

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 - Telex 332627  
La mostra «Il tesoro di Primitivo» al Puskin di Mosca  
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo  
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

# L'Unità

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 - Telex 332627  
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA  
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

ANNO 73 - N. 92 - 1996 - 50% ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1996 - L. 1.500 - APR. L. 3.000

## L'accusa: soldi al giudice Squillante per aggiustare processi

# Il Pool arriva a Roma

## Arrestato capo dei Gip

### Storie di tangenti, coinvolto Previti

#### Voto e processi restino separati

NICOLA TRANFAGLIA

**Q**UEL CHE è accaduto all'alba di ieri a Roma non può essere sottovalutato per più di una ragione. Renato Squillante, presidente dei giudici per l'indagine preliminare al Tribunale di Roma, non è un magistrato qualunque ma il capo di uno degli uffici giudiziari più importanti della capitale, giunto al culmine della carriera dopo aver affrontato inchieste clamorose in Italia e all'estero. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti per «concorso in corruzione aggravata» è stato, d'altra parte, emesso dai magistrati milanesi Boccassini, Colombo e Davigo, cioè dal pool milanese di «Mani pulite» che in questi anni ha dimostrato più volte la serietà e il rigore con cui porta avanti indagini assai delicate sulle tangenti come sugli intrecci tra politica e affari.

Bastano questi due elementi, riferiti nella loro massi-

■ In manette il presidente del Gip del Tribunale di Roma, Renato Squillante. Lo ha fatto arrestare, ieri mattina all'alba nella sua abitazione romana, il Gip milanese Alessandro Rossato su richiesta dei sostituti del pool Mani pulite, Colombo, Davigo e Boccassini. Nell'atto di accusa di 29 pagine si parla del reato contestato, concorso in corruzione aggravata, per aver dato un indirizzo particolare a certi processi, ricevendo ingenti somme di denaro tramite Cesare Previti e Attilio Pacifico. Insieme con Squillante, 71 anni, è stato arrestato proprio l'avvocato civilista Attilio Pacifico, il «mediatore», che avrebbe

consegnato in due riprese il denaro a Squillante. I fatti sono accaduti a Milano fino al 1989, quando Squillante era consigliere istruttore aggiunto nella capitale, ma compaiono negli atti anche vicende molto recenti, alcune intercettate con una microspia in un bar romano. I magistrati milanesi hanno messo sotto segreto gli atti di una indagine che potrebbe riservare numerose altre sorprese. Indagati per favoreggiamento anche altri due magistrati romani, Francesco Misiani e Raffaele De Luca Comandini, che sono stati interrogati in serata a Roma.

NINNI ANDRIOLO - GIAMPIERO ROSSI  
M. ANNUNZIATA ZEGARELLI ALLE PAGINE 3 e 4



#### L'INTERVISTA

## L'ex ministro «Una provocazione Fuori le prove»

■ ROMA. «È una provocazione, tirino fuori le prove». Durissima la reazione a caldo del senatore Cesare Previti che aggiunge: «A me non è arrivata alcuna informazione, bisogna sempre apprendere tutto dalla tv». Esprime la sua stima per il giudice Squillante, «uomo di 71 anni con alle spalle una carriera spezzata. Il suo arresto mi lascia attonito».

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 3



Il senatore Bob Dole risponde al saluto dei suoi sostenitori a San Antonio nel Texas

## Primarie Usa: è Dole lo sfidante di Clinton

■ NEW YORK. Ieri nel Supermartedì che prevedeva le elezioni primarie in sette Stati con in palio un totale di 362 delegati alla Convention repubblicana di agosto, il trionfo del senatore Bob Dole è stato ineluttabile e scontato. L'interesse di «mass media» ed elettori per una contesa senza più brividi è crollato. La battaglia per la nomination del «Grand Old party»,

il partito repubblicano, è già decisa: le speranze di Bob Dole, di ampie vittorie in Florida, Texas, Louisiana, Mississippi, Oklahoma, Oregon e Tennessee sarebbero state rispettate e dovranno servire a convincere gli ultimi due suoi avversari - l'ultra Pat Buchanan e il ricchissimo Steve Forbes - che è giunto il momento di farsi da parte.

MASSIMO CAVALLINI - PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 15

## I vantaggi dello sportello domenicale

MASSIMO PACI

**L'**OPERAZIONE «sportelli aperti alla domenica», lanciata dalle poste, ha avuto - dunque - un grande successo. Un successo imprevisto dagli stessi organizzatori, viste le code che si sono formate domenica mattina negli uffici postali. Questo la dice lunga sul bisogno di tempo che c'è nella nostra società. Sono molti, infatti, a non avere letteralmente il tempo di recarsi alle poste durante la settimana e altri, ancora, possono farlo solo rubando quel poco di tempo che resta, in una giornata di lavoro, per il riposo, gli affetti o lo svago. Il tempo della domenica, invece, «costa meno», perché è più abbondante. Di domenica si sopporta più agevolmente la coda allo sportello, forse perché c'è un'aria di festa e le stesse incombenze burocratiche sembrano meno noiose.

Questo piccolo episodio, insomma, ci ha fatto aprire gli occhi: (ancora una volta) sull'esistenza di una grande questione: quella della riorganizzazione temporale della società. Una questione che giunge oggi a maturità nella coscienza sociale e che, dunque, è matura anche per essere affrontata e risolta sul piano sindacale e su quello politico. Sono soprattutto le donne e le nuove generazioni di lavoratori (non forgiati, per così dire, dall'era fordista) che sono portatori oggi di una nuova cultura dei tempi della vita, alla ricerca di maggiore libertà individuale nell'organizzare la propria giornata e la propria settimana. Oggi abbiamo bisogno di più tempo per realizzare: noi stessi nelle varie sfere della vita (il lavoro e le in-

SEGUE A PAGINA 8

## Cina-Taiwan un rischio per tutti

RENZO POA

**I**L TEMPO aveva cancellato l'immagine dell'Asia che oggi le grandi manovre cinesi nello stretto di Taiwan stanno ridisegnando: quella dell'instabilità, dei conflitti nazionali e, soprattutto, dello scontro strategico che oppone, dalle due lontanissime sponde del Pacifico, la maggiore delle potenze asiatiche alla super-potenza planetaria. Oggi all'improvviso, dopo vent'anni o

SEGUE A PAGINA 14

Rientra dopo una trattativa sui seggi l'annunciata scissione dal Polo di Ccd e Cdu

## Retromarcia di Casini e Buttiglione

### Esclusa dalle schede la falsa «Lista Dini»



La candidatura contestata  
L'ira di De Mita  
«Ho combattuto per l'Ulivo»

P. CASSELLA  
M. CICONTE  
A PAGINA 8

■ ROMA. Il rischio rottura nel Polo sembra superato. Dopo una estenuante trattativa Ccd e Cdu ottengono 110 seggi per i loro candidati e rientrano nelle file dell'alleanza. Berlusconi ha dato l'annuncio ieri sera: «L'accordo è fatto - ha detto - approvo anche il preambolo politico scritto da Buttiglione». Si concludono così in modo all'apparenza positivo due giorni di tregenda e di discussioni, nei quali gli ex democristiani avevano accusato gli alleati di voler dimenticare le ragioni del centro. Lo scontro all'interno però continua con Pannella che ieri si è presentato con Sgarbi ed è stato molto sprezzante nei confronti di Casini e Buttiglione.

ARMENI FRASCA POLARA  
PAOLOZZI SACCHI ALLE PAGINE 5 e 7



IL CAPOLOVRO DI JOHN LANDIS  
UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA  
SABATO 16 MARZO

Primo no al Consiglio di Stato. Verdetto il 21

## Nuova bocciatura per il 10% all'Inps

■ ROMA. Si profila una seconda bocciatura per i decreti del ministro del Lavoro, Treu, sul 10%, presentati in versione corretta al Consiglio di Stato dopo il no del Tar del Lazio. Ad un primo esame la massima magistratura amministrativa avrebbe dato parere negativo, ma il responso finale si avrà soltanto il 21 marzo a conclusione della seduta delle Sezioni riunite. Oggi il governo ne parla alla commissione Lavoro della Camera.

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 17



ZONA RETROCESSIONE  
di GINO e MICHELE  
RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 2

## Un piano per uccidere cinque pentiti

### Anche Di Maggio tace

■ VENEZIA. Si è presentato davanti ai giudici del processo contro gli esecutori della strage di Capaci, Balduccio Di Maggio, il pentito di mafia che ha consentito la cattura di Totò Riina, a sorpresa, ha fatto scena muta. Si tratta del classico colpo di scena. Di Maggio, ieri a Venezia, nell'aula bunker di Mestre, con poche parole ha calato il sipario: ha paura di essere ucciso. «Voglio essere sentito in un'altra sede. Ho paura per la mia incolumità». Intanto su quello che potrebbe accadere ai pentiti parla in un atto giudiziario il Gip Montalto che dice come uno degli obiettivi fondamentali di Cosa Nostra sia rappresentato dall'eliminazione fisica di cinque pentiti, Emanuele e Pasquale De Filippo, Tullio Cannella, Pietro Romeo e Antonio Calvaruso.

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

### Troppo bello

**S**AREBBE TROPPO bello, troppo perfetto se il Polo perdesse le elezioni in virtù della diaspora della sua ala perbenista, Casini e Buttiglione, e della contemporanea annessione dei due Gemelli Adrenalina, Pannella e Sgarbi. Sarebbe la giusta nemesis per una destra eccitata, tardo-dannunziana, prigioniera della sua andropausa rivoluzionaria, innamorata (come è sua tradizione) del gesto emblematico, della parola infocata, della piccola scapigliatura video che ha rimpiazzato una grande tradizione sovversiva. Una destra barbareschiana, sgarbiana, pannelliana altro non è che il sogno del centrosinistra, cui non potrebbe vero poter contrapporre il suo bonario programma di riforme carine alle ronde verbali dei suoi avversari. Che non possono essere così fessi da rinunciare all'eloquio mellifluiso e ai volti impiegateggi degli ex democristiani in cambio delle ghigne stravolte di uomini sempre sull'orlo di una crisi di nervi. No, non può essere. Scommetto che Casini e Buttiglione otterranno ciò che vogliono e rientreranno nel Polo. [MICHELE SERRA] P.S. La scommessa era delle ore 18. Alle ore 20 ho saputo di avere già vinto. Troppo facile, però.

Ogni lunedì in edicola un libro con **L'Unità**



Lunedì 18 marzo

Christopher Morley  
**Il cavallo di Troia**  
Cesare Pavese

Scrittori tradotti da scrittori



L'Unità / Einaudi

Furio Colombo

giornalista

«Dole? Non convincerà l'America»

«I repubblicani non ce la faranno ad intaccare il prestigio di cui gode Clinton. Non c'è partita sul piano politico. Solo il Whitewater potrebbe mettere in forse il secondo mandato a Clinton». Nel giorno in cui Bob Dole celebra il suo primato tra i repubblicani, Furio Colombo dice con convinzione che la sfida di novembre ha già un vincitore. «L'unico serio candidato che i repubblicani avrebbero potuto contrapporre a Clinton, Colin Powell, ha deciso di non presentarsi».

FABIO LUPPINO

Furio Colombo ne è certo sin da ora: non basterà a Bob Dole nemmeno un trionfo nel supermarket per conquistare gli elettori americani alle presidenziali di novembre. Bob Dole sarà l'antagonista di Bill Clinton, ma per il giornalista così profondo conoscitore della politica e della società americana, Bob Dole ha già perso. «Solo l'incognita dello scandalo Whitewater potrà intaccare il grande prestigio di cui gode il presidente in carica», dice Furio Colombo. Sono con Clinton i giovani della classe media impariti dai proclami di politica sociale dei repubblicani. Il presidente democratico ha garantito la leadership Usa nel mondo e questo avrà un forte peso.

**Dole dice: «Sono candidato per garantire un'America migliore». Qual è il paese migliore che l'ormai certo antagonista repubblicano di Clinton sta preannunciando?**

Dole non sta facendo una campagna elettorale di parole, piuttosto direi di simboli, nel tentativo di non perdere quota. Gli americani ironizzano moltissimo su queste frasi, Nightline, trasmissione notturna di molto prestigio, ha fatto vedere quante volte nel dopoguerra un candidato alle primarie americane, abbia detto le tre frasi: «Mi batto per un'America migliore, mi batto perché ci vuole un leader», Dole, più o meno; alterna queste tre frasi che sono sempre state dette e che possono essere usate a destra e a sinistra e che non hanno alcun contenuto politico.

**Per quel che si è visto nelle primarie repubblicane ritiene che, realmente, Dole possa incarnare, nel nome di un'America migliore, il candidato più convincente per contrastare Bill Clinton a novembre?**

Se c'era quel leader avrebbe potuto essere il generale Colin Powell che aveva un forte senso di leadership, un carattere molto fermo, un passato molto buono, ma anche la capacità di non cambiare parere sotto la pressione delle elezioni, caratteristiche che latitano tra i repubblicani in questo periodo. Per esempio Powell ha mantenuto la sua distanza dalle sette fondamentaliste cristiane e non si è lasciato piegare neppure quando sembrava che avrebbe potuto davvero essere lui, il candidato, ben sapendo che non si passa almeno in certe primarie repubblicane se non si cede al fondamentalismo. Dole ha ceduto. Dole è andato varie volte a dire cose che contraddicono la

sua intera vita di parlamentare. Lui che è sempre stato un moderato ha preso posizioni estremiste, Dole che è sempre stato un laico ha ceduto all'integralismo religioso, costume assolutamente lontano alla sua vita personale e ai voti espressi nel Senato americano. C'era dunque la persona di notevole qualità umane e morali per dare ai repubblicani un poderoso avversario per Clinton, ma questo evento non si è verificato. Ora, la miglior persona, nonostante quanto detto, che il partito repubblicano può arruolare in questa sua magra stagione politica è certamente Bob Dole.

**Le primarie hanno mostrato tutte queste difficoltà, con Dole che rincorre i temi forti di Buchanan. La convention nazionale repubblicana ratificherà in estate il successo di Dole, ma come arriverà il partito a quell'appuntamento?**

Al partito repubblicano sta accadendo in questo periodo quel che è accaduto al partito democratico nel 1968, sul versante opposto della vita politica. Allora, si era verificato uno strappo verso sinistra del partito democratico guidato da un candidato carismatico molto forte, Bob Kennedy, che sbilanciò verso sinistra e lacerò l'establishment tradizionale dei democratici. La parte di Bob Kennedy è scomparsa con lui, accentuata dall'esito tragico, e quel che è restato del partito ha portato per sempre un segno di debolezza. Il partito repubblicano sta vivendo questo strappo adesso. Sul versante simmetrico ed opposto, quello della destra, si fa avanti qualcuno, Pat Buchanan, che porta una grande dose di ideologia nei repubblicani. E loro, ancora meno dei democratici, non sono in grado di ricevere così alte dosi di ideologia, e hanno reagito con un vero e proprio choc di cui Dole si fa interprete. La frattura, però, porterà via dei voti e certamente non si dimenticherà così facilmente.

**Se le primarie servono per curare il partito non serviranno, allora, per convincere gli americani, qualora Dole divenga, come sembra ormai certo, l'antagonista di Clinton...**

Tutte le indicazioni, i sondaggi e i dati che l'America ci fornisce in questo momento su un confronto tra Clinton e Dole, ci danno una vittoria di larga misura del presidente in carica. Però Clinton ha una zona di vulnerabilità, che è extrapolitica.

**Qual è?**  
Lo scandalo Whitewater, quelle manovre messe in piedi per dare dignità giudiziaria ad un caso sino ad ora molto oscuro e irrilevante.



Il candidato repubblicano Pat Buchanan. A destra Furio Colombo

**Potrebbe esplodere prima di novembre?**

Certo, questa è l'unica incognita sulla strada di Clinton perché sul piano politico il presidente in carica esce certamente vincente.

**Quali sono gli elementi per cui gli americani si decideranno a conferire un secondo mandato presidenziale a Bill Clinton?**

Perché i repubblicani, anche dove non si sono raccolti intorno a Pat Buchanan, che ha lanciato segnali allarmanti come l'immagine che lo mostra mentre solleva un fucile, oppure la frase «noi abatteremo le porte della convenzione repubblicana di San Diego», e altre espressioni violente, i repubblicani dicevano, avevano già dato negli scorsi due anni segni di durezza eccessiva, di animosità eccessiva, di insensibilità nei confronti del problema dei poveri di tipo grossolano e non necessario, perché l'economia americana va bene in questo periodo, e hanno sparso il panico anche sulla garanzia delle cure mediche e sulla pensione minima garantita. Tutto ciò si riflette sui giovani che vedono il terrore di dover mantenere, con paghe più basse, i propri genitori. Quindi queste inquietudini lanciate dai repubblicani, con un pessimo calcolo, su ceti che non avrebbero potuto

reagire, ha creato un'esplosione nel mezzo della classe media giovane. Questi ultimi voteranno per Clinton.

**Edward Luttwak sull'«Espresso» ha scritto che Pat Buchanan rappresenta la rivolta contro gli imprenditori alla Bill Gates che stanno «tagliando» i posti di lavoro negli Stati Uniti. Condividi questa opinione?**

Bisogna stare attenti. Tutte le volte che una persona di destra s'impossessa di un tema sociale la definizione che ne viene fuori è allarmante. Perché se si mette insieme la xenofobia, il razzismo, l'isolazionismo, il nazionalismo e i temi di cui si è appena parlato, la definizione di quel candidato è nazionalsocialista.

**Perché gli elettori repubblicani non hanno creduto a Forbes?**

Perché era troppo estraneo al processo politico. L'America è un paese di professionisti. Chi vuole ottenere qualcosa deve dare l'impressione che sa fare quello che sta facendo e quel che annuncia di fare. Gli estranei hanno sempre avuto poca fortuna nel sistema politico americano, ma le poche volte che l'hanno avuta è perché hanno saputo dare il senso di una professionalità in corsa. Questo non è avvenuto in Forbes che ha portato

un monotema, interessante sì, ma che non è stato capace di spiegare nelle sue conseguenze.

**Non ci sarà dunque partita, da quel che lei dice, nel confronto tra repubblicani e democratici alle presidenziali di novembre? I repubblicani partono già battuti?**

Non la vedo con questi candidati. Il prestigio di Clinton, anche per i suoi successi in politica estera, dove ha recuperato ad un errore iniziale, gli garantisce una superiorità a prova di sfida. Resta il pericolo Whitewater.

**L'elettore americano è oggi così sensibile ai temi di politica internazionale?**

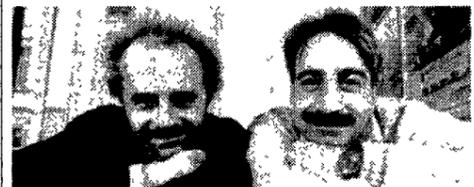
Molto più di quello che non sembra, perché dà molto credito ad un presidente che dimostra di essere leader nel mondo.

**Sono stati fondamentali i successi diplomatici in Bosnia e in Medio Oriente?**

Absolutamente, hanno un peso grandissimo. Hanno ricostruito la popolarità di Clinton insieme alla politica sociale del presidente in carica. Tutto ciò vanifica le tre frasi-slogan usate da Dole. La gente ha l'impressione che Clinton faccia abbastanza per un'America migliore, riconosce al presidente la leadership e di avere grande esperienza.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



Molto ricca, crudele uccide la Rai. Chi è?

**C'** È IL TERRORE ALLA RAI. Negli ultimi due anni le vittime si contano a decine e la psicosi di essere fatti fuori all'improvviso si sta impadronendo di tutti i dipendenti. Lo si deduce dai loro sguardi, dai loro gesti nervosi, dalle loro dichiarazioni preoccupate. Hanno paura, sanno che la Banda della (Rete) Uno Bianca potrebbe colpire anche loro e in qualsiasi momento. Un presidente, cinque consiglieri di amministrazione, quattro direttori generali, tre direttori di rete, quattro direttori di telegiornale, più un numero incalcolabile di vicedirettori, caporedattori, giornalisti, dirigenti, funzionari, conduttori, segretarie, tecnici, sono stati freddamente eliminati dalla misteriosa Banda, il cui prossimo obiettivo potrebbe essere i radiocronisti, di cui si vociferava ci sarà presto una strage.

Si sa poco, pochissimo, della Banda della (Rete) Uno Bianca. Quello che conosciamo sembra più frutto della leggenda che della storia vera e propria. Si dice, per esempio, che al suo comando vi sia una donna, fredda, determinata, crudele come solo le streghe dei cartoni animati o Paul Ince possono essere.

Di lei si mormora che, appena nata, reagì allo schiaffo dell'ostrica con un calcio sul naso e, quando i genitori la invitarono a chiedere scusa, lei, sprezzante, rispose: «Non tratto con le ostriche». Poi più niente, non si sa come sia cresciuta, che fine abbiano fatto i suoi, dove sia stata addestrata e da chi, chi sia il suo parrucchiere, niente di niente insomma, tanto da giustificare qualsiasi voce o leggenda popolare. Come sia finita, per esempio, a occuparsi della Rai e a costituire la sua famigerata Banda non c'è alcun investigatore in grado di fornire la minima spiegazione.

Di lei si dice ancora che sia ricchissima e che, quindi, si dedichi al crimine per vocazione e non per bisogno. Che il suo obiettivo sia quello di spingere le reti Rai una contro l'altra fino alla guerra totale, in modo che, dopo un estenuante conflitto, sia una sola a prevalere (la Rete Uno, appunto), e ad avere, in definitiva, la supremazia e il controllo sulle altre due, che sarebbero così destinate a perdere la loro identità storica e la loro funzione. Sarebbe poi un gioco da ragazzi, per i nemici, disarmarla, invaderla e occuparla con i propri uomini, fino a imporre la totale sudditanza. È proprio per raggiungere questo fine che, anni fa, avrebbe costituito la Banda della (Rete) Uno Bianca, cominciando a seminare premature dipartite e lutti nella nostra povera televisione di Stato.

**P**ARE CHE QUESTA misteriosa signora - ammesso che esista veramente - non sia bella, pare però che sia dotata di un fascino sottile, un fascino da Venere del Male forse, al quale molti, uomini e donne, non sono affatto insensibili. Solo così d'altronde si può spiegare la simpatia e, spesso, la solidarietà di tanti italiani nei suoi confronti, nonostante l'effeatezza delle sue gesta. Solidarietà che è propria anche di alcuni abituali telespettatori della Terza Rete, una televisione letteralmente rasa al suolo dalla Banda, una televisione che è stata oggetto di una serie di attentati talmente devastanti che fa davvero impressione vedere come da quelle macerie fumanti, tutto sommato, riesca ancora a uscire uno straccio di segnale.

È viva sotto gli occhi di tutti la recente, srazzante, immagine del piccolo Chiambretti, mandato al massacro contro gli agguerritissimi nemici senza alcuna protezione, non per ingenuità o imprevidenza, ma per il puro gusto di farne polpetta.

Non è bella, dunque, questa misteriosa e crudele signora, ma ha personalità da vendere. Perfino il Papa e il presidente della Repubblica sono stati costretti a occuparsi, per causa sua, del problema della televisione. Ma lei non ha fatto una grinza. «Non tratto col Papa, non tratto col Presidente della Repubblica. Figuratevi che ho Dio in anticamera da un quarto d'ora e non so ancora se lo riceverò», dicono abbia detto perché fosse chiaro a tutti che tempra sia fatta. Ma poi ci ha ripensato, lo ha ricevuto e si sono chiariti. Così pare che il 24 marzo Pippo Baudo tornerà in video. Sulla (Rete) Uno Bianca, naturalmente.

DALLA PRIMA PAGINA

Voto e processi restino separati

ma sobrietà, a far comprendere la gravità dell'episodio. Non ci troviamo - questo è certo - di fronte a iniziative improvvisate di singoli magistrati e, d'altra parte, l'arrestato ha ricoperto, e ricopriva da ultimo, cariche di così grande importanza da far nascere necessariamente nell'opinione pubblica dubbi e perplessità sui meccanismi che regolano le carriere dei giudici. È fisiologico o appartiene già alla patologia che sospetti così gravi si addensino sul capo di giudici che presiedono tribunali o uffici di analoga importanza?

Lo diciamo perché non è il primo caso che capita e poco tempo fa altri giudici hanno condannato, sia pure solo in primo grado, il dottor Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano nel momento in cui si svolsero i gravi fatti di cui è stato accusato.

Non ci si può, insomma, non chiedere di fronte ad episodi come quelli di Milano e di Roma come può accadere che emergano nella nostra magistratura, con frequenza crescente (penso ai magistrati indagati per questioni di mafia nel Mezzogiorno), casi di corruzione o di partecipazione a quel connubio tra affari e politica che ha segnato il declino della nostra Repubblica anche da parte di giudici.

Tutto questo denuncia un malessere inquietante e, anche se siamo sicuri che la maggioranza dei magistrati sia tuttora sana e onesta, non possiamo nascondere la preoccupazione che da episodi come questi nascano correnti di sfiducia verso una delle poche istituzioni del paese che in questi anni ha costituito un punto di riferimento fondamentale per la generalità dei cittadini. È compito del Consig-

lio superiore della magistratura indicare quali possono essere le cause del malessere e se si tratti sempre di casi strettamente individuali o si tratti invece di un fenomeno che ha assunto caratteristiche per così dire sociali all'interno della categoria. Per quanto ci riguarda, considereremo il dottor Squillante, come tutti gli indagati, presunto innocente fino all'eventuale sentenza.

Tra le scame notizie filtrate nella giornata di ieri parrebbe che le accuse si riferiscano agli anni Ottanta e a dazioni di denaro - per usare un'espressione dell'ex pm Di Pietro - ritirate direttamente dall'accusato in due diverse occasioni. Sarà l'accusa provare questi fatti che, con ogni probabilità, si legano a una delle tante storie di tangenti che hanno costellato gli anni Ottanta, a Roma come a Milano. Ma qualunque siano le accuse e i

collegamenti che si troveranno tra l'arresto di Squillante ed altri episodi, ed è particolarmente inquietante che torni il nome del sen. Previti in un «affare» così clamoroso, credo che sia necessario evitare qualsiasi strumentalizzazione politica di questa, come delle altre inchieste giudiziarie in corso. Siamo attraversando un periodo delicato e difficile della transizione italiana, complicato per di più da una campagna elettorale che si annuncia accesa e complessa, e non è il caso, mi pare, di concludere in nessun momento il cammino per quanto difficile della giustizia con la discussione politica tra il centro-sinistra e il centrodestra. Si è già constatato in più di un'occasione come la confusione tra l'uno e l'altro campo, da chiunque sia compiuta, o addirittura le guerre tra i giudici, producano effetti devastanti per le istituzioni del paese. Ma, se c'è qualcosa di cui l'Italia ha proprio bisogno, è la chiarezza dei piani diversi, la necessaria distinzione tra i processi e il confronto tra le forze politiche. [Nicola Tranfaglia]



Marco Pannella e Vittorio Sgarbi «Siamo la coppia più bella del mondo/ e ci dispiace per gli altri, che sono brutti, che sono brutti...» Celentano, festival di Sanremo

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff, including the director, editors, and circulation details.

**MANI  
PULITE**



**L'ACCUSA:  
CORRUZIONE**

Il giudice Squillante è stato accusato di concorso in corruzione aggravata e violazione del segreto istruttorio per aver intascato - secondo i magistrati milanesi - denaro in cambio di informazioni sui processi aperti a Roma e passate ad alcuni avvocati. I fatti risalirebbero al 1989, tre anni prima dell'avvio dell'inchiesta a Milano promossa dal pool di Mani Pulite. A quel tempo il giudice ieri incarcerato lavorava come consigliere all'ufficio istruzione.

# In cella il giudice Squillante Anche Previti coinvolto

## Ha parlato l'amica di un deputato

Arrestati su richiesta del pool Mani pulite il capo dei gip del Tribunale di Roma Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico. Sotto inchiesta anche altri due magistrati romani e il senatore Cesare Previti, che avrebbe ricevuto un avviso di garanzia. Nel mirino dell'inchiesta vi sarebbero alcuni favori che, attorno al 1989, il giudice Squillante avrebbe fatto ai due legali in cambio di denaro: pressioni su colleghi e informazioni su indagini in corso.

**GIAMPIERO ROSSI**

MILANO. Mani pulite vola a Roma e semina scompiglio tra i magistrati e gli avvocati della capitale arrestando il giudice Renato Squillante e mettendo sotto inchiesta anche l'avvocato Cesare Previti. Con un blitz a sorpresa, ieri mattina, Gherardo Colombo e Ilda Eocassini, si sono presentati personalmente negli uffici dei gip romani per una perquisizione molto particolare nell'ufficio di un autorevole collega: Renato Squillante, presidente dei giudici per le indagini preliminari della capitale. E poche ore prima, lo stesso Squillante era stato svegliato bruscamente dagli agenti della Criminalpol che gli avevano notificato un ordine di custodia cautelare. L'accusa: concorso in corruzione aggravata e violazione del segreto istruttorio per aver intascato denaro in cambio di informazioni su processi aperti a Roma passate ad alcuni avvocati. Il tutto attorno al 1989, quando Squillante lavorava come consigliere all'ufficio istruzione. Oltre a Renato Squillante è stato arrestato Attilio Pacifico, avvocato fallimentarista del foro di Roma ritenuto l'uomo che avrebbe avvicinato Squillante per proporgli «l'affare», e tre avvisi di garanzia sarebbero stati notificati rispettivamente al senatore Cesare Previti, al pubblico ministero Fran-

cesco Misiani e al gip Raffaele De Luca Comandini. Come avvocato Previti sarebbe ritenuto uno dei destinatari di alcune delle informazioni proibite concesse da Squillante, mentre i due magistrati sarebbero accusati di favoreggiamento perché da alcune intercettazioni telefoniche e ambientali risulterebbe che entrambi avrebbero avvertito il capo dei gip delle indagini aperte nei suoi confronti.

**Manette clamorose**

Un arresto clamoroso, quello del settantenne giudice romano. Una mossa che sembra chiarire definitivamente il motivo della presenza della microspia all'interno del bar Tombini di via Ferrari a Roma. La «cimice» venne scoperta casualmente da un dipendente del bar il 21 gennaio scorso. Il magistrato risulterebbe indagato dai sostituti di Borrelli sin dall'inizio dell'agosto 1995. A fare il suo nome e a raccontare ai magistrati del pool delle informazioni che sarebbero arrivate all'orecchio di avvocati come Cesare Previti, futuro ministro del governo Berlusconi, sarebbe stata una donna (legata a un deputato di Forza Italia) che i magistrati milanesi considerano una preziosa collaboratrice e che sarebbe anche posta sotto la tutela delle forze del-

ordine. Successivamente sarebbero state piazzate le microspie e disposte anche intercettazioni telefoniche e indagini patrimoniali a carico di Squillante. Verifiche sarebbero state fatte anche al casinò di Campione d'Italia, dove il magistrato andava talvolta a giocare in compagnia di alcuni legali: il pool Mani pulite voleva sapere quanto era in grado di cambiare per le sue sfide alla sorte.

**No comment**

Silenzio siderale alla procura di Milano, ma sembra che l'ipotesi accusatoria attorno alla quale si è sviluppata l'inchiesta sia legata proprio ai rapporti tra il giudice e gli avvocati Previti e Pacifico e alle due occasioni in cui Squillante avrebbe incassato soldi: durante una festa e durante uno spostamento in automobile, sempre a diretto contatto con uno dei due legali ora sotto inchiesta. Scopo delle bustarelle sarebbe stato quello di ricompensare Squillante per le informazioni che avrebbe passato circa le indagini aperte dall'ufficio istruzione di Roma e, in qualche caso, anche per le pressioni che il giudice avrebbe esercitato sui colleghi per convincerli a considerare alcune vicende giudiziarie in modo favorevole agli amici dei due avvocati. A un certo

punto gli inquirenti milanesi avrebbero intercettato anche alcune conversazioni tra Squillante e i colleghi Misiani e De Luca Comandini: questi ultimi avvertono il capo dei gip che sul suo conto è aperta un'inchiesta. Il giudice Squillante avrebbe poi cercato di contattare personalmente la procura di Milano per chiarire la questione



L'ex ministro  
«Questo è un nuovo  
caso Tortora»

**PAOLA SACCHI**

ROMA. Nella prima dichiarazione rilasciata a caldo alle agenzie, Cesare Previti, senatore e coordinatore di Forza Italia, afferma: «Sono allibito, quando si procede all'arresto di un uomo di settantuno anni, come il dottor Renato Squillante, che ha alle spalle una carriera spezzata e che è stato sempre oggetto della massima stima di tutti, bisognerebbe esibire delle irrefutabili prove di colpevolezza per reati gravissimi...». Quanto ad un suo presunto coinvolgimento nella vicenda, Previti in un'intervista all'Unità afferma di non voler parlare neppure di accuse. E dice, riferendosi all'intera vicenda, «Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad un nuovo caso Tortora. E, allora, subito fuori le prove, anche per il rispetto della nostre istituzioni, delle quali il dottor Squillante è degno rappresentante».

**Senatore Previti, allora le fanno accuse...**

No, no, scusi se la intendo, ma non mi fanno nessuna accusa, perché non ho ricevuto nessun avviso di garanzia, niente di ufficiale nei miei confronti. Insomma, niente di niente. È soltanto la solita insinuazione che parte alle sette e mezzo di sera, non si sa da chi viene... E, allora, dopo che l'intera giornata è stata caratterizzata dalla vicenda Squillante-Pacifico, in serata esce fuori il nome di Previti...

**Secondo l'Ansa, l'Accusa sosterrrebbe che il presidente del Gip di Roma, Squillante, avrebbe ricevuto somme di denaro anche attraverso di lei...**

Io sono allibito. Queste sono accuse infamanti che respingo in modo veramente sdegnato. Però la cosa più grave è che si è proceduto all'arresto di un uomo di settantuno anni, il presidente del Gip, dottor Renato Squillante del quale sono amico e mi onoro di esserlo, senza fornire all'opinione pubblica la prova di questi «gravissimi» fatti risalenti all'88 e che ora hanno portato all'arresto, ripeto, di un uomo di settantuno anni. Questa è una cosa di una gravità inaudita, della quale io ora pretendo che siano rese note tutte le motivazioni...

**Perché sottolinea i settantuno anni di Squillante?**

Perché si arresta un uomo oltre i settanta anni solo in presenza di delitti gravissimi. Ma poi io ritengo che il rispetto, se ancora ne abbiamo, per la nostra Costituzione impone di sapere in base a quali prove irrefutabili si possa aver proceduto in questo senso.

**Lei, dunque, è stato messo a conoscenza di tutto ciò dai telegiornali?**

Esatto. E, poi, ripeto, io non voglio neppure parlare di accuse. Dico solo: ora fuori le prove, perché solo in base a queste potremo dire se siamo in presenza di qualcosa di grave. Ma, guardi se queste prove non ci sono, se siamo solo in presenza delle dichiarazioni di qualche pentito d'occasione, se insomma siamo in presenza di un nuovo caso Tortora, se siamo di fronte ad un Melluso che fa le accuse, e, allora, chi ha proceduto a questo arresto deve pagare il conto. Dico questo proprio per il rispetto di quel rimanente nostro Diritto e della nostra Giustizia.

## La carriera e le potenti amicizie dell'ultimo ammiraglio del «porto delle nebbie» Nel '93 disse: «Chiudere Tangentopoli»

ROMA. Il problema è Tangentopoli, bisogna trovare una soluzione per Tangentopoli. Così non si può andare avanti. Finirà che travolgeranno tutti. Mani pulite era esplosa da meno di un anno, si cominciava ad indagare su Craxi, Forlani non aveva ancora ricevuto un solo avviso di garanzia, Andreotti non immaginava nemmeno che il suo potere potesse traballare sotto l'inquietante peso di un bacio di Rina. Era preoccupato già da allora Renato Squillante. Guardava l'interlocutore che era andato a trovarlo per la prima volta e parlava come se il suo messaggio dovesse arrivare ad altri: ad un giornale, meglio ancora se ad un partito. A chi potesse cogliere il senso di quella frase: conviene a tutti.

Era l'ultimo ammiraglio del «porto delle nebbie». Il più potente a dispetto di quell'aria dimessa, di quei vestiti fuori moda, di quell'incendere tanto rapido quanto goffo, di quella sigaretta perennemente accesa tra le labbra. «Era», perché ultimamente, da quando il Caf era stato sommerso dal peso delle inchieste giudiziarie di mezza Italia, Squillante era considerato un capitano di vascello più che un ammiraglio. La sua «nave» era il sesto piano del palazzo di piazzale Clodio, una delle rampe di scale sopra gli uffici della procura. E tra sostituti e ufficio del gip, ultimamente, non correva buon sangue.

**L'incognita Squillante**

Sulle inchieste più delicate pesava quella che veniva chiamata spesso «l'incognita Squillante». Uo-

Una lunga carriera in magistratura, una lunga frequentazione con i palazzi del potere. L'amicizia con Previti. «Era l'uomo di Craxi al tribunale di Roma», dicono di lui in procura. L'inchiesta sui «caffè d'oro» del Csm e quella abortita sulla Rai. Ma anche le «cimice»: già nel 1973 il Sid ne aveva piazzata una nel suo ufficio. A gennaio, poi, venne scoperta quella installata nel bar dove incontrava anche il legale di Berlusconi.

**NINNI ANDRIOLO**

mo di Bettino Craxi alla procura di Roma, amico di Claudio Vitalone e di suo fratello Wilfredo (stesso studio dell'avvocato Pacifico finito ieri anche lui in manette), legato agli andreottiani: sui legami tra il magistrato e gli ambienti che contano, nel corso degli anni, si è detto di tutto. Ultimamente erano balzati in primo piano i suoi rapporti d'amicizia con Cesare Previti. Rapporti di grande confidenza se l'avvocato di Silvio Berlusconi, prima di decidere di accettare l'invito a non insistere nella richiesta del ministero di Grazia e giustizia e di riconvertirsi alla causa della Difesa, si consigliò proprio con Squillante.

E c'è chi giura che i «consigli» furono più d'uno nel corso di questi anni. Consigli, ma anche informazioni utili a comprendere il senso di alcune inchieste, accusano adesso i magistrati di Milano che ne hanno ordinato l'arresto. Non solo un ruolo attivo nel cercare di influenzare dagli uffici giudiziari di Roma, alcuni processi. Napoletano, settantuno anni, capo dell'ufficio dei gip dal 1992, Squillante ha una lunga

carriera dietro le spalle. Nel 1975 lo vollero alla Consob, l'organo di controllo della Borsa. Avebbe dovuto lasciare la magistratura, in base alla legge. Ma fece opposizione al Tar che gli diede ragione concedendogli l'aspettativa per sentenza. Quando nel 1982 tornò ad indossare la toga girò diversi uffici giudiziari, divenne giudice sportivo della Federcalcio, presidente della quinta sezione penale del tribunale, giudice istruttore e poi consigliere aggiunto presso l'ufficio istruzione di piazzale Clodio.

**I «caffè d'oro» del Csm**

Nel corso della sua carriera si occupò di inchieste che hanno fatto clamore: quella sui cosiddetti «caffè d'oro» del Csm, per esempio, che risale al 1983; o quella sui «desaparecidos» italiani scomparsi in Argentina durante la dittatura militare. O quella meglio conosciuta per «i fondi neri dell'Iri» che ebbe vari strascichi di archiviazioni e insabbiamenti. Poi l'incarico di capo dei gip, un «posto» più che rilevante dove si è deciso, in questi anni, anche sui



Maria Cordova. Nella foto sopra, Renato Squillante

Ansa

**L'inchiesta Rai**

Ma c'è anche chi ricorda quella strana vicenda della Rai, azienda dove lavorano come giornalisti i figli del giudice arrestato ieri a Roma. Un'inchiesta sugli appalti che coinvolgeva il direttore generale e alcuni membri del Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini. Se ne occupò, nei primi anni 80, il pm Giancarlo Armati, lo stesso che molti anni dopo otterrà dall'ufficio del gip l'arresto di Wilfredo Vitalone per la vicenda delle tangenti «Coate». Lo stesso che denunciò una fuga di notizie che permise al fratello del fedelissimo di Andreotti, che poi verrà assolto al processo, di sfuggire alla cattura per qualche tempo. Armati scoprì «cose grosse», inviò alcune comunicazioni giudiziarie ma poi venne, nella sostanza, estromesso dall'inchiesta che passò all'ufficio istruzione. All'epoca consigliere istruttore era Ernesto Cudillo, Squillante era il suo aggiunto. I finanziari ricevettero uno stop esplicito all'indagine, il processo rimase per un anno nell'armadio.

Poi arrivò alla procura generale

mandati di cattura per due uomini Fininvest del calibro di Alessandro Galliani e Gianni Letta. Li chiese il pm Maria Cordova che indagava sui mille misteri del piano per le frequenze radiotelevisive. L'ufficio del gip le respinse «così come non accolse la richiesta di arresto per Bettino Craxi che propose in aula il pm Francesco Misiani durante il processo per le tangenti Intermeteo. Misiani, ironia della sorte, adesso è

indagato per favoreggiamento proprio nei confronti di Squillante. E lo stesso Misiani, ironia della sorte, aveva avanzato la richiesta di ricoprire una carica direttiva presso il tribunale di Milano. Il Csm avrebbe dovuto decidere nei prossimi giorni.

Squillante? Un «mascalzone arguto e divertente» lo definivano negli uffici della procura alcuni suoi amici che erano pure entrati in rot-

ta di collisione con il suo ufficio. Ed era come se quella «napoletanità» gli facesse perdonare tutto. Anzi troppo. E adesso a piazzale Clodio c'è chi sostiene che quell'arresto eccellente è come un pugno in faccia per la magistratura romana e c'è chi ricorda che il «caso» del giudice milanese Diego Curtò venne preso di petto dai magistrati di Milano e non da quelli di altre procure d'Italia.

**«Cimice» al bar**

Era preoccupato in queste settimane Renato Squillante. E non tanto per l'inchiesta perugina che lo chiamava in causa, assieme ad altri magistrati, sulla base di una cassetta registrata fornita agli inquirenti dal cassiere della Dc romana Giorgio Moschetti; o per quella sulla «fuga di notizie» che consentì al giudice Corrado Carnevale di conoscere dai giornali che nei suoi confronti era stato richiesto l'arresto.

Squillante era preoccupato per via di quella microspia trovata alla fine di gennaio in un bar frequentato da lui, da altri magistrati e dall'avvocato di Berlusconi, Vittorio Virga. Era il segnale che qualcosa di grosso si stava muovendo. Nel 1973, quando indagava sui fondi neri della Montedison, un'altra microspia messa dal Sid era stata scoperta nel suo ufficio. In quel periodo, risulta dal processo Andreotti, partecipò ad una misteriosa cena. Gli altri commensali? Gaetano Caltagirone, Francesco Maniglia, Claudio Vitalone, Giacomo Mancini, Franco Evangelisti, Lino Iannuzzi. «Proprio in quei giorni» scrivono i magistrati di Palermo - il Caltagirone aveva avuto contatti con i cugini Salvo».

MANI PULITE.



Il pm Francesco Misiani si difende: «Sì, Renato è un amico ma lo non ho commesso reati»

«Ma lo non c'entro niente...». Francesco Misiani è un pubblico ministero di punta della Procura romana e la notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta ha provocato clamore: è accusato di favoreggiamento e ieri è stato interrogato per un'ora e mezzo dai sostituti procuratori di Milano Ilda Bocassini e Gerardo Colombo. «Sono stato sentito in relazione a due intercettazioni», ha detto Misiani, «una telefonica all'utenza di Squillante, e una ambientale, fatta in un bar. È successo circa una settimana fa. Renato era preoccupato, mi diceva che lo seguivano, che lo stavano trattando peggio di un delinquente. Mi chiedeva un consiglio, siamo amici da molto tempo, cercavamo di capire cosa stesse succedendo... A Roma da oltre un mese non si parlava d'altro». Poi, Francesco Misiani entra nel merito delle accuse: «L'ipotesi accusatoria è che io mi fossi attivato per sapere quale Procura indagava su Squillante e per quale motivo. Bocassini e Colombo mi hanno chiesto perché mi interessassi: ho spiegato che, innanzitutto, Renato Squillante è un amico e che poi è consuetudine capire quali siano le vicende che coinvolgono colleghi magistrati. Se adesso anche l'amicizia è diventato un reato, ahimè, allora siamo caduti proprio in basso». Nel prossimi giorni, dovrebbe essere più chiaro il contesto ipotizzato dalla procura di Milano. E, in particolare, per quanto riguarda Misiani, gli episodi che gli vengono addebitati. I legali del magistrato hanno chiesto l'immediata archiviazione.



Gli interni della Procura di Roma.

Pedone/Contrasto



Diego Curtò l'unico condannato

Renato Squillante non è il primo magistrato ad andare in carcere. Tangentopoli e le inchieste di mafia sono quelle che hanno coinvolto il maggior numero di uomini della giustizia. Negli ultimi tre anni, sono stati circa una quindicina i giudici e i pm finiti in manette. L'accusa che è stata contestata più frequentemente è quella di corruzione. Nella maggior parte dei casi, ma non sempre, a mettere nei guai le toghe sono stati i pentiti di organizzazioni criminali. Non mancano altre accuse, quali abuso d'ufficio, falso e concussione. Al giudice Alfonso Lamberti è accaduto di essere arrestato nel maggio del '93. Il pentito della camorra Pasquale Galasso lo aveva accusato di essere stato il referente nel palazzo di giustizia di Napoli del boss Carmine Alfieri sino al 1990. Un anno dopo c'è stato il rinvio a giudizio per il reato di corruzione. Tra le vicende più clamorose, quella di Diego Curtò presidente del tribunale di Milano, per colpa di una mazzetta intercettata e rimasto coinvolto in Tangentopoli. Accusato di corruzione è stato condannato per questo reato dal tribunale di Brescia, perché coinvolto nella vicenda Enimont. Sempre nel '93 è finito in carcere il Gip del tribunale di Messina, Giuseppe Recupero, a carico del quale pesano diverse accuse: deve rispondere del ferimento di un docente universitario avvenuto nel '90 e di corruzione.



Armando Lancuba un pentito l'accusa

È il 1994 l'anno peggiore per i magistrati. Nel marzo sono di nuovo le dichiarazioni del pentito di camorra Galasso alla base dei provvedimenti assunti dalla magistratura salernitana nei confronti del procuratore della Repubblica di Melfi, Armando Lancuba, e del giudice del tribunale di Napoli, Vito Masi. Grave l'accusa per Lancuba: associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata e continuata in atti giudiziari. Significa soldi in cambio di aggiustamenti di processi e sentenze. Uno dei motivi per cui l'amicizia dei giudici è ricercata da organizzazioni criminali e comitati d'affari. Sempre nello stesso mese l'ex presidente del tribunale di Messina, Antonio La Torre, e il presidente del tribunale di sorveglianza, Francesco Mancuso, vengono messi agli arresti domiciliari per corruzione aggravata e falso in relazione a fatti riguardanti le loro funzioni giudiziarie. Secondo alcuni pentiti entrambi sarebbero stati corrotti per favorire con le loro decisioni alcuni affiliati alle cosche mafiose del messinese. Il processo che li riguarda è ancora in fase dibattimentale. A maggio del '94 finisce in manette, su ordine della procura di Brescia, Romano Dolce sostituto procuratore di Como. L'accusa è di associazione per delinquere e il magistrato sembra implicato in vicende che riguardano il faccendiere Aldo Anghessa. L'indagine è ancora in corso.

«Stupiti ma abbiamo fiducia» Sconcerto nei corridoi del tribunale romano

Sgomento, incredulità e commenti fra i denti: la Procura di Roma, in subbuglio, apprende la notizia dell'arresto di Renato Squillante, capo dei giudici per le indagini preliminari. Magistrati e avvocati preferiscono non rilasciare dichiarazioni, ma i corridoi pullulano di capannelli. «Squillante non è l'unico, altri magistrati debbono tremare». Il terremoto, annunciato da giorni, è stato più violento del previsto. Ora tutti aspettano di conoscere i fatti.

l'altro tirano fuori pensier prima solo sussurati. «Il fatto che lui fosse chiacchierato, qua lo sapevano tutti». Scusi, ma chiacchierato per cosa? «L'amicizia».

«Non è il solo»

Già, la microspia: è l'altra «cosa» di cui si parla in ogni angolo della Procura. Qualcuno prende le distanze, preferisce non commentare. «Non conosciamo gli atti...». In sintesi, le «scuole di pensiero» sono tre, mentre le squadre, come al solito sono due: innocentisti e colpevolisti. C'è chi ritiene che le manette sarebbero dovute scattare prima, chi invece sostiene si tratti di un provvedimento di inaudita durezza, del tutto fuori luogo, e chi, infine, esprime solidarietà a Renato Squillante e sconcerto per il trattamento che gli ha riservato il pool di Mani pulite.

Sconcerto e imbarazzo

Toghe imbarazzate, magistrati col volto scuro. Niente commenti, perché ancora non sappiamo nulla, vorremmo capire che cosa è successo. Perplesso. «Ci chiediamo perché sia intervenuta la procura di Milano e non quella di Perugia, competente a indagare. E poi, perché la custodia cautelare?». Riflessioni informali. «Il pool di Milano è fatto da persone serie, che conoscono il proprio lavoro. E allora,

mi chiedo - dice un magistrato - cosa c'è dietro tutta questa storia. Conosco il collega Colombo, agisce soltanto se ci sono gli elementi per farlo». «Io l'ho sentito al bar, dice un altro magistrato - sentivo parlare di Colombo, perquisizioni e carabinieri. Non capivo, o meglio, non riuscivo a crederci. Ancora toglie a colloquio «Che dire? Con lui ho litigato tante volte, ma davanti a una cosa così provo dispiacere. Arrestato, alla sua età?». C'è anche chi si sofferma su un altro aspetto. «Ragioniamo sui fatti. Squillante viene arrestato malgrado i suoi 71 anni, malgrado il ruolo che riveste. La Procura di Roma è stata tenuta sotto controllo, qui non si parla di sospetti, qui c'è dell'altro. Ma cosa altro? Sicuramente un fatto grave di cui non siamo a conoscenza». Dieci metri più in là, c'è un avvocato che arriva e si unisce alla discussione. Poi si allontana, il tono della voce diventa un sussurro. «Guarda che qui Squillante non è l'unico, altri magistrati dovranno tremare». Stavolta si fanno anche nomi e cognomi. Che non sono, però, quelli di Francesco Misiani e Raffaele De Luca Comandini, coinvolti in che loro nella vicenda, per favoreggiamento La notizia su Misiani e Comandini, infatti, si saprà solo nel primo pomeriggio aggiungendo stupore allo stupore. Alle 14, quando di solito il Palazzo si svuota len-

tamente, ancora tutti vagano, increduli, per i corridoi. «che cavolo è successo» e «non si riesce a sapere nulla di preciso». Nessuno sospetta che di lì a poco un'altra tegola cadrà sulla Procura, che altri due magistrati sono finiti sotto inchiesta. Cronisti che girano, tanti, ad accrescere il nervosismo, ovunque e incontentibile, che segue il lento ondulare delle toghe.

Flash di una giornata in Procura. Al primo piano, davanti a un'aula per le udienze preliminari, ci sono, come al solito, giornalisti che scrutano fra i ruoli d'udienza. Arrivano un gruppo di carabinieri, sostano un attimo. E tutti basta per far sorgere il sospetto: che ci siano altri colpi di scena? Lì dentro c'è un gip, amico di Squillante e in questa mattinata di tensione e imbarazzi sembra che all'improvviso tutto sia possibile. Invece. «Non è qua che dobbiamo entrare, abbiamo sbagliato aula», dice un carabiniere al suo collega. E tutti tirano un sospiro di sollievo. La gente comune guarda e non capisce cosa sia successo.

Qualcuno continua a non capire neanche quando si sente chiedere: «Ma lo sai che hanno arrestato il capo dei Gip?». Risposta: «E che vuol dire Gip?». Arriva la spiegazione e un ragazzino, che aspetta di entrare nell'aula dove deve essere processato, dice: «Adesso che dirà quel giudice con le manette ai polsi?»



Ed ecco i casi di pm prosciolti

Tra i magistrati arrestati, non mancano però i casi di proscioglimento. A giugno del '94 è toccato al procuratore di Vallo della Lucania, Nicola Bocassini, e al suo sostituto, Anacleto Dolce. Ad entrambi i magistrati è stato contestato di aver preso somme di danaro, garantendo l'archiviazione di inchieste e provvedimenti favorevoli a indagati. Un'accusa dalla quale Bocassini è stato prosciolto nello scorso febbraio. Corruzione, abuso d'ufficio e falso, sono i reati che nel novembre del '94 hanno portato all'arresto del giudice civile Mauro Drassich, accusato di aver ricevuto danaro e regali da commercialisti in cambio di provvedimenti per la nomina e la liquidazione di periti e curatori fallimentari. Nell'ambito dell'inchiesta della procura della Repubblica di Napoli, scaturita dalle dichiarazioni del pentito Pasquale Galasso, nel gennaio '95 finiscono in carcere i magistrati Ciro Demma e Antonio Esti. Demma è accusato di concorso esterno in associazione camorristica, Esti di associazione camorristica «tout court». Ma per quest'ultimo è stata recentemente chiesta l'archiviazione. Nel marzo del '95 viene arrestato, Raffaele Sapienza, giudice per le indagini preliminari del tribunale di Potenza. Avrebbe imposto il pagamento di una tangente per l'aggiustamento di un processo nei confronti di un funzionario dell'ufficio tecnico erariale di Caserta.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA In Procura, è stata davvero una giornata, iniziata con l'arrivo in forze degli inquirenti da Milano. Ufficio del capo dei Gip a soqquadro, setacciato dalle 9,30 alle 12,30. «Che cosa è successo? Che ci fanno nell'ufficio di Renato Squillante?». «Non lo sai? Non sai niente? L'hanno arrestato». Prime battute a caldo nei corridoi di palazzo di Giustizia. Battute che all'improvviso rimbombano da un punto all'altro della Procura, che corrono lungo i fili del telefono e fanno catapultare in piazzale Clodio decine di cronisti.

Il giudice in carcere

Ad annunciare a tutti che è successo qualcosa di davvero grave c'è una telecamera, sistemata appena fuori dall'ingresso. Una telecamera e un monitor. Un fotografo poco

più in là. Hanno arrestato Renato Squillante, il capo dei giudici per le indagini preliminari. «Squillante è in carcere», si sente ripetere a ogni passo, in tutti gli angoli del grande palazzo della Procura. Che, all'improvviso, sembra più grigio e più buio del solito. «Perché l'hanno arrestato? Che bisogno c'era di un atto così estremo?». Domande che si inseguono nei mille capannelli del corridoio al pian terreno e poi su, al primo, al secondo e al terzo piano. Toghe che sventolano al passo veloce di magistrati e avvocati. Una tempesta quasi «annunciata»: oggi tutti ricordano la vicenda della microspia scoperta nel bar dove Renato Squillante si era incontrato con la gip Augusta Iannini e altri colleghi. «Procura spiata», dissero allora pm e avvocati. Avvocati che tra un capannello e

«Ha diritto a curarsi», ma l'ex pm respinge le critiche a Mani pulite

Di Pietro: «Craxi? Può tornare»

Per Antonio Di Pietro, Bettino Craxi ha diritto a curarsi ma nega che questa circostanza possa essere sfruttata per criticare Mani Pulite. Di Pietro difende D'Ambrosio, le cui recenti affermazioni sarebbero state distorte. E chiede a Craxi di spiegare dove sono finiti i miliardi delle tangenti. E se si incontra con l'ex segretario del Psi? «Non ho reagito quando mi attaccava e mi insultava quotidianamente, non v'è ragione che io lo faccia ora».

MARCO BRANDO

MILANO. Antonio Di Pietro sostiene il diritto di Bettino Craxi a curarsi ma nega che questa occasione possa essere colta per criticare Mani Pulite. Inoltre difende il suo ex vicecapo, Gerardo D'Ambrosio, le cui recenti affermazioni rispetto al ruolo svolto da Craxi e alle responsabilità penali sarebbero state distorte da certa stampa. E chiede piuttosto a Craxi di spiegare dove sono finiti i miliardi delle tangenti. È questo, in sintesi, il senso dell'ultimo intervento svolto da Di Pietro sulle pagine del settimanale Oggi, nella sua rubrica. «È un suo diritto potersi curare dove ritiene opportuno, però non c'è ragione di nutrire una particolare pietà nei suoi confronti, né di riscrivere «Mani pulite». Così esordisce Antonio Di Pietro, a proposito di Craxi. Ipotesi cui nei giorni scorsi aveva fatto riferimento anche il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio in un'intervista concessa a Giuliana Ferrara e pubblicata sul quotidiano da lui

diretto, Il Foglio. «Conosco troppo bene il pensiero del dottor D'Ambrosio - scrive Di Pietro - e non mi lascerò trarre in inganno da certe forzature giornalistiche». «Forse - aggiunge - proprio qui è stato il suo errore: l'aver affidato le sue riflessioni su un problema così delicato al solito Giuliano Ferrara di turno, che non cercava occasione migliore per intorbidire le acque. Il pensiero del mio ex collega era invece certamente dettato da sani sentimenti di rispetto della persona umana: sia che essa si chiami Craxi, sia che fosse un Brambilla o un Mario Rossi qualsiasi». «In questo - aggiunge Di Pietro - anch'io sono d'accordo con lui. D'Ambrosio ha voluto ricordare che ogni persona deve essere considerata innocente fino alla sentenza definitiva passata in giudicato. Tecnicamente, ciò avviene solo dopo che sono state esperte tutte le fasi giudiziarie, fino all'eventuale decisione della

Corte di Cassazione. E Craxi non ha riportato alcuna condanna definitiva. «Da qui, però - continua - a dire che, nei suoi confronti, l'autorità giudiziaria abbia commesso dei madornali errori ce ne passa». Ha senso chiedersi se Craxi ha preso danaro per sé o per il Psi? Prima di tutto, secondo Di Pietro, «bisognerebbe almeno sapere che fine abbia fatto questo danaro». «La questione - prosegue - non è da poco. Tutto questo però non ha nulla a che fare con il diabete e le sue complicanze che affliggono Craxi». «Credo - chiarisce l'ex magistrato - che nessuno possa mettere seriamente in dubbio che egli soffra da tempo di questo malanno e che si tratta di un male da controllare con attenzione. Certamente, vi è la necessità di cure continue e di assistenza specialistica, sia che Craxi torni in Italia, sia che resti all'estero». E proprio questo, secondo Di Pie-



Bettino Craxi. Nelle foto in alto a destra, Armando Cono Lancuba e, sopra, Diego Curtò.

Claudio Marcelli

tro, sarebbe il punto più caro a D'Ambrosio: «Ogni uomo - spiega - anche se condannato in primo grado a pene detentive (come lo è l'onorevole Craxi) ha diritto di curarsi e di farlo nel luogo dove si sente più sereno ed abbia più fiducia nei suoi medici». «Lo so - aggiunge Di Pietro - alcuni subito potrebbero ribattere che questo sacrosanto diritto viene quotidianamente negato a tante persone che non si chiamano Craxi, che non hanno possibilità

economiche o che abitano in luoghi ove le strutture sanitarie pubbliche sono inadeguate». «Questo - commenta Di Pietro - non vuol dire niente». «Non ho reagito quando mi attaccava e mi insultava quotidianamente, non v'è ragione che io lo faccia ora. Le parole non servono a niente. Solo i fatti contano e i fatti sono sotto gli occhi di tutti. All'opera di delegittimazione a cui sono stato, sottoposto hanno concorso in molti, Craxi compreso».

Craxi? L'ex pm si trincerava dietro il «massimo riserbo». «Giacché - dice - ho avuto modo di occuparmi di lui istituzionalmente quando ero magistrato». Poi «Non ho reagito quando mi attaccava e mi insultava quotidianamente, non v'è ragione che io lo faccia ora. Le parole non servono a niente. Solo i fatti contano e i fatti sono sotto gli occhi di tutti. All'opera di delegittimazione a cui sono stato, sottoposto hanno concorso in molti, Craxi compreso».



Vittorio Sgarbi e Marco Pannella al battesimo della loro lista. A sinistra Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini

## Il duo Sgarbi-Pannella «Andiamo a legalizzare l'Emilia e la Toscana»

L'accordo con Berlusconi? «Non ci occupiamo delle quisquiglie», spiegano sussiegosi Pannella & Sgarbi ai giornalisti. Ma un istante dopo corrono dal Cavaliere, a via dell'Anima, per contrattare i posti nel Polo. I due, comunque, si presenteranno nel proporzionale in Emilia e Toscana «per liberarle da un regime che, come a Tirana, dà ordine e asilnido». Attacchi ai giudici di Firenze e Bologna: «Pensano a Pacciani e ai fratelli Savi anziché a Tangentopoli».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come sceneggiata, è un po' deprimente: in onore del partner in cartellone (naturalmente Vittorio Sgarbi si è presentato in conferenza stampa con giovanissima bruna), Marco Pannella alla consueta litania del «noi liberali, liberisti e libertari» aggiunge, convinto, un «siamo anche libertini», alla faccia della bruna ridotta a oggetto. Come anticomunismo, siamo al '48: «Espugneremo Emilia e Toscana, vogliamo convertire alla fede nella libertà le roccaforti dell'impero del male». Come attacco alla magistratura siamo all'iperbole retorica: «Da Milano a Palermo si indaga su Tangentopoli. Perché non a Firenze e a Bologna?». Ma come momento-verità circa i rapporti tra riformatori e Polo siamo semplicemente alla pura ipocrisia. Gli chiedono: ma insomma, state nel Polo o ne siete usciti? E Pannella, sussiegoso sino al disprezzo: «Noi non ci occupiamo di quisquiglie». Sarà, ma dieci minuti dopo la sceneggiata, eccoli a via dell'Anima, a casa del Cavaliere, per esigere, anche loro come gli odiati Casini & Buttiglione, una «risposta forte» dal Polo, vale a dire quella *quisquilla* di un buon numero di seggi sicuri.

Loro due, comunque, hanno già scelto come e dove piazzarsi, autonomamente, nel proporzionale: «Credevate, eh, che ci saremmo presentati in Lombardia e nelle altre grandi regioni che decidono il voto del 21 aprile? Invece no: ci presentiamo in Emilia-Romagna e in Toscana, per legalizzarle». Come, legalizzarle? «È il che dal '48 c'è un regime, come a Tirana, fondata su ordine e asilnido».

Dunque partiamo dalla terra degli infedeli, per cominciare dal nocciolo duro del fascio (= C=I-Tsi, Pannella usa proprio questo termine) di poteri partitocratici, una grande lotta di liberazione. Andrete dunque nella tana del lupo?», chiede un cronista assai preoccupato per l'incolumità dell'accoppiata Pannella-Sgarbi.

Li solo jene Pannella s'incarica di spiegare ulteriormente in quale considerazione siano tenute Emilia e Toscana dai «missionari»: «Io i lupi li proteggo, sono una razza nobile. Qui è un problema di jene di un ordine che appare perfetto solo perché vi sono delle bestie che mangiano i rifiuti. La lotta di liberazione liberale passa per la liberazione dai soffocanti conformismi dei cittadini di Toscana e di Emilia-Romagna».

Espressa con così delicati eufemismi la loro opinione sulle due regioni del centro-nord italiano, ecco subito Sgarbi & Pannella disvelare uno dei veri obiettivi della «missione»: un nuovo attacco alla magistratura.

Attacco ai magistrati «Sì, vogliamo svegliare i magistrati e indurli a fare anche a Bologna e a Firenze quel che si è fatto a Milano e a Roma, a Napoli e a Palermo. Già, perché il cammino della lotta alla corruzione si è fermato in quelle due regioni?».

Forse perché il c'è più onestà, più rigore nella gestione della cosa pubblica? Dubbio che neppure sfiora i Nostri.

## La Cel «La Chiesa non si schiera»

«La Chiesa non è indifferente né ai metodi, né ai contenuti della politica, ma al tempo stesso non si schiera a favore di nessuno». L'ha detto il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Ennio Antonelli, intervenendo, ad un seminario della Fisa, la Federazione dei braccianti e dei tecnici agricoli della Cisl. «Si richiede oggi - ha aggiunto mons. Antonelli, secondo quanto riferisce il "Servizio Informazione religiosa" (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana - una posizione di coerenza con la dottrina sociale della Chiesa e quindi il dovere per ognuno di confrontarsi con la tavola di valori che questa presenta ed anche il dovere di seguire dei metodi di fare politica conformi allo spirito cristiano. Nello stesso tempo si riconosce la responsabilità propria dei laici e quindi anche la possibilità di un pluralismo dei laici nella loro attività politica».



## Andreotti: «Reintroduciamo la tassa sul celibato»

I single? Tassiamoli. Dopo oltre mezzo secolo torna di moda la tassa contro chi, per amore o per forza, ha deciso di vivere da solo. Le giovani famiglie in difficoltà economiche potrebbero infatti essere aiutata reintroducendo la tassa sul celibato, il cui famigerato nome è legato al regime fascista. A suggerire l'imposta sui single (con una parte fissa e un'altra rapportata al reddito) è il senatore a vita Giulio Andreotti rispondendo ad un questionario diffuso nelle scorse settimane da "Famiglia cristiana" incentrato sulla «politica della vita». La rivista dei Padri giudica complessivamente deludente le risposte all'inchiesta arrivata da circa sessanta parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici. Una delusione che emerge chiaramente dal titolo e dal sommario di copertina: «La famiglia? S'arrangi. Tante proposte, anche tante contraddizioni e ipocrisie. E la famiglia resta la grande emarginata della nostra società». La maggioranza di coloro che hanno risposto al ques

# Uniti su un pugno di seggi Il Polo si compatta ma umilia i Riformatori

Ccd e Cdu ottengono i loro 110 seggi, si arrendono e ritornano nel Polo. Berlusconi ha dato l'annuncio ieri sera. «L'accordo è fatto - ha detto ieri sera il Cavaliere - approvo anche il preambolo politico scritto da Buttiglione». Si concludono così due giorni di trattative frenetiche, di telefonate, di incontri, di minacce. E da oggi lo scontro ricomincia. Questa volta con Marco Pannella. A questo punto l'accordo è fatto con tutti meno che con lui.

RITANNA ARMENI

ROMA. Alla fine c'è stata la resa. Annunciata, a dire il vero, prevista da quasi tutti i protagonisti del dramma elettorale che si è consumato ieri e l'altro ieri nel palcoscenico della Roma politica tra via dell'Anima, casa di Berlusconi e piazza del Gesù sede del Cdu. Casini e Buttiglione sono rientrati nel Polo, hanno strappato le liste autonome che - si dice - avessero faticosamente composto in un pomeriggio e una mattina e hanno riabbracciato i loro partner. Il Polo, per questa volta, è salvo. L'annuncio è stato dato dallo stesso leader di Forza Italia. «Con i cattolici liberali - ha detto Berlusconi - abbiamo concluso l'accordo. Mi è stato anche letto di un preambolo politico da parte dell'onorevole Buttiglione e ho dato telefonicamente la mia approvazione. Per quanto riguarda invece i riformatori

ca 50 collegi, uno più uno meno, e non di quei 75 o 80 ai quali aveva aspirato e che Silvio Berlusconi qualche giorno fa deve avergli troppo facilmente promesso.

Nessun sacrificio

Ccd e Cdu non sono stati disponibili a sacrifici. Hanno puntato i piedi, minacciando addirittura la presentazione di liste autonome. Per loro - così la raccontano - dare lo stesso numero di seggi a Pannella e ai due partiti di Centro significava affermare che il valore politico dei due schieramenti politici all'interno del Polo era uguale. Che Pannella nel Polo valeva quanto Casini e Buttiglione. Che la cultura abortista e per «lo spinello libero» aveva lo stesso valore della «cultura della vita». E allora, in nome dei valori, hanno richiesto i seggi corrispondenti alle ultime elezioni. Li hanno ottenuti. Ma ora vogliono di più. Vogliono l'ammissione ufficiale che loro sono nel Polo più importanti di Pannella. «La commissione tecnica - hanno spiegato - ha definito l'accordo sulle candidature. È andata bene, sono stati fatti passi avanti con soddisfacenti aperture. Finché non saranno risolti i problemi relativi all'ingresso di Marco Pannella nell'alleanza non può essere però sottoscritta alcuna alleanza. Cento seggi in più senza il chiarimento politico non servono a nul-

la». L'accordo politico che si vuole lo spiega Francesco D'Onofrio. Si chiede che Berlusconi riconfermi con una lettera, con una dichiarazione, in qualunque modo, che quello con Ccd e Cdu è un accordo politico, programmatico. Che i partiti del Polo stanno insieme perché sono d'accordo su tutti i punti di programma dalla scuola, all'aborto, all'Aids. Si chiede al leader di Forza Italia un atto ufficiale.

Un alleato part time

E Pannella? Berlusconi e Casini - spiega ancora D'Onofrio - vogliono chiarire che l'alleanza con il leader radicale è solo sulle questioni elettorali e istituzionali. Per il resto c'è disaccordo. Quello con Ccd e Cdu è invece un accordo politico programmatico. Insomma Pannella è un alleato a metà, il Centro è il partner reale di Forza Italia e An. Berlusconi ha parlato dopo un incontro con Pannella. Così Buttiglione e Casini che avevano annunciato una conferenza stampa non l'hanno fatta. Sono spariti e non si sono fatti vedere per tutta la serata. Si concludono così le due lunghe giornate del Centro del Polo. Due giornate di trattative, telefonate, intese, dinieghi e rese. Con l'ultima fase cominciata lunedì notte quando tutti si sono ritrovati in via dell'Anima. Berlusconi appena di

ritorno dalle registrazioni televisive e poi Marco Pannella, Vittorio Sgarbi, Giuseppe Tatarella, Ignazio La Russa. E presente anche Sandro Fontana del Ccd che ha tentato la mediazione insieme a Ombretta Fumagalli Carulli. Buttiglione e Casini non ci sono voluti andare. Hanno mandato solo Clemente Mastella. Loro hanno preferito recitare il dramma dello scontro nelle loro sedi e in mattinata hanno fatto sapere di aver fatto una lunga riunione sulle liste e candidati autonomi del centro, non del Polo. E avevano reso noto che il popolo dei fax era con loro. A piazza del Gesù erano arrivati tanti messaggi che avevano incitato i dirigenti ad una scelta autonoma. «Meglio solo che male accompagnati» avevano mandato a dire gli iscritti a Ccd e Cdu. Buttiglione e Casini hanno atteso.

La lunga attesa

Che cosa? «Un segnale di chiarezza politica politica che non c'è ancora» aveva affermato uscendo Rocco Buttiglione. «Ci sono tanti amici - aveva aggiunto che si mettono di mezzo, con molta buona volontà, ma i problemi sono gravi» E poi - excusato non petta - «Non abbiamo detto le cose che abbiamo detto per scherzo». E alla fine il segnale è arrivato. Oggi, nel Polo la trattativa ricomincia. Questa volta con Marco Pannella.

Fumagalli Carulli: certo, quando ha detto a Rocco molla quei due...

## «Silvio mi disse: Ombretta, ero nervoso»



«Clemente era infuriato, ad un certo punto diceva: basta, Berlusconi non ci può trattare così, io presento candidati dappertutto. Ed io gli ho detto: non fare come fece Martinazzoli che andò da solo... È solo che quella telefonata di Berlusconi a Buttiglione lo aveva mandato su tutte le furie... E poi Rocco che ha messo su il viva voce, ingenuamente. Almeno così dicono, ma veda lei...». I giorni di tregenda del Polo, parla Ombretta Fumagalli Carulli.

PAOLA SACCHI

C'è stata da parte del Ccd e dei Cdu una minaccia di abbandonare il Polo, perché secondo Casini e Buttiglione non c'era una loro sufficiente visibilità... visibilità di una cultura... Be', scusi, diciamo piuttosto visibilità dei seggi... Eh si ma le due cose si legano l'una con l'altra. Perché se Ccd e Cdu non hanno i parlamentari sufficienti è ovvio che non possono poi portare in Parlamento quelli che sono i valori di ispirazione cristiana. Però, appunto, lei mi potrà obiettare che tra la rivendicazione di una visibilità e il fare il pieno di parlamentari, ce ne corre... Ah, allora sta dicendo che volevano fare il pieno? No, no... La mia è solo una battuta... La prenda, per favore, per tale. E, comunque, eravamo partiti dalla necessità di far riferimento alla consistenza dei partiti alle ultime consultazioni regionali. In base a questo criterio è risultato che la di-

struzione sul territorio di parlamentari del Ccd e del Cdu doveva essere ricompota. Ad esempio, veniva fuori, sempre in base a quei dati, che in alcune zone del Sud c'erano troppi parlamentari, mentre in posti come la mia Lombardia la presenza del Ccd doveva essere riequilibrata. E poi vi siete visti tagliare la strada da Pannella... Sì, mentre noi ci basavamo su quel dato delle regionali che ci dava al 4,6%, Pannella ha incominciato a pretendere parlamentari sulla base esclusivamente del dato di alcuni sondaggi che lo danno al 4%. E, allora, Forza Italia ha detto a Ccd e Cdu: bisogna che rinunciate voi a qualcosa per far spazio a Pannella. Insomma, ci è stato chiesto di far sacrifici... Ed è lì che è iniziata un po' di fibrillazione su tutte le questioni che ci dividono sul piano dei principi...

E voi a Forza Italia avrete detto: no, ora sacrificatevi voi per far posto a Pannella... O no?

Si e Forza Italia ci ha risposto: ma noi ci siamo già sacrificati abbastanza... Ma io insisto, il problema non è tanto costituito dai posti... il Polo è composto da un grande partito liberale e di massa, dalla destra di governo e da noi che esprimiamo la cultura cattolica. Noi rispettiamo la cultura di Forza Italia e di An, ma vogliamo che sia rispettata anche la nostra. Senta, onorevole, poi c'è stata quella telefonata di Berlusconi a Buttiglione, presenti Casini e Mastella... C'è stata, no? C'è stata, c'è stata... Quella è stata un po' la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Berlusconi ha telefonato a Buttiglione ma insieme a lui, a piazza del Gesù, c'erano Casini e Mastella... Buttiglione, un po' ingenuamente, ha messo il viva voce e...

Via, non ci vorrà mica far credere che Buttiglione è un ingenuo... Ma, lascio a lei. E, insomma, Berlusconi avrebbe detto a Rocco: ma lasciali quei due e mettili d'accor-

do con me... Ovviamente questo non poteva per curare gioia a Casini e Mastella. E, comunque, io ieri (l'altro ieri) sono venuta a Roma con Sandro Fontana con l'idea di fare un po' da mediatrice, perché l'unità del Polo ha certamente un valore aggiunto rispetto alle richieste di ciascun partito... E così abbiamo sentito entrambe le versioni, quella di Forza Italia e quella dei nostri...

E come li ha trovati? Mastella era visibilmente contrariato da quella telefonata di Berlusconi a Rocco. Diceva: non è possibile, non è possibile, non ci possono trattare così, anzi ora io metto le liste dappertutto... Ed io gli ho detto: guarda Clemente, non fare come fece Martinazzoli due anni fa che andò insensatamente da solo... E il Cavaliere che versione le ha dato? Mah... Berlusconi mi ha detto: sai, Ombretta, quelle cose si dicono quando si è in un momento di nervosismo...

ROMA. Io, tra Berlusconi, l'«ingenuo» («Ma, veda lei...») Rocco e Clemente, «che era letteralmente fuori di sé per quella telefonata di Berlusconi... ma lui da buon meridionale è, come si dice?, più focoso di me...». Ombretta Fumagalli Carulli, vicepresidente del Ccd, mediatrice nella trattativa con il Cavaliere, racconta i due giorni di tregenda dei cespugli centristi Polo. Giorni di fuoco e ben due notti dei lunghi cottelli... Onorevole, ci dica un po' che cosa è veramente suc-

La motivazione: era soltanto azione di disturbo

# Stop al «falso» Dini Bocciato il simbolo Il «candidato» lavora alla Standa

Il simbolo del Dini Mariano detto Lamberto è stato bocciato dalla commissione del Viminale. Applausi al quartier generale del Dini-doc: il simbolo con il nome del presidente del consiglio circondato da 15 stelle è il loro. Protesta il signor Mariano, che in una conferenza stampa insieme al radicale Ottavio Lavaggi ha annunciato il ricorso in Cassazione. Secondo il Viminale era chiaro l'obiettivo disturbatore dei presentatori del marchio.

**CARLO FIORINI**

ROMA. Dini Lamberto si può tenere il suo simbolo. Quello fotocopia presentato dal signor Mariano Dini è stato bocciato dal ministero dell'Interno, che l'ha bollato senza mezzi termini come pura azione di disturbo. Secondo il Viminale anche se era stato depositato qualche ora prima di quello del presidente del consiglio non è valido.

### Marchio già presentato

La commissione ministeriale ha dunque stabilito che le quindici stelle intorno al cognome Dini potrà usarlo solo il Presidente del consiglio, in quanto il marchio era già stato presentato agli italiani attraverso televisioni e giornali.

### Il «no» del Viminale

Quindi il signor Mariano, presentando un simbolo molto simile a quello di Dini-doc, aveva secondo il Viminale «il solo scopo di precludere surrettiziamente l'uso ad altri soggetti politici interessati a farvi ricorso». È proprio una citazione del comma 5 del Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera che mette la parola fine alla querelle.

### Partita di furbie

Insomma l'italianissima partita di furbie attorno al simbolo è chiusa. Anche se il signor Mariano Dini-detto Lamberto, ha annunciato che non si arrenderà e presenterà ricorso in Cassazione. Il misterioso mister Dini, 59 anni, dipendente della Standa, ieri si è finalmente presentato in carne e ossa ai giornalisti, per spiegare le proprie ragioni. Ma già Ottavio Lavaggi portavoce di «Rinascimento italiano», dando la notizia ieri mattina, aveva annunciato che il movimento di Mariano Dini avrebbe presentato ricorso. Ma non ha nascosto che l'obiettivo vero era proprio quello di voler «disturbare».

### «Nati per disturbare»

«Non è casuale aver presentato questa lista - ha detto - È una lista di disturbo politico. E la lista di disturbo politico è quella che viene presentata per battaglie politiche contro qualche cosa. In questo caso contro la decisione di un personaggio come Dini, che da tecnico è diventato politico, fino a diventare esponente di una parte politica».

Contro la decisione ministeriale si è levato un coro di proteste da parte di diversi esponenti del Polo e dei Riformatori che evidentemente avevano preso a cuore le sorti del neonato movimento.

### Dini doc esulta

Esultano invece in corso Vittorio Emanuele, dove ha sede il movimento del Dini doc, che dopo tanta confusione vale la pena ricordarlo, si chiama *Rinascimento italiano*. «È stata una maldestra operazione di disturbo, e chi cerca ancora di mettere in discussione la decisione del ministero intende attardarsi in una pretestuosa polemica politica, che si può invece considerare chiusa», commentano lapidari gli uomini del presidente.

E invece dalle parti del Polo e negli ambienti radicali che avevano partorito lo scherzetto sono tuoni e fulmini. «Questa è una decisione politica, un vero e proprio stravolgimento della legge elettorale - ha detto l'ex deputato radicale Lavaggi - Il contrasto con la norma che attribuisce titolo di ammissibilità ai contrassegni depositati con priorità temporale è evidente». Ma al ministero dell'Interno fanno notare che oltre al criterio di priorità temporale sta-

bitto dalla legge ce n'è un altro, ed è quello per il quale non possono essere presentati simboli confondibili con quelli usati tradizionalmente da altri partiti.

### Le 15 stelle

È il suo, quello con la scritta Dini circondata dalle 15 stelle dell'Europa, il presidente lo ha presentato pubblicamente il 28 febbraio.

Nel dispositivo consegnato a Ottavio Lavaggi il ministero ricorda al movimento del signor Mariano che ha l'opportunità di presentare un nuovo simbolo entro 24 ore. «No, noi non presentiamo nessun simbolo alternativo, anche perché non ci è stato chiesto di correggerlo per eliminare la somiglianza», ha detto Lavaggi.

Il Viminale ha bocciato anche l'altro simbolo che faceva uso della parola D.I.N.I., usata come sigla di «Domani Insieme per una Nuova Italia - Rinascimento italiano» e che era arrivato secondo nella «corsa» al simbolo.

### Riservatezza violata

Chi lo ha presentato, secondo il Viminale, ha violato il diritto alla riservatezza del nome essendo stato «Dini» senza autorizzazione del titolare.

Diverse nel Polo hanno levato grida di protesta per la decisione del ministero. Il deputato del Polo Elio Vito Parla di «operato del governo gravemente viziato da un'immotivata e giuridicamente del tutto infondata preferenza accordata al contrassegno presentato dal presidente del Consiglio». Mentre Peppino Calderisi ha definito «indecente» il verdetto.

## Mariano: «Berlusconi? Nemmeno lo conosco»

È il direttore di una filiale Standa di Livorno, ma giura che con Berlusconi non ha avuto nessun contatto. «Anzi, a Milano i dirigenti Standa mi hanno sconsigliato di candidarmi e di prendermi le ferie per quest'avventura...». Camicia a scacchi e capelli bianchi, somiglianza con il presidente proprio nessuna. Mariano Dini, detto Lamberto, ieri pomeriggio si è finalmente presentato ai giornalisti. Al suo fianco c'era il suo portavoce e sponsor, l'ex deputato radicale Ottavio Lavaggi che gli aveva preparato anche un testo per spiegare le sue ragioni di Dini-replicante. Chissà che il Dini vero non lo sapesse già chi fosse il suo avversario quando qualche giorno fa parlò di una manovra che partiva da abbastanza in alto. Forse il marchio Standa aveva fatto sentire odor di Berlusconi.

Il signor Mariano ha raccontato di essere sposato e di avere due figli. Vive a Camaiore ed è ragioniere. Prima di lavorare alla Standa era in Olivetti. È stato anche segretario di una sezione locale della Dc, ma solo per due anni e in gioventù. «Pol con la politica ha smesso. Solo lavoro e qualche hobby, la musica, il pianoforte e l'organo, poi le passeggiate». Ma come ha deciso una persona così di lanciarsi in una gara contro Dini, davvero non l'ha spinto nessuno? Lui si trincerò dietro il suo fidejussore: «Mi ha spinto la consapevolezza del rischio che si torni indietro, a quello che i politici chiamano trasformismo. Ho visto con preoccupazione che stiamo finendo peggio di prima». Nessuno l'ha chiamato, contattato? «Ho presentato il simbolo per difendere il buon nome del Dini. È per questo che ho scelto il simbolo... e quando ho avuto l'idea della lista, mi sono messo a cercare una persona che avesse professionalità nel campo della politica e ho incontrato Ottavio Lavaggi».



Una delle bacheche dell'ufficio del Viminale con i simboli dei partiti

Capodanno/Ansa

## Nuove dimissioni nella giunta, si va al voto a novembre? Milano, crisi vicina

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO. Harakiri leghista al comune di Milano. Mentre quasi tutti i consiglieri d'opposizione hanno sottoscritto un documento in cui si dichiarano d'accordo nel chiedere baracca e burattini antipatamente, e andare a nuove elezioni «al più presto» (la data più probabile è novembre), la maggioranza leghista non solo non ha quadrato, ma addirittura tende all'auto-estinzione. Già è incagliata da settimane nella discussione sul bilancio di previsione '96 (in pauroso ritardo, tra l'altro, visto che avrebbe dovuto essere approvato entro la fine di febbraio), già è in allarme preventivo per la probabile batosta elettorale del 21 aprile; e, per di più, a sorpresa ieri pomeriggio l'assessore al Decentramento Furio Patri ha presentato al sindaco Formentini una formale lettera di dimissioni, motivate dal fatto che il suo progetto di Decentramento sarebbe stato attaccato sia dai funzionari comunali sia dai sindacati, e - soprattutto - non abbastanza sostenuto dai col-

leghi di giunta. Oggi Patri dovrebbe incontrare Formentini, ma sembra improbabile che il suo *coup de théâtre* possa rientrare; e l'avventura dell'assessore, peraltro nominato solo con il rimpasto dell'estate scorsa, accidentata da continui contrasti interni, dovrebbe concludersi qui. Nel qual caso, si tratterebbe del sesto assessore volatilizzato nel giro di due anni e mezzo di lega a Milano. Per oggi, tra l'altro, voci insistenti parlano di possibili altre emorragie in seno alla maggioranza; questa volta sarebbe il gruppo consiliare a perdere l'ennesimo soldatino. A rischio, quindi, anche l'approvazione del bilancio. Ora, infatti, la Lega può contare solo su 28 voti del proprio gruppo (29 con il sindaco) su 60. Se il bilancio non dovesse passare per il 26 marzo, data ultima fissata dal comitato regionale di controllo, per legge la giunta cadrebbe automaticamente.

E proprio ieri sera, i gruppi di

opposizione si sono ricompattati intorno ad un documento proposto dal centro sinistra, con cui dichiarano l'intenzione di bocciare il Bilancio e chiedono di andare a nuove elezioni al più presto. Insomma, a questo punto lo scenario offre due possibili alternative: o la giunta cade automaticamente sul Bilancio, o si apre la fase di una «crisi pilotata», in cui Formentini dovrà prendere atto della volontà diffusa di nuove elezioni. Lui stesso, peraltro, aveva messo le mani avanti già giorni fa, dichiarando «la necessità di una verifica politica in Consiglio subito dopo il 21 aprile». Una data che, tanto per chiudere il cerchio della *débacle* della Lega, potrebbe portarsi via anche l'assessore al Bilancio Marco Tordelli, candidato alla Camera. Chi invece resiste (e anzi, ha tentato di «desistere») è l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini, arrivato anche lui insieme a Patri l'estate scorsa, che smentisce categoricamente ogni voce circolata su una sua possibile candidatura per l'Ulivo.

## Par condicio E domani black out del garante

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Una giornata senza par condicio: domani, infatti, nell'ufficio del Garante si spengono le tv, i funzionari di via Santa Maria in Via incrociano le braccia. Liguori può sfogarsi nel suo *Studio aperto* «bocciato» dall'Osservatorio di Pavia, che misura la febbre quotidiana della «par condicio», ed anche Carlo Rossella per il suo Tg1 - il «più equilibrato» - può rilassarsi. I funzionari del Garante hanno abbandonato il tradizionale riserbo, la loro assoluta discrezione, e hanno deciso di scioperare. Per motivi d'ufficio: «Parlo da cittadino-utente - spiega il dottor Fernando Bruno, portavoce del Comitato - è proprio lavorando nell'Ufficio del Garante che ci siamo resi conti dei problemi che impediscono a questa macchina di marciare come dovrebbe. Abbiamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio, Dini, e siamo pronti a revocare lo sciopero se ci saranno date garanzie di modifica dell'articolo del decreto sulla par condicio che regola il nostro ufficio».

Qual è il problema? Il decreto, che deve essere reiterato - per la quinta volta! - venerdì prossimo, è l'unica normativa che prevede un organico per l'Ufficio del Garante, ma parla di funzionari «in prestito» da altri enti: insomma, «personale di passo», e persino tra i dirigenti c'è «una rotazione esasperante, anche negli alti vertici, anche fra i responsabili dei settori». Sono ben 29 le amministrazioni pubbliche che hanno «prestato» il proprio personale all'Ufficio di via Santa Maria in Via, una scelta che comporta, ovviamente, anche una vera giungla retributiva, con tutti i problemi connessi. Sono anni che il Garante Giuseppe Santaniello (dal '90, da quando la legge Mammì ne istituì l'ufficio) e a lui venne affidato l'incarico) lamenta inoltre un organico insufficiente: sono previste infatti 180 unità ma sembra che in realtà a vigilare sulla par condicio non siano mai stati più di 130/140. E ieri un'affollatissima assemblea ha deciso che il «caso» non può restare nel chiuso delle stanze del Garante: chiedono dignità professionale, una pianta organica stabile con ruoli certi. E dai Pds Bassanini e Vita si augurano una «giusta composizione» della vertenza.



## Il 21 aprile solo un segno sulla scheda Decreto varato

Elettori, attenzione. Il 21 aprile si potrà segnare sulla scheda un solo segno sul nome o sul simbolo dei candidati prescelti. Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato ieri sera, su proposta del ministro dell'Interno Rinaldo Ossola, un decreto che tende «a semplificare e uniformare le modalità di espressione del voto per la Camera e il Senato». In base alle nuove norme, sarà possibile apporre «un solo segno all'interno del rettangolo della scheda elettorale contenente il nominativo o i nominativi dei candidati, nonché il simbolo o i simboli posti a fianco dei nominativi medesimi».

## Respinta senza incidenti una provocazione del Fuan Prodi all'università in piedi sulla cattedra

Prodi ha concluso ieri il suo tour elettorale in Campania, con tappe ad Acerra, Salerno, Eboli e Cava dei Tirreni. A Fisciano, nella sede di Economia e commercio dell'ateneo salernitano, dibattito con gli studenti in un'aula strapiena. I giovani del Fuan organizzano una contestazione, la maggioranza degli studenti reagisce e vorrebbe cacciarli. Ma Prodi invita alla tolleranza e il dibattito si conclude senza incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO

SALERNO. An, parte seconda. Dopo la baroonda di Torino, Prodi si ritrova in un'assemblea di fuoco, che un gruppo di finiani prova a trasformare in una manifestazione anti-Ulivo. Ma stavolta il copione cambia: un po' perché l'assemblea è universitaria e Prodi ci si mostra a suo agio, un po' perché la maggioranza degli studenti zittisce i giovani del Fuan. Nella ressa, il Professore sale sopra la cattedra e conduce il dibattito da lì. È successo ieri mattina a Fisciano, nella sede di Economia e commercio dell'università di Salerno, una delle tappe del tour campano dell'Ulivo conclusosi in serata ad Eboli. Prodi tornava da un incontro ad Acerra con don Riboldi e con il giovane sindaco di centrosinistra, Immacolata Verone («è già lì c'era stata una contestazione da parte di un gruppo di disoccupati organizzati»). Era atteso alle dodici nell'aula magna di Fisciano. La sala era strapiena, oltre mille giovani. Il leader dell'Ulivo entra e viene accolto da un'ovazione. Applaudono tutti, tranne un gruppo dai banchi in alto: sono quelli del Fuan. Non molti, ma fanno un gran fracasso e non stanno zitti un momento. Prodi: «Ora state buoni, lassù in cima». La risposta è una salva di fischi. Parte un coro: «Chi non salta un fascista è», gridano gli altri studenti. L'atmosfera è da assemblee anni '70. Il Professore approfitta di un momento di relativa calma: «Parlo non più di cinque minuti». Comincia a spiegare che dal punto di vista occupazionale «queste zone d'Italia sono fra le più difficili». «Grazie a De Mita» lo interrompono quelli del Fuan. Ricomincia la baroonda, ma Prodi calma tutti: «La percentuale di contestatori mi pare straordinariamente bassa. Sono abituato a situazioni ben diverse». Il leader dell'Ulivo sta spiegando

come, un anno fa, sia nata la coalizione del centrosinistra. Gli studenti di destra interrompono ancora. «Fuori, fuori», gridano gli altri giovani. Prodi invita alla calma: «No, perché qui c'è la prima differenza fra noi e loro. Noi siamo tolleranti, non siamo come i fascisti. Lasciateli fare, perderanno la voce».

L'assemblea continua così: gli studenti domandano, Prodi risponde, quelli del Fuan danno sulla voce agli uni e all'altro. Nonostante loro, si riesce a discutere dei vincoli di Maastricht, del rapporto con Rifondazione («non entra e non entrerà nell'Ulivo»), di giustizia («non faremo amnistie») e di lavoro, di imprenditoria giovanile e di immigrazione. Un punto dolente è l'autonomia degli atenei. Prodi la sostiene, qualcuno dall'aula grida. «L'unico risultato sarà che avremo università di serie A e di serie B». «Forse non se ne è accorto» replica il Professore - ma per ora l'università italiana è tutta di serie C».

Fischi e urla riprendono nel finale, quando uno dei giovani del Fuan afferma che «il programma di Prodi l'ha scritto De Mita». Il Professore fa il gesto di chi dice: «Ma siamo matti?». Poi chiude fra un ultimo coro del Fuan e gli applausi degli studenti: «Sono venuto qui da voi a parlare di università. Sfidero il signor Berlusconi a fare altrettanto. Vedrete che non ci prova nemmeno ad affrontare il dibattito».

□ V.R.

**MARZO**

*Reset*

**SANTORO: A chi conviene la Tv spazzatura**

UN MESE DI IDI

---

FAMIGLIA, SCUOLA, IMPRESA  
**IL PROGRAMMA CHE NON C'È**

BAGNASCO, BARBAGLI, CAVALLI, FERRONI,  
JULLIARD, SALERNO, SANTINI

DONZELLI EDITORE ROMA

---

**CONVENZIONE NAZIONALE**

**donne**

L'ULIVO

ALIANZA PER IL COSTANTINO

**donne**  
la forza della fiducia

Roma 16 marzo 96 ore 10.13 Teatro Eliseo via Nazionale

ROMA. Scoppiano «i casi»; si chiedono vertici; si definiscono le candidature; si minacciano scioperi elettorali. La situazione delle candidature somiglia a un mare in tempesta. Un maremoto che non accenna a placarsi.

Cominciamo dai movimenti nell'Ulivo. Antonio Maccanico, a nome dell'Unione democratica e delle sue componenti, chiede a Romano Prodi (ieri il suo pullman era a Cava dei Tirreni) una immediata riunione del vertice. Cosa è accaduto? La chiave interpretativa forse possiamo trovarla. Se risaliamo all'appello di Maccanico che aveva funzionato da collante a una aggregazione di forze (sparse) laiche e socialiste. Operazione necessaria, sostiene Willer Bordon.

Finché non si arriva alle candidature, alla distribuzione dei collegi. «Non è questione di candidature», escluse Bordon. Anzi. «Se dovesse servire, l'Unione democratica si farebbe da parte». Davvero. È una promessa. Quel che conta è altro. Un modo di procedere poco rispettoso della «dignità, parità politica, trasparenza». Un modo di procedere creato dal modo e dal metodo «non dalle forze politiche in campo». Tasto dolente per Bordon. Se fosse colpa del maggioritario, per un referendum come lui, sarebbe terribile. «Macché. I guasti dipendono dall'interpretazione data del maggioritario e dalla mentalità che viene portata nel maggioritario a fini proporzionali. Non si prende in considerazione la qualità delle persone nei collegi e si dimentica, anche, una componente». Di qui la richiesta del vertice.

Nel frattempo, il puzzle delle candidature dell'Ulivo comincia però a prendere forma. In Toscana l'Ulivo lascia agli alleati di centro cinque collegi. Spetteranno al premier **Lamberto Dini** (Firenze), al socialista **Ottaviano del Turco** (ancora ignota la destinazione) ai Popolari **Rosi Bindi** (Val di Chiana), **Lapo Pistelli** (Scandicci), **Vittorio Cecchi Gori** (Firenze). Quanto ai Verdi, che dovranno accontentarsi di due collegi, scoppia il caso **Falqui**. La mancata candidatura del senatore ha fatto saltar su il coordinamento dei Comitati e delle Associazioni contro i progetti di Alta velocità in Toscana. In una lettera aperta scrivono che, se fra i verdi toscani, non si è trovato nessuno che, all'assemblea regionale del 3 marzo scorso, proponesse la candidatura di **Enrico Falqui** alle prossime politiche, questo è solo un segno palese di quanto «certi Verdi abbiano perso il contatto con la realtà e le lotte sociali». Va ricordato che Falqui prese le distanze a luglio quando i sindaci progressisti del Mugello firmarono l'accordo per il tratto appenninico dell'alta velocità.

I seggi per il Sole che ride andranno a **Mauro Palsani**, riconfermato alla Camera nel collegio di Pisa e l'altro, a Carrara, a scelta tra **Riccardo Canali** (deputato uscente) e il portavoce regionale **Stefano Boco**. Due seggi, anche ai Laburisti: riconfermato **Valdo Spini** e **Carlo Carli**. I Comunisti unitari presenteranno **Famiano Crucianelli**, che prenderà il posto di **Sergio Garavini** che non si ripresenta in Toscana. I Cristiano socialisti riconfermano il deputato **Maselli** nel collegio di Lucca. Rifondazione comunista, grazie agli accordi di desistenza, presenteranno candidati in sei collegi.

E Roma? Per l'Ulivo, segnaliamo

Dall'Ulivo cinque collegi «sicuri» destinati al centro in Toscana. Uno è per Dini. Tra i Verdi diventa un caso la mancata ricandidatura di Enrico Falqui. In lizza con il Polo Lucio Colletti e, forse, anche il ministro della funzione pubblica Franco Frattini.



Andrea Cerase

# Candidature al rush finale

## E Maccanico chiede un vertice all'Ulivo

Antonio Maccanico chiede un vertice all'Ulivo a nome dell'Unione democratica e delle sue componenti. «Ma non è questione di candidature» assicura Willer Bordon. Intanto, vengono definite le candidature in Toscana. Il presidente del Consiglio si presenta a Firenze. «Il caso Falqui» esplose tra i Verdi. Berlusconi candida «uno degli storici che preferisco» Piero Melograni. E Sandro Curzi annuncia ufficialmente la sua rinuncia nel collegio di Roma 1.

### LITIZIA PAOLOZZI

mo il nome di **Antonio Ruberti** al XX collegio uninominale (Giancollese); quello di **Giovanni Bachelet** al XXIV collegio (si batterà contro **Finl**). Per il Senato, a Roma Centro, la coalizione di centro-sinistra punta sulla giornalista **Tana De Zulueta**. E ieri **Sandro Curzi** ha annunciato ufficialmente che non si candiderà. «Ho avuto molte offerte - ha detto Curzi - e non nascondo che qualche tentazione l'ho avuta. In particolare mi hanno molto colpito alcune richieste di partecipare al collegio di Roma centro, ma poi è stata scelta una candidatura diversa». Lo stesso Curzi ha detto che nel collegio di Roma centro per l'Ulivo dovrebbe partecipare **Enrico Gasbarra**, popolare, attuale presidente del consiglio comunale di Roma. «Mi turba pensare - ha aggiunto Curzi - che persone come

Cecchi Gori siano elette in Parlamento o che esistano candidati che si presentano in collegi blindati». Intanto, il Partito Sardo d'Azione ha quasi raggiunto un'intesa elettorale con Prodi. Ma dal momento che tra i dirigenti sardi serpeggia malcontento verso il programma dell'Ulivo, sembra che il suo perfezionamento dipenda dai collegi che verranno assegnati ai Quattro Mori. Tre sarebbero i posti richiesti: uno per il presidente **Francesco Meloni**. Passiamo ai singoli nomi. L'Ulivo ha chiesto a **Guido Rossi**, ex presidente della Consob e di Montedison-Ferfin (in passato eletto senatore, come indipendente, nelle liste del Pci) di sfidare Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nel collegio uninominale Milano Uno. Rossi si è riservato di

decidere, ma sembra intenzionato a accettare.

**Ernesto Stajano**, ex magistrato eletto alla Camera nel '94 con il patto Segni, ha rotto con Giulio Tremonti e gli altri indipendenti del gruppo misto vicini al Polo e sarà probabilmente in campo a fianco del presidente del Consiglio Dini. Gli sarebbe stato riservato, se scioglierà la riserva, un posto nella circoscrizione proporzionale di Napoli.

E ora, Forza Italia. Oltre al gruppo di intellettuali (**Lucio Colletti**, **Saverio Vertone**, **Marcello Pera**) che si candideranno come indipendenti) si aggiunge il docente di Storia contemporanea all'Università di Perugia, **Piero Melograni**.

Nelle candidature romane del Polo c'è una novità. Il centro-destra avrebbe deciso di schierare nel collegio di Roma 1 (dove nel '94 trionfò Berlusconi) l'ex ministro alla Giustizia **Filippo Mancuso**. Alberto Michellini avrebbe invece accettato di correre nel proporzionale. Altre sorprese non dovrebbero mancare. Si parla del ministro alla Funzione Pubblica, **Franco Frattini**, come candidato nelle liste del Polo delle libertà in un collegio uninominale del nord e nella lista di Forza Italia nella quota proporzionale della stessa area geografica.



### Gnuttì ci ripensa e scende in pista con la Lega

Un programma elettorale duro e puro, quello della Lega Nord, all'insegna del «Parlamento di Mantova», del federalismo assoluto, della regionalizzazione di tutto (entrate fiscali, spese pubbliche, assunzioni, Inps, eccetera), delle privatizzazioni, delle «gabbie salariali», della limitazione del numero di ingressi di lavoratori stranieri. Il movimento di Umberto Bossi, nelle 49 pagine del documento, ripropone in sostanza tutte le rivendicazioni che hanno fatto più discutere in questi quattro anni. In particolare, viene richiamata dal documento come parte integrante la riforma istituzionale prevista dalla cosiddetta «Costituzione del Nord approvata dal Parlamento del Nord». Su queste assise, la Lega è categorica già nelle prime righe del programma: «Non ci passa neanche nella testa di sciogliere l'assemblea di Mantova. Mantova è un esperimento di democrazia vera. Non chiuderemo Mantova. Ci ritroviamo tra noi. E ci piace». Intanto Vito Gnuttì, capogruppo della Lega Nord alla Camera, ha accettato la candidatura nelle liste della Lega nel collegio senatoriale delle valli bergamasche. Gnuttì nei giorni scorsi aveva detto di non volersi ricandidare, ma ha cambiato idea. Il suo passaggio al Senato è «bilanciato» dalla candidatura del sen. Giancarlo Pagliarini alla Camera.

**LE SFIDE**

**MILANO 1**

Salvati      Berlusconi

**BOLOGNA 12**

Prodi      Berselli

**ROMA 24**

Bachelet      Fini

**GALLIPOLI**

D'Alema      Sgarbi

**SUZZARA (Mn)**

Veltroni      ?

**ROMA 1**

Gasbarra      Mancuso



## Il numero due dell'Ulivo da Costanzo: ma bisogna che tutti le paghino. Sì al voto 16 anni

# Veltroni: «Meno tasse? Si può fare»

Ridurre le tasse è possibile, e in tempi nemmeno molto lunghi. Ma la strada per farlo non è quella delle promesse impossibili da mantenere, né quella dell'incitamento alla rivolta fiscale. È il messaggio lanciato ieri dal numero due dell'Ulivo Walter Veltroni al **Maurizio Costanzo Show** di fronte ad una platea di artigiani e di piccoli imprenditori. «Ma c'è una condizione, che tutti paghino le tasse - ha detto Veltroni - bisogna pagare meno per pagare tutti».

lo Stato, procedendo contemporaneamente alla semplificazione di tutto il sistema fiscale. Solo dopo sarà possibile ridurre il livello massimo della pressione fiscale sull'individuo al 40 per cento. Ma c'è una condizione per fare questo: che tutti paghino le tasse. Così è possibile ridurre la pressione fiscale in quanto si allarga la base imponibile. Insomma, pagare meno ma pagare tutti». Per Veltroni, «si dovrà anche ridurre il numero delle aliquote ad un

massimo di quattro: questo è un obiettivo realistico. Il resto sono chiacchiere, come quelle di chi, come Tremonti, evoca la rivolta fiscale, ma, in passato, ha sostenuto al legge Visentini». Veltroni ha ricordato che Fini pensa che nella pubblica amministrazione il lavoro di dieci persone lo possano fare in tre: «Si deve avere il coraggio di andare a dire queste cose in un ministero a Roma». Veltroni ha espresso una preoccupazione sulla rivolta fi-

scale: «Siamo su un piano molto pericoloso. Se noi incitassimo alla rivolta i dipendenti pubblici e privati, dicendo loro avete perso potere d'acquisto, ci sono stati licenziamenti, l'inflazione è superiore a quella programmata da governo e sindacati, non sarebbe responsabile. Non vogliamo mettere commercianti contro lavoratori dipendenti». Se iniziamo la guerra della rivolta fiscale finiamo in Sud America». Facendo poi riferimento ai fisci ricevuti da Prodi a Torino, l'esponente del Pds ha ricordato che «quando Fini venne alla Festa dell'Unità è stato accolto con applausi, perché noi abbiamo un'altra concezione della democrazia». Ma Veltroni non si è limitato a parlare solo di questioni fiscali. Ha esposto altri due punti del programma dell'Ulivo: scuola e giovani. Sul primo argomento, ha parlato di «livello pauroso dell'istruzione in Italia», di «fuga dalla scuola dell'obbligo». A proposito di quest'ultimo tema,

Veltroni ha ribadito la necessità di portare l'obbligo scolastico prima a 16 e poi a 18 anni. Ha poi proposto di portare il voto per le amministrative a 16 anni. Nel programma dell'Ulivo, sempre per i giovani, è prevista anche la riduzione del servizio di leva da 12 a sei mesi. Ma, l'obiettivo principale è quello di impiegare «utilmente i giovani nel servizio civile». Non sono mancati i temi più pretamente politici. Rispondendo ad una domanda di Costanzo, a proposito dello «strappo» tra il Polo e i Ccd-Cdu, Veltroni si è detto convinto che si tratti di qualcosa di «profondo». «Si sono dette cose - ha aggiunto - che resteranno, perché in politica certe cose lasciano il segno. Ci sono stati infatti che rimarranno per tre-quattro generazioni». Per Veltroni, questa «è la dimostrazione che il vero capo di questo schieramento è An e che i moderati, comunque organizzati, sono in fuga da questo Polo».

### D'Alema su Berlusconi: «È simpatico ma a volte mente»

tedeschi dicendo: «Votatemi, non sono un politico», lo porterebbero in un centro di igiene mentale...». Quanto a Prodi, fra le qualità D'Alema indica la «simpatia», l'«umanità», il «non avere interessi personali da difendere». Ma aggiunge: «A volte è un po' impulsivo, è un po' prepolitico». Commentando l'accordo ritrovato fra Ccd-Cdu e Polo, D'Alema parla di «pastrocchio»: «Almeno adesso non potranno più polemizzare sulla presunta eterogeneità dell'Ulivo». E forse, aggiunge, candideranno Buttiglione a Gallipoli: «Li non ci vuole venire nessuno... eppure è un collegio in cui la destra è in vantaggio». E a proposito di candidature, D'Alema torna sul caso De Mita. Per ribadire che gli sembra «inopportuna» la sua candidatura nel maggioritario: «De Mita, che personalmente stimo, appartiene ad un'altra stagione politica. Non è un uomo dell'Ulivo: è una bandiera del Ppi».

La migliore qualità di Berlusconi? «La simpatia». E il suo difetto? «Non sempre dice la verità». Sollecitato da Minoli, ieri sera a Mixer, Massimo D'Alema giudica avversari e alleati. E al Cavaliere sembra rimproverare soprattutto una cosa: non essere un politico. «Se Kohl si presentasse al

■ NUSCO (Avellino). Agostino Malurano, insegnante di matematica, sindaco di Nusco, giura che con la candidatura di Ciriaco De Mita, nel collegio uninominale dell'Alta Irpinia, l'Ulivo farà cappotto. Non vuole prendere neanche come ipotesi l'idea che l'ex premier possa correre qualche rischio. «Suvvia, ma lo sa chi dovrebbe avere come avversario? Enzo Lucido, l'ex sindaco di Sant'Angelo, del Ccd. Ma tra i due non c'è storia, non c'è partita, creda a me che li conosco bene. Lei mi chiede perché De Mita ha puntato i piedi? Perché non si presenta nel proporzionale nella lista dei popolari? Evidentemente non conosce bene Ciriaco: se c'è da combattere lui non si tira indietro, se c'è una battaglia si butta a capo fitto per vincere. È fatto così...».

Sarebbe troppo semplicistico definire il sindaco di Nusco un demitiano Doc. Perché si capisce subito che Agostino Malurano è altro, è di più, ha una grande riconoscenza, stima e affetto che rasentano la venerazione, verso il «carissimo amico Ciriaco». Ma davvero, gli chiedo, non avete previsto queste reazioni? «Qualche mugugno sì. Ma non più di tanto. In una coalizione dovrebbe prevalere lo spirito di collaborazione, non di contrapposizione. Spero che anche il Pds alla fine lo capisca. Sì, conosco le loro obiezioni. Dicono: De Mita è il vecchio potere clientelare. Qui ci siamo combattuti duramente, come facciamo a votarlo? E le polemiche sul dopo terremoto? Potrei rispondere punto su punto. Dico solo: guardiamo avanti, pensiamo al futuro del centro-sinistra. Al ruolo che De Mita ha svolto su scala nazionale...».

A Nusco è una mattinata gelida. Le strade sono ricoperte di neve, c'è un vento freddo che ti entra nelle ossa. Passeggio con il sindaco in un paese deserto. È da qui che oltre un trentennio fa De Mita ha mosso le sue prime battaglie politiche. Per anni ne è stato il Re indiscusso. E oggi, aldilà delle polemiche, la sua candidatura è davvero così forte? È ancora in grado di catturare parte del vecchio elettorato moderato, del voto democristiano, che nelle passate elezioni politiche si era riversato sul centro-destra? Risponde sicuro Malurano: «Lei prima parlava di clientelismo. Ma lo sa che da due anni qui è tutto fermo? Non arriva più una lira, non c'è un investimento. La nostra gente è costretta a partire nuovamente, i giovani fanno gli emigranti. Lo sanno i cittadini di Nusco, e quelli di tutta l'Irpinia. Ecco perché De Mita andrà alla grande». Che è come dire: «Votate De Mita, arriveranno i soldi?». Il sindaco non risponde. Dice invece che anche lui avrebbe visto bene un rinnovamento nel Ppi (a parte De Mita, naturalmente), ma giura che di «nuovi» in questo momento non ne vede perché da «da due anni la politica è ferma, bloccata».

Arnaldo Santoro, è un giovane medico che svolge il suo lavoro tra Avellino e l'Alta Irpinia. Fa parte della direzione provinciale del Partito popolare. «Non ci sono uomini nuovi tra i popolari?». Balle. La verità è che il rinnovamento è stato bloccato. Perché qui ad Avellino c'è una vecchia classe politica che fatica a pensare in termini nuovi. «Un grande rispetto per Ciriaco De Mita. Mi sono formato seguendo i suoi ragionamenti. Ha portato un grande patrimonio nel Partito popolare. Ma c'è un dato nuovo, straordinario da tener in conto. Ed è la coalizione



## Nusco divisa tra odio e amore

C'è chi giura che la spaccatura nell'Ulivo potrebbe mettere in pericolo l'elezione di Ciriaco De Mita. E chi invece è pronto a scommettere tutto su una vittoria senza problemi. Ma mentre si attende una scelta sulla complicata vicenda non si placa ad Avellino la polemica sulla decisione dell'ex premier di scendere in campo in un collegio maggioritario. Molti elettori del Pds potrebbero fare la scelta del non voto. E tuttavia c'è chi dice: «Attenti, facciamo vincere la destra».

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CIGONTE

di centro-sinistra. È potente, ma ancora fragile. Non si possono scaricare tensioni sull'Ulivo. E la candidatura De Mita ha questo segno. Discussioni, preoccupazioni, tensioni emergono anche tra i popolari. Perché c'è una parte del partito di Bianco che non nasconde delusione ed amarezza per un rinnovamento che viene vissuto qui come un'occasione perduta. Ne hanno parlato l'altra sera in un pubblico dibattito ad Atripalda. Nessuno ha fatto i nomi degli «imputati». Anche se tutti hanno capito che nel mirino c'erano, oltre a De Mita, il segretario regionale Gargani e i senatori Mancino e Zecchino.

Ma è sotto la Quercia che non si placa la polemica contro De Mita. Alle sedici firme dei segretari del Pds dell'Alta Irpinia che hanno minacciato le dimissioni l'altro ieri se ne sono aggiunte molte altre (an-

che se c'è chi, come Giovanni Sarubbi, segretario di una sezione della Bassa Irpinia, prende le distanze criticando anzi l'iniziativa anti De Mita). Tra i promotori della protesta c'è Gianni Marino, 46 anni, impiegato di banca, segretario della sezione di Nusco. Il «cugino rosso» di De Mita, come viene chiamato qui. Cugino di primo grado, perché suo padre era fratello della madre di Ciriaco.

Una bega familiare, quindi? Il momento della vendetta contro il cugino-nemico più potente? Provoco Marino che con un sorriso timido risponde: «È la mia condanna. Sai quante volte mi son sentito dire: ma che vuoi tu, sei un cugino di Ciriaco...». E poi, non è stato Enrico De Mita, il fratello del vecchio leader, a darti una mano per entrare in banca? Ed è vero. Ero un ragazzo allora. Come gli altri, qui, ho avuto biso-

“  
Il sindaco: vince di certo sa combattere il cugino segretario pds: hanno cercato di annullarci e dovremmo votarlo? Tra la gente: lo conosciamo E c'è chi ammonisce: meglio De Mita della destra  
”

gno della spintarella. Non lo nego. Per questo dovei tapparmi la bocca? Da oltre vent'anni non ci parliamo. Da dieci anni faccio il segretario di sezione... E questo gli ex democristiani non me lo hanno mai perdonato. Ma non c'è nulla di personale. Il problema è che qui hanno cercato di annullarci, cancellarci. Usavano il clientelismo per portarci via la gente. O eri con De Mita o eri un nemico comunque. E adesso noi dovremmo votarlo? Come lo spieghiamo ai nostri elettori? Ci fosse stato Gerardo Bianco non avremmo avuto problemi a votarlo...».

Cesare Prudente, capo di una cooperativa che lavora con successo nel campo dell'edilizia, è stato per dieci anni tra i banchi dell'opposizione nel consiglio comunale di Nusco. Ha l'aspetto di un gigante buono. Da quando circola la storia della candidatura di De Mita non ha pace. «Ci siamo sempre combattuti. Loro usavano anche mezzi scortetti. Io ho sempre risposto con lealtà. Quando De Mita fu eletto segretario nazionale della Dc andai a trovarlo per congratularmi. Stava giocando a carte con Mastella. Mi misi a scherzare: per me sarebbe meglio se la Dc non esistesse, ma visto che c'è mi fa piacere che se tu e non un altro il segretario. Almeno sei di Nusco...». Chi chiedo se pure lui pensa che De Mita corra il ri-

schio di non essere eletto. Risponde senza esitazione: «Penso che ce la farà. Alla fine una buona parte del suo vecchio elettorato lo voterà nuovamente. E non solo a Nusco. Come mi comporterò io? Dico che abbiamo fatto bene a dare battaglia contro questa candidatura. Ma se dovesse passare, il giorno dopo la presentazione delle liste bisognerà riflettere. Che facciamo? Non votiamo? E se dovesse vincere il candidato di destra? È troppo facile dire: chi se ne frega. No, non ci riesco...».

Chi non ha dubbi è invece Luciano Arciuli, segretario del Pds a Bagnoli Irpino: «Qui da noi inviteremo al non voto». Nella piazza del paese, nonostante la neve, c'è diversa gente. Non è facile però farli esprimere su De Mita. Solo quelli da sempre schierati sparano a zero. Altri restano sul vago. In un negozio due anziane signore sorridono: «De Mita? Almeno sappiamo chi è. Certo che siamo contentente». Il signor Silvio lavora al Consorzio idrico dell'Alto Cadore. Ha due figli giovani senza lavoro. Che faranno? Chi li aiuterà? «Anch'io ho dovuto sudare per trovare un'occupazione. Cammino male, sono invalido. Ma prima di me c'erano in lista 600 persone. Poi ho avuto una spintarella...». Non lo dice, ma spera che prima o poi possa succedere così anche per i suoi figli...

### Prodi: la sua candidatura non conviene all'Ulivo

Uno spettro si aggira per l'Ulivo: si chiama Ciriaco De Mita e perseguita Prodi un po' dovunque. Ma soprattutto lo spettro circola in Campania, dove Prodi ieri sera ha concluso il suo breve tour elettorale. Pur non avendo il Professore visitato Avellino, in giro per la regione gli è stato chiesto del perché di una candidatura generalmente definita «scomoda». È accaduto nelle assemblee di Mondragone, Aversa, Acerra, e infine in provincia di Salerno.

Ieri a Fisciano, durante un dibattito nell'ateneo salernitano, il grido «De Mita, De Mita» è stato lanciato da un gruppo di giovani del Fuan venuti a disturbare un dibattito con gli studenti. Prodi (che non commenta le ultime affermazioni di D'Alema sull'argomento) ha colto l'occasione per spiegare il proprio atteggiamento: «Ho detto a lui in persona, e poi sui giornali e in tutte le tv che, visti i ruoli che ha ricoperto in passato, De Mita nella politica italiana dovrebbe esercitare una funzione non di potere ma di autorità. Questo vuol dire che gli ho consigliato di evitare di candidarsi. Ma siccome democrazia è anche espressione della volontà degli elettori, se come pare fra gli elettori di Nusco c'è un forte orientamento a candidarlo, bisogna avere rispetto: anche questa, appunto, è democrazia». «In ogni caso - ha ironizzato Prodi - potremmo chiederci a lungo quale sia la differenza fra De Mita e Mastella».

Più tardi, durante una conferenza stampa, l'argomento è tornato. È stato chiesto a Prodi se non abbia assunto nella gestione della vicenda un atteggiamento «piatesco». E il Professore si è arrabbiato: «Rispetto a quel che ho detto - ha replicato - il passo successivo sarebbe l'uccisione fisica di De Mita. Io credo che la sua candidatura sia una perdita secca, e non sia conveniente per l'Ulivo. Ma ripeto: se c'è un'espressione di volontà del collegio diventa problematico perseguire gli interessi della coalizione. E mi pare di aver detto abbastanza: credo che anche De Mita legga i giornali».

### Veltroni: lui o Dini a cena? Androl con Lamberto

«Con chi andrei a cena se dovessi scegliere tra Dini e De Mita? Con Dini, sicuramente, perché ha fatto cose coraggiose: dare voce ai moderati che sono in fuga dal Polo». Anche Walter Veltroni risponde al «gioco delle cene» al quale Maurizio Costanzo sottopone i suoi ospiti politici. Il numero due dell'Ulivo coglie l'occasione per ribadire che quello che sta succedendo tra il Ccd-Cdu e il Polo è l'ennesima prova dell'egemonia di An nel centrodestra: «L'asse tra Fini e la componente Pannella-Sgarbi ha dato al Polo un carattere radicale che fa scappare i moderati». E tra Fini e Berlusconi, con chi andrebbe a cena? «Claudia Schiffer non è disponibile?», risponde Veltroni.

## L'ira di Ciriaco: «Io ho combattuto per l'Ulivo»

■ ROMA «Sfogli il vocabolario e sceglia lei l'aggettivo: arrabbiato, indignato, infuriato, bilioso, dispettoso...». E chi lo ferma Ciriaco De Mita? È incontenibile e irrefrenabile. «Sono incazzato, questo è il termine giusto che non troverà su alcun dizionario. Ma con me stesso, sia chiaro. Non con D'Alema o Prodi o Veltroni. Loro formano, come si dice ora, la leadership plurale. Che non deve chiedersi se il metro di misura della politica sia l'amoralità dei mezzi o la moralità dei fini, non deve garantire, non deve essere capace di ricomporre e risolvere. La colpa è mia che pretendo questo. Loro sono leader veri, io un ingenuo, come direbbe il buonista Veltroni. Un cretino, vale a dire. Colpevole di aver combattuto con passione per quell'Ulivo che ora lo ripudia. Perché, leggo, «è il capo di Mastella». L'ho sentita già dire da qualche burocrate di paese, giù in Irpinia, nostalgico di campagne elettorali da Fronte popolare. E pensare che avevo inteso l'Ulivo come al-

PASQUALE CASCELLA

leanza, il centrosinistra come convergenza, la nuova politica come evoluzione. Qui, invece, si regredisce al complesso del crogiolo. Dal tit. 'o di quell'opera di Arthur Miller, all'epoca del maccartismo, tutto incentrato sul teologo che accetta la logica della caccia alle streghe convinto di poterla dominare e finisce per esasperarla ed essere prigioniero. Ma che appunti prende? Non è un'intervista questa: non avrei il necessario punto di equilibrio. E uno sfogo non può avere dignità di stampa». Lei crede? «Serve, al più, a condire un caffè».

Caffè amaro per l'ex segretario della Dc, ex presidente del Consiglio, ex presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali... «Ex eremita», fa lui, lanciando uno sguardo malinconico alle pile di libri disseminate per ogni dove. Il sul cuccuzolo di via in Arcione dove ha consumato l'eresia del ritorno, combattendo l'oblio

del tempo. E le battaglie giudiziarie. E la diaspora del partito dei cattolici. E la dissoluzione dell'antico patrimonio. «Dall'altra parte sarebbe finito ben più che lo scudocrociato, se...». Se cosa? «Se non ci fosse stata gente coerente con una storia e una cultura che, facendosi carico anche delle nefande degenerazioni di un'esperienza politica, non avesse combattuto per le ragioni della moderazione che furono di Sturzo, di De Gasperi, di Moro».

Ci risiamo con la storia di rifare la Dc? «Debo essere messo in croce per aver detto questo? Sarebbe almeno una motivazione nobile. Potrei contrastarla con una bella campagna contro il Pds/Pci che resiste alla comprensione di una storia che non è stata di esclusione imposta ma di emarginazione assecondata. Ma non l'ho fatta allora, e non la farei oggi. La lascio alla cultura d'accanto di Buttiglione. E però non posso consentire che solo perché

c'è chi non può rifarsi a Togliatti, neppure al suo grande merito di aver favorito la ricostruzione dell'Italia sulle macerie del fascismo attraverso il compromesso con i monarchici e i conservatori, noi si debba consentire che Berlusconi si sciacqui la bocca con il nome di De Gasperi. Questa battaglia l'ho fatta contro Mastella e Buttiglione, da questa stanza, con le armi di questi libri. Continuerò a farla là dove si combatte ora, sul fronte elettorale. Allora si candida, De Mita? «Nelle mie disponibilità è solo l'accettazione di una candidatura nella coalizione in cui credo. Se c'è chi me la offre...». Quella del Ppi nella quota proporzionale è scontata, ma a De Mita non sembra bastare. Vero? «Vero e falso. Per me, sarebbe ideale raccontarmi con un segmento elettorale più omogeneo e più diffuso. Anche perché potrei battermi con più libertà. Libero, magari, di dire ai tanti che ora sostengono di non avermi mai conosciuto, come e dove invece io li abbia cono-

sciuti, e quanto e perché merito disistima. Potrei, ma non lo farei mai. Semmai, mi sentirei in dovere di andare a Gallipoli, là dove mi risulta resista un forte e determinante nucleo di popolari, a spiegare come e perché debbano votare per il candidato del loro collegio Massimo D'Alema Comunque».

Anche se l'intellettuale della Magna Grecia, come ebbe a definirlo Gianni Agnelli, dovesse accontentare il segretario del Pds rinunciando alla candidatura nell'uninominale? «Non posso rinunciare a ciò che non ho. Servirebbe solo come alibi per l'ipocrisia altrui. Lo si dovrebbe chiedere agli elettori che ancora credono in me, se si ritiene che la sovranità appartenga a chi vota e non a chi può distribuire le caselle. Se si vuole radicare quest'alleanza nel territorio, come è necessario per vincere in un sistema maggioritario, come si può ritenere che un partito accetti dall'esterno preclusioni al suo interno?».

Ma è una competizione senza ri-

sparmi di colpi, su tutto il territorio nazionale, dove conta anche l'immagine, e quell' di De Mita, volente o nolente, richiama una fase storica quantomeno controversa. Possibile che De Mita non ragioni sul rischio che il suo nome possa tenere i voti dei popolari a Nusco ma farne perdere all'Ulivo tra l'elettorato d'opinione? «Ci ragiono da quel di là quando, l'estate scorsa, quelli del Polo lanciarono la sfida di questa maledetta candidatura. E non a me, ma all'intera coalizione di centrosinistra. Ricordo che quando Prodi mi chiamò per dirmi che sarebbe venuto ad Avellino, fui io a metterlo in guardia dal rischio di polemiche e attacchi sui nostri rapporti passati e futuri. Mi rispose: «Che problema è?».

Il problema c'è, ed è esploso allora? «Non si può pretendere che una questione di principio, che tocca tutti, si riduca a un fatto personale. Adesso sono io a chiedere: che problema è? Perché posso fare il consigliere nell'ombra e non assol-

vere alla mia parte alla luce del sole? Perché posso candidarmi nel proporzionale con il mio partito se poi debbo essere deputato dell'Ulivo? Sono preparato a qualsiasi risposta, anche la meno politica, anche la più cinica o di convenienza. Ma vorrei almeno averla, a questo punto, dalla gente che mi conosce e sa per cosa e come combatto. Con le liste da consegnare ad horas? «Se è questo il problema, ci vogliono pochi minuti per contattare gli amministratori di quei 28 dei 30 Comuni dell'Alta Irpinia gestiti dal centrosinistra. Io sono orgoglioso di aver contribuito al successo di tanti sindaci, del Ppi e della sinistra. Parliano loro...». E lei sarebbe disposto ad accettare il loro verdetto? «Se del vecchio mestiere del politico una presunzione mi è rimasta, è quella di ragionare sulle questioni per risolverle in modo appropriato. Serenamente, se ci riesco. Con realismo, se necessario. Che non sia quello di Ponzio Pilato...».

Incidenti sull'Autosole, gravissimo un camionista Strade e ferrovia bloccate dalle frane nella Locride

# Nevica sul Nord Calabria sott'acqua

I primi a restare sorpresi sono stati i meteorologi. Che potesse arrivare una nevicata - e anche fitta - su Bologna e su Venezia non se l'aspettavano proprio. Imbiancate le città, coperte strade e autostrade sull'Appennino, dove ci sono stati numerosi incidenti. Un camionista è in fin di vita. Al capo opposto della penisola, in Calabria, la pioggia ha provocato allagamenti e frane: molte le strade bloccate, piccoli paesi sono isolati, diverse case sono state evacuate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Neve - inaspettata - sulle pianure del Nord, piogge torrenziali al Sud. La perturbazione, l'ennesima, che ha portato grandi ammassi di nuvole a ricoprire ancora una volta il cielo su tutto il paese ha provocato abbondanti nevicate soprattutto sul Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana. Bologna, in particolare, è stata investita nel pomeriggio e nella serata di ieri - dopo qualche sporadica avvisaglia in mattinata - da una fitta nevicata che ha ricoperto le strade della città con uno strato di diversi centimetri. Pesanti, ovviamente, i disagi per le auto e per i pedoni.

Ancora più difficile la situazione in montagna, dove la neve ha raggiunto i 30 centimetri: lungo tutto il tratto appenninico dell'Autostrada del Sole, dove è obbligatorio avere le catene a bordo, il traffico è fortemente rallentato. E forse proprio la neve è stata nel tardo pomeriggio la causa di un grave incidente: un autotreno che viaggiava in direzione Sud si è andato a schiantare contro un pilone all'altezza dell'uscita di Sasso Marconi. Il conducente, Luigi

De Franceschi, di 49 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Maggiore di Bologna. Difficoltà e incidenti, fortunatamente non gravi, anche lungo la A15 tra Borgotaro e Pontremoli, sulla statale del Cimone (percorribile solo con le catene) e sulla statale Porrettana, dove si è riversato il traffico che aveva trovato bloccate le altre strade: nella zona di Corniolo, in provincia di Pistoia, la coda ha raggiunto anche i quindici chilometri.

Anche la laguna di Venezia è stata investita da una bufera di neve. Il fenomeno, in sé non infrequente nella prima metà di marzo, ha preso alla sprovvista i meteorologi, che si aspettavano una nuova ondata di maltempo, ma non certo nevicate anche al livello del mare. Incidenti dei Bemacca di turno, delle elaborazioni delle immagini del Meteosat e delle carte della circolazione atmosferica, i fiocchi sono scesi senza risparmio su Venezia e dintorni, anche se per molte ore la temperatura relativamente alta non ha consentito loro di attecchire.

Se al Nord è stata la neve la poco gradita protagonista della giornata di ieri, al Sud a farla da padrona è stata principalmente la pioggia, caduta con violenza soprattutto sulla Calabria, dove ha tra l'altro provocato o aggravato diverse frane. La più grave è quella che ha travolto, all'altezza di Ferruzzano nella Locride, la statale 106 Jonica e la ferrovia. Il traffico viene deviato su strade secondarie tra Africo e Ferruzzano Scalo, mentre i passeggeri dei treni sono costretti a trasbordare su autobus tra Africo e Brancaleone. Bloccata anche, all'altezza dello Zomaro, la statale 111 che unisce Locri a Gioia Tauro, così come la strada che da Placanica porta ad alcune frazioni, dove da ieri 142 persone sono isolate, mentre altre famiglie sono ancora bloccate nelle frazioni di Bivongi. Ancora frane e smottamenti sono causa di danni e di forte preoccupazione a Gerace - dove gli abitanti di tre edifici sono stati evacuati e sono comparse allarmanti crepe nella rupe che incombe sul paese - e a Stilo, dove una massa di terra e pietre minaccia un'antica chiesa bizantina.

Molte le case, i negozi e le cantine allagate a Bruzzano e Staiti, mentre a Pazzano l'acqua ha invaso anche il municipio. E dove non è la pioggia sono le mareggiate a provocare danni: a Roccella Jonica ha fatto le spese uno stabilimento balneare, mentre a Monasterace e a Caulonia Marina - dove potrebbe essere evacuato un centro di riabilitazione per portatori di handicap - le ondate hanno raggiunto diverse case sul lungomare.



DALLA PRIMA PAGINA

## I vantaggi dello sportello

combenze domestiche e burocratiche, certo, ma anche gli affetti, le relazioni sociali, la formazione, lo svago, la politica...). Abbiamo bisogno di tempo per raggiungere un migliore equilibrio personale ed essere, insieme, cittadini e persone complete.

L'apertura domenicale (e, perché no, serale) dei principali servizi (le poste, certo, ma anche le Usl, le banche, etc...) potrebbe aumentare di molto i margini di libertà nell'organizzazione della vita familiare. Potrebbe permettere, cioè, una specie di «job sharing» tra i membri della famiglia nell'espletamento delle pratiche burocratiche e nei rapporti con i servizi. La domenica infatti si può fare «un gioco di squadra», mentre durante la settimana è solo la casalinga o - sempre più spesso - il genitore pensionato che si fa carico di fare il «giro degli sportelli». Naturalmente, questa conquista di libertà per il cittadino non si deve scaricare sulle spalle dei lavoratori e le preoccupazioni dei sindacati, in proposito, sono condivisibili. Il lavoro domenicale deve essere il frutto di un accordo a livello decentrato; deve prevedere, ovviamente, il recupero del giorno di riposo; può essere affidato inizialmente ai volontari (ma garantendo la professionalità delle prestazioni offerte) e, soprattutto, non deve tradursi in una ulteriore dilatazione dello straordinario, ma, ove appena sia possibile, deve portare a nuove assunzioni, magari con contratti di formazione-lavoro. La questione dello straordinario è cruciale: occorre fare ogni sforzo per ridurlo, se non per eliminarlo. Lo straordinario, a ben vedere, è un sintomo dei limiti della nostra economia, esattamente come l'evasione fiscale e la svalutazione della lira: si tratta dei mezzi di cui si serve una struttura produttiva col fiato corto, che funziona guardando ai prezzi a breve, che non innova, non investe e non programma, ma ragiona solo sulla congiuntura. Ridurre lo straordinario, d'altra parte, è il primo obiettivo di una lotta per la riduzione del tempo di lavoro: una lotta che è aperta oggi in tutta Europa e che costituisce il complemento necessario della riforma degli orari dei servizi. Ma l'episodio delle poste, per quanto piccolo esso sia, ha mostrato anche un'altra verità. Ha mostrato cioè che sono possibili delle «riforme di tutti i giorni», che per essere realizzate non devono aspettare il «D-Day» della Riforma generale. Se lo Stato vuole, può dare l'esempio in questo campo, nel settore dei servizi pubblici, creando un clima favorevole al cambiamento degli orari e convincendo gli operatori dei servizi privati a fare altrettanto. Uno spazio di riforma si apre qui, concretamente, senza troppi costi aggiuntivi e chiama in causa il governo centrale, ma anche, e forse soprattutto, quelli locali. Del resto, la vertenza sui «tempi della città» ha già avuto i suoi primi successi a livello locale, sotto la spinta del movimento delle donne e non è un caso se ai sindacati sono stati dati di recente maggiori poteri in fatto di orari cittadini. L'appuntamento federale, che è nel nostro futuro, può essere importante anche per questo.

(Massimo Paci)

Le acque di Pra di Lama, in Garfagnana, sono un «termometro» dei sismi

# Ribolle il lago dei terremoti

FEDERICA DI SPILIMBERGO

LUCCA Bolle sullo specchio d'acqua, vapore che si alza dalla superficie del lago. Tutto intorno, pozzanghere di acqua argillosa, dal colore grigio-azzurro, che gorgogliano e fumano. È quanto sta accadendo al lago Pra di Lama, nei pressi di Pieve Fosciana, in Garfagnana. Questa è una delle zone a più alto rischio sismico d'Italia e, da sempre, il laghetto ha rappresentato un segnale premonitore per eventi tellurici. Gli abitanti di questa zona della Lucchesia sono ormai abituati a convivere con questi fenomeni. Il sindaco di Pieve Fosciana, Antonio Tognarelli, non addiritura gli aspetti positivi: «La malta azzurrognola che si viene a formare a seguito di questo fenomeno, è, secondo gli esperti, molto efficace nei trattamenti cosmetici. Quindi,

se il fenomeno durasse, potremmo sfruttarlo anche in questo senso». Il sindaco ha comunque chiesto che l'abbassamento del livello del lago venga studiato in maniera più attenta.

Storicamente l'ebollizione di Pra di Lama ha coinciso con fenomeni sismici di una certa entità. La prima volta che l'attività del piccolo lago fu correlata con un evento sismico fu nel 1914, a seguito di un terremoto del settimo grado della scala Mercalli. Accadde anche nel 1937, con un terremoto del nono grado, ma soprattutto viene ricordato in occasione del tristemente famoso terremoto del 7 settembre 1920, che distrusse molti paesi garfagnini e che fu registrato al decimo grado Mercalli. Da una quindicina di anni, il lago è comunque tenuto sotto

controllo dagli studiosi del settore, i quali in altri tre-quattro casi hanno rilevato l'abbassamento dell'acqua e l'ebollizione senza che, però, questo abbia significato alcun evento sismico rilevante. Nel 1985 fu, poi, nuovamente al centro dell'attenzione: dopo che la Garfagnana venne indicata dall'allora ministro Zamberletti come il probabile epicentro di un catastrofico terremoto, giunsero sul luogo molti studiosi da tutto il mondo. Il lago di Pra di Lama è situato sopra la faglia garfagnina, che notoriamente è la più attiva della zona: «Questo causa dei continui movimenti - spiega il professor Ruggio - che mettono in moto le stratificazioni rocciose, le quali in questo modo si suriscaldano. Se al di sopra dei movimenti vi è, come in questo caso, un lago, l'acqua a sua volta suriscaldata per contatto dalle rocce tende ad anda-

re verso la superficie. E quando arriva a contatto con l'aria fredda si ha il fenomeno dell'ebollizione e dell'emissione di gas».

Anche il professor Maurizio Negri, dell'Osservatorio sismico di Pra, è molto cauto nel giudicare il fenomeno. «È senza dubbio importante tenere sotto controllo tutte le sorgenti della zona, al fine di capire se sussista una reale situazione di emergenza tellurica. Potrebbe, infatti, trattarsi esclusivamente di un motivo locale, creato dall'aumento della pressione dell'acqua, dovuto allo scioglimento della neve, che ha, così, dato luogo alla pultura delle fratture del lago, abbassando il livello dell'acqua: quello che viene comunemente detto "effetto lavandino"». L'unica scossa registrata per ora nella zona è avvenuta sabato, alle 15, ma la sua entità era esclusivamente strumentale.

Padova, scontri e botte all'Università. Sette feriti tra studenti e poliziotti

# Guerriglia autonomi-Fuan

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Oggi volano comunicati di fuoco. Il Senato Accademico se la piglia coi giudici «rinunciari», il Fuan con l'Università, le opposizioni con la giunta comunale che finanzia il «centro sociale» autonomo. L'altra sera sono volati pugni, calci e manganellate: tre studenti di destra, tre poliziotti ed un carabinieri all'ospedale. Uno sta peggio di tutti. Si chiama Riccardo Marchi, ha 22 anni, è esponente del Fuan eletto nel Senato Accademico. Si è preso un calcio violento al basso ventre, ad urologia hanno dovuto asportargli parzialmente un testicolo; quello di sinistra.

Nell'aula E del cortile antico del Bo, la sede centrale dell'Università, era in programma un dibattito degli studenti di destra di Scienze Politiche sulla «Questione Adriatica»; relatori il professor Alberto Miele e Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale di Trieste. Gli autonomi avevano annunciato l'in-

tenzione di impedirlo, distribuendo anche volantini: «Professori come Miele, amico di Freda, non possono e non devono parlare all'Università». Si sono presentati per tempo nell'adiacente cortile moderno del Bo, una trentina in tutto, per fare «presidio antifascista».

Manganellate

La scintilla scocca quando passa da quelle parti il prof Miele, accompagnato da esponenti di An e dagli studenti del Fuan. Un breve battibecco, la rissa e subito dopo la carica a suon di manganellate dei poliziotti della Celere: resa difficoltosa anche dall'affollamento di gruppi di studenti e loro parenti completamente estranei, impegnati a festeggiare le lauree. In pochi minuti gli autonomi abbandonano il campo ritirandosi verso il Ghetto. Nessuno di loro si farà vivo al pronto soccorso. In ospedale, oltre a Marchi, si fanno invece medicare

due suoi amici - uno ha preso un pugno, l'altro è stato colpito in testa con uno zainetto pieno di sampietrini, dice, e riceve sette punti di sutura - il carabiniere, un celerino e due poliziotti in borghese. Uno dei due, comunque, è stato manganellato dai colleghi nella foga della carica... La Digos ha individuato una ventina di autonomi, soprattutto del «coordinamento studenti medi» e del «Centro sociale Pedro». Parte la denuncia per lesioni volontarie, minacce, danneggiamento, resistenza ed adunata sediziosa. È il preludio alla giornata delle polemiche.

«Squadristi»

Forza Italia non si accontenta delle «facili condanne del giorno dopo» ed accusa il sindaco e la giunta che dallo scorso maggio concedono un contributo annuale al «Pedro». Il Fuan se la piglia con la giunta comunale «che finanzia gli estremisti con 50 milioni all'anno», con l'«intolleranza squadrista» degli autonomi e soprattutto con lo

«scandaloso comportamento» del prorettore alla didattica che ha ritardato il consenso all'intervento della polizia. Ed il Senato Accademico attacca la magistratura, esprimendo «profondo rammarico per il ritardo dell'autorità giudiziaria nel procedimento avviato contro gli autori di analoghe violenze verificatesi un anno fa». Si fanno vivi anche quelli del «Pedro», loro, scrivono, sono le vere vittime, il «presidio antifascista è stato attaccato con una carica congiunta di Celere e Fuan, ci siamo autodifesi». I segnali di turbolenza si stanno moltiplicando. Dopo la «notte dei fuochi» dell'8 dicembre - sei attentati, culminati con un ordigno contro la nuova sede della «Fiamma» rautiliana - il 20 gennaio scorso un folto gruppo di autonomi padovani in trasferta a Mestre ha devastato il cinema Corso e lanciato candelotti fumogeni fra gli spettatori, alla vigilia di un comizio di Buontempo. Ed il 30 gennaio è stata attaccata con molotov la sede dei vigili urbani dell'Arcella.

## AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI

16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETA'

Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo (e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, dal voto amministrativo all'accesso alla cittadinanza)

Adesioni: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass. Assorto (Somali toscana), Ass.ne Bangladesh, Ass.ne Centro Astalli, Ass. C. Mendez-Bo, Ass. Italia-Nicaragua, Ass.ne Jerry Masilo, Ass.ne Lavoratori Pakistani, Ass.obiettori non violenti, Ass.ne per la pace, Ass.ne Rinascimento, Ass.ne La Quercia - Poggiomarino, Ass.ne Pedro19 - Rm, Auser, Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casi, Centro Astalli, Centro Autog. v. Vit. Eman. - Ostia, Centro Cult. Albanese Aghim, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir, Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Slar, Cocis, Col. Malcolm X lic. Augusto-Rm, Com Golfo, Comun.Capodarco, Comun. Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop.Mondo unico-Fi, Coord. pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabriniani per emigrati, Emmaus Italia, Fivol, Fed.Assoc.ivoriane, Fed. Chiese Evangeliche, Filef, Forume Antirazz. Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frati min. Salerno, Gioc, Giovani Fim-Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, «Lontano da dove»-Fi, Magistratura democratica, Mani tese, Martin Buber-Ebrei per la pace, Mirrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Severiani, Movimento, Pax Christi, Rete antirazzista: (Adm-Ass. difesa minoranze, Africa insieme, Ass.ne immigr Pd, Casa diritti e «Sopra i ponti» Bo, Casa diritti sociali-RM e Fi, Casa solidarietà e «Imminenti»- Ct, Centro S Chiara-Pa, Cie-To, Com. diritti immigr LE, Coord Antirazzista-Fi, Filef Lombardia, Forum antirazz. Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista, Kafila To, Lega diritti dei popoli, «Milinda» Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti-Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale, Rete donne immigrate (Adia-Ass.Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Libere insieme, Omcv, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Siulp, Sos razzismo Italia, Ucese, Unione degli studenti, Unione inquilini naz.le, Unione studenti africani Pi, «Voci di donne»-Fi, Caritas Diocesana SV, CIPAX, G.U.S., UISP, COCIS, Testate aderenti: Adista,Alfazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa, Cam-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuori luogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Inform, L'emigrato, La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolgate, Mosaico di pace, Noi donne, Nigrizia, Nuovo male, il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita, Radio Città Aperta; i partiti politici: Pds, Prc, Verdi, PPI, Cristiano Sociali, La Rete, Comunisti Unitari, Federazione Laburista; gli enti locali: Anci Toscana, Assesol Pci sociali E. Romagna, Coord. Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4485934 - 77209071 - 8476397 - 85352749. World Wide Web Internet: http://www.inet.it/ospiti/cuore/xenofob.htm

**Alexandra  
11 anni  
una piccola  
«Picasso»**

Ha solo 11 anni ma i suoi quadri fanno gridare al miracolo, tanto che si è guadagnata l'appellativo di «piccola Picasso». Nata in Romania ma americana d'adozione (da tempo infatti vive con la famiglia a Los Angeles) Alexandra Nichita sarà a Roma mercoledì prossimo ospite dell'accademia di Romania per presentare le sue opere astratte. Talento precoce, Alexandra ha iniziato a dipingere acquarelli all'età di due anni per poi passare verso i sette ai colori ad olio e agli acrilici. L'anno scorso un gallerista americano le ha grantito almeno un miliardo di lire di profitti e intanto lei ha già venduto oltre 250 dipinti quotati tra i 22 e i 50 milioni di lire. «Dipingo due o tre ore al giorno dopo la scuola, dopo aver finito i compiti e dopo aver aiutato la mamma per casa», ha spiegato la piccola Alexandra che ha già esposto in gallerie della California e di New York e che ha fatto parlare di sé in Francia e in Gran Bretagna dove, peraltro ha operato il suo artista preferito, lo scultore Henry Moore. Di lei parla in toni entusiastici la sua insegnante di disegno, Elmira Adamian: «Possiede un talento divino». Ma la pittrice in erba spiega con modestia: «Esprimo ciò che provo: felicità e tristezza, semplicemente i miei sentimenti».



Alexandra Nichita davanti a una sua opera

Ansa

**È stato a lungo un sostenitore della violenza. Ora è un fautore del dialogo con i palestinesi**  
**Yossif, ebreo integralista pentito**

Portava sulle spalle l'odio di suo padre, scampato per miracolo all'olocausto. Disprezzava gli ebrei americani. E in ogni atto di antisemitismo Yossif Klein Halevy vedeva il presagio di una nuova soluzione finale. Così aveva sposato le tesi dell'ebraismo ortodosso del «grande liberatore» Kahane. Poi la crisi. Yossif l'ha raccontata nelle sue «Memorie di un ebreo integralista». E oggi è diventato un moderato fautore del dialogo con i palestinesi.

fece anche di più. Modellò la sua organizzazione su quella delle pantere nere, mutuandone gli slogan. Se loro dicevano «nero è bello», Kahane «ebreo è bello». «Potere nero» divenne «potere ebreo».

Yossif si sentiva attratto dal movimento, ma non lo convinceva la sua ispirazione razzista. Per Kahane i nazisti erano di due tipi: uno in camicia nera e uno in pelle nera. Invece Yossif era interessato molto di più alla sorte degli ebrei in Russia e all'olocausto prossimo futuro negli States. Quando ricorda quegli anni nel suo bel libro «Memorie di un estremista ebreo» spiega come riuscisse a trovare dappertutto le prove della catastrofe imminente. Ma il problema più grave era quello della Russia secondo Yossif, così che quando Kahane finalmente spostò la sua attenzione dai neri d'America ai refusenik, decise di aderire alla Jewish Defense League.

Con la militanza, fu l'istruzione a subire i colpi più duri. Yossif praticamente smise di studiare, lasciò l'università Yeshiva degli ebrei ortodossi e si trasferì a Brooklyn College. Non lo interessava la formazione religiosa, anzi gli sembrava che dedicando troppo tempo allo studio della religione cadesse nella trappola della passività ebraica da lui tanto odiata. Il nazionalismo estremista di Kahane divenne la sua religione.

All'inizio la violenza rimase limi-

tata. I giovani della Jewish Defense League lanciavano borse piene di sangue contro cittadini sovietici, ma niente più. Poi qualcuno cominciò a mettere bombe. Yossif non ne fu molto contento, ma solo per motivi tattici. Pensava che la violenza sarebbe stata controproducente per il movimento, esponendolo alle critiche degli altri ebrei. Lui preferiva i gesti dimostrativi, come quando a Mosca organizzò un sit-in e cercò di farsi arrestare per attirare l'attenzione sulla condizione dei refusenik ebrei. Dedicò un anno a preparare questa impresa, ma i risultati furono limitati. La polizia sovietica e la Fbi lo trattarono come un ragazzino confuso, e se non fosse stato per i giornali e la tv nessuno avrebbe saputo del suo gesto di sfida.

Mosca lo catapultò alla leadership della Jewish Defense League, ma Yossif si sentiva stanco e decise di passare un anno a Gerusalemme a fare la vita dello studente normale. In Israele però si trova anche Kahane. A Gerusalemme si riaprirono i dubbi su Kahane, ma Yossif continuò a giustificare la violenza contro gli arabi, i cristiani, o i comunisti ebrei. Sulla piattaforma di Kahane non c'erano dubbi però. Per evitare un nuovo olocausto bisognava liberarsi di tutti i nemici di Israele, deportandoli in altri paesi. Kahane, e dopo la morte di Begin, che era riuscito a mantenere la forza del Likud anche tra gli estremisti, riuscì

anche ad ottenere un posto al Knesset grazie al sostegno di gruppi marginali - i russi, i sefarditi e i vecchi seguaci americani come Yossif. Ma il ritorno a casa, a New York, forzò a ripensare al suo impegno politico. Gradualmente, sentì che era venuto il momento di abbandonare le idee estremiste del suo guru. E per la prima volta si vergognò delle proprie azioni dettate dagli imperativi della militanza radicale. Ma il punto di non ritorno fu il matrimonio con una donna cristiana, che nel passato sarebbe stata solo una nemica per lui. Poi un articolo sul «Village Voice» critico del movimento di Kahane. Il rabbino gli rispose con una lettera all'editore, ma senza nominarlo mai. Per il vecchio maestro era diventato un traditore. Ci fu da temere per la propria sicurezza e quella della moglie, perché gli uomini di Kahane non perdonano. Con l'assassinio del leader i rischi sono diminuiti, ma Yossif sa bene che l'eredità politica e ideologica del «grande liberatore» non si è spenta del tutto. Baruch Goldstein, l'autore del massacro alla moschea di due anni fa, era un suo stretto collaboratore. E l'assassinio di Rabin è avvenuto nell'anniversario di quello di Kahane. Rabin rappresentava l'ebreo che ha rotto con il ghetto e vuole aprirsi al mondo; Kahane quello che vuole restare nel ghetto. Yossif ne è uscito ed è diventato un moderato fautore del compromesso con i palestinesi.

**LETTERE**

**«Sulla legge di riforma delle autonomie locali»**

resse dell'Erario. Perché, allora, non mettere nel paniere delle riforme anche quella del contenzioso tributario?  
Gen. Ruggero Carlini  
Roma

Cara Unità, la legge di riforma delle autonomie locali (8-6-1990, n.142) è un elemento importante di parenza che ha dato un nuovo ruolo agli enti locali ed è naturale che diverso deve essere il rapporto intercorrente tra lo Stato e gli stessi enti. Una legge di tale portata non sarebbe nata se Stato ed enti non fossero stati considerati, fino a ieri, entità distinte e separate anziché un tutt'uno a tutela dell'interesse diffuso di tutta la collettività, che partendo da quella locale si congiunge, attraverso il lavoro, la distribuzione dei servizi e dell'economia, in un ambito più nazionale. E sono proprio gli enti locali a vivere i gravi contrasti di questa lenta trasformazione in atto. La maggior parte dei comuni ha una struttura amministrativa di modestissime dimensioni, tra questi soltanto i più fortunati hanno un responsabile di contabilità e dell'ufficio tecnico; per questo viene a crearsi un rapporto di immedesimazione tra esecuzione, gestione e direzione accentrato nella figura del segretario comunale. È evidente che tra il sindaco e il segretario comunale deve esistere un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione. E il problema ha notevole rilevanza perché nella maggior parte dei comuni la presidenza delle gare di appalto e delle commissioni per l'assunzione del personale dipendente, è affidata al segretario. È altrettanto evidente che lasciando inalterati i compiti di questo funzionario torerebbe, in via indiretta, al potere politico l'attività di gestione rendendo inutili tutti i tentativi di riforma consacrati dalle leggi più importanti di questi ultimi 4 anni. Perciò il potere del sindaco sulla nomina del segretario comunale deve basarsi su regole certe, che tengano in giusta considerazione le qualità tecniche, l'esperienza acquisita e le doti professionali del segretario per evitare clientelismi e facili favoritismi. Senza queste regole è difficile che si possa essere buoni manager.

**«La festa dell'8 marzo deve rimanere»**

Cara Unità, giovanissimo, appena compiuti i 14 anni e terminata la terza media, iniziai la scuola di qualificazione professionale interna alla RIV (ora SKF) di Torino. Era il novembre 1950. La sera del 7 marzo dell'anno successivo, la commissione interna chiese a tutti i giovani operai di recarsi al lavoro mezz'ora prima per il giorno dopo. Arrivati in fabbrica ci trovammo davanti ceste piene di mimosa che appendemmo ad ogni posto di lavoro femminile. Allora le donne alla RIV erano circa 3.000. Alle 7.20, finito questo lavoro, il colpo d'occhio era davvero esaltante: in mezzo al grigio unto e maledorante delle macchine utensili era spuntato un giardino profumato. L'ingresso delle nostre compagne di lavoro fu salutato con un applauso da ambo le parti e, alle 7.30, suonò il campanello e tutti iniziammo a lavorare un po' più sereni, almeno per quel giorno. L'8 marzo di vent'anni dopo, cambiato mestiere, mi ritrovai in un ufficio della cattolicissima Coldiretti di Cuneo e, come era diventata consuetudine, regalai a tutte le donne presenti un rametto di mimosa. Era la prima volta che lo ricevevano e ne rimasero contente e stupite. Non sapevano di questa festa. Da quella volta anche in quell'ufficio si prese quell'abitudine. Stranamente adesso c'è chi propone di abolire questo piccolo omaggio all'altra metà del cielo. Lo ritengo sbagliato: la festa deve rimanere.  
Giordano Putzu  
Collegno (Torino)

**Preclusione**

Egredo direttore, con riferimento all'articolo pubblicato l'8 marzo, dal titolo: «Troppi bagarini, la Scala perde fascino» e alla citazione di Orizzonti, il signor Umberto Sebastiani si esprime con una frase equivoca che ci stupisce. Il signor Sebastiani infatti ha avuto l'opportunità di avere due lunghe telefonate chiarificatrici col sottoscritto più i fax ufficiali che sottolineano l'evidente caso di omonimia e l'estraneità di Orizzonti nella vicenda di cui è oggetto il suo articolo. Nonostante gli elementi in suo possesso e la conoscenza delle reali attività del tour operator Orizzonti, ha formulato una frase che lascia intendere, tra le righe, che la nostra società in qualche modo ha una relazione con la vicenda.  
Leonardo Idilli  
(responsabile di Orizzonti)

Nell'articolo ho parlato esplicitamente sia della smentita sia del caso di omonimia che ha indotto la Scala in errore. Se l'ho definita «probabile» è solo perché il direttore della biglietteria così si è espresso in un colloquio telefonico con il sottoscritto. Prendo comunque atto dell'ulteriore precisazione di Orizzonti che vuole in tal modo rimanere la propria estraneità alla vicenda. (U.S.)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contenano non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate.

**ANNA DI LELLIO**

È cresciuto disprezzando gli ebrei americani, ordinando il ruolo di spettatori nella storia tragica iniziata negli anni Trenta nell'Europa nazista. Oggi Yossif Klein Halevy è un rispettabile giornalista per il «Jerusalem Report» e scrive anche per il «Village Voice» ma vent'anni fa stava per entrare in una cellula clandestina del terrorismo sionista. Voleva essere protagonista della resistenza ebraica contro la minaccia di un nuovo olocausto. E soprattutto voleva seguire il «grande liberatore» Meir Kahane, rabbino estremista fondatore del partito intransigente Kach, assassinato nel 1985.

La prima, importante influenza, era stata quella del padre. Yossif era nato a Borough Park, un quartiere di ceti medi nel cuore di Brooklyn con un'alta concentrazione di ebrei ortodossi. Ma suo padre era arrivato a New York già adulto e con una terribile esperienza alle spalle. Aveva vissuto per qualche anno in una buca scavata nella terra, scampando così alle persecuzioni naziste, e anche negli States continuava a pensare che tutto il mondo non ebreo gli fosse ostile. Al figlio aveva trasmesso le sue paure e il suo dolore. Non sorprende che fin da ragazzo Yossif pensò di dover in qualche modo rivivere l'esperienza del padre e riscattarla. Poi, all'inizio degli anni Settanta, ci fu il faticoso incontro con Meir Kahane, fondatore del movimento Jewish Defense League. Negli anni Sessanta, i quartieri popolari di Brooklyn una volta predominantemente ebrei erano diventati a maggioranza ispanici e neri. Manipolando la paura della militanza nera che all'epoca era al suo apice, Kahane distribuì fucili calibro 22 e organizzò ronde armate di giovani ebrei, invitandoli allo scontro armato con i loro coetanei neri. Ma

**MILANO**  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'UNITÀ VACANZE**

**A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI**  
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).  
Quota di partecipazione lire 5.120.000.  
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucal (Machu Picchu) - Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali parlevane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **KLM**

**Nonna in discoteca dà preservativi ai giovanissimi**

Nonna batte pin up. E, in discoteca, distribuisce in pista preservativi all'insegna della lotta contro l'Aids. Adele, nonna sessantacinquenne senza troppi tabù («di fronte alla salute non ci devono essere chiusure mentali») afferma) per aiutare i giovani a difendersi dal contagio del virus da Hiv, ha deciso di improvvisarsi «cubista» al Palladium, nel venerdì dell'associazione «Muccassasina». L'arzella vecchietta che a detta degli organizzatori sprizza energia da tutti i pori, distribuirà così, tra un ballo e l'altro, preservativi ai giovani. Adele, spiega Vladimir Luxuria, eclettico animatore dei venerdì del Palladium, che ha chiamato la disco-nonna a sostituire le giovanissime e seducenti fanciulle che di solito ballano sul cubo, vuole lanciare un messaggio a tutte le altre nonne: «Aiutate i vostri nipoti - le sollecita l'indomita vecchietta - a usare preservativi». «Anche le nonne, come i genitori, possono aiutare i giovanissimi a difendersi dal contagio che purtroppo è molto forte tra gli adolescenti», prosegue Luxuria, inventore tra l'altro dell'«eco-disco», la discoteca dove non si può entrare in pelliccia. I fondi della serata «old age» saranno destinati alla lotta contro l'Aids del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli».

**Trova portafogli con tre milioni e lo restituisce**

Mentre fa le pulizie di bordo trova un portafoglio con oltre tre milioni di lire e lo restituisce al suo legittimo proprietario. È successo domenica scorsa all'aeroporto «Leonardo da Vinci». Erano da poco passate le otto quando Maurizio Tarducci, addetto alle pulizie, saliva a bordo del volo Alitalia Az1744, appena giunto a Roma da Catania. Tra i sedili, il dipendente della società Aeroporti di Roma notava un portafoglio che, oltre al biglietto aereo di ritorno, ai documenti d'identità e varie carte di credito, conteneva tre milioni e 100 mila lire. Contattata la sicurezza «A.R.», scattavano immediatamente le ricerche del passeggero. Lui, ancora ignaro d'aver smarrito il suo portafoglio, veniva rintracciato proprio mentre stava per partire con un altro volo della Gulfair Gf022 per Abu Dhabi (Emirati Arabi). Naturalmente, si è considerato prima sfortunato per aver perso il denaro, poi fortunosissimo per aver trovato il tutto con tanta facilità, particolarmente senza muovere un dito. E si è profuso, il signor Wamakulasurya, in tanti ringraziamenti ed elogi dalla società di gestione aeroportuale per il suo dipendente. «Aeroporti di Roma» fa notare, comunque, che non è la prima volta che oggetti smarriti vengono trovati e restituiti ai loro proprietari.

**CAPITANI CORAGGIOSI/1. Avventure e naufragi di De Veris, cent'anni compiuti**

L'ultimo lupo di mare ha conquistato il cielo. Il comandante Edoardo De Veris all'età di cento anni è stato insignito del diploma di pioniere dell'aeronautica. Un bel regalo per il suo secolo di vita. Dalla toia della sua camera, nella casa di riposo per gente di mare «Giovanni Bettolo» di Camogli, scruta il barbaglio dell'orizzonte, le rotte delle imbarcazioni, i movimenti repentini delle nuvole. Qui sembra di stare in un mare senza onde.

Lui ha passato la vita tra cielo e acqua: trent'anni sul ponte di comando delle navi del Lloyd triestino e una guerra a bordo di un velivolo. È stato uno dei primi a sperimentare l'uso degli aerei nelle operazioni belliche, ecco spiegato la bella onorificanza di questi giorni.

**Quei velivoli di legno e tela**

«Durante la prima guerra mondiale - racconta De Veris - feci domanda e venni inviato come osservatore a bordo dei "lohnner", i velivoli di legno e tela che servivano per la ricognizione e il bombardamento. Ogni giorno compivamo missioni pericolose, attraversavamo la linea delle trincee dove erano stipati migliaia di soldati. Ma il vero incubo veniva dagli aerei nemici, tecnologicamente più avanzati dei nostri. L'armamento consisteva in due bombe, grandi come una bottiglia di vino, che l'osservatore-bombardiere teneva ai lati del torace, pronto a lanciarle sull'obiettivo. Lascio indovinare la precisione di tiro...»

Con bonarietà e sagacia, De Veris ripescava i dettagli della piccola grande storia che ha vissuto: «Il mio aereo - rammenta - non fu mai abbattuto anche se cadde due volte a causa di manovre difettose del pilota. In uno dei due incidenti l'aletta direzionale di una bomba mi tagliò la punta del naso. Fui operato e suturato in una sala operatoria speciale, la spiaggia antistante l'aeroporto di Otranto». Così, in un intervallo della sua carriera marittima, è diventato un pioniere del cielo.

Chi si immagina un capitano coraggioso con barba, miagione di lana e pipa, poche parole e carattere chiuso, rimarrebbe deluso vedendo l'eleganza di De Veris, ufficiale e gentiluomo, cent'anni portati con sobrietà nonostante adesso combatta una strenua battaglia, non contro le onde, ma contro la recrudescenza delle ferite e l'artrosi, frutto di decenni di vento e oceani.

Tra i venticinque ospiti della casa di riposo lui è il più blasonato, essendo stato il presidente delle Medaglie d'oro della Marina Mercantile. Classe 1895, il decano dei comandanti porta con sé i goffi dell'Atlantico, le brezze dell'Indiano e i cicloni del Pacifico. Mille e mille traversate nella sua agenda di viaggio e due pagine scure per altrettanti naufragi.

**La nave «Triste»**

«Quando l'11 novembre '48 mi imbarcai sulla nave «Chercha» del Lloyd triestino - racconta De Veris - per una strana combinazione un pezzetto di saggia copria il nome Trieste tanto da leggere Trieste. Non essendo superstizioso, scartai l'idea di un segno avverso. Il viaggio di andata si svolse regolarmente. Dopo aver lasciato Luanda, pren-



Il naufragio di un vecchio brigantino

**Un vecchio lupo di mare pioniere dei cieli**

Vecchio lupo dei mari... e dei cieli. Edoardo De Veris, classe 1895, ufficiale e gentiluomo, ha festeggiato i cent'anni con un bel regalo: il diploma di pioniere dell'aeronautica per aver volato sugli aerei da bombardamento durante la prima guerra mondiale. Così il più vecchio lupo di mare d'Italia è diventato anche eroe dei cieli. Nella casa di riposo gente di mare di Camogli, racconta i suoi due naufragi. Adesso non lotta più contro le onde ma contro l'artrosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MANCO FERRARI**

demmo la rotta di Lagos. La nave non sviluppava più di 10 nodi, troppo poco per un mare pieno di correnti variabili. A bordo vi erano 38 uomini di equipaggio, 57 indigeni addetti al carico e scarico merci e 13 passeggeri per un totale di 108 persone. La notte del 13 giugno alle 3,13 fummo svegliati: la nave si era incagliata su un fondale roccioso. Alle 5,30, quando cominciai ad albeggiare, le prime ricognizioni confermarono che la nave era rotta in chiglia e tendeva a spezzarsi in due tronconi. Ci trovavamo circa un miglio dalla costa e sette miglia da Capo Palmas, sulle coste della Liberia, il cui faro quella notte non funzionò a causa di una avaria. Verso le 6,15 sottobordo si presentò una piccola

canoa con due indigeni. Il comandante mi chiamò e mi invitò ad andare a terra per segnalare il punto più adatto per l'approdo delle lance di salvataggio. I due erano restii ad accogliere nella canoa ma due sterline li convinsero. Senonché, a cento metri da riva, la canoa si rovesciò ed io, a nuoto, riuscii a raggiungere la spiaggia e ad individuare la parte di litorale consona allo sbarco. Quando tutti i passeggeri furono tratti in salvo, parlai per Capo Palmas, distante 15 miglia, dove sapevo che era in funzione una stazione radio.

**Le mutande come cappello**

«Durante la mia «passeggiata» il sole scaldava moltissimo e allora

mi tolsi le mutande, me le misi in testa e mi rimisi i calzoncini. Dopo circa cinque ore arrivai e inviai due telegrammi, al Lloyd di Trieste e ai Lyod's di Londra. Alcuni camion corsero a raccogliere i naufraghi e così venni a sapere che la nave si era effettivamente spezzata: la parte prodiera, incastrata tra gli scogli, era ferma sul posto, la parte poppiera, ruotando su se stessa, si era disposta quasi parallela all'altro sbandando però sulla sinistra».

De Veris restò sul posto e qualche giorno dopo, approfittando della bonaccia, tornò a bordo del relitto per una delicata missione: recuperare il contenuto della cassaforte. «Con due operai meccanici - dice - riuscimmo a colpi di mazza e scalpelli ad aprirla e a recuperare i valori, circa un milione mezzo dell'epoca». Mentre, i passeggeri partivano, lui fu incaricato di fare la guardia al relitto, assieme a due marinai. Ma dopo due mesi, a causa di una malattia tropicale, fece rientro in Europa a bordo di un aereo che faceva il suo ultimo volo prima della demolizione. Si ritrovò a Parigi con il classico cappello coloniale e la camicia a maniche corte. «Rientrato a Genova feci tutti i

conti - racconta - ma alla fine mancava un quarto di dollaro. Una cifra insignificante che la direzione mi impose di pagare».

Il secondo naufragio data 1953. La nave si chiamava «Tripolitania» ed era in navigazione nell'Egeo, a circa 200 miglia dalle coste dell'isola di Creta. Arrivò in quel caso il comandante ebbe dei segni premonitori. «C'era una certa quantità di acqua - dice - sotto le sentine delle macchine. Allora lanciò il segnale di assistenza raccolto da una nave statunitense. Ma l'intercapedine della stiva numero 4 si era sfondata. Così quando arrivò l'imbarcazione soccorritrice, i marinai ci invitarono ad abbandonare la nostra unità. Salimmo sulla lancia e ci salvammo».

**Buon senso e gentilezza**

De Veris tira un lungo sospiro di sollievo: «Il destino dei capitani è quello di essere ricordati per i naufragi - sostiene - non per una carriera di corretta navigazione. Cosa resterà dei miei lunghi anni di comando? Spero che rimanga l'esempio, il buon senso e la gentilezza, doti che ogni capitano di mare non deve mai perdere, neanche nei momenti di sconforto».

**Pompiere fa maratona per protesta**

C'era chi andava a piedi da Lodi a Milano. Lui, invece, ha preso tutt'altra direzione. È partito da La Spezia lunedì mattina alle 8,30 e conta di raggiungere Roma all'inizio di aprile. Antonio Brizzi, professione vigile del fuoco, è il presidente del sindacato Conapo (Comitato nazionale pompieri). L'obiettivo del suo viaggio a piedi verso la Capitale è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della sicurezza. Porterà i suoi splendidi baffi a spasso per mezza Italia ma porterà anche in giro i problemi della categoria. La prima tappa l'ha fatta ad Aulla dove da tempo richiedono l'ampliamento della caserma e la costruzione di un eliporto. Poi si è diretto verso Carrara ed è iniziato per lui l'attraversamento dell'intera Toscana.

Prima di intraprendere la lunga marcia il vigile ha riflettuto non poco, sperimentando i consueti modi per portare avanti una protesta. Da mesi lancia appelli, inviti ad incontri e documenti sullo stato della sua categoria. Le risposte sono state vaghe e inconcludenti. Così ha preso la sofferta decisione di farsi 400 chilometri e di raggiungere i palazzi del potere. Decisione veramente patita - dicono i colleghi - in quanto il pompiere non ha certamente il fisico dell'atleta pro- vetto, non disdegna una certa pancetta da buon gusto e trenta chilometri al giorno non sono un gioco da ragazzi. Comunque, va detto, non rischia di soffrire troppo i crampi della fame. Per fortuna lungo il tragitto lo aspettano i suoi colleghi, solerti, pronti a rifornirlo e ad assecondarlo. E, una volta ripinzato, a dargli fascicoli di documenti da portare a Roma. Dormirà nelle caserme dei vigili del fuoco che incontrerà sul percorso sperando nella loro piena solidarietà. «I miei colleghi - dice Brizzi - saranno con me a Roma il primo aprile quando avrò terminato il viaggio. Sarà il nostro pesce d'aprile». Si è portato dietro un telefonino portatile per l'emergenza, anche se spera che nulla interrompa la sua impresa. «Voglio arrivare al Ministero dell'Interno ed essere ricevuto dal Ministro in persona - dice - per chiedere misure concrete a difesa della categoria». Nel suo zaino ci sono gli indumenti di riserva ma anche le speranze che i vigili del fuoco ottengano i miglioramenti richiesti. Col fiatone, Brizzi risponde al telefonino dalle parti di Viareggio: «Vogliamo l'inserimento della categoria nell'articolo 16 della legge 121, non vogliamo stare nel decreto legge 29, chiediamo le indennità di rischio pari agli altri corpi e rivendichiamo il rinnovo dei contratti di lavoro già scaduti da tempo». Dietro di lui un'auto di colleghi lo segue pari passo. «Mi danno un po' d'acqua quando ne ho bisogno» racconta il vigile del fuoco. «E ci tengo a chiarire - conclude - che per compiere questo viaggio verso Roma mi sono messo in ferie».

**America vietata per Misha**

Niente Stati Uniti per Markus Wolf, il leggendario capo dello spionaggio della Germania orientale, oggi scrittore di discreto successo. Il Dipartimento di Stato americano ha difatti confermato di aver negato il visto d'ingresso all'uomo che durante la Guerra Fredda fece impazzire i servizi segreti occidentali, e che ne aveva la settimana scorsa fatto richiesta per incontrarsi a New York con l'editore che sta pubblicando la sua autobiografia. «Markus Wolf è stato per anni a capo dell'intelligence della ex repubblica democratica tedesca - ha dichiarato un funzionario del Dipartimento di Stato - appoggiando attivamente il terrorismo». La risposta di Wolf non si è però fatta attendere: «Mai in tutti i processi conclusi in Germania è stato provato il mio coinvolgimento in attività terroristiche. Certo sono stato a capo dello spionaggio ma, come tutti sanno, il dipartimento coinvolto in queste attività «speciali» non è mai stato sotto la mia responsabilità». Dello stesso tenore la reazione dell'editore Peter Osnon: «È straordinario, Gerry Adams, Yasser Arafat, Markus Wolf no», riferendosi ai visti d'ingresso concessi al leader dello Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, ed il presidente dell'Olp. Al di là dell'«embargo» deciso nei suoi confronti da Washington, la sua battaglia più importante Markus Wolf l'aveva vinta lo scorso ottobre, quando la Corte Suprema tedesca annullò la sentenza con la quale l'ex capo dei servizi segreti della ex Rdt era stato condannato a sei anni di carcere. Wolf era stato accusato presso il tribunale di Duesseldorf per tradimento e corruzione perpetrati ai danni dell'Occidente durante la sua lunghissima permanenza a capo degli «007» tedesco-orientali.

Figura centrale del comunismo negli anni della cortina di ferro, noto ai servizi segreti di tutto il mondo anche con il soprannome di «Misha» e con quello, letterario, di «Karla», la sua caratterizzazione nella «talpa» di John LeCarré, Markus Wolf ha iniziato a costruire la sua carriera di superspia - fino a regnare, nella Stasi per 29 anni, a partire dal 1951 - quando assunse l'incarico di dar vita alla rete dell'intelligence tedesca orientale in occidente. Aveva 28 anni ed alle spalle solo una breve esperienza di giornalista e di diplomatico accreditato a Mosca, sufficiente però a lanciarsi nel mondo dei servizi. L'ottimo lavoro svolto, porta Wolf, figlio di uno scrittore e di una dottoressa, alla guida dei servizi «speciali» del ministero per la sicurezza di Stato - la famigerata Stasi - già nel 1958 e fino al 1987. Wolf si dimette nel 1987, ufficialmente «su sua richiesta». In realtà viene esonerato da Honecker perché «troppo gorbacioviano». Poco prima della riunificazione delle due Germanie, Wolf fugge da Berlino e si trasferisce a Mosca, quindi fugge in Austria dove viene identificato e si dichiara disponibile a presentarsi ai magistrati tedeschi.

**Prima di morire, l'uomo aveva depositato lo sperma in una banca del seme. Le battaglie per il sussidio**  
**Concepita senza papà, avrà la pensione**

Concepita grazie alla fecondazione assistita dopo la morte del padre, riceverà la pensione. Judith Hart, una bambina di 4 anni e mezzo, prende da ieri un assegno mensile di 700 dollari dalla Social Security. Una conquista ottenuta dopo lunghe battaglie, grazie a una nuova interpretazione della legge sulla successione. Quando il padre scopri di avere un cancro all'esofago decise, d'accordo con la moglie, di depositare lo sperma in una banca del seme.

È stata concepita dopo la morte del padre, ma riceverà ugualmente la pensione di quel padre che aveva fatto di tutto perché nascesse. Non si era curato prima di aver messo il suo sperma nella banca del seme. Strano? Non proprio visto il progresso delle tecnologie riproduttive. La burocrazia del sistema pensionistico americano ha dovuto cedere il passo alla scienza ieri nel caso di Judith Hart, una bambina di quattro anni e

mezzo di Slidell, vecchia città immersa nella vegetazione del lago Ponchartrain vicino a New Orleans.

La madre, Nancy, era rimasta improvvisamente vedova nel giugno del 1990. Aveva sposato Edward, un ingegnere elettronico, quattro anni prima, progettando di avere figli e una grande famiglia. Un giorno arrivò totalmente inaspettata, la devastante diagnosi: Edward aveva il cancro all'esofago. Un futuro molto breve e avrebbe

dovuto sottoporsi a una luna e dolorosa chemioterapia. I benefici della cura sarebbero stati pochi e vaghi. Tra le controindicazioni: la sterilità. Prima di iniziare la cura Edward e Nancy decisero di cautelarsi di fronte a questa sfortunata evenienza depositando lo sperma in una banca di servizi riproduttivi.

Quattro mesi dopo la morte del marito, Nancy si fece inseminare artificialmente sperando di realizzare il vecchio sogno della famiglia. Nel giugno del 1991 nacque Judith. La legge della Louisiana non riconosce come erede un figlio concepito dopo la morte del padre e l'amministrazione centrale della Social Security («Inps americana»), decise di rispettare l'autonomia dello Stato negando la pensione alla piccola Judith.

Nancy, un'insegnante di musica che non si è risposata e che ha bisogno anche dei settecento dollari mensili della pensione, ha cominciato una lunga lotta in tribunale. La risposta più esauriente è stata

un documento della Social Security di 16 pagine del dicembre 1995 nella quale si affermava che «la bambina, non essendo nata quando il padre era ancora in vita, non poteva aver contato su di lui per il suo mantenimento». Dunque, niente pensione. Ma Nancy, aiutata dal Centro per le politiche e la legislazione sulla riproduzione di New York, non si è arresa. A chi le ripeteva che il marito non aveva contribuito alla nascita della figlia, mostrava, combattiva, la ricevuta del pagamento di 45 dollari, effettuato alla banca dello sperma. I dubbi sulla paternità non esistono comunque, anche se Nancy ha dovuto lottare perfino per ottenere il certificato di nascita della bambina.

Nata prima del compimento di un anno dalla morte del padre, Judith è stata registrata all'anagrafe solamente diversi giorni dopo, quindi più tardi della scadenza per la domanda della pensione. Finalmente ieri il commissario della So-

cial Security, Shirley Chater, ha deciso di firlarla con i cavilli burocratici, ed evitando il processo nel tribunale federale, ha concesso a Judith la pensione del padre: 700 dollari al mese fino a quando non avrà raggiunto la maggiore età. La Chater ha giustificato i temporeggiamenti precedenti, facendo notare che quando le leggi che regolano il sistema pensionistico furono approvate, 60 anni fa, non esistevano le banche dello sperma. Per concepire i figli bisogna avere due avere due individui viventi e presenti al momento del concepimento.

Il caso di Judith Hart è il secondo nel suo genere. Qualche anno fa un altro bambino, concepito dopo la morte del padre, ottenne la pensione perché la legge sulla successione in Arizona, concepisce l'inseminazione artificiale. Adesso anche la Louisiana si è adeguata. È certo che il caso di Judith farà scuola anche se è un caso estremo e il diritto pensionistico dovrà fare i conti con la nuova realtà americana. □ A.D.L.

**IN PATTO PER LA GIUSTIZIA**

**Il Pds e l'Ulivo per il governo dell'Italia**

**Per un nuovo ordinamento giudiziario**

Presentazione del documento a cura del gruppo di lavoro della sinistra democratica per la riforma dell'ordinamento giudiziario Area giustizia e sicurezza della Direzione del Pds

Introduce Franco Coccia

Partecipano: Bonito, Borrè, Brutti, Casadei Monti, Fiandaca, Finocchiaro, Flick, Giuliva, Grosso, Marino, Pizzorosso, Proto Pisani, Russo, Salvi, Saraceni, Scermino, Senese, Silvestri, Siniscalchi

conclude Pietro Folena

Roma, giovedì 14 marzo 1996, ore 15.30  
Sala dell'Associazione Stampa romana  
Piazza della Torretta, 36

Il pentito ha paura: «Temo per la mia incolumità»

# Strage di Capaci Di Maggio tace

## Chiede la teleconferenza

Era senz'altro una delle deposizioni più attese al processo di Capaci. Invece, non se n'è fatto nulla. Balduccio Di Maggio è entrato in aula per fare un gran rifiuto: vuole parlare, ma alle sue condizioni. Ha paura di essere ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Colpo di scena. A freddo. All'insaputa della corte. Del suo presidente, Ottavio Sferlazza. Dei due Pubblici ministri Paolo Giordano e Luca Tescaroli. Per venire, è venuto. Ma di deporre non se ne parla.

È il giorno del gran rifiuto di Balduccio Di Maggio. Non è un pentito di «terza classe». Le cronache dell'antimafia ci dicono sia stato lui a consentire la cattura di Totò Riina. Proprio lui che del boss dei boss fu per anni autista e ragazzo di fiducia. È il «pentito» che raccontò a suo

trovano i due avvocati che difendono il pentito. Sono i penalisti Savino Bracco e Michele Polleri: «Non è la prima volta che Di Maggio chiede di parlare in teleconferenza. Ma è la prima volta che lo fa in un'aula di giustizia. I motivi? Sono evidenti. Basta leggere i giornali. Il riferimento è chiaro. Balduccio Di Maggio non si riferisce a generiche fantasmi che lo inquietano. Sa bene, infatti, che tutto era pronto per spedito a miglior vita. Un attentato micidiale, che doveva avvenire qualche mese fa in prossimità dell'aula



bunker di Bologna, era stato commissionato contro di lui proprio da Giovanni Brusca. Il quale - lo ricordiamo - è considerato uno dei tre latitanti, corleonesi più pericolosi. Che l'attentato fosse in fase ormai avanzatissima è testimoniato dal fatto che le armi necessarie erano già state spedite dalla Sicilia a chi di dovere. Il recente ritrovamento a San Giuseppe Jato, alle porte di Palermo, di una micidiale santabarbara considerata da tutti

pauro che neanche le mura solide a prova di kalashnikov riescono a fuggire. Saranno state le dieci del mattino. Viene introdotto in aula uno dei maggiori testi d'accusa contro i killer di Capaci. Esordisce così: «mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Voglio essere sentito in un'altra sede. In teleconferenza. Perché ho paura per la mia incolumità». Il presidente Ottavio Sferlazza, che vede allungarsi a dismisura la lista delle «defezioni», cerca di capirne di più, di approfondire le ragioni di un rifiuto che complica non poco la tabella di marcia. È gli chiede: «non si sente sicuro in quest'aula? O si riferisce a ragioni più generali?». Di Maggio: «non mi sento sicuro in quest'aula e non mi sento sicuro da nessuna parte». Stupore della corte. Brusca fra gli avvocati. Qualcuno prova ad aggirare l'ostacolo. Niente da fare. L'udienza viene sospesa. Cominciano le supposizioni.

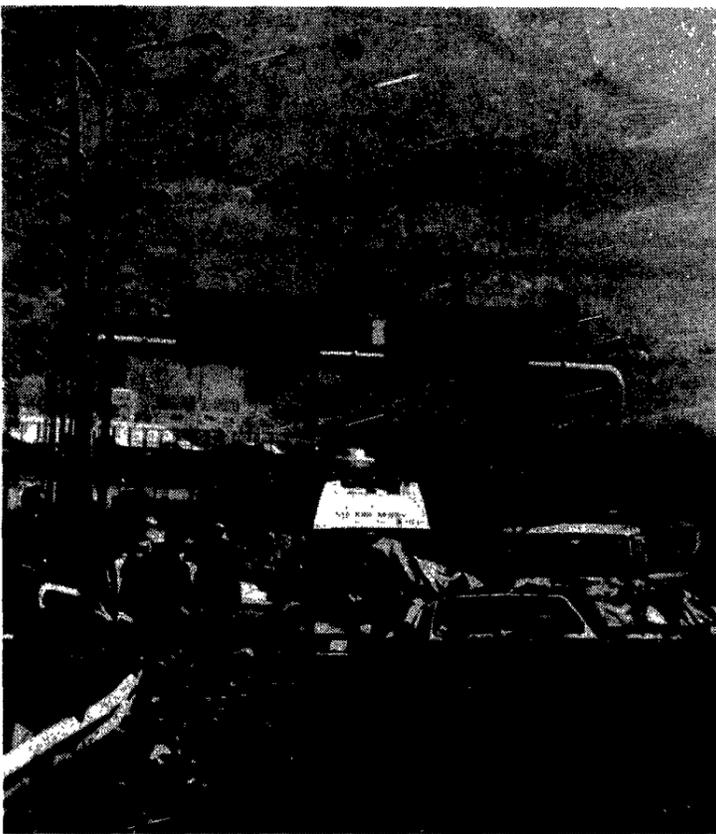
Ad arginare la curiosità di tutti si

nella «disponibilità» del Brusca, la dice lunga sulla facile fattibilità di simili progetti stragisti. Fra l'altro, come ricordavamo, «Balduccio» proviene proprio da quel vivaio criminale. Udienda dunque, quella di ieri, dove hanno finito col convergere tante «energie negative» che ruotano in questo momento attorno ai collaboranti di maggior spicco. È preoccupato Paolo Giordano, uno dei due P.M. Soprattutto ti fronte a quella che definisce «la strategia strisciante di Cosa Nostra che mira non solo e non tanto alla delegittimazione quanto alla autentica eliminazione fisica» dei pentiti.

Concetti analoghi li ha espressi in questi giorni il suo collega, Luca Tescaroli. Entrambi i rappresentanti dell'accusa si rendono conto che forse, al di fuori del processo, qualcosa non sta girando per il giusto verso. Il «silenzio» di Di Maggio ne è una spia eloquente. □ S.L.

## Luigi Damiano nuovo prefetto di Palermo al posto di Serra

Il consiglio dei ministri ha provveduto ieri a nominare il nuovo prefetto di Palermo. Si tratta di Luigi Damiano che ha ricoperto fino ad ora la carica di prefetto di Caserta. La nuova nomina si è resa necessaria dopo che l'ex prefetto del capoluogo siciliano, Achille Serra, aveva comunicato la sua intenzione di candidarsi alle prossime elezioni politiche nelle liste del Polo. Serra è stato nel frattempo collocato in aspettativa. Intanto a Savona sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno al palazzo di Giustizia, dopo che era stato segnalata la possibilità di un attentato contro un magistrato della procura. Altri due magistrati hanno avuto rafforzata la scorta per aver ricevuto minacce.



Il luogo della strage di Capaci. A sinistra, Giovanni Brusca.

Baldelli/Contrasto

# La guerra dei boss contro gli «infami»

A Venezia, per il processo Capaci, sta andando in scena una delle fasi meno brillanti della lotta alla mafia. Il processo ai killer di Falcone cade nel disinteresse generale, nelle polemiche fra accusa e difesa. In questo momento, i pentiti - sismografi attenti a ogni sensibilibissima scossa - tutto si sentono tranne che garantiti dallo Stato. Non vengono. Non parlano. Cosa Nostra, nel frattempo, cerca di regolare i suoi conti con loro.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

VENEZIA. È uno dei momenti più duri della guerra feroce contro il pentitismo mafioso. Mai come in questo momento, - fatta eccezione per un precedente storico: l'84, sterminio dei familiari di Buscetta e Contomo -, il collaboratore di giustizia si trova nel mirino. L'attenzione non è più quella di una volta. Alla lunga, l'antimafia stanca. Così, andando di processo in processo, d'udienza in udienza, si raccolgono storie macabre e raccapriccianti, si viene a conoscenza di episodi clamorosi, spesso ignorati dai media, e di situazioni limite, di progetti, spesso andati a vuoto, ma tutti animati da un chiodo fisso: fare al più presto terra bruciata attorno ai collaboratori di giustizia, ai loro familiari, stretti o larghi che siano. Allarme rosso? Sì. Allarme rosso. E non è un'esagerazione. Non ci vogliono infatti grandi capacità inter-

pretative, né bisogna essere raffinati cultori della materia, per vedere ciò che sta accadendo in questi giorni, in aula, a Venezia, al processo per la strage di Capaci. Detto per inciso: è un processo che sta quasi passando inosservato. Curiosa sorte quella che tanti organi d'informazione stanno riservando al procedimento che vede alla sbarra i killer che fecero a pezzi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, e tre uomini della scorta. Meno di una mezza dozzina di vedette lombarde dell'informazione, tengono d'occhio quello che dovrebbe essere uno degli eventi giudiziari più importanti dell'ultimo mezzo secolo. Quello che sta infatti accadendo in aula è clamoroso. Inquietante e gravido di conseguenze e pericoli. Vogliamo vedere? Tommaso Buscetta, doveva venire a marzo, per deporre. E non venne. «Afasia», si disse. Dove-

va tornare lunedì di questa settimana. Non si è visto. «Complicazioni burocratiche», si è detto in questo caso. Durante la penultima trasferta veneziana della corte d'assise di Caltanissetta, presieduta da Ottavio Sferlazza - che forse si sta scoprendo con la pazienza di un «Giobbe» - doveva venire Francesco Marino Mannoia. È rimasto in America, se ne riparerà più avanti.

Un paio di giorni fa, Mario Geraci, difensore di Santo Di Matteo, ha informato i due Pubblici Ministri, Paolo Giordano e Luca Tescaroli: «quando sarà ora, il mio assistito verrà a deporre. Ma non garantisco nulla sulla sua disponibilità». Si capisce: gli hanno rapito, torturato, strangolato e dissolto nell'acido il figlio Giuseppe di undici anni.

Giuseppe Marchese, altro collaboratore di spicco che ha svelato retroscena decisivi della «strage Capaci», ha fatto sapere alla corte che «salta il turno». Lui per ragioni di sicurezza. In altre parole, questa settimana - giovedì, per l'esattezza - marcherà a vista.

Immediatamente emulato da Giuseppe Pulvirenti, «il malpassotto», il quale fa sapere che «non si sente bene». Cosmica la preoccupazione di Balduccio Di Maggio (ne riferiamo in altra parte della pagina). Non si sente sicuro neanche in un'aula bunker. Vuole esprimersi solo «in video». Chiede di poter

deporre attraverso il previsto, anche se ancora futuribile, sistema delle «teleconferenze». I suoi due avvocati lasciano intravedere scenari sinistri, preoccupazioni tangibilissime. Fermiamoci un momento. Sono solo coincidenze? Coincidenze? È dura da sostenere. Qualcuno non vuole vedere, o non riesce a capire, - a fini pratici, la differenza poco importa - che il processo per la strage Capaci si è impantanato. La corte continua a citare collaboratori i quali, per un motivo o per l'altro, preferiscono svignarsela. Almeno in questa fase. Cosa ci sta dietro?

Continuiamo a credere che i pentiti non stiano facendo capricci, non stiano dando i numeri, né, tantomeno, possano essere tutti vittime della medesima «influenza». Spiegazioni ufficiali non ne abbiamo. Ogni «caso» viene trattato isolatamente, nessuno vuole mettere in fila un nome dietro l'altro, ma di fronte a un così lungo rosario di indisponibilità, tacere significherebbe commettere un vistosissimo peccato di «omissione». E perché poi?

Dicevamo appunto di questo lugubre tam tam che arriva in maniera quasi ovattata ai giornalisti (quelli «presenti sul fatto»). La tragedia di Giuseppe Di Matteo ormai è nota. E si è appreso, due giorni fa, che il caso non è «isolato». A questo

proposito, ieri sera, un curioso dispiaccio Ansa ha contemporaneamente «smentito» e «confermato» questa notizia. Secondo l'agenzia, la Procura di Palermo, Caltanissetta, la Dia e il Servizio Centrale di Protezione, «smentiscono che sia in corso il sequestro di un parente... di un collaboratore di giustizia» ma aggiungono anche che «confermano che il caso del figlio undicenne del pentito Santino Di Matteo, tenuto in ostaggio da Cosa Nostra per mesi e mesi, strangolato e sciolto nell'acido, non è un caso isolato». Dobbiamo prendere per buona la «smentita» o la «conferma»?

Qualche verifica l'abbiamo fatta anche noi. La «Procura di Caltanissetta» e la «Procura di Palermo» - ad esempio - non sapevano di essere state due delle quattro «fonti» di così autorevole precisazione. Un cartello dunque di «sigle» a firma di un comunicato che - come abbiamo visto - smentisce se stesso. Su questo punto, a conclusione, ci permettiamo di ricordare che: Santino Di Matteo «scompare» per parecchi mesi. Durante quel periodo, venne cercato dagli investigatori. Mesi e mesi dopo, un pentito ha raccontato il tragico epilogo. L'equivoce è semplice: quando qualcuno «scompare» chi può dire se sia ancora «vivo» o già «morto»? Sono casi in cui forse solo il Padreterno avrebbe l'autorità per smentire o confermare efficacemente qualcosa. Il gip palermitano Alfredo Montalto ci sembra avere le idee assai chiare su quanto accade. Ha disposto il sequestro preventivo (presso tutti gli organi di informazione) di fotografie e filmati che riguardano in particolare questi pentiti: Emanuele e Pasquale Di Filippo, Tullio Cannello, Pietro Romeo, Antonio Calvaruso. Sono tutti collaboranti che provengono dal serbatoio «corleonese» e che hanno consentito blitz spettacolari contro gli uomini di Totò Riina. Sentite cosa scrive il giudice Montalto a motivazione del suo decreto

di sequestro: «uno degli obiettivi primari di Cosa Nostra è costituito dall'eliminazione fisica dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari «fino alla settima generazione». E ancora: «oltre alle quasi quotidiane forme di intimidazione che i collaboratori e i loro familiari subiscono questa strategia è culminata di recente nella soppressione del giovanissimo figlio di Di Matteo e sia pure per motivi in parte diversi di Marcello Grado, nipote di Contorno, e di «Domingo» Buscetta nipote di Tommaso». Il giudice Montalto si riferisce a un gruppo ben individuato di latitanti capi di mettere a segno questa strategia di eliminazione fisica degli avversari. Infine, ricorda come «Cosa Nostra ha cercato in vari modi di individuare il luogo segreto di residenza di alcuni collaboratori di giustizia al fine di procedere alla loro soppressione fisica». Dunque: il quadro è questo. Perché allora meravigliarsi di fronte alla scena muta che sta pesantemente condizionando le udienze del processo Capaci? Più che di «smentite» o «conferme», si avvertirebbe la necessità di segnali «forti e chiari» utili a tranquillizzare i collaboranti, mettendoli nelle migliori condizioni di spirito per continuare a percorrere la difficilissima strada sin qui intrapresa. Loro, evidentemente, hanno una sensazione ben diversa.

## Ex Presidente della Provincia Palermo, libero Musotto Accusato di mafia

PALERMO. Dopo quattro mesi Francesco Musotto lascia il carcere. Era entrato all'Ucciardone l'8 novembre scorso, arrestato con l'accusa di associazione mafiosa. Il 26 marzo si presenterà davanti al gip Alfredo Montalto che dovrà decidere se sul suo rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. L'ex presidente della Provincia regionale di Palermo, candidato dal Polo della Libertà, ieri alle 15,40, è uscito nel cortile del carcere Pagliarelli, libero. Ha salutato con un doppio bacio il deputato di Forza Italia, Mario Ferrara, ed è entrato nell'Audi dell'ex assessore provinciale Fabrizio Bignardi. Accanto a lui si è seduta la moglie Nunziatella. L'auto ha varcato il cancello esterno della nuova casa circondariale ed è stata subito circondata da un plotoncino di giornalisti, cameramen e fotografi che attendeva lì davanti dalle 13,30. Musotto ha salutato senza abbassare il vetro del finestrino e l'auto è fuggita sgommando. Il penalista è

andato a casa dalle figlie di cinque e undici anni. Più tardi è sceso per recarsi in questura a firmare alcuni verbali del dopo-carcere. Ai giornalisti che lo aspettavano anche il sottosegretario a detto: «Sono contento di poter essere in famiglia e di riabbracciare le mie figlie. Parlerò tra qualche giorno». A decidere la scarcerazione dell'avvocato è stato il tribunale della libertà presieduto da Francesco Ingargiola - lo stesso che presiede il processo a Contrada ed a Andreotti - che ha motivato la decisione sostenendo che non esistono più le esigenze cautelari in relazione al reato di favoreggiamento, l'unica accusa valutabile dal tribunale dopo che la Cassazione aveva ristretto l'ambito delle fattispecie criminose escludendo l'associazione mafiosa ed escludendo la sussistenza di gravi indizi per i reati di abuso d'ufficio e di bancarotta fraudolenta. La Cassazione aveva escluso che Musotto potesse essere arrestato per associazione mafiosa perché non c'erano gli indizi.

Rapporto Fieg: bene i giornali economici e quelli politici. Aumentano i lettori di settimanali e mensili

# Stampa italiana: è ancora crisi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Se non fosse per le testate economiche e, guarda un po', per quelle politiche sarebbe ancora una volta il segno meno a caratterizzare la situazione della stampa italiana in tutte le sue diverse articolazioni. Infatti, tranne le due eccezioni in positivo (pur con valori minimi), sulla situazione editoriale italiana permangono le nubi nere di una crisi che, dal '90, l'anno d'oro in cui i sette milioni di copie al giorno sembravano un obiettivo a portata di mano per i quotidiani, non ha conosciuto inversione di tendenza. L'annuale incontro promosso dalla Federazione degli editori sulla situazione della stampa in Italia, nel corso del quale è stata presentata la consueta indagine della Deloitte&Touche sui bilanci delle imprese editrici, non è servito a rasserenare gli animi di chi i giornali li finanzia, li confeziona, li vende. Certo, ad una serie di numeri in negativo si è cercato anche di

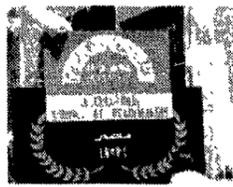
rispondere in positivo, interrogandosi su quali possano essere le strade da percorrere per scacciare almeno una volta il segno meno a caratterizzare la situazione della stampa italiana in tutte le sue diverse articolazioni. Infatti, tranne le due eccezioni in positivo (pur con valori minimi), sulla situazione editoriale italiana permangono le nubi nere di una crisi che, dal '90, l'anno d'oro in cui i sette milioni di copie al giorno sembravano un obiettivo a portata di mano per i quotidiani, non ha conosciuto inversione di tendenza. L'annuale incontro promosso dalla Federazione degli editori sulla situazione della stampa in Italia, nel corso del quale è stata presentata la consueta indagine della Deloitte&Touche sui bilanci delle imprese editrici, non è servito a rasserenare gli animi di chi i giornali li finanzia, li confeziona, li vende. Certo, ad una serie di numeri in negativo si è cercato anche di

Fieg dovrebbe ratificare la successione già decisa di Alberto Rusconi) Giovanni non ha rinunciato alla sua grinta ed ha attaccato, senza mediazioni, chi invece di aiutare i giornali a crescere impegna tutte le sue forze per affossarli. «Chiediamo un trattamento da paese civile» ha detto - non eroga o elemosine. Solo servizi efficienti che sono necessità elementari per la democrazia. In questi anni - e qui l'amaro ha scavalcato l'aggressività - il salire e scendere per i palazzi del potere è stato abbastanza inutile. La nostra nequizia è tale che nemmeno in Namibia c'è un disservizio simile al nostro. E so di che parlo perché conosco quel paese. Per non parlare del disegno di legge per la liberalizzazione della vendita dei giornali, un progetto che non costa una lira allo Stato e che ormai è arenato in Parlamento. E i gadget allegati ai giornali, una degli argomenti clou di questi mesi? Giovanni non ha dubbi: «Sono un segno della disperazione, sia della vo-

lontà di battersi» dimostrata dagli imprenditori del settore. «L'unico giudice resta il lettore. Ma vediamo qual è la situazione italiana in cui i relativamente pochi giornali venduti vengono, però, letti molto. Nei mendri dei numeri si addentra con la consueta competenza l'indagine della Deloitte&Touche relativamente agli anni 1992-1994. La Fieg, fidandosi anche di dati di previsione, si azzarda a trarre bilanci fino al 1995. Una marea di numeri di cui la sostanza potrebbe essere, anche per sommi capi, un calo nelle vendite generalizzato (103.000 copie in meno al giorno rispetto al 1993) con un decremento dell'1,6 per cento; la diffusione dei settimanali in calo anch'essa (-3,2%); in calo anche quella dei mensili. Uniche eccezioni nei quotidiani quelli economici (+1,6%) e i politici (+3%). In grave crisi i quotidiani serali, peraltro quasi scomparsi, e i regionali. Più contenuta ma concreta la crisi delle testate a diffusione pluriregionale, quelle provincia-

li e quelle nazionali. Un'unica nota positiva che la Fieg si sente di fare davanti a questi dati è che se calo c'è stato, è stato inferiore a quello dell'anno precedente. Per quanto riguarda il fatturato della stampa quotidiana (vendita di copie, pubblicità ed altri ricavi) è aumentato dal 1993 al 1994 dell'1% che è da addebitarsi al solo aumento del prezzo di vendita «considerato che i ricavi da pubblicità hanno subito una flessione dello 0,5 per cento e che le vendite complessive annue sono restaste pressoché inalterate». Indagini analoghe valgono anche per i periodici anche se i dati di lettura in questo settore sono di segno positivo. Aumenta, infatti, il numero dei lettori dei settimanali e dei mensili. Il Paese, anche da questi studi, risulta molto diverso tra Nord (dove si comprano molti più giornali) e il Sud (dove gli acquirenti sono pochi). Per non parlare dell'impossibilità a fare abbonamenti, vista l'inefficienza delle Poste.

IL SUMMIT IN EGITTO



GERUSALEMME. Israele si divide su Sharm el Sheikh. La conferenza internazionale contro il terrorismo che si apre stamani in territorio egiziano è già divenuta, prima ancora di iniziare, oggetto di contesa elettorale. E, insieme, fonte di preoccupazione per una nuova serie di azioni suicide ad opera dei kamikaze islamici di «Hamas».

A New York un rabbino sgrida Lea Rabin

Un rabbino di New York ha rovinato lo shopping di Lea Rabin a Manhattan. «Non si va a fare la spesa sabato» si sarebbe sentita dire la moglie del premier ucciso. Il rabbino, secondo il racconto di un giornale americano, avrebbe affrontato Lea Rabin al suo rientro in albergo al termine di una passeggiata per le strade di New York.



Poliziotti egiziani verso le postazioni di guardia all'hotel Movenpick dove inizierà il vertice sul terrorismo

Ansa

L'Islam carta politica del Sudan

MARCELLA EMILIANI

Per una di quelle strane coincidenze della Storia, proprio nel giorno in cui a Sharm el Sheikh si apre il mega-vertice sul terrorismo islamico, in Sudan si celebrano le prime elezioni presidenziali della dittatura di Omar al Bashir, proprio nel Sudan che viene accusato di ospitare, addestrare e proteggere i peggiori terroristi islamici con l'aiuto dell'Iran degli ayatollah.

Del regime di Omar al Bashir, corpolento e comusco generale andato al potere nel giugno 1989 con un colpo di Stato da copione africano, si è più volte ripetuto che si tratta di un esperimento unico nel suo genere: si tratta ovviamente di un regime militare la cui anima però è rappresentata da un partito fondamentalista fantasma, in quanto fuorilegge, il Fronte islamico nazionale (Fin) di Hassan al Tourabi. Teocrazia in armi o dittatura militar-islamica, lo si può definire come si vuole, ma una cosa è sempre stata chiara dall'89 ad oggi: l'Islam è stato usato innanzitutto come carta politica per legittimare e mantenere al potere un manipolo di generali e un'élite intellettuale decisa a inventare - Corano alla mano - una ideologia del riscatto, basata anche sul terrorismo, di quello che una volta si chiamava Terzo Mondo.

Ridotto ormai alla bancarotta, isolato a livello internazionale (eccezion fatta per la Cina), additato come longa manus dell'Iran nella strategia del terrorismo islamico, il regime sudanese oggi ha chiamato il paese alle urne per serrare le file di una situazione che, al di là del pugno di ferro, gli sta sfuggendo di mano. Il segnale è arrivato da due direzioni: dall'esercito innanzitutto in seno al quale è stato creato un movimento di opposizione clandestino, le Forze dell'alleanza sudanese del generale Khalid Osman il cui quartier generale, non a caso, è al Cairo. La guerra senza fine che dall'83 dilania il paese, scatenata dal tentativo di imporre anche alle regioni meridionali - cristiane e animiste - la shari'ah islamica, sta logorando le stesse forze armate.

L'altro segnale fortissimo al regime è arrivato dalle piazze: in giugno due grandi manifestazioni di studenti sono state represses con feroci. E in Sudan i dittatori sono sempre stati abbattuti in seguito a manifestazioni di piazza. Un po' in ritardo, ma il generale Omar al Bashir sembra essersi reso conto che la pesante tutela di Hassan al Tourabi potrebbe essergli fatale. Così dall'agosto scorso ha cominciato ad allontanare dal governo gli uomini del Fin, ha liberato diversi prigionieri politici e ha annunciato le presidenziali che si svolgono oggi.

Certo è presto per dire se Bashir stia effettivamente cercando di divorziare da al Tourabi: queste elezioni potrebbero però servirgli proprio a prendere ulteriori distanze. L'Islam - come viene calato nella realtà nazionale e internazionale da Tourabi, cioè come guerra santa dentro e fuori del Sudan - si è dimostrata una carta troppo pericolosa da giocare. In questo Khartoum non è Teheran: a Teheran la religione è la politica; a Khartoum l'Islam è servito fino ad oggi solo a giustificare un golpe che non ha mai ricevuto l'appoggio popolare.

Conclave sul Mar Rosso Ma sul piano anti-terrorismo è già scontro

Gerusalemme e Tel Aviv sono in stato di assedio per timori di nuovi attentati ultrà in coincidenza con l'apertura del vertice contro il terrorismo di Sharm el Sheikh e l'arrivo di Bill Clinton in Israele. Scetticismo sulla reale volontà dell'Europa e della Russia di impegnarsi in una guerra senza quartiere al terrorismo islamico. Bill Clinton corre in aiuto di Peres e Arafat. Ma sul documento finale è già scontro.

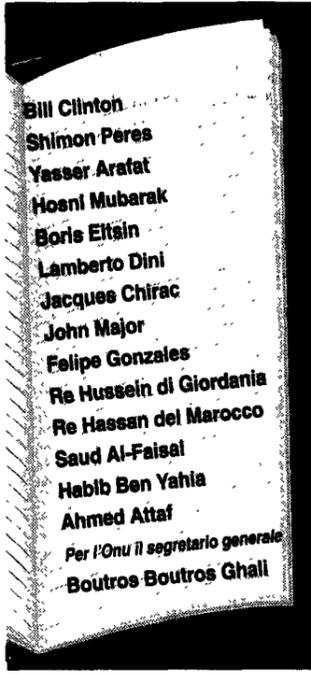
DAL NOSTRO INVIATO



Le due fasi

Il processo si svolgerà in due fasi: un accordo limitato per lo scambio di informazioni e di tecnologia contro il terrorismo, che sarà concluso subito, e in seguito un trattato con il quale gli americani assumeranno verso lo Stato ebraico un preciso impegno di protezione. Clinton si schiera con Peres, e rafforza il legame con Arafat: «Abbiamo insistito molto - ha sottolineato il presidente Usa - con Arafat, perché prendesse misure più energiche contro Hamas e negli ultimi giorni vi sono stati arresti importanti».

U.D.G.



vuoto. Al suo interlocutore egiziano, Peres avrebbe anche detto che per quanto lo riguarda Yasser Arafat non è invitato all'incontro che il primo ministro israeliano avrà oggi, prima dell'inizio del vertice, con Clinton e Mubarak. E così, sembra allontanarsi la possibilità di concludere il vertice con una risoluzione operativa «in grado di mordere», come vorrebbero Clinton e Peres. Sintomatico di ciò è l'editoriale dedicato ieri dal quotidiano Yedioth Ahronoth alla recente riunione di Palermo dei ministri degli esteri dell'Ue, che con tono sarcastico si chiede: «Se vi sia ancora qualcuno che davvero crede che Francia e Germania, principali partner commerciali dell'Iran, siano disposti a rinunciare ai loro lucrosi affari con quel Paese».

Mosca frena

Se Israele non si attende molto dalla Comunità europea, figurarsi dalla Russia. Tanto più che a poche ore dall'apertura del summit, il presidente Boris Eltsin ha ribadito che di «misure punitive» contro il regime di Teheran, Mosca non vuole sentirne parlare. E come sempre avviene

in questi casi, il modo migliore per evitare la discussione, è quello di rilanciare la posta, ventilando, come ha fatto il ministro degli esteri russo Ievgheni Primakov, l'ipotesi di una «Conferenza mondiale contro il terrorismo», da tenere a Mosca entro l'anno. Spetta a Bill Clinton riuscire a trovare una «quadratura» del cerchio diplomatico a Sharm el Sheikh. Di questa «quadratura» fanno parte le dichiarazioni dispendiate a piene mani dai più stretti collaboratori del presidente Usa, impegnati nel sottolineare l'importanza della presenza al vertice di Paesi come Kuwait e Arabia Saudita, che finora hanno evitato contatti pubblici con Israele. Il primo obiettivo americano, però, è di ridare a Israele la sicurezza senza la quale non potrebbe negoziare. Per questo, Clinton porta con sé nella sua missione mediorientale il direttore della Cia John Deutch, e prima della fine del mese invierà a Gerusalemme anche Philip Wilcox, coordinatore delle operazioni statunitensi contro il terrorismo. Con il premier israeliano, Clinton firmerà un trattato strategico che impegnerà gli Stati Uniti a mettere le proprie risorse a disposizione dello Stato ebraico nella lotta al terrorismo e per «altre esigenze difensive». L'indicazione è venuta da fonti del governo americano, poco prima della partenza di Clinton per l'Egitto. L'accordo, secondo le fonti, ha anche lo scopo di sostenere Shimon Peres, che rischia di essere sconfitto dai conservatori del Likud nelle elezioni del 29 maggio. Per questo motivo l'annuncio ufficiale avverrà in aprile, nel corso di una visita del premier laburista a Washington.

Parla il ministro Yossi Beilin, numero due del governo laburista israeliano

«La Siria deserta, Assad è inaffidabile»



«Con la sua assenza da Sharm el Sheikh, la Siria si pone di fatto dall'altra parte della barricata nella lotta contro il terrorismo. Assad si rende inaffidabile come interlocutore di pace». A sostenerlo è Yossi Beilin, numero due del governo israeliano, ministro supervisore dei negoziati con i paesi arabi. «Arafat è nostro alleato nella lotta contro Hamas, non esistono altri partner in campo palestinese». «Nella lotta al terrorismo non esistono deleghe».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI aspettative di Israele?

palestinese e la Siria. Protagonista di quella «diplomazia sotterranea» che portò agli accordi di Oslo, Beilin è oggi considerato l'erede naturale di Peres e numero due del governo laburista.

La vigilia della conferenza internazionale contro il terrorismo è stata caratterizzata da polemiche e dichiarazioni contrastanti. C'è chi vi vede un'occasione per prendere decisioni operative, altri invece la relegano ad una mera dimostrazione simbolica. Quali sono le

Posso essere d'accordo sul fatto che nella stessa sede dei vertici non potranno essere prese decisioni immediatamente operative. Ma questo non inficia minimamente la sua importanza. Perché l'idea è di lanciare dal vertice una politica a lungo termine di coordinamento e cooperazione. Ciò che più conta è che da Sharm el Sheikh emerga con nettezza una comune convinzione dei partecipanti: vale a dire che il terrorismo è

un problema internazionale e quindi deve essere combattuto internazionalmente. Nessuna delega è possibile. Perché se esplose la polveriera mediorientale le conseguenze devastanti ricadrebbero sull'intero scenario internazionale.

E la Siria come si pone rispetto a questo sforzo?

Certo, la decisione della Siria delude e preoccupa. Chiamandosi fuori da questo summit, Damasco si pone dall'altra parte rispetto alla coalizione contro il terrorismo. La sua richiesta di convocare una nuova conferenza di Madrid altro non è che il tentativo di distogliere l'attenzione dal vero problema con il quale dobbiamo confrontarci: quello del terrorismo, che può affossare l'intero processo di pace.

Non ho dubbi che questo vertice rappresenti l'idea giusta al momento giusto. Vorrei aggiungere che con la sua assenza, la Siria rischia di pregiudicare gli sforzi diplomatici che hanno permesso la ripresa del negoziato bilaterale. Da

tempo sono convinto che una pace globale e duratura in Medio Oriente passi necessariamente attraverso un accordo tra Israele e Siria. Più volte abbiamo affermato che la pace con Damasco porta con sé dolorose rinunce territoriali da parte israeliana. In cambio, abbiamo chiesto al presidente Assad atti concreti in direzione del dialogo, in particolare per quel che concerne la sicurezza di Israele.

E invece?

Invece sono proseguiti gli attacchi degli Hezbollah libanesi contro i villaggi dell'Alta Galilea, e questo nonostante che in Libano stazionino oltre quarantamila soldati siriani. Assad sbaglia se crede che mantenere in vita la minaccia del terrorismo islamico ai nostri confini possa offrirgli più carte da giocare al tavolo del negoziato. In questo modo ogni trattativa è destinata a naufragare. E poi, certi silenzi rischiano di scavare fossati incolmabili tra i due popoli. In Israele in due settimane sono stati massacra-

ti 57 civili inermi, tra cui molte donne e bambini. Dalla Siria non si è levata una voce di condanna di queste stragi, né una parola di cordoglio è stata spesa per le vittime. Questi silenzi hanno scioccato Israele e reso poco credibile Hafez Assad come interlocutore di pace.

Nello scenario militare che accompagna la lotta al terrorismo di «Hamas», Arafat è ancora da considerare il vostro partner?

Non c'è dubbio che lo è, d'altro canto non esiste realmente un altro possibile partner tra i palestinesi. Penso anzi che nell'Autonomia palestinese si inizi a capire finalmente che il pericolo di «Hamas» ci accomuna e motiva ancor di più un patto d'azione: se infatti questa organizzazione ha come scopo principale quello di uccidere quanti più israeliani possibile e con loro l'intero processo di pace, fra i suoi obiettivi primari c'è anche di destabilizzare il regime pragmatico e laico di Arafat. Per questo abbiamo il dovere di unire le no-

stre forze per realizzare in questa parte del mondo una coalizione contro il fanatismo e il terrorismo.

La destra israeliana continua ad accusare il governo di arrendevolezza verso i palestinesi e di incapacità a contrastare la minaccia di Hamas

E quale sarebbe la proposta vincente di Netanyahu? Invadere Gaza, riuoculare la Cisgiordania? Nessuno l'ha capito. Perché la destra non sa andare oltre la demagogia e il cinismo di chi pensa di far politica e conquistare voti alimentando paura e insicurezza tra la gente.

Allora i pessimisti che davano alcuni giorni fa il processo di pace per spacciato, devono rimangiarsi le loro previsioni?

Io non ho mai considerato morto il processo di pace e sono anzi sicuro che questo continuerà. Non dobbiamo certo dare questa soddisfazione ai nemici della pace, che in definitiva non sono altro che nemici dell'umanità.

GERUSALEMME «La decisione assunta dalla Siria delude e preoccupa: rifiutando di partecipare alla conferenza di Sharm el Sheikh, Damasco si pone di fatto dall'altra parte rispetto alla coalizione contro il terrorismo. E questa presa di posizione non potrà non incidere negativamente sullo stesso negoziato bilaterale». A sostenerlo è Yossi Beilin, figura-chiave nel governo israeliano. A lui, infatti, Shimon Peres ha affidato il ministero per la super visione dei negoziati con l'Autorità

**Gorbaciov ha già raccolto le firme per candidarsi**

Il gruppo di attivisti che sostiene l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha già raccolto il milione di firme necessarie alla sua candidatura ufficiale alle elezioni presidenziali di giugno. Lo ha detto all'agenzia Interfax il capo del gruppo d'iniziativa Alexei Manannikov. Il maggior numero delle firme - circa 140.000 - è stato raccolto a Mosca e a San Pietroburgo, il resto in altre importanti realtà urbane del Paese. «La raccolta delle firme continua in 79 regioni», ha aggiunto Manannikov esprimendo la speranza che Gorbaciov possa rompere lo schema bipolare che vede, nella sfida di giugno, l'attuale presidente Boris Eltsin contro il leader comunista Ghennadi Zjuganov. «Per Gorbaciov voterà la "maggioranza silenziosa" che rappresenta la vera terza forza in questa competizione elettorale», ha concluso Manannikov. In verità l'ex premier ha ben poche speranze di farcela. I sondaggi gli assegnano una percentuale di voti minima. Lui stesso, annunciando la sua candidatura, ha detto di scendere in campo per creare un'alternativa tra i comunisti di Zjuganov e Eltsin. «I russi», aveva detto quel giorno, «si meritano di più. Per questo ho deciso di candidarmi. Devo farlo per la mia nazione».



Cittadini di Taiwan residenti ad Amburgo protestano contro l'esercito cinese

# «La Cina è pronta alla guerra»

## Pechino minaccia Washington e Taiwan

Pechino alza la voce con gli Usa e con Taiwan e inizia le manovre nel Mar della Cina. Il ministro degli Esteri avverte Washington di non dare a Taipei la falsa impressione di sostenere la sua indipendenza, altrimenti sarebbe un vero pericolo: la Cina afferma di essere pronta anche alla guerra per difendere la sua sovranità. Intanto le portaerei americane si avvicinano e il comandante della «Independence» dice: siamo pronti a tutto e ben equipaggiati...

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Il confronto davanti alle coste di Taiwan continua. La Cina, anzi, sembra sempre più decisa a bloccare ogni eventuale soluzione indipendente della piccola repubblica che - smesso ogni irrealistico tentativo di competizione con Pechino su chi sia il legale rappresentante del popolo cinese - aspira ormai «solo» a far correre un'economia che già va al galoppo e a farsi riconoscere come indipendente. Il ministro degli Esteri di Pechino ieri ha lanciato un duplice avvertimento, ai cugini di Formosa e ai colleghi di Washington: «Gli Usa devono essere attenti a non dare il segnale sbagliato alle autorità di Taiwan di appoggio alle loro attività separatiste - ha detto il portavoce Shen Guofang - se tale messaggio fosse percepito a Taiwan ciò creerebbe un vero pericolo». E - questo il secondo ammonimento -

la Cina è pronta a difendere finanche con la guerra la sua sovranità sull'isola. In questo clima, ieri, le esercitazioni sono riprese (usando missili veri con le testate disinnescate) anche se in modo ridotto per le avverse condizioni meteorologiche. A 300 chilometri da Taiwan, intanto, il comandante della portaerei Usa «Independence», James Ellis, annuncia che sta arrivando nella zona di crisi. Intervistato dalla Cnn, Ellis glissa sul compito del gruppo navale, ma spiega che esso «è ben equipaggiato e ben organizzato» per far fronte a ogni situazione d'emergenza. Dopo l'«Independence», è atteso nei prossimi giorni anche l'arrivo della portaerei «Nimitz», salpata dal Golfo l'altro giorno. Per tutta risposta, il numero uno del governo cinese, nonché capo delle forze armate e se-

gretario del Partito comunista, Jiang Zemin, moltiplica gli appelli ai militari affinché rispettino l'unità sacra con il regime per salvare la patria in pericolo. La sovranità di Pechino su Taiwan, separata di fatto dal continente dopo la fuga dei nazionalisti del Kuomintang sull'isola nel '49, è il cuore della crisi attuale tra i due, la più grave dal bombardamento nel '58 su Quemoy e Matsu, due isolotti controllati da Taiwan. Il regime di Pechino non ha mai dubitato del ritorno dell'isola «ribelle» sotto l'ala della «patria». E fino agli ultimi anni, i vecchi dirigenti del Kuomintang - tutti nati sul continente - e i loro rivali di Pechino, entrambi facevano gli stessi discorsi sulla riunificazione della Cina rivendicando per sé la rappresentanza legale. Oggi, però, il governo cinese scopre con fastidio che una nuova generazione di dirigenti, nati sull'isola e formati alle scuole americane, come il presidente taiwanese Lee Teng-Hui, osano ormai reclamare apertamente il diritto a una «identità» indipendente da Pechino. E il partito comunista non potrà mai cedere sulla questione della riunificazione, uno dei pochi temi dietro i quali la popolazione possa ricompattarsi commenta un diplomatico occidentale.

Pechino non può cedere soprattutto perché ci sono altri due casi-simbolo all'orizzonte del 2000: Hong Kong e Macao, che dovranno tornare alla Cina rispettivamente nel '97 e nel '99 e che hanno avuto la promessa di mantenere il loro regime capitalistico in nome del principio «un paese, due sistemi». Una formula inventata dal vecchio pragmatico Deng Xiaoping che, ormai novantunenne e in uno stato di salute circondato dal mistero, un giornale di Hong Kong cita come ispiratore dell'attuale prova di forza. Fu la formula del vecchio Deng a gettare sul mercato cinese 24 miliardi di dollari di investitori taiwanesi. E, sempre in base a quell'inimmaginabile formula, Pechino avrebbe forse potuto anche accettare una vicepresidenza per l'isola e forze armate locali: ma ora è in gioco la separazione, un fatto e un esempio che la Cina non può permettersi né per la posta Macao-Hong Kong, né sul fronte dei separatisti del Tibet e dei musulmani dello Xinjiang che aspirano a un «Turchestan orientale». Una situazione complicata, in cui però la forza non sembra dimostrare saldezza politica da parte di Pechino e di Jiang Zemin. Il fatto stesso che si debba far tornare in scena il fantasma e il carisma di Deng lo dimostra.

**La Russia in imbarazzo «Sono fatti interni»**

La Russia «ha sempre considerato Taiwan come parte integrante della Cina e un problema interno del popolo cinese», ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri russo Grigorij Karasin alle agenzie di stampa «Itar-Tass e Interfax». La posizione di Mosca è comunque quella di «risolvere la questione con mezzi pacifici: speriamo che nel prossimo futuro possa venire aperto un dialogo serio e costruttivo». La Russia è «preoccupata per la possibilità di un aggravamento della situazione nella regione, si appella alle parti perché non agiscano in modo emotivo e spera che non si arrivi a una guerra». La crisi fra Pechino e Taipei «non incide comunque nei rapporti d'affari fra Russia e Taiwan», ha detto il portavoce: la commissione di cooperazione economica e culturale fra Mosca e Taiwan «non ha modificato i suoi progetti sull'apertura di una rappresentanza russa nell'isola, probabilmente entro quest'anno». Ma la questione degli scambi diplomatici non piace a Pechino.

DALLA PRIMA PAGINA

**Cina-Taiwan, un rischio per tutti**

poco più, il mondo vede riaccendersi, dove meno lo aspettava, il pericolo di una guerra o, meglio, assiste ad un braccio di ferro capace di portare alle conseguenze estreme. Che non sia un bluff lo dicono i missili terra-terra, gli M9, che hanno sfiorato l'isola. Lo dice il tono aspro dei toni che le due capitali si scambiano, lo dicono la fretta e la decisione con cui il presidente Clinton ha mobilitato la VII flotta. Ma lo dice, soprattutto, la dimensione della posta in gioco. In palio c'è molto di più delle elezioni del prossimo 23 marzo che dovrebbero confermare Lee Teng-hui alla presidenza di Taipei. Sarebbe infatti la prima volta, dopo il Giappone uscito dalla sconfitta del 1945, che un regime autoritario asiatico vede il suo punto di arrivo in un assetto democratico, risultato di una competizione considerata completamente libera. E sarebbe in senso assoluto la prima volta che uno dei paesi del «boom» di questo decennio rompe davvero i parametri del «modello Singapore» e dello speculare «modello cinese», cioè i parametri di uno sviluppo accelerato, liberista, fondato sul mercato puro senza alcuna apertura politica alla democrazia. Sarebbero quindi questi due strappi, più delle stesse intenzioni attribuite a Lee, a legittimare la sovranità di Taiwan e ad infrangere il tabù della storia cinese di questo mezzo secolo, cioè l'idea dell'integrità dell'impero di mezzo. Ma tutto ciò non spiega ancora l'asprezza della reazione della leadership di Pechino. Anzi. La mobilitazione della flotta e la concentrazione delle truppe lungo la costa prima e la durezza della polemica anti-americana poi rivelano una fiammata di nazionalismo che, nella storia del comunismo cinese, hanno molti precedenti, soprattutto però nella fase di difficoltà o di vera e propria crisi. L'intervento in Corea nel 1950, i bombardamenti sulle isole Quemoy e Matsu nel 1958, la guerra di frontiera con l'India all'inizio del decennio successivo, il

confronto armato sull'Amur con l'Urss di Breznev, l'attacco al Vietnam all'inizio del 1979 sono tutti avvenimenti che coincidevano non solo con gli scontri che avvenivano all'interno della «città proibita» ma soprattutto con i grandi dilemmi che via via la Cina si è trovata di fronte. Sono stati anche passaggi difficili, complicati, ma tutti inseriti all'interno della grande partita Est-Ovest o in qualche sua piega regionale, e quindi poi disinnescati nel quadro dei pesi e dei contrappesi dei rapporti internazionali. Oggi, forse, c'è una novità. O meglio c'è il pericolo di una novità: che il ricorso al nazionalismo sia qualcosa di più consistente di quanto è già avvenuto in passato. Che sia cioè l'unico sbocco possibile per tutte le tensioni che accompagnano il «modello cinese» dello sviluppo senza democrazia, in particolare quella più visibile e che secondo molti osservatori mette in forse lo stesso patto statale, cioè la frattura crescente fra le aree del benessere e quelle ancora rimaste nell'arretratezza. Con tutte le conseguenze sul piano politico, da quelle che riguardano i rapporti tra il partito unico, il Partito comunista, e le Forze armate, entrambe grandi istituzioni di potere e di affari, fino a quelle che riguardano le intenzioni spaventose della violazione dei diritti umani, che è ormai la caratteristica più visibile del controllo della società. Le grandi manovre nello stretto di Taiwan raffigurano lo sbocco, non casuale, ma probabilmente strategico, di queste tensioni. La nuova instabilità cinese viene scaricata sui vicini. Ma è solo Taiwan, 14 (o giù di lì) potenza planetaria, l'obiettivo? O ci sono anche altri bersagli, nell'area che sta diventando, con la fine del secolo, il traino dello sviluppo planetario? È questa l'incognita che giustifica l'unica reazione possibile che l'America ha dovuto azzardare, a tutela di un equilibrio che nessuno pensava di dover difendere con la VII flotta, quella della guerra del Vietnam. [Renzo Foa]

- MARIA FELICE ALICATA** la ricorda con grande stima e affetto; ricorda la sua attività alla commissione nazionale femminile del Pci, la sua tenacia, la sua passione politica, il suo impegno culturale e ideologico per dare alle donne e a tutti gli sfruttati, oppressi e umiliati un presente più giusto e un avvenire migliore. Porge le sue più sentite condoglianze alla famiglia Roma, 13 marzo 1996
- LYDIA GOTTI QUARNASCHIELLI** il figlio Marco con la moglie Patrizia Todaro ringraziano quanti hanno voluto ricordarla e commemorare l'impegno culturale nella lotta per i diritti civili cui Lydia dedicò tanta parte della sua vita. Roma, 13 marzo 1996
- CONSTANTINO FANCELLI** la moglie, i figli, la nipote lo ricordano ad amici, parenti e a tutti quanti lo conobbero e stimarono. Genova, 13 marzo 1996
- Partecipano al dolore di Roberto Patrucco per la scomparsa della cara mamma **GIUSEPPINA** gli amici Ornella e Rinaldo Bonietempi, Daniela e Bruno Ferrero, Franca e Paolo Legoratti, Anna e Vittorio Spada, Piera e Antonio Conticelli, Maria e Mauro Salizzoni, Olimpia e Mimmo Parvopassu, Franco e Marco Perona, Pier Anna e Peppino Bellatore. Il Centro per l'iniziativa per l'Europa si unisce al lutto dell'amico Roberto. Torino, 13 marzo 1996
- Un'eresia è morta **LUISA BELLASIO (Sisa)** compagna ed amica da cinquant'anni musei stata Vicina, mi hai accompagnato in momenti difficili dando un significato all'amicizia vera grazie mia cara, sei e sarai sempre con me. Con affetto infinito. Margherita Redetti sottoscrive per l'Unità. Milano, 13 marzo 1996
- Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato a questo doloroso momento e che ci hanno aiutato a salutare **RENZO BUCCELLONI** nel modo in cui avrebbe sicuramente apprezzato. La moglie Carla, le sue figlie Emma e Laura, i fratelli Antonio e Gianni Sesto San Giovanni, 13 marzo 1996
- Il Sindacato Nazionale Scrittori annuncia con grande dolore la scomparsa del poeta **ELIO FILIPPO ACCROCCA** voce particolarissima, forte di alte risonanze umanecivili. Roma, 13 marzo 1996
- Mario Socrate si unisce al dolore dei parenti degli amici per la grave perdita del caro **ELIO FILIPPO ACCROCCA** Roma, 13 marzo 1996
- Giglia Tedesco Tatò partecipa solidale al lutto della sorella e dei nipoti per la morte di **MARIA FELICE ALICATA** e ne ricorda con stima e affetto l'animo fiero e rigoroso e l'acuta intelligenza spesa a lungo e disinteressatamente, a partire dalla Resistenza a Roma, per il partito e per il movimento delle donne. Sottoscrive per l'Unità Roma, 13 marzo 1996

# In Germania un uomo minaccia di uccidere gli automobilisti se non gli viene pagato un lauto riscatto

## Un killer per soldi sull'autostrada

Paura sulle autostrade della Germania del nord. Un ignoto ricattatore minaccia di sparare sugli automobilisti se non gli verranno pagati 3 milioni di marchi. Delle auto sono state già colpite qualche notte fa e ci sono stati quattro feriti, ma adesso il «cecchino dell'autostrada», che sostiene di avere quattro complici, dice di essere pronto a provocare un «bagno di sangue». Forse c'è stato già un tentativo di pagare il riscatto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Vuole tre milioni di marchi e per ottenerli è pronto a uccidere a caso, sparando sulle auto che corrono sulle strade. Una inedita forma di ricatto, che rischia di seminare il panico nel nord della Germania e che la polizia sta prendendo molto sul serio: il «cecchino dell'autostrada» ha già colpito. E forse non è solo: lui stesso sostiene di avere quattro complici, quattro tiratori scelti pronti ad entrare in azione. Tutto è cominciato un paio di

settimane fa. Sull'autostrada numero 24, che collega Amburgo e Berlino, una notte diverse auto vengono colpite da numerosi proiettili di arma da fuoco, e qualche tempo dopo la cosa si ripete su una strada statale, la 404, che porta da Amburgo verso il nord. I colpi vengono sparati dal ciglio delle arterie, in zone buie ma dove il traffico è intenso, dalle parti di Lauenburg sull'autostrada e vicino a Bartheide sulla statale. Quattro automobilisti, colpiti di striscio o investiti dalle

schegge dei finestrini andati in frantumi, restano feriti, molti altri rischiano un brutto incidente. Le prime indagini si orientano sull'ipotesi di uno squilibrio. L'azione criminale è priva di ogni logica apparente. Una logica, invece, ci sarebbe. Una logica agghiacciante se è vera la lettera che qualche giorno fa è giunta in un ufficio pubblico del Land Schleswig-Holstein e che ora è in mano alla polizia. Ci sono quattro tiratori scelti, dice la lettera, pronti a provocare un bagno di sangue, mirando agli automobilisti e ai passeggeri degli autobus, se il governo regionale non pagherà tre milioni di marchi (più di tre miliardi di lire); finora abbiamo sparato solo per avvertire, ma da adesso facciamo sul serio. Il messaggio contiene molti errori, come se fosse stato scritto da uno straniero. Ma i tecnici della polizia avrebbero riscontrato certi particolari stilistici che farebbero pensare piuttosto a un tedesco con una certa familiari-

tà con il linguaggio burocratico. Dopo che, ieri mattina, la Bild Zeitung aveva pubblicato la lettera (che sarebbe stata recapitata anche al giornale) un portavoce della polizia di Lubeca ha ammesso che la minaccia esiste e viene presa molto sul serio. Tutte le ipotesi vengono vagliate con il massimo scrupolo. La storia potrebbe anche essere la messinscena di uno squilibrio, o di una banda di teppisti criminali, che avrebbe, o avrebbero, scritto la lettera per accrescere la tensione. Oppure il messaggio minatorio potrebbe essere stato scritto da uno «sciaccallo» il quale cercherebbe di cogliere i frutti della paura suscitata dagli spari notturni. Ma non si può certo escludere che la minaccia sia vera, che il ricattatore sia davvero intenzionato a uccidere, sia che si tratti di un killer solitario (come agli investigatori sembrerebbe più probabile) sia che disponga effettivamente, come scrive, di una picco-

la banda di cecchini. Quel che si sa è che al primo messaggio se ne sarebbe aggiunto un secondo, altrettanto minaccioso, che un passante avrebbe trovato in un bosco che costeggia l'autostrada 24 tra gli svincoli di Gudow e Hornebeck, al confine tra lo Schleswig-Holstein e il Meclemburgo. La seconda lettera conterrebbe le stesse minacce della prima, ma fornirebbe qualche elemento in più tale da accreditare la tesi del ricatto organizzato. D'altroché, secondo la «Bild», nei giorni scorsi ci sarebbe stato già un tentativo di pagare il riscatto. Un'auto con dentro due valigie riempite di soldi sarebbe rimasta per due giorni posteggiata davanti a una filiale della Cassa di risparmio distrettuale di Nendörff, una cittadina a sud di Amburgo. Secondo il giornale si sarebbe trattato del riscatto, predisposto dalla polizia stessa, ma il «cecchino dell'autostrada» non si sarebbe fatto vivo per ritirarlo.

Abbonatevi a **P'Unità**

Vittoria in tutti gli Stati, ma resta l'incubo del terzo partito

# A Dole il Supermartedì In tasca la nomination

Dole ha stracciato gli avversari nel Supermartedì. Gli ultimi sondaggi, ieri sera, lo davano vincente in tutti e sette gli Stati in cui si è votato. In palio c'erano 362 delegati, quasi un terzo della convention repubblicana che si terrà ad agosto. Così si è chiusa la battaglia per la nomination del *Grand Old Party*. Ieri Dole ha invitato i suoi avversari, Forbes e Buchanan a ritirarsi. Ma i due non sembrano intenzionati ad ascoltarlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Bob Dole ormai è a un passo dalla certezza matematica della nomination. Gli ultimi sondaggi e i primi-exit poll dicono che ieri ha vinto di nuovo, con larghissimo margine, tutte le primarie del famoso «supermartedì». C'erano in palio 362 seggi e gli istituti specializzati calcolano che Dole ne ha conquistati da un minuto di 300 a un massimo di 350. Non ha fatto bottino pieno solo perché in Oregon e in Louisiana si votava con la proporzionale, e quindi un certo numero di seggi spettava comunque ai due candidati più deboli, cioè Pat Buchanan e Steve Forbes. Ora Dole ha a sua disposizione circa 700 delegati. Gliene mancavano ancora più o meno 300 per raggiungere il quorum necessario alla nomination. Ma le primarie sono ancora a metà strada e dunque non c'è più nessun dubbio sul fatto che sarà Bob Dole il candidato repubblicano che in novembre sfiderà Clinton per la Presidenza degli Stati Uniti. Semmai c'è qualche dubbio sulla possibilità che un terzo concorrente si affianchi ai due principali. Per esempio Pat Buchanan, il quale ancora ieri ha detto che continuerà a correre nelle primarie repubblicane fino alla fine, nonostante le sconfitte, e che solo dopo la Convenzione di San Diego (a ferragosto) deciderà se rispettare la decisione del partito repubblicano o se uscire e tentare da solo la sfida presidenziale.

Ieri si è votato per le primarie in sette Stati. I due più importanti erano il Texas e la Florida. Il Texas ha eletto 123 delegati alla Convenzione repubblicana, cioè il numero più alto dopo la California. Invece la Florida, con 98 delegati, è quarto in classifica dopo New York. Gli altri Stati che hanno votato sono quattro Stati del sud e uno dell'ovest: Mississippi, Oklahoma, Tennessee e Louisiana al sud e Oregon all'ovest. Buchanan si è presentato al «supermartedì» con un buon sostegno, perché in tutti gli Stati del Sud è forte la coalizione Cristiana - organizzazione fondamentalista che appoggia Buchanan - e ha un certo peso anche il Ku-Klux-Klan, le cui simpatie per Buchanan non sono affatto nascoste. Tuttavia Dole ha vinto senza difficoltà, soprattutto grazie al sostegno di alcuni uomini chiave del partito repubblicano: in Texas e in Florida i due fratelli Bush, figli dell'ex presidente e Phil Gramm, potentissimo senatore texano, che in febbraio ha corso per le primarie in New Hampshire e poi si è ritirato; in Tennessee l'ex governatore ed ex candidato alle primarie Lamar Alexander.

Ieri diversi capi del partito hanno esortato Buchanan e Forbes a ritirarsi dalla gara e a trattare direttamente con Dole il futuro della campagna elettorale: cioè il programma, il nome del candidato alla vicepresidenza, la formazione dell'eventuale futuro governo. Newt Gingrich, vero capo del partito, ha detto a Buchanan e a Forbes che la possibilità di far pesare le proprie idee aumentano se si ritirano dalle primarie e trattano con Dole. Poi si è rivolto direttamente a Buchanan: «Pat, più avanti la tua campagna e meno effetti avrà». Christine Whitman, governatrice del New Jersey, ha telefonato a Forbes e poi si è incontrata con lui. Sono amici d'infanzia. I loro genitori avevano le ville una di fronte all'altra, nella campagna del New Jersey. Christine e Steve giocavano insieme da quando avevano due anni. La Whitman però non ha ottenuto nella. Forbes le ha detto che non si ritira e che non tratta con Dole. Né ha cambiato idea quando ha ricevuto una telefonata di Dick Lugar (che ha ab-



## Sondaggio elettorale Clinton vincitore con il 56% dei voti

Giornali ed agenzie americane si scatenano con i sondaggi. Secondo una rilevazione realizzata dal Washington Post e dalla rete Abc News il presidente Clinton sarebbe in netto vantaggio su tutti i suoi possibili rivali repubblicani decisi a correre per la Casa Bianca. Il sondaggio è stato realizzato dall'importante giornale americano che ha commissionato interviste ad un campione casuale composto da 1014 elettori statunitensi.

Se gli americani si recassero alle urne in questi giorni, secondo il sondaggio del Washington Post, il presidente Clinton raccoglierebbe il cinquantasei per cento dei voti contro un modesto trentanove per cento di Bob Dole, il candidato avversario che con ogni probabilità si aggiudicherà la nomination del Grand Old Party. Clinton, sempre secondo le rilevazioni, vincerebbe non solo contro il temibile Dole ma anche se la scelta per gli elettori fosse tra l'attuale inquilino della Casa Bianca e Steve Forbes o Pat Buchanan. In questo caso, sempre secondo il sondaggio, il divario tra Clinton e gli avversari sarebbe ancora più marcato. Clinton vincerebbe

infatti contro il multimiliardario editore con il sessantuno per cento dei voti contro appena il trentatré per cento e spazzerebbe via l'ex commentatore delle Cnn addirittura con il sessantacinque per cento dei voti contro il ventotto per cento. I sondaggi rassicurano dunque il presidente impegnato oggi nel vertice sul terrorismo, ma il leader della Casa Bianca non può dare per scontata la vittoria e le rielezioni. Molti osservatori fanno notare che la campagna elettorale è ancora molto lunga e carica di ostacoli per tutti i candidati. Clinton, secondo il sondaggio, viene preferito ai rivali dal sessantadue per cento degli elettori ultrasessantenni, ma raccoglie consensi anche tra le giovani generazioni; il presidente raccoglie infatti un'identica percentuale di voti anche tra gli americani al di sotto dei ventotto anni.

bandonato le primarie la settimana scorsa), e poi una di Jack Kemp (prestigioso notevole repubblicano che fin qui ha appoggiato la candidatura Forbes).

Ancora più netta la risposta di Buchanan a Gingrich: «La mia decisione è già presa. Io andrò fino a San Diego. La discussione è chiusa». Buchanan lunedì sera ha preso parte a una assemblea ad Oklahoma City, organizzata da un gruppo cristiano. Mentre parlava è stato interrotto almeno dieci volte dai suoi sostenitori che gridavano: «Pat, fonda il terzo partito». Lui ha ribadito che lo esclude, ma che è ancora presto per decidere.

Dole ha commentato senza preoccupazione le dichiarazioni

dei suoi avversari: «Hanno il diritto di continuare la loro corsa per tutto il tempo che vorranno. Poi però ha aggiunto: «Certo, sarebbe meglio unire le nostre forze per battere Clinton».

Mentre si contano i voti delle primarie continua dietro le quinte la battaglia per la vicepresidenza. Buchanan ha posto il veto su una vicepresidenza Powell (il generale nero) o Whitman (la governatrice del New Jersey) perché non sono contro l'aborto. Il boss di New York, senatore D'Amato, ha detto invece che il vice dovrà proprio essere uno di loro due, perché Dole ha bisogno di un vice forte. I sondaggi dicono che la scelta del vice sarà decisiva.



Il candidato repubblicano Bob Dole

## Si dimette il sindaco di Sarajevo

Il sindaco di Sarajevo Tarik Kupušovic, musulmano, si è dimesso ieri in seguito a contrasti insorti fra alleati croati e musulmani nella formazione del consiglio cantonale della capitale bosniaca. «Presento le mie dimissioni da sindaco a causa della maniera in cui ieri il consiglio cantonale di Sarajevo è stato costituito», ha detto Kupušovic in una lettera al presidente bosniaco Alija Izetbegovic. La crisi si è manifestata durante la sessione inaugurale del consiglio cantonale. Secondo l'agenzia bosniaca Bih, i rappresentanti del partito Hdz hanno abbandonato la sessione perché contrari alle modalità seguite per formare l'assemblea cittadina. L'Hdz ritiene che queste modalità siano anticostituzionali e riducano considerevolmente la rappresentanza dei croati bosniaci in seno al consiglio. Dopo l'abbandono dei croati, il sindaco ha voluto aggiornare la seduta, ritenendo non necessario affrettarsi a costituire il consiglio. Ma gli altri partecipanti lo hanno messo in minoranza e hanno ugualmente formato l'assemblea in sua assenza. Kupušovic ha definito «un suicidio di Sarajevo» il modo in cui le istanze dei croati sono state ignorate.

## Ulster: lealisti pronti a rispondere all'Ira

Le formazioni armate «lealiste», che hanno finora osservato unilateralmente la tregua nell'Ulster, risponderanno «colpo su colpo» se l'Ira non cesserà la sua campagna terroristica. E la lotta armata continuerà poi finché la maggioranza dei nordirlandesi confermerà la sua volontà di appartenere al Regno Unito. Lo ha annunciato ieri pomeriggio un comunicato diffuso a Belfast dai «combatenti» protestanti, che fino ad oggi avevano mantenuto il silenzio dopo gli attentati di Londra. Proprio ieri, l'Ira ha rivendicato l'esplosione, sabato scorso, di un ordigno che non aveva provocato vittime a Londra. Nei giorni scorsi l'Ira aveva fatto sapere di essere pronta a combattere gli inglesi per altri venticinque anni.

## Algeria: ucciso decano del giornalismo

Un fotoreporter, Djilali Arabdiou, decano del giornalismo algerino, è stato assassinato ieri mattina ad Algeri. Arabdiou, 61 anni, è stato ucciso nella periferia sud est della capitale. Il fotogiornalista si era specializzato in reportage di carattere sociale ed era noto per la sua attività sindacale. Con la morte di Arabdiou sale a 53 il numero dei giornalisti uccisi in Algeria da quando, nel maggio '93, la violenza dei gruppi armati islamici si è rivolta contro gli organi d'informazione. Arabdiou è il secondo giornalista a morire per mano dei terroristi quest'estate.

## In Florida i candidati hanno promesso l'annientamento di Castro per ottenere voti Alla conquista dell'esule cubano

Pat Buchanan dice che, fosse stato lui il presidente, «l'intera aviazione castrista sarebbe ora sul fondo del mare». Bob Dole chiede di «arrestare e processare» i responsabili dell'abbattimento dei due aerei civili. Forbes promette di bombardare la centrale atomica in costruzione a Cuba. Così, a giochi ormai fatti, i nominandi repubblicani si sono battuti per conquistare i cuori degli esuli della Florida. E intanto Clinton...

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Si chiama Versailles il ristorante preferito dalla parte più ricca dell'esilio cubano. E con la sua lasciva esibizione di pseudoaristocratica pacchianeria è davvero uno strano palcoscenico per i populisti siparietti d'un candidato che - dai media opportunamente ribattezzato *Pritchfork Pat*, Pat Forcone - va in questi giorni percorrendo il paese evocando immagini di plebi in rivolta e di nobili impauriti «asseragliati nei propri castelli». Eppure è proprio qui, tra gli stucchi, gli specchi e gli scintillanti lampadari di questa patetica imitazione tropicale degli splendori dell'antica corte di Francia, che Patrick J. Buchanan ha scelto di lanciare il suo «inequivocabile messaggio» al «tiranno» che «tiene prigioniero il popolo di Cuba». Prevedibilmente incendiarie le sue parole: «Fossi io il presidente, ed avessi la certezza che due aerei civili sono stati abbattuti in acque internazionali - dice regalando agli astanti la più truce delle sue espressioni - non esiterei a solo



della calle ocho - vera spina dorsale della Little Havana - e quasi di rimpetto al Versailles, si trova infatti un altrettanto famoso ma assai più «popolare» tempio della gastronomia cubana in esilio: *La Carreta*. E sebbene del tutto casuale sia, ovviamente, ogni riferimento a quella *charrette* che, ai tempi del terrore, usava trasportare i nobili alla ghigliottina, certo è che il più agreste clima del locale, rimarcato da ruvide e generose porzioni di *arroz conгри*, avrebbe assai meglio intonato, probabilmente, il senso del messaggio buchianiano.

Ma tant'è. Notoriamente incutele, in campagna elettorale, è cercare qualche sia pur flebile segno di coerenza, specie allorché oggetto della caccia è quel voto degli esuli cubani che, in particolare quaggiù, nella popolosa con-

te di Dade, è da tutti considerato decisivo per la «conquista della Florida». Quel che conta davvero è soltanto - e quasi sempre a discapito della logica e dell'intelligenza - la escalation incontrollata della retorica anticastrista. Non di rado con esilaranti risultati.

Narrano infatti le cronache come, sabato scorso, anche Steve Forbes, meglio conosciuto come «il candidato a molla», avesse fatto la sua attesa apparizione in *calle ocho*. E come anch'egli, ristorante dopo ristorante, avesse diligentemente accompagnato la sua ben nota e robotica cantilena a favore della *flat tax*, con alcuni ferventi, seppur generici, proclami di guerra. «Con me presidente - aveva macchinalmente ripetuto ad ogni stop gastronomico, regalando agli astanti strette di mano e sorrisi da marionetta - non vi

sarebbe alcuna tolleranza verso il regime di Castro». Ma un paio di incidenti di percorso - consumati entrambi in un McDonald, di fronte ad una non folitissima ma assai attenta schiera di cronisti e di telecamere - avevano clamorosamente rivelato quanto in realtà fuor d'acqua fosse, in questi abissi di «cubanità», il pesce Steve Forbes.

### Le gaffes di Forbes

«Che cosa intende fare - gli aveva chiesto a bruciapelo un agricoltore di Homestead - per evitare che le importazioni di pomodori messicani rovinino la nostra produzione?». «Pomodori? - aveva risposto smarrito l'aspirante presidente, mentre trangugiava un hamburger - Quali pomodori?». E poco più tardi, allorché una voce dal pubblico gli aveva chiesto se, una volta eletto, intendesse attuare un vero e proprio blocco navale contro Cuba, il nostro si era esibito in una ancor più spettacolare e fatale scivolata.

Occorre, era evidente, un' immediata correzione. E questa correzione è arrivata a sera, nella forma di una fucosa dichiarazione frettolosamente distribuita alle agenzie di stampa e dedicata alla centrale atomica che il regime cubano sta ultimando - con assai poco affidabili tecnologie russe - nei pressi di Cienfuegos. Un problema serio, questo, che la logica politica vorrebbe fosse risolto con gli stessi metodi usati da Clinton con la Corea del Nord (vale a dire, con l'apertura di un dialogo) e con l'offerta di tecnologie sicure). Ma che Forbes,

duramente attaccando «l'inerzia del presidente», proponeva ora invece di risolvere, se necessario, con gli stessi metodi che «Israele a suo tempo usò con l'Iran». Ovvero: bombardando.

### Tutti anticastristi

Ovvio che - nel cartellone di questa farsa guerresca - non potesse mancare la presenza del quasi sicuro vincitore delle primarie. Ed infatti anche Bob Dole, esibendosi di fronte alla fitta platea che giovedì scorso affollava il ristorante Basco di Miami (un altro ridotto di cubanità) ha puntualmente offerto, con la legnosa retorica che gli è tipica, il suo doveroso contributo al crescendo anticastrista. Condannare non basta, aveva detto tra gli applausi, occorre punire. Ed aveva chiesto che i responsabili dell'abbattimento dei due aerei di *Los Hermanos al Rescate* venissero «processati per il loro crimine».

Dole, ovviamente, non ha detto come intendeva arrestare ed estradare negli Usa i piloti dei Mig-29 che hanno compiuto il misfatto, o coloro che di tale misfatto sono i mandanti. Ma non importa.

E tuttavia non solo di parole si tratta ieri, in una solenne cerimonia alla Casa Bianca anche Bill Clinton ha pagato il suo tributo di campagna alla comunità cubana della Florida. E lo ha fatto solennemente apponendo la sua firma ad una legge - la cosiddetta Helms-Burton - che, solo qualche settimana fa, aveva promesso di bloccare con un «veto» «Questa legge - ha detto Clinton - mi-

rando da par suo lontani orizzonti - rappresenta un messaggio forte ed unitario: in nessuna parte del mondo la democrazia può essere a lungo negata».

Che cosa, in realtà, sia la Helms-Burton è ormai a tutti noto: è un mostriciattolo giuridico che - non per caso partorito dalla mente di Jesse Helms, un vecchio ammiratore del generale Pinochet - si propone di imporre al mondo intero l'ossessione anticastrista dei suoi proponenti.

### Mostruosità giuridica

Una abnormità giuridica che - trasformando il blocco commerciale in «legge federale» - priva oltretutto il presidente d'un privilegio fin qui molto gelosamente difeso, quello della discrezionalità nelle scelte di politica estera. Clinton, insomma, ieri non ha solo firmato una legge. Sì, è in buona misura, tagliato i ponti alle spalle.

Verba volant, scripta manent, recita un antico proverbio latino. Le parole volano, gli scritti restano. Difficile dire che cosa rimarrà, domani, delle molte stupidaggini che, in Florida, sono state in queste ore sacrificate sugli altari della più meschina logica elettorale. Ma una cosa è certa. I bellicososi propositi di Dole, di Forbes e di Buchanan si perderanno presto nei venti della ragione. La legge Helms-Burton, ora benedetta dalla firma presidenziale, invece resterà. E come una sorta di assurda maledizione, trascinerà alla deriva, oltre le soglie del terzo millennio, un ultimo doloroso rettilo della guerra fredda.

Borsa, seduta contrastata
Mibtel cala (-0,22%)
Fiat in evidenza (+2,32)

Si è chiusa in lieve ribasso una seduta di Borsa. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un arretramento dello 0,22% a 9.412 punti, con un buon recupero da quota 9.368 pochi minuti prima della chiusura. Gli scambi hanno subito una decisa riduzione a 548 miliardi di controvalore, ma sono risultati intensi sul contratto future. In grande evidenza la Fiat (+2,32%) a 5.150 lire, le Ili privilegiate si sono apprezzate dell'1,22 a 15.950, le Ili del 1,27 a 4.960, le Sna Bpd dell'1,60 a 1.400. Giornata nera invece, per gli Olivetti che hanno lasciato sul campo il 2,20% a 800 lire (con un minimo a 797), condizionata dalla battaglia sui telefonici ma anche dalle difficoltà nel settore dei personal computer. Le Telecom Italia sono scese a 2.460 (-1,40), positive le Tim (+1,68) a 2.785. Pesanti le Credito italiano a 1.740 (-2,41).

no apprezzate dell'1,22 a 15.950, le Ili del 1,27 a 4.960, le Sna Bpd dell'1,60 a 1.400. Giornata nera invece, per gli Olivetti che hanno lasciato sul campo il 2,20% a 800 lire (con un minimo a 797), condizionata dalla battaglia sui telefonici ma anche dalle difficoltà nel settore dei personal computer. Le Telecom Italia sono scese a 2.460 (-1,40), positive le Tim (+1,68) a 2.785. Pesanti le Credito italiano a 1.740 (-2,41).

FINANZA E IMPRESA

FIDEURAM. Crescita degli utili e di dividendi per la Banca Fideuram. L'Istituto controllato dal Iim il bilancio 95 approvato dal cda della banca chiude con un utile netto di 55,3 miliardi (+21,9%). Il consiglio propone per l'assemblea dei soci convocata il 19 aprile un dividendo di 45 lire per azione.
FERFIN. Cala la presenza del sistema bancario nell'azionariato di Ferfin. Dopo l'aumento di capitale di 950 miliardi della holding rasmene la partecipazione complessiva delle 8 banche maggiori azioniste è scesa dal 62% di fine novembre al 53%. Secondo la nuova lista dei soci il primo azionista di Ferfin è il Credim con il 10,92% (aveva l'11,6%) seguito dalla Cassa di Roma con il 10,83% (11,4%). Il terzo azionista è il S Paolo di Torino che ha visto calare drasticamente la sua partecipazione dal 14,7% al 9,38% grazie alla mancata sottoscrizione dell'operazione sul capitale.

Mediobanca è il quarto socio con una partecipazione pari al 9,32% (9,95%) seguita dalla Bnl con una partecipazione salita dal 31 al 33%.
CASSA FIRENZE. La Cassa di risparmio di Firenze lancia un contratto corrente etico destinato a finanziare attività socialmente utili. In particolare la Cassa fiorentina proporrà ai suoi 500 mila correntisti di devotere parte della capitalizzazione degli interessi ad enti ed associazioni, con progetti finalizzati a diventare correntista "etico" è semplice basta sottoscrivere un apposito modulo definendo l'ente destinatario e la percentuale da devotere in beneficenza.
POP. BRESCIA. La Banca Popolare di Brescia ha chiuso il 95 con un utile netto di 48,7 miliardi. Il 22,45% in più rispetto al '94. L'Istituto proporrà all'assemblea dei soci (convocata per il prossimo 12 aprile) un dividendo unitario invariato di 450 lire. La raccolta globale da clientela è salita a 13.532 miliardi (+8,9%). La crescita dei volumi in intermediari e dei tassi di interesse ha determinato un miglioramento del margine di interessi che ha raggiunto 191 miliardi (+17,45%) il patrimonio è aumentato di 29,4 miliardi.

Mediocredito Centrale e IIFC (gruppo Banca Mondiale) per l'apertura di una linea di credito in favore della Inter Europa Bank una banca privata ungherese partecipata dal Gruppo San Paolo di Torino. L'importo complessivo della linea di credito è di 15 milioni di dollari di cui 10 milioni finanziati da IFC e 5 milioni a carico del San Paolo e previsto un periodo di grazia di 3 anni ed un rimborso in 5 anni. La quota Mediocredito sarà destinata da Inter-Europa Bank esclusivamente al finanziamento di progetti italiani in Ungheria.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and other fund categories. Lists various investment funds and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (BTP, CCT, etc.) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing various exchange rates with columns for currency, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and coin prices with columns for item, price, and change.

# Economia & lavoro

La Seconda sezione del Consiglio di Stato ha respinto i nuovi decreti del governo. Giudizio definitivo il 21

## Contributo 10%, nuova bocciatura?

Verso una seconda bocciatura dei decreti del ministro Treu sul contributo del 10% per le pensioni dei lavoratori parasubordinati. Questa volta il no verrebbe dal Consiglio di Stato (il primo fu del Tar del Lazio): la seconda sezione del consiglio avrebbe dato parere negativo, ma il responso finale spetta alle sezioni riunite, il 21 marzo. Oggi il governo a Montecitorio per riferire alla commissione Lavoro. Proseguono le polemiche sulla riapertura del condono Inps.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nuova bocciatura da parte della giustizia amministrativa ai decreti che istituiscono il contributo del 10% per realizzare la previdenza di un milione mezzo di lavoratori parasubordinati. Almeno, così sembra. È il Consiglio di Stato che li ha ricevuti per un parere, e darà il suo responso il prossimo 21 marzo, data di convocazione dell'adunanza generale. Nel frattempo, però - secondo indiscrezioni, il 5 o il 6 marzo scorsi - si sarebbe espressa la Seconda sezione del Consiglio dando per l'appunto giudizio negativo, con specifici rilievi sulla legittimità dei provvedimenti inviati dal governo. L'ultima parola, comunque, spetta all'adunanza generale.

Senonché difficilmente le sezioni riunite smentiscono la valutazione espressa dalla sezione consultiva. Per cui è abbastanza probabile che il 21 marzo ci sarà l'ennesima bocciatura dei decreti ministeriali di applicazione del 10%. La prima fu comminata dal Tar del Lazio, soprattutto per un vizio di forma: il provvedimento non era stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato. Successivamente il ministro del Lavoro Tiziano Treu predispose due nuovi decreti - introducendo alcune correzioni suggerite dalle categorie interessate - e per sicurezza li inviò al Consiglio. Che avrebbe terminato l'esame dei provvedimenti con una valutazione per ora negativa, per la quale esultò lo studio legale di Mario Tonucci che - per conto anche di grandi aziende di vendita porta a porta - aveva promosso vittoriosamente il primo ricorso all'Ar.

### Oggi il 10% a Montecitorio

Al ministero del Lavoro dicono che l'importante è conoscere le motivazioni di un simile parere. Probabilmente riguardano alcune delle correzioni introdotte, al limite di quanto concesso dalla legge di riforma previdenziale. Ad esempio, l'esonero dal versamento del 10% da parte degli ultrasessantacinquenni, oppure la facoltà concessa al professionista di versare il contributo alla propria cassa previden-

ziale invece che all'Inps. A parte l'effetto immagine per la seconda bocciatura, il governo di questo parere dovrebbe preoccuparsi non più di tanto. Ormai da per scontato un nuovo provvedimento, questa volta legislativo (un decreto legge?) e non ministeriale, avendo sentito le varie forze politiche come annunciato dallo stesso Lamberto Dini. Oltretutto negli osservatori prevale l'ipotesi che tutto venga rinviato a dopo le elezioni. Lo sapremo forse oggi, quando proprio per quel confronto con le forze politiche i ministri Treu e Fantozzi, e il sottosegretario al Tesoro Giarda, in rappresentanza del presidente Dini

### All'asta del Bot rendimenti in netto calo Trimestrali a ruba

Domanda alta ieri in asta per i Bot (Buoni ordinari del tesoro) che hanno registrato una discesa dei rendimenti netti rispetto al precedente collocamento. I trimestrali si confermano in particolare l'investimento rifugio in periodi di turbolenza del mercato. Spinti dalle domande dei risparmiatori e dalle esigenze di tesoreria, i titoli a tre mesi sono stati richiesti per quasi il doppio del quantitativo offerto dal Tesoro, e hanno fatto segnare una flessione dei rendimenti pari a circa mezzo punto: dall'8,82 all'8,34% per i Bot trimestrali; dall'8,58 all'8,35% per i semestrali e dall'8,45 all'8,21% per gli annuali. I dati indicati si riferiscono ai rendimenti netti relativi al prezzo medio ponderato competitivo. La tranche collocata ieri ammontava in tutto a 17.000 miliardi di lire (ma sono giunte richieste per complessivi 27.093 miliardi di lire) contro un portafoglio di titoli in scadenza di 17.500 miliardi. Le aste di ieri, che hanno interessato i Bot ed i Ctz hanno disegnato dunque una giornata positiva per il Tesoro.

si presenteranno alla commissione Lavoro della Camera per riferire sugli ultimi orientamenti del governo, ma anche per ascoltare quelli dei parlamentari a cominciare dai gruppi (Forza Italia e Ccd) che a suo tempo non si opposero alla legge di riforma e quindi al 10%. «Cercheremo di fare chiarezza - ha spiegato il presidente della commissione, il leghista Marco Sartori - vogliamo capire come si è arrivati al ripensamento del governo. È evidente che una riforma delle pensioni così complessa può aver bisogno di una messa a punto, ma il Parlamento si è assunto una responsabilità nell'approvare la riforma. Non capiamo come, sia pure su una misura certamente impopolare come il contributo del 10%, si possa determinare un cambiamento così repentino».

### Polemica sul condono

Intanto è polemica sull'ipotesi di riaprire i termini del condono previdenziale (un gettito di 3.000 miliardi nel '95) per dare copertura finanziaria a eventuali correzioni o sospensioni del contributo del 10 per cento. La Cgil boccia decisamente l'ipotesi. Il suo leader Sergio Cofferati ha ribadito che «l'esigenza di dare una tutela previdenziale alle giovani generazioni, che saranno quelle maggiormente interessate a rapporti di lavoro basati sulle collaborazioni, è irrinunciabile e inderogabile. Dunque, ogni ipotesi di stravolgimento della norma di legge di riforma delle pensioni relative al 10 per cento, non potrà che trovare la ferma contrarietà del sindacato».

«Mi risulta incomprensibile - prosegue Cofferati - come si possa immaginare di sostituire ad un provvedimento strutturale, come il contributo del 10%, un intervento invece puramente congiunturale e non ripetibile come un condono». Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni non si sbilancia, limitandosi ad osservare che «può proseguire in quanto rende e serve a combattere l'evasione, e altra cosa è il 10%, che invece è un contributo a cui segue una prestazione previdenziale. Anche l'ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi, Giulio Tremonti, è contrario alla riapertura del condono definito una *pauca*. darebbe cioè un gettito modesto per il massiccio ricorso ai condoni previdenziali che ha caratterizzato gli ultimi anni. Ma Treu getta acqua sul fuoco, pur senza smentire l'ipotesi del condono («una fra tante») annuncia «tempi brevi» per una decisione del governo.

## OLTRE VENT'ANNI DI SANATORIE

Valori espressi in miliardi di lire

Condono	Anno	Previsioni	Incessi
Fiscale	1973	3.200	500
Valutario	1973	8.000	200
Contributi Inps	1980	1.000	n.d.
Fiscale	1982	10.000	11.300
Contributi Inps	1983	2.000	n.d.
Edilizio	1985	10.000	5.800
Contributi Inps	1987	6.000	1.800
Premi Inail	1987	1.500	800
Fiscale per ex forfettari	1989	10.200	180
Irregolarità formali	1989	4.500	1.080
Immobiliare	1989	2.800	180
Tassa rifiuti	1989	750	25
Contributi Inps	1990	n.d.	9.823
Irregolarità formali	1991	n.d.	800
Fiscale "ombale"	1992	15.000	18.099
Chiusura illi pendenti	1994	1.024	102
Conciliazione giudiziale	1994	1.632	3
Edilizio	1994	3.000	3.378
Concordato fiscale	1995	11.500	-

P&G Infograph

## Integrazioni al minimo: la spesa cresce di 4.300 miliardi

È aumentata di 4.300 miliardi in tre anni (dal '92 al '94) la spesa dell'Inps per le pensioni integrate al minimo degli iscritti alla assicurazione generale obbligatoria (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri). È quanto emerge da uno studio pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato su «Pensioni integrate al minimo. Analisi degli aspetti strutturali e finanziari '92-'94». In pratica la spesa è passata dai 45.545 miliardi del '92 ai 49.840 del '94 (+9,4%), mentre nello stesso periodo l'onere per le sole integrazioni è percentualmente diminuito, passando rispettivamente da 29.504 miliardi (64,78% del totale), a 29.369 miliardi (58,93%). Si tratta di cifre che non tengono conto degli effetti delle sentenze emesse in merito dalla Corte Costituzionale. L'incremento generale della spesa è dovuto anche alla crescita del numero delle pensioni integrate al minimo, salite da 6,2 milioni del '92 a 6,5 nel '94 (+2%). Più della metà dei trattamenti riguarda i lavoratori dipendenti (3 milioni 632 mila nel '94), ma numerosi sono anche i coltivatori diretti (1 milione 741 mila). L'incremento maggiore dei trattamenti però si registra, in percentuale, tra i commercianti (+5,9% nel triennio), seguiti da artigiani (+5,7%), lavoratori dipendenti (+4,9%) e coltivatori diretti (+4,5%). La spesa più elevata riguarda i lavoratori dipendenti, con 27.073 miliardi nel '94 contro i 24.852 del '92. Le pensioni integrate al minimo più numerose sono quelle di invalidità, seguite da quelle di vecchiaia e di quelle ai superstiti.

Monorchio contro il ministro Frattini: «Non si può più tagliare la spesa pubblica»

## Il Ragioniere generale dello Stato «Maastricht è a portata di mano»

Il Ragioniere Generale Andrea Monorchio spara a zero sullo studio del ministro della Funzione Pubblica Frattini, che aveva individuato possibili risparmi di spesa per 27.000 miliardi: «Non serve a niente tagliare sui telefonini, e non si possono licenziare 200.000 dipendenti pubblici». Ma Monorchio parla anche di «grandi progressi» nel risanamento, e non vede impossibile per l'Italia il raggiungimento - non in tempi rapidissimi - dei criteri per la moneta unica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I conti pian piano tornano e l'Italia può guardare con fiducia al traguardo di Maastricht: parola del Ragioniere Generale dello Stato, Andrea Monorchio. «Se nei prossimi anni - ha detto ieri a un convegno - verranno confermati, come credo, i progressi registrati negli ultimi tempi, soprattutto nel rapporto debito-Pil, allora l'Italia potrà partecipare a pieno titolo all'Unione Monetaria Europea».

Quasi a voler smentire un'interpretazione catastrofista della situazione dei conti pubblici emersa dalla conversazione con Eugenio Scalfari riportata su *Repubblica* di domenica scorsa, ieri il capo contabile dello Stato ha cercato di spiegare a una folla platea di studenti e di insegnanti di ragione della ad un convegno sui bilanci delle banche che il pessimismo è fuori luogo. Ma quello che viene

definito (non sempre benevolmente) «Signore della spesa pubblica» ha colto l'occasione anche per bacchettare ancora una volta chiunque si azzardi a sostenere che nel bilancio dello Stato ci sono ingenti sprechi che potrebbero essere opportunamente tagliati. Stavolta è toccato al ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini, che avrebbe individuato possibili risparmi per 27.000 miliardi.

### Frattini posto all'indice

Anche Frattini, insomma, è colpevole del reato di «esa spesa». «Non ho detto che non c'è più niente da tagliare - ha detto Monorchio - ma ho semplicemente detto che la spesa è difficile da ridurre». Se è vero che una riduzione dei tassi oggi provocherebbe effetti solo fra un paio di anni, allo stesso modo tagli

denaro significa, in termini di cassa, risparmiare 40.000 miliardi, ma l'impatto sul bilancio lo avremo solamente fra un paio d'anni, mentre gli interessi del '96 sono già registrati. Insomma, è giusto che i tassi fletano, ma se qualcuno crede che questo possa evitare di fare sacrifici oggi sbaglia».

Attemando docce fredde a tiepidi segnali di ottimismo, Monorchio si è detto però convinto che questo non significa che il Paese non ha imboccato la via del risanamento. L'Italia ha fatto «progressi enormi, incredibili»: si è invertito il rapporto debito-Pil, c'è un forte avanzo primario, il cambio della lira che si è apprezzato e i tassi che sono scesi. «Ala lunga gli sforzi pagano - è la conclusione del Ragioniere generale - la strada non è semplice, ma oggi sento che siamo vicini all'obiettivo».

Insomma, ha sintetizzato Monorchio, «il Dpe del governo è ben più rigoroso di tante stime e di tanti dossier, dal momento che prevede un risparmio sul fronte della spesa entro il '97-'98 nell'ordine dei 55-60.000 miliardi». Poche speranze anche da una riduzione dei tassi, come molti pure sostengono: «La Banca d'Italia - ha affermato - può dominare il tasso a breve, ma quello a medio termine si forma sul mercato. Ridurre oggi il costo del

### Detassati i Bot «stranieri»

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato l'atteso decreto legislativo che elimina la ritenuta fiscale sui titoli di Stato di proprietà di non residenti, e consente alle società di non subire la ritenuta alla fonte. Nei giorni scorsi si era ipotizzato che il ritardo del provvedimento dipendesse da una carenza di copertura degli oneri connessi alla nuova normativa. Ipotesi smentita ieri dal sottosegretario alle Finanze Caleffi.

Indagine Datamedia-Funzione pubblica. Tra la gente prevalgono i giudizi negativi

## I servizi? Meglio privatizzare tutto

Il 35% dei cittadini apprezza i servizi della Pubblica amministrazione, ma la maggioranza è ancora scontenta, fino ad auspicarne la privatizzazione. A cominciare da servizi essenziali come Sanità e Trasporti. Il ministero della Funzione Pubblica ha commissionato a Datamedia la prima indagine a campione sui giudizi, che gli utenti danno alla qualità dei servizi. Nella classifica del gradimento, in testa l'Enel e la Rai, in coda l'Alitalia.

ROMA. Gli italiani continuano ad essere molto severi sull'efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici in genere, anche se uno su tre apprezza gli sforzi compiuti per migliorare la situazione. Più severi i cittadini-utenti, ovviamente più generosi i dipendenti pubblici, fatto sta che per la prima volta il ministero della Funzione Pubblica ha ordinato a una società specializzata - Datamedia - un sondaggio sugli umori della gente nei confronti dell'apparato statale e

parastatale. Nel presentarne i risultati, ieri il ministro Franco Frattini che ha commissionato l'indagine (spendendo 120 milioni), sottolineava l'importanza di avere strumenti per la misurazione della *customer satisfaction*, grazie ai quali «il cittadino diventa giudice della qualità dei servizi». Per cui l'indagine si ripeterà ogni anno.

Un rapporto relativamente difficile con la pubblica amministrazione, dunque, e pure una graduatoria sul gradimento dei prin-

cipali servizi pubblici. Datamedia ha misurato sia la «percezione positiva», sia la «percezione negativa» che gli utenti hanno di una serie di aziende di servizi come i telefoni e le ferrovie Ebbene, il massimo gradimento spetta all'Enel (il 72,6% degli intervistati «percepisce» un buon funzionamento nell'erogazione dell'energia elettrica, solo il 25% ha una «percezione» opposta. Pollice verso, invece, per l'Alitalia su cui probabilmente pesano i continui scioperi dello scorso anno. Qui il rapporto si inverte, il 31,5% del campione ha una «percezione negativa», e appena il 20% apprezza i servizi della compagnia di bandiera. Fra i due estremi, al secondo posto vediamo la Rai (65,5% ok), al terzo Telecom (67,5 ok, 30,4 negativo), e poi le Autostrade, le Poste e le Fs 48,6% positivo, 32,8 negativo).

Inoltre la ricerca, forse per il modo in cui è stata impostata, rivela una sorprendente propensio-

ne degli utenti alla privatizzazione dei servizi pubblici, specialmente quelli essenziali. Al fine di una maggiore efficienza, da privatizzare sarebbe in primis la Sanità (per il 31,5%); e poi a seguirli i Trasporti. Ma nella domanda l'utente non veniva avvertito della prospettiva di dover pagare di tasca propria - per il servizio erogato - da un privato - alcune decine di milioni per una operazione chirurgica, o di dover sborsare diecimila lire per acquistare un biglietto dell'autobus.

Tuttavia si sta cercando di fornire servizi migliori, e i cittadini se ne accorgono. Questi la metà degli intervistati (il 44%) ritiene che negli ultimi cinque anni i servizi offerti dalla pubblica amministrazione siano migliorati, e solo per l'8% sarebbero peggiorati. Invece per l'altra metà (41,6%) non sono né migliorati né peggiorati. E i servizi che hanno avuto la migliore *performance* sono stati senz'altro quelli postali (66,3%), mentre



preoccupante è la risposta sulla giustizia: in coda con solo l'11% dei consensi.

Ma torniamo al rapporto con l'amministrazione in generale. La maggior parte degli utenti (64,6%) si sente «poco rispettata» come «chi non ha nessun diritto di chiedere», e solo il 26% si sente rispettato. E in proposito come la

pensa chi sta dall'altra parte dello sportello? Quasi il 43% dei pubblici dipendenti ritiene che i cittadini siano rispettati, ma chi pensa il contrario è più del 50%. Tuttavia oltre la metà degli utenti intervistati apprezza la cortesia del personale agli sportelli nell'eseguire le loro mansioni.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.002	0,5
MIBTEL	9.412	-0,2
MIB 30	13.794	-0,3
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
CHIMICI		1,88
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
TES ABS		-0,38
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
NAI		7,78
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
LINFICIO		-8,23
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.561,76	-4,78
MARCO	1.052,19	-8,84
YEN	14,761	-0,13
STERLINA	2.374,34	-11,77
FRANCO FR	307,37	-1,08
FRANCO SV	1.299,83	-4,48
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-1,63
AZIONARI ESTERI		-0,88
BILANCIATI ITALIANI		-1,08
BILANCIATI ESTERI		-0,69
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,48
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,23
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		8,31
6 MESI		8,34
1 ANNO		8,38

□ R.W.

L'ex manager Fiat da ieri è vicepresidente del gruppo Olivetti

# Garuzzo, nuovo «vice» di Carlo De Benedetti

L'ex direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo, allontanato da Torino solo una settimana fa, è stato nominato vicepresidente dell'Olivetti con l'incarico di seguire le strategie e le alleanze internazionali del gruppo. L'altro vicepresidente Elserino Piol, dicono a Ivrea, avrà più tempo ora per occuparsi delle telecomunicazioni. Continua in Borsa il calvario del titolo, schiacciato dalle vendite a un nuovo minimo storico, al di sotto delle 800 lire.

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Giorgio Garuzzo, allontanato due settimane fa dalla poltrona di direttore generale della Fiat, si è già trovato una nuova occupazione alla Olivetti. Il consiglio di amministrazione della società, riunito a Ivrea sotto la presidenza di Carlo De Benedetti, ha infatti deciso di cooptarlo nel consiglio e di eleggerlo vicepresidente, con l'incarico di dedicarsi «completamente» allo sviluppo delle strategie e delle alleanze a livello di gruppo.

L'annuncio della Olivetti non giunge inaspettato. Già una settimana fa, interrogato in Cina dai giornalisti, Carlo De Benedetti aveva risposto con un «Perché no?» alla domanda se Garuzzo avrebbe potuto approdare alla Olivetti, là dove aveva iniziato la sua carriera di manager 34 anni fa.

Prima di approdare alla Fiat, dove da cinque anni era in pratica il numero 3, Garuzzo aveva lavorato alcuni anni proprio alla Olivetti, sbocco naturale per un giovane appena laureato in ingegneria elettronica all'università di Torino. Nel '73 entrò alla Gilardini, società di componentistica auto, con le qualifiche di assistente del presidente (e cioè dello stesso De Benedetti) e di membro del comitato di direzione.

Quando poi nel '76 De Benedetti fu chiamato alla Fiat come amministratore delegato, Garuzzo lo seguì, sempre come assistente.

Di lì in avanti le strade dei due si divaricarono: al termine di una permanenza burrascosa di pochi mesi come amministratore delegato, De Benedetti lasciò il gruppo, rilevando una quota del 15% della Olivetti. Garuzzo invece rimase a Torino alla Gilardini, iniziando una carriera da manuale, che lo condusse in 14 anni ad assumere l'incarico di direttore generale della holding, con la responsabilità dei settori motori-

stici, e cioè degli affari più importanti del gruppo.

Presidente per diversi anni della Fiat Auto, dell'Iveco e della New Holland, fu sicuramente uno dei massimi protagonisti del rilancio del gruppo. Tanto da guadagnarsi l'assegnazione di un vitalizio da parte dell'azienda, insieme a un ristrettissimo drappello di manager di prima linea.

**Il cambio in Fiat**

Al momento del passaggio del testimone tra Gianni Agnelli e Cesare Romiti, però, gli fu preferito come nuovo amministratore delegato della holding Paolo Cantarella, fin qui amministratore delegato della Fiat Auto. Nella riorganizzazione del vertice del gruppo, gli spiegò Romiti in un incontro a tratti decisamente ruvido, non è più prevista la figura del direttore generale.

«Lascio l'azienda contro la mia volontà», «Romiti mi ha licenziato», disse Garuzzo al giornalista Alan Friedman dell'«Herald Tribune». Due settimane dopo, quasi un perfido «regalo» per Gianni Agnelli nel giorno del suo compleanno, ecco l'annuncio del suo arrivo a Ivrea.

Per spiegare le ragioni di questa scelta, la Olivetti ha diramato una nota che riassume vent'anni di carriera e di successi di Garuzzo alla Fiat, tratteggiando quasi il ritratto di un singolare cavaliere solitario che da solo ha fatto e disfatto al vertice del gruppo.

Spiegano a Ivrea che il gruppo era alla ricerca di un manager che potesse assumere al massimo livello la responsabilità di seguire la rapidissima evoluzione dei mercati nei quali l'azienda è impegnata, lavorando alle indispensabili alleanze internazionali. Ci voleva un manager con il quale Carlo De Benedetti «potesse indendersi in un bat-



## Grassetto ha «bruciato» tutto il suo capitale Titoli sospesi in Borsa

Si è fatta gravissima la situazione della Grassetto spa. Adesso, infatti, con quelle subite dalla controllata (100%) Grassetto costruzioni spa le perdite risultano superiori al capitale residuo. È questa la sintesi dei due giorni di lavoro del consiglio di amministrazione della società del gruppo Ligresti, riunitosi a Padova venerdì e poi ancora lunedì scorso. E ieri, con assoluta puntualità, è arrivato l'« ammonimento » della Consob che a deciso di sospendere i titoli della capogruppo a tempo indeterminato. A determinare il peggioramento delle perdite sono stati in particolare tre avvenimenti. 1) L'ordinanza della Corte d'appello di Roma che ha sospeso l'esecutività della sentenza relativa al «lodo del Tirso» concernente un credito di 100 miliardi. 2) La rescissione unilaterale da parte di un committente tedesco di due contratti di appalto con contestuale escussione di garanzie fidejussorie per oltre 25 miliardi di lire. 3) Il perdurare dell'andamento negativo di alcuni cantieri, anche in relazione alla situazione economica e finanziaria di alcuni subappalti. Tali accadimenti - si legge in una nota - il cui impatto economico è in via di accertamento, incidono sulla situazione patrimoniale della controllata al 30 dicembre 1995 e appaiono di rilevante entità. Tali eventi - aggiunge il comunicato - si riflettono negativamente anche sulla situazione patrimoniale della Grassetto spa, determinando forti perdite, superiori all'entità del capitale residuo. In questo scenario i vertici della Grassetto hanno messo allo studio un piano d'intervento da sottoporre alle banche. A questo punto difficilmente si terranno le assemblee dei soci convocate per il 15 e il 18 marzo. Adesso, appena saranno noti i nuovi dati della società del gruppo Ligresti, il consiglio tornerà a riunirsi con urgenza per approvare una nuova situazione patrimoniale da sottoporre ad una convocata assemblea straordinaria degli azionisti.



ter d'occhio». Garuzzo era l'occasione giusta, e non è stata lasciata cadere. Per fargli posto è stato fatto dimettere l'avvocato Antonio Tesone, consulente legale di De Benedetti in tante battaglie giudiziarie.

**Nuovo vertice a Ivrea**

Con l'arrivo di Garuzzo viene alleggerito il carico di lavoro di Elserino Piol (altro vicepresidente, come Angelo Formasari): Piol, alla Olivetti da ormai 43 anni, è stato il regista delle alleanze tecnologiche strette in questi ultimi anni, ma è anche l'uomo che guida la metamorfosi del gruppo verso le telecomunicazioni. Presidente di Infostrada, Piol potrà così d'ora innanzi impegnarsi

a tempo pieno nel disegno di fare della società il secondo gestore italiano delle telecomunicazioni.

Di certo per il gruppo si tratta di un momento delicatissimo. La notizia dell'arrivo di Garuzzo non ha modificato l'orientamento fortemente pessimista della Borsa, che anche ieri ha pesantemente punito il titolo di Ivrea schiacciandolo a un nuovo terrificante minimo storico, a 793 lire. In Borsa girano funeste previsioni sull'andamento del mercato dei pc Olivetti.

A Ivrea smentiscono, parlando di un avvio d'anno «più che promettente». Per avere dei dati certi, però, bisognerà attendere il cda che a metà aprile esaminerà il bilancio '95.

Il tanto atteso «roaming» concesso da oggi alla società privata?

# Tim: 350 miliardi di utili Sì alle linee per Omnitel

ROMA. Il «roaming» per i telefonisti Gsm di Omnitel, ovvero la possibilità per gli utenti della compagnia controllata dal gruppo Olivetti di utilizzare le linee della società pubblica Tim nelle zone non coperte da Omnitel stessa, parte. È stata finalmente siglata una tregua tra i due operatori della telefonia cellulare? Assolutamente no. Il «roaming» comunque dovrebbe funzionare. Non è detto che sia già da oggi, data di scadenza indicata a suo tempo.

Telecom Italia Mobile (Tim), infatti, dice di voler rispettare la data ma chiede a omnitel di perfezionare i contratti a suo tempo redatti. La decisione è stata presa ieri dopo la richiesta al ministero delle Poste, da parte di Tim, di un apposito nulla osta che è giunto e che contiene l'indicazione che l'operazione può partire sotto la «responsabilità di Omnitel» per quanto riguarda le questioni giuridico-legali.

**«Basta polemiche»**

«Siamo soddisfatti che la vicenda sia terminata - ha commentato l'amministratore delegato di Omnitel Francesco Calò -. Ora è arrivato il momento di porre termine alla sterile polemica e lasciare parlare l'evidenza di fatti e il mercato». E anche da parte del ministero delle Poste hanno fatto sapere che la soluzione trovata è «corretta»: nessun compromesso. Telecom Italia Mobile, dal canto suo, ha spiegato di

aver chiesto al ministero il «nulla osta» all'attivazione della funzione di roaming, «forte dell'esperienza quarantennale di servizio alla clientela, per non essere coinvolta nei problemi di legittimità o illegittimità nei confronti di terzi riguardo al raggiungimento della copertura del 40% del territorio da parte di Omnitel». Il «nulla osta» è stato accordato ieri dal ministero che, nella sua comunicazione alla Tim, ha precisato: «...a tal proposito, pur preso atto delle preoccupazioni anche di recente manifestate da Tim, si deve comunicare che, mentre le verifiche fin qui effettuate non hanno inciso l'attendibilità della dichiarazione di copertura a suo tempo resa da Opi, le verifiche ancora in corso che impegnano tempi presumibilmente non brevissimi, non giustificano il rinvio di un «roaming» inteso, anzitutto, a soddisfare l'aspettativa dell'utenza».

Resta anche ferma, continua ancora la lettera del ministero, «la responsabilità piena da parte di Opi, sotto qualsiasi forma si dovesse configurare, ed anche nei confronti di Tim, circa la copertura del territorio, così come dichiarata dalla società Opi e confermata, aggiornandola, alla data dell'11 marzo». Rimane, infine, «impregiudicata ogni eventuale ragione che le parti intendessero tutelare giudiziariamente l'una nei confronti dell'altra». Tim sottolinea di essere «ancora in attesa dell'accettazione da

parte di Opi del contratto di roaming sottoscritto da Tim stessa l'11 marzo e trasmesso in parti data al ministero e a Omnitel». Contratto che, secondo Tim, contiene anche le clausole di malleva da pretese di utenti Opi per mancato funzionamento del roaming. Insomma: niente firma, niente roaming. Ma su questo punto Omnitel è netta: «Il contratto è già stato firmato, Tim non cerchi altre scuse». La guerra, dunque, continua.

**Bilancio ricco**

Sempre ieri, Telecom Italia Mobile ha diffuso i primi dati sull'esercizio '95. Il Consiglio d'amministrazione, presieduto da Vittorio De Stefano, ha approvato un bilancio particolarmente brillante: 2.800 miliardi di fatturato, 350 miliardi di utile e la bellezza di 4.065.000 abbonati. Ingenti gli investimenti (696 miliardi) che hanno consentito alla società del gruppo Stet di portare la copertura della rete TAC al 70% del territorio (pari al 95% della popolazione) e quella della rete Gsm al 58% (92%). Basso il livello di indebitamento (207 miliardi), mentre per quanto riguarda i dividendi è previsto che siano distribuite 11 lire per ogni azione risparmio e 10 ad ogni ordinaria. Il da ha anche approvato il riacquisto di 30 milioni di azioni proprie che saranno successivamente cedute ai dealer che fanno parte della struttura commerciale di Tim

Utili '95 record

# Gli arabi escono dalla Gucci

ROMA. Gucci group si avvia a diventare una public company. La Cedica holding, controllata indirettamente dall'araba Investcorp che ha rilevato il gruppo nel '93, intende dismettere il 52% della società, quotata a New York, Amsterdam e al Seaq international, lancerà una nuova offerta globale di 26,4 milioni di azioni ordinarie. Il gruppo Gucci ha presentato ieri la documentazione relativa all'offerta che prevede anche la garanzia ai sottoscrittori a copertura di un eventuale eccesso di domanda per ulteriori 3,9 milioni di azioni ordinarie. Gucci group ha ieri annunciato anche i risultati dell'esercizio chiuso il 31 gennaio scorso che registra un utile netto in crescita del 370,5%, da 17,3 a 81,4 milioni di dollari. I ricavi netti nel 1995, incluse le royalty, sono stati di 500,1 milioni di dollari (-89,7%). Le vendite nei negozi gestiti direttamente, nei grandi magazzini e centri plurimarca, nei negozi in franchising e nei duty free sono aumentate del 109,3%. «Risultati eccezionali» li ha definiti Domenico De Sole, presidente e amministratore delegato del gruppo. I dati riflettono la validità del progetto di rilancio della società. Questi risultati - ha aggiunto - sono dovuti principalmente alla strategia di riposizionamento del marchio, al miglioramento della distribuzione, alla maggiore produttività dei negozi e all'aumento dell'impegno pubblicitario.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2003.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,25% lordo verrà pagata il 1° agosto 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,11% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 marzo.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (19 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,13% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (19 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Oggi al voto gli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta

# Integrativo Fiat E iniziata la conta

Sì di Melfi, primi no da Torino

Primi dati - non ufficiali - dalle Rsu sull'integrativo Fiat. Il sì alla proposta aziendale prevale a Melfi e a Pratola Serra (dove Uilm e Fim sono in netta maggioranza) mentre la posizione Fiom è la più gettonata nei sei piccoli stabilimenti torinesi. Finora al voto 150 delegati sui 1356 aventi diritto: un numero non rappresentativo. Oggi votano le Rsu di Mirafiori, Rivalta, Iveco e Alfa. Domani i risultati ufficiali. Sabbattini (Fiom): «Una prova di democrazia».

**ANGELO FACCHINETTO**

MILANO Nessun risultato ufficiale. Il numero di delegati rsu chiamato ieri ad esprimersi sull'ipotesi di integrativo Fiat è troppo esiguo per essere considerato rappresentativo. A votare, tra Melfi, Pratola Serra, Avellino ed alcuni piccoli stabilimenti torinesi, sono stati poco meno di centocinquanta rappresentanti sindacali sui 1.356 aventi diritto. E per sapere se uno dei due schieramenti raggiungerà il quorum (a quota 678) e se negli organismi di base sarà prevalsa la linea della Fiom - che punta alla prosecuzione del negoziato - o quella di Uilm e Fim che chiedono alle rappresentanze il mandato a firmare, bisogna attendere il voto di oggi (i risultati ufficiali si avranno soltanto nella mattinata di domani). Per ora a prevalere, secondo dati non confermati dalle organizzazioni interessate, sarebbero i sì all'ipotesi Fiat. A Melfi, in particolare, i favorevoli sarebbero stati 49, i contrari 16. In pratica, una quasi-fotocopia degli schieramenti di partenza. A Fim, Uilm e Fimic sarebbero mancati due voti mentre un voto sarebbe mancato alla Fiom. Stesso andamento a Pratola Serra, dove Fim e Uilm sono largamente maggioritarie. Negli stabilimenti torinesi, invece, su 52 votanti i no sono stati 28, 21 i sì e tre gli astenuti. Con una Fiom - pur nell'esiguità del campione - a quel che sembra, compatta e qualche defezione nello schieramento del sì.

Ma i giochi verranno fatti oggi quando, tra le 12.30 e le 15.00, voteranno le Rsu di Mirafiori, Rivalta, Comau, Iveco, Alfa Romeo. L'attesa è forte. «La cosa più importante che vogliamo», spiega il segretario generale della Fiom, Claudio Sabbattini, «è che con il voto delle rsu finisca il sistema centralizzato di decisione delle vertenze aziendali. Un sistema che portava ad un accentramento di potere nelle segreterie e alla tentazione di accordi separati». Non ha dubbi il numero uno della Fiom: «Il processo di democratizzazione delle decisioni», dice, «è persino più importante dei risultati». Anche perché «conclude», «se avessimo dovuto fare una valutazione sugli eletti nelle rsu, saremmo stati in minoranza».

**«Prima la democrazia»**

E sulla questione democrazia batte la Fiom Piemonte. Non è piaciuto ai metalmeccanici Cgil il testo dell'ordine del giorno presentato da Fim Uilm e Fimic. Non solo per la disponibilità all'accettazione della proposta Fiat. Sotto accusa è la volontà di «negare ai lavoratori Fiat (che verrebbero informati soltanto a firma avvenuta) il diritto ad essere consultati sull'accordo». Un comportamento «inaccettabile», visto che gli accordi unitari di gestione della vertenza prevedono che i lavoratori esprimano con un mandato esplicito l'accettazione o meno di un'ipotesi di intesa. Alla centralità delle rsu - «per mettere in guardia contro la demagogia e respingere ogni tentativo di strumentalizzazione» - si richiama anche il leader della Fim-Cisl, Gianfranco Italia. «Concludere positivamente la vertenza Fiat», afferma, «è nell'interesse dei lavoratori del gruppo ma consentirebbe anche di «decentrare significativamente le relazioni sindacali» e aiuterebbe

«una conclusione positiva del rinnovo salariale del contratto nazionale».

**Rsu e Rsa**

Ma il segretario del Fimic, Giuseppe Cavallito, alle rsu sembra preferire le rsa (organismi non riconosciuti). E per dire si annuncia la convocazione dei suoi 237 delegati. Mentre il numero uno Uilm, Luigi Angeletti, si appella al merito. Non come lo intende la Fiom, però. «Alle rsu», dice, «spetta decidere se chiedere un accordo per ottenere incrementi salariali oppure se aprire una lunga fase di scioperi. In quest'ultimo caso a nulla si approderebbe: vista la prospettiva di cassa integrazione sono destinati ad un clamoroso insuccesso». Quasi un avvertimento.

La Fiom (Piemonte e Brescia) contestano le previsioni Fiat

## Gli aumenti? Un rebus

MILANO Non c'è solo il nodo qualità a dividere la Fiom da Fim, Uilm e Fimic sul contratto integrativo Fiat. A scavare il solco tra le quattro organizzazioni è anche il giudizio sulla «quantità salariale», cioè sugli aumenti ipotizzati dall'azienda come premio di risultato. Secondo la proposta di corso Marconi, giudicata positiva da Fim Uilm e Fimic, il premio a regime (cioè nel '99) varierebbe tra il milione e 821 mila lire e i due milioni e 171 mila lire (sempre lordi) all'anno. Cifre che però, tabelle alla mano (vedere grafico in alto), la Fiom contesta. Vediamo perché. Anzitutto, come proposto, il premio di risultato, oltre a non incidere sulla liquidazione, sarebbe «interamente variabile», legato com'è a dati di bilancio o di opinione. E dunque aleatorio. Ma non è tutto qui. Il valore massimo del premio - spiegano le organizzazioni Fiom del Piemonte e di Brescia - sarebbe anche «irraggiungibile». Perotter-

**FIAT: GLI AUMENTI DELL'INTEGRATIVO**  
Proiezione aumento salariale annuo del contratto integrativo.

Fonte: Fiom Piemonte				
Indici	1996	1997	1998	1999
NUOVO PPG	470.000	470.000	520.000	570.000
RGI	300.000	330.000	360.000	390.000
CSI	-	150.000	160.000	200.000
QGGP	-	170.000	160.000	200.000
TOTALE	850.000	1.125.000	1.125.000	1.350.000

Fonte: Fiom Brescia				
Indici	1996	1997	1998	1999
NUOVO PPG	282.000	284.000	301.500	309.500
RGI	200.000	200.000	200.000	200.000
CSI + QGGP	-	350.000	350.000	350.000
TOTALE	682.000	1.074.000	1.251.500	1.340.000

**LA LEGENDA DEI PARAMETRI**

- PPG: Premio performance di Gruppo
- RGI: Reddittività degli investimenti
- CSI: Indice soddisfazione clienti
- QGGP: Qualità globale processo produttivo

P&G Infograph

lo, infatti, bisognerebbe che tutti gli indici che concorrono a determinare raggiungessero i massimi teorici. Cioè che nel '99 tutti i 400 mila clienti intervistati per misurare la qualità del prodotto (il Csi) si dicessero soddisfatti. Mentre le stesse proiezioni Fiat parlano di una quota di premio derivante dal Csi (indice soddisfazione cliente) e dal Qggp (qualità globale del processo produttivo) ferma a 350 mila lire. Secondo la Fiom, per raggiungere il milione e 821 mila (che la stessa Fiat ritiene più credibile), sarebbe necessario che l'azienda continuasse ad aumentare produzione ed utili (ben 2 mila miliardi nel '99) e che il Roi (il rapporto tra il profitto e il capitale investito), rispetto allo scorso anno, raddoppiasse. Un exploit che la stessa Fiat - lontano dal tavolo delle trattative - non prevede affatto. Negli ultimi cinque anni, del resto, in corso Marconi il Roi non ha mai superato il 10-11% mentre le previsioni dei centri studi più qualificati parlano, per i prossimi

Imprese in crisi

## Bruxelles «frena» sulla legge Prodi

BRUXELLES Abrogare la legge 80 del 1993, estensione della legge Prodi per il salvataggio delle aziende in crisi, e restituire allo Stato gli aiuti a suo tempo versati alla cartiera di Arbatax. Questa l'ingiunzione che la Commissione europea sta per lanciare all'Italia. Oggi, nel corso della sua riunione settimanale, l'esecutivo comunitario dovrebbe infatti approvare la proposta di decisione messa a punto dai servizi che fanno capo al responsabile per la concorrenza Van Miert. Sempre oggi la Commissione aprirà un'inchiesta anche sulla fidejussione concessa dallo Stato in favore della società siderurgica Ferdotin per ottenere un prestito di 45 miliardi.

Il caso più importante all'esame della Commissione è comunque quello dell'estensione della legge Prodi che consente di salvare le aziende condannate al fallimento dall'obbligo di restituire allo Stato gli aiuti pubblici giudicati illeciti da Bruxelles. La norma varata nel '93 è stata applicata alla Nuova Cartiera di Arbatax, società «condannata» nel '92 dalla Commissione a restituire gli aiuti ricevuti.

Le disposizioni previste dalla legge 80, si legge nel progetto di lettera indirizzata al ministro degli esteri Susanna Agnelli, «sono incompatibili con il mercato comune» in quanto consentono che le imprese beneficiarie di aiuti già giudicati illeciti dalla Commissione o dalla Corte di giustizia conservino i vantaggi acquisiti. «L'unico rimedio adeguato», prosegue il testo, «risulta essere la soppressione della legge 80 del '93 accompagnata dalla restituzione allo Stato degli aiuti. L'abrogazione della legge risulta imprescindibile per eliminare un dispositivo funzionale a possibili ripetute violazioni delle norme Ue».

Resta invece ancora aperto il confronto in corso tra Roma e Bruxelles su tutto il dispositivo della legge Prodi dopo l'incontro svoltosi tra Van Miert e il ministro dell'Industria Alberto Clò. Fonti comunitarie osservano come dal punto di vista giuridico la difesa italiana della Prodi presenti però molti punti di debolezza. Prima tra tutti il fatto che la norma «incrinata» prevede misure specifiche e discrezionali per il salvataggio di aziende in crisi che non possono farla apparire come un provvedimento a carattere generale e quindi la pongono in contrasto con le norme comunitarie sul mercato unico e gli aiuti di Stato.

Sì dei sindacati

## Belleli, via al piano di rilancio

ROMA Valorizzazione delle attività produttive, nuove modalità gestionali e politica di sviluppo promozionale «di grande impulso». Sono questi, in sintesi, alcuni dei punti del piano industriale di ristrutturazione del Gruppo Belleli presentato ieri dal vice presidente ed amministratore delegato, Renato Cassaro, al Comitato per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla presenza delle organizzazioni sindacali nazionali e di categoria. Le linee guida della ristrutturazione «partono dalla consapevolezza che la tecnologia ed il know how Belleli sono ben radicati nei mercati mondiali dell'impiantistica e dell'offshore. Il piano di ristrutturazione prevede la valorizzazione di queste attività produttive, forti di un'oggettiva validità industriale, confortata dal fatto che il marchio Belleli lavora per mercati internazionali stabili o in crescita, con concorrenza limitata che consente margini coerenti con i rischi di business».

Per Cassaro occorre procedere «introducendo modalità gestionali che esaltino la massimizzazione di margini unitari, la riduzione dei costi di struttura e di gestione, la professionalizzazione e responsabilizzazione dei manager». Il vice presidente della società ha poi informato le organizzazioni sindacali che «è in atto una politica di sviluppo promozionale a fine commerciale di grande impulso, per cercare di ricondurre il prodotto Belleli nuovamente tra i grandi clienti, tradizionali utilizzatori della tecnologia del gruppo. La transizione sarà complessa - ha sottolineato - e l'obiettivo finale è quello di uscire in tempi ragionevoli dall'amministrazione controllata per una delle società del gruppo, la Belleli Spa, condizione giuridica restrittiva per una politica di sviluppo».

Il Piano industriale definisce alcuni passaggi fondamentali nell'arco dell'anno: l'annullamento, entro marzo, di una parte del debito bancario complessivo e la successiva ricapitalizzazione; tra marzo e giugno la valorizzazione delle società Nuova Cimimontubi e De Cardenas e successiva dimissione; la vendita del 51% del capitale azionario della Belleli Saudy; l'inizio, tra aprile e dicembre, del riordino dei livelli occupazionali. E dai sindacati è arrivato un giudizio sostanzialmente positivo sul piano presentato.

Confronto in Cgil fra sindacalisti e studiosi, alle prese con nuovi scenari e antichi dilemmi

## Reinventare il lavoro. Già, ma come?

«Reinventare il lavoro. Regolare, ridurre, redistribuire». Bel titolo, quello del confronto organizzato in Cgil fra sindacalisti e studiosi. Ma, soprattutto, bella sfida. Ancor più di fronte alla rottura del paradigma fordista crescita della produttività-crescita dell'occupazione. E al ridente paesaggio (inteso come somma di flessibilità, contrazione di diritti, spargimento del mercato del lavoro) che caratterizza oggi l'Italia.

**EMANUELA RISARI**

ROMA Una ricerca appassionante, quella di nuove categorie (o dell'uso creativo di quelle classiche), per leggere e fronteggiare la complessità. Appassionante e faticosa, specie quando l'obiettivo è esplicitamente dichiarato dalla Cgil e dall'Ires - è quello di ricondurre analisi e prassi nella circolarità di un progetto. Di una trama dotata di senso, verrebbe da dire. Faticosa perché non sempre s'incontrano i tuffi profondi e le fughe in avanti degli studiosi col bricolage quotidiano della pratica sindacale. Tagliando con l'accetta: come tradurre la necessità di un «keynesismo schumpeteriano» (Marco Vivarelli, università di Piacenza) non solo in una formula comprensibile, ma soprattutto perseguibile materialmente? La Cgil ha di fronte un iter congressuale, utile in questo senso. E un bagaglio di acquisizioni già nero su bianco nei documenti congressuali. Qualche esempio? La crisi del fordismo come modello di lavoro e modello sociale, le modifiche



«Sindacalismo» viscerato da Bruno Trentin

La prima del lungo dettaglio sulla prassi, Trentin avverte: «È bene essere cauti nel considerare la crescita senza occupazione come dato strutturale. Può dare luogo a modelli fuorvianti». Insomma, non è detto che gli scenari proposti da Rifkin o Aznar («che pure contengono in larga parte delle verità») possano essere considerati come modelli computati e, soprattutto, predestinati. Molte, dice Trentin, sono le variabili che possono entrare in gioco. Non ultima (e forse la più «fascinoso») l'eventualità che ad almeno vent'anni dal suo avvio «la ri-

voluzione informatica possa produrre, come tutte le altre rivoluzioni industriali, una terza generazione di prodotti».

Puntualizzazioni utili in un dibattito che qualche suggestione «alla moda» a parte, ha presentato molti spunti. E qualche rivisitazione non da poco. Piccola impresa è bello? Quasi uno slogan, ancora uno slogan. Eppure, ricorda Fabio Rapiti (Istat), anche se in questi anni «si è fatta strada l'idea che il contributo delle piccole imprese nei processi di job-creation sia stato assolutamente cruciale si tratta di un'idea assai fragile. Le piccole imprese creano numerosi posti-lavoro, ma ne distruggono anche moltissimi». Dati alla mano.

Altri materiali destinati all'approfondimento hanno portato Giorgio Ruffolo (Cnr), con la sua proposta di «new deal decentrat», incardinati nelle città, nelle realtà metropolitane; Mario Pianta (Cnr), sulle nuovi possibili fonti di finanziamento del welfare e sulla necessità di «immaginazione che deve intervenire nel modo di leggere ipotesi e proposte di trasformazione». Un'esigenza «controcreativa» insistita da Marina Piazza (università di Milano) e anche da Nicola Cacace (Nomisma), che chiama il sindacato alla sfida di una società «non murata e vivibile».

Ancora, non marginali e da riprendere, gli «zoom» di Enrico Rebggiani (università di Salerno) sul Mezzogiorno e di Saul Meghnaigi (Isf) sulla formazione professionale, solita Cenerentola

destinata a restare tale se «la si vede solo al servizio del lavoro e non si concretizza mai il percorso inverso».

**«Ridurre l'orario, ma...»**

La «palla» torna ai sindacalisti. E a Cofferati, che espone una prima serie di considerazioni. Problema: «Senza una crescita costante, che dura nel tempo, e un utilizzo razionale della ricchezza che si crea, la riduzione d'orario rischia di ridursi a petizione di principio». Occorre dunque «sollecitare il completamento delle politiche di riduzione del debito e alleggerire il peso degli interessi». Ma sul versante della lotta all'inflazione salariale e pensionistica «inappuntabili», e Cofferati quindi richiama la necessità di una riduzione dei tassi. Lo sbocco di un «processo virtuoso» che pure era stato innestato si gioca a breve. Ma il rischio è che un arresto delle crescita economica (e qualche segnale preoccupante c'è), porti a non risolvere «l'anomalia di un paese spaccato».

A queste condizioni la scelta dell'intervento sugli orari «che dev'essere quella di questa stagione rivendicativa», può essere praticata, senza pensare ad interventi di sostegno esterni. «È una diversa destinazione degli incrementi di produttività che può finanziare la riduzione d'orario». A patto, naturalmente, che la difesa dei salari dall'inflazione sia effettiva. «Non penso comunque», conclude Cofferati, «ad una riduzione generalizzata e uguale per tutti, ma ad un'articolazione designata sui diversi settori».

**166.10.50.50**

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO

**BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

**GIARY GROUP S.p.a. PARMA**  
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI E. 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

**P'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**Master**

USATO GARANTITO  
BMW 520 I 24V 92 climat.  
MERCEDES 200E 91 climat.  
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.

Via Casilina 257 Tel. 2754810

# Roma

l'Unità - Mercoledì 13 marzo 1996

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**

USATO GARANTITO  
PUNTO 75 5x5P A/C servo 95  
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.  
CORSA SWING 5P 795

Via Casilina 257 Tel. 2754810

Ecco i candidati per 23 collegi alla Camera e per 11 al Senato. Ancora in discussione il «seggio» 13

## La squadra dell'Ulivo per Roma

CAMERA		
Roma 1 - Centro	Enrico GASBARRA	Ppi
Roma 2 - Trieste	Flavio BUCCI	Ulivo
Roma 3 - Val Melaina	Mauro CUTRUFO	Ppi
Roma 4 - Monte Sacro	Ennio PARRELLI	Pds
Roma 5 - Pietralata	Paolo PIETRANGELI	Rc
Roma 6 - Prenest. Labic.	Massimo SCALIA	Verdi
Roma 7 - Collatino	Carlo LEONI	Pds
Roma 8 - Torre Angela	Massimo POMPILI	Pds
Roma 9 - Prenest. Centoc.	Giorgio PASETTO	Ppi
Roma 10 - Tuscolano	Carla MAZZUCCA	Dini
Roma 11 - Don Bosco	Augusto BATTAGLIA	Pds
Roma 12 - Ciampino	Teodosio ZOTTA	Ppi
Roma 13 - Appio Latino	---	---
Roma 14 - Ardeatino	Marcella LUCIDI	Cristiano sociali
Roma 15 - Ostiense	Vittorio RIPA DI MEANA	Dini
Roma 16 - Lido di Ostia	Piero MORELLI	Centro/Ulivo
Roma 17 - Fiumicino	Daniela VALENTINI	Pds
Roma 18 - Portuense	Giovanna MELANDRI	Pds
Roma 19 - Sub. Giancol.	Loredana DE PETRIS	Verdi
Roma 20 - Giancolense	Antonio RUBERTI	Pds
Roma 21 - Trionfale	Carlo SCHIAVAZZI	Dini
Roma 22 - Tomba Nerone	Saverio COLLURA	Dini
Roma 23 - Primavalle	Roberto SCIACCA	Com. unitari
Roma 24 - Della Vittoria	Giovanni BACHELET	Prodi

SENATO		
Roma 1 - Centro	Tana DE ZULUETA	Centro
Roma 2 - Trieste	Domenico VOLPINI	Ppi
Roma 3 - Val Melaina	CALEFFI	Dini
Roma 4 - Collatino	Cesare SALVI	Pds
Roma 5 - Prenestino	Antonello FALOMI	Pds
Roma 6 - Tuscolano	Massimo BRUTTI	Pds
Roma 7 - Ciampino	Franca PRISCO	Pds
Roma 8 - Ostiense	Athos DE LUCA	Verdi
Roma 9 - Fiumicino	Vittorio PAROLA	Pds
Roma 10 - Giancolense	Carla ROCCHI	Verdi
Roma 11 - Primavalle	Giorgio MELE	Pds



La Verde

Giochi fatti sotto l'Ulivo. La trattativa tra le componenti si è conclusa e così è completa la lista dei candidati per Camera e Senato. Resta vuota solo la casella dello sfidante di Domenico Gramazio. Nel Centro storico il popolare Gasbarra e la giornalista De Zulueta si troveranno di fronte l'ex guardasigilli Mancuso. Contro Fini il giovane Bachelet, figlio del professore assassinato dalle Br. Nel quartiere Trieste l'attore Flavio Bucci.



Tana De Zulueta, Carlo Leoni e Giovanna Melandri

### CARLO FIORINI

La squadra dell'Ulivo è ormai al completo e sulla scacchiera romana dei collegi cominciano ormai ad essere chiare le sfide del 21 aprile. L'unica casella vuota è quella del 13° collegio nella quale il Polo schiera Domenico Gramazio, quello delle barricate contro i nomadi alla Barbua. Un coraggioso da far scendere in campo contro l'altro duro di An invece l'Ulivo l'ha trovato. Si chiama Piero Morelli l'uomo che affronterà *ex pecora* nella sua tana, a Ostia, 16° collegio. Morelli è stato presidente della Confindustria ed è stato vicino a Segni. A Ostia e anche a Roma è conosciuto per aver lanciato una campagna di moralizzazione in piena tangenteopol. Nell'altro col-

legio nero per l'Ulivo, quello in cui corre Gianfranco Fini, scenderà in campo invece Giovanni Bachelet, il figlio del professore ucciso dalle Brigate rosse. Cattolico, giovanissimo, già coordinatore dei comitati Prodi della Capitale Bachelet conosce bene il territorio che dovrà battere, compreso tra il lungotevere della Vittoria e Vigna Clara. Nel cuore della città, quel centro storico che l'altra volta fu conquistato da Silvio Berlusconi, l'Ulivo candida invece Enrico Gasbarra, giovane presidente del consiglio comunale, del Ppi, e che per anni è stato anche presidente della Circonscrizione. Girerà in tandem con un nome di spicco scelto da Prodi in persona per il Senato, la corri-

spondente di Economist Tana De Zulueta. Contro chi dovrà combattere questo *ticket* che parte in una posizione difficile? Alla Camera il Polo quasi certamente candiderà l'ex guardasigilli Filippo Mancuso, essendo tramontata l'ipotesi di Alberto Michelini. Un'altra postazione difficile l'Ulivo l'ha assegnata all'attore Flavio Bucci, popolarissimo per lo sceneggiato *Ligabue*, dovrà correre nel 2° collegio, quello di Publio Fiori, quartiere Trieste. Dal mondo dell'arte l'Ulivo ha richiamato in servizio anche il cantautore Paolo Pietrangeli, al quale non poteva toccare collegio migliore di quello delle fabbriche della Tiburtina, nelle quali un tempo, prima che venissero smantellate o chiuse,

s'intronava la sua *Contessa*. Ad indicare il nome di Pietrangeli è stato Bertinotti. Già, perché quasi tutti i candidati in campo, tranne qualche outsider sono in quota alle formazioni che compongono l'Ulivo o che come Prc hanno sottoscritto un patto di desistenza. Così, a scorrere la mappa uscita fuori al termine della faticosa trattativa, si scopre che per la Camera il Pds ha ottenuto sette collegi. A Monte Sacro correrà l'avvocato Ennio Parrelli, a Collatino il segretario cittadino della Quercia Carlo Leoni, nell'ottavo collegio il consigliere comunale Massimo Pompili, nell'undicesimo collegio il piadissimo Augusto Battaglia, nel 17°, quello di Fiumicino, correrà la consigliera

comunale Daniela Valentini. Giovanna Melandri, altra piadissima già risultata eletta nel 18° collegio è stata riconfermata al Portuense. Al Giancolense invece la Quercia presenta l'ex ministro socialista Antonio Ruberti. La Quercia si è autopenalizzata alla Camera per mantenere tutti i seggi che già aveva al Senato in base al motto «Squadra vincente non si cambia». Al Collatino (4° collegio) correrà Cesare Salvi, al Prenestino (5°) Antonello Falomi, al Tuscolano (6°) Massimo Brutti, a Ciampino (7°) Franca Prisco, a Ostia (9°) Vittorio Parola. Fin qui le riconferme. Ma la Quercia ha ottenuto in più anche il collegio di Primavalle (11), nel quale gareggerà il dirigente di Botteghe Oscure Giorgio Mele.

Una buona visibilità se l'è conquistata anche il Ppi di Gerardo Bianco. Con quattro buoni collegi della Camera e uno del Senato. Gasbarra come si è già detto a Roma Centro, mentre il segretario cittadino Mauro Cutrufo è candidato nel 3° collegio, quello di Val Melaina. Nel 12° collegio, a Ciampino, gareggerà invece Teodosio Zotta, consigliere dell'Idisu, l'istituto per il diritto allo studio. Al Senato invece, nel 2° collegio, quartiere Trieste, i popolari puntano su Domenico Volpini, docente universitario.

Quattro collegi della Camera e uno del Senato anche per l'altra formazione di centro, quella del presidente Dini. Carla Mazzucca, deputata uscente del Patto di Segni è candidata nel collegio 10 per la Camera, quello del Tuscolano. Alla Camera Dini schiera anche Vittorio Ripa di Meana a Ostiense (15°), Carlo Schiavazzi a Trionfale (21). Mentre al Senato il partito del presidente ha schierato Caleffi a Val Melaina (3° collegio).

Il Sole che ride invece ha due collegi della Camera e due del Senato. Corrono per Montecitorio Loredana De Petris (collegio 19°, Sub Giancolense), e Massimo Scalia nel 6° collegio del Prenestino-Labicano dove era già stato eletto. Athos De Luca invece correrà per un seggio senatoriale a Roma-8, all'Ostiense e la senatrice uscente Carla Rocchi è stata ricandidata a Roma-10, Giancolense.

Un posto è toccato anche ai Cristiano sociali che sotto la bandiera dell'Ulivo schierano la loro coordinatrice cittadina Marcella Lucidi alla Camera, 14° collegio, quello dell'Ardeatino. Infine i comunisti unitari che hanno ottenuto per il deputato uscente Roberto Sciacca il collegio Roma-23, quello di Primavalle.

A N.Y. incarica l'architetto Meier per l'Augusteo. Ma la Soprintendenza non sa nulla

## Rutelli lancia l'idea di un nuovo museo

A New York per promuovere l'immagine di Roma e del Giubileo oltre che per incontrarsi con Boutros-Ghali all'Onu, il sindaco Francesco Rutelli parla della nascita di un nuovo museo: la risistemazione del mausoleo d'Augusto. L'incarico sarebbe stato affidato al grande progettista americano Richard Meier. Ma il sovrintendente archeologico Adriano La Regina non ne sa nulla. «Il mausoleo? Va restaurato, non trasformato in un contenitore», dice.

### RACHELE GONVELLI

Tra una stretta di mano con il sindaco di New York Rudolph Giuliani e un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali, che lo vuole come consigliere per preparare il convegno di Istanbul a giugno sulle città, il sindaco della capitale Francesco Rutelli si è fatto venire in mente un'idea. È un'idea accattivante, tutta americana, l'idea di dare l'incarico al celebre architetto Richard Meier di progettare un nuovo museo e la risistemazione di tutta l'area dell'Augusteo. Rutelli ne avrebbe parlato - lo riferisce l'Ansa da New York - durante il discorso pronunciato l'altra sera all'Istituto italiano di cultura.

Sempre perseguendo l'obiettivo del suo viaggio oltreoceano di propagandare l'immagine di Roma cercando anche di attirare investi-

vo museo di Barcellona. - ha ricordato il sindaco - A Roma dovrà occuparsi di creare ex novo il museo di Augusto ma anche di riorganizzare l'area di piazza Augusto Imperatore, uno degli esempi più brutti di architettura dell'epoca del fascismo. In quest'area monumentale tra l'altro una decina di anni fa fu scoperta una gigantesca meridiana nello scantinato di una casa. Ora, è vero che il monumento funebre di forma circolare che doveva ospitare le spoglie mortali del primo imperatore di Roma è di proprietà del Comune. Ma è chiaro che un progetto di sistemazione tanto del mausoleo quanto dell'intera area non può non coinvolgere la Soprintendenza archeologica diretta da Adriano La Regina.

Professor La Regina, sapeva niente di questo nuovo museo? No, non ne abbiamo mai parlato con Rutelli. Sarà un'idea che gli è venuta lì, una proposta. Il sindaco ha tutti i diritti di dare incarichi per fare progetti. Può pensare a nuovi musei, miglioramenti, non ci vedo niente di strano. Poi però questi progetti vanno esaminati, approvati. E tutta quell'area è sotto la nostra tutela anche per quanto riguarda i restauri. E il mausoleo ha certamente bisogno di restauro conservativo. Deve essere reso pienamente visitabile (oggi lo è solo su richiesta, da presentare al-

la X ripartizione ndr) con una ricollocazione dei frammenti di decorazioni e di iscrizioni. Ma credo che vada lasciato così. È un monumento di altissimo valore simbolico. Non può essere trasformato in un contenitore.

E allora l'incarico al grande progettista Meier? Forse riguarda l'Ara Pacis, la meridiana...

Un grande progettista? Sì, uno dei più grandi era Apollodoro di Damasco. Quanto all'Ara Pacis secondo me sta bene così. La meridiana è vicina a piazza del Parlamento. Si tratta di una intera piazza con una pavimentazione di iscrizioni greche. È un orologio solare ma sopra c'è la città moderna, rinascimentale, non credo che si possa rimettere alla luce completamente. In compenso c'è via dei Fori da resistere. Cioè da scavare.

E il Marc'Aurelio? Cordaro, direttore dell'Istituto centrale di restauro si è espresso contro il suo ritorno all'aperto.

Piazza del Campidoglio è stata concepita sul fulcro della statua del Marc'Aurelio, che vi ha soggiornato per mezzo millennio. Ora il restauro è fatto, si tratta di predisporre la scultura in modo che non venga offesa da agenti chimici. Ma ormai i sistemi ci sono. E poi in un altro contesto, sarebbe sminuita.

Controlli a sorpresa dopo le denunce dei verdi sul lavoro nero

## Blitz tra le comparse sul set

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

L'appuntamento è a mezzogiorno di martedì, sotto i portici della stazione Ostiense. Un centinaio di persone in fila - studenti, mamme con bambini, anziani - aspettano pazientemente con un numeretto. Seduti davanti ai tavolini del bar, ecco invece i capocchia: il giovane assistente alla regia, circondato dai «capigruppo» e dai vari factotum. Una tranquilla giornata di reclutamento per comparse cinematografiche (i cosiddetti «generici»), per un film di produzione americana che si intitolerà *Il diciottesimo angelo*. Un «thriller soprannaturale», che negli States uscirà a novembre.

Ma la *suspense*, arriva ancor prima dell'inizio delle riprese. Al «mercato dei volti», infatti, si presentano anche carabinieri, polizia e ispettori del lavoro. Non per girare una scena, ma per controllare i libri della società di produzione - la «18th Angel Production» - dopo le denunce presentate nei giorni scorsi dal consigliere verde Athos De Luca e dai membri dell'AgI, l'associazione dei generici italiani, contro il «racket delle comparse» e il lavoro nero che regna tra i set. E ovviamente all'appuntamento non può mancare il «moschettiere» verde, che aveva preannunciato la sua ultima incursione con un fax

alle redazioni romane.

Gli «uomini di celluloid» reagiscono con rabbia all'invasione di campo, soprattutto quando vedono aggirarsi tra la folla i fotografi. Poi, sfoderano gran sorrisi e la butano *in caciara*. «A De Lu», hai preso un granchio, «ci è tutto alla luce del sole», dice un generico che è qui «solo pe' da' una mano, questi so' amici. Il nome però, non lo scrivo». Le comparse in fila mostrano i documenti: patente o carta d'identità, iscrizione al collocamento e all'Enpas. Tutto regolare, no? Ma tra la gente che aspetta - si cercano generici per le scene di un funerale e di una rivolta di strada - c'è chi si innervosisce. Un signore sulla cinquantina strattona un fotografo, non vuole essere ripreso. Qualcun altro se ne va circospetto.

Ci indicano un gruppetto, due donne e un uomo che parlano in inglese tra loro, come rappresentanti della produzione. «No, guardi, siamo solo comparse - spiega l'uomo, un po' imbarazzato - per me è la prima volta in Italia, non so neanche di che film si tratti». Ma è iscritto anche lei al collocamento? «Sì, ma negli Stati Uniti...». Il capogruppo, invece, si chiama Antonio Spoletini, ed è uno dei «boss» del settore. Se la piglia con chi protesta

«perché così si ammazza il cinema in Italia». «Qui si lavora in modo onesto», dice, e invita tutti a partecipare alla sua selezione. Uomo di poche parole, almeno con i giornalisti: «Non so neanche come si chiama il film, guardi».

Gli ispettori del lavoro, intanto, passano in rassegna le carte. Tutto a posto? «Sembrebbera di sì - risponde l'ispettore Paulis, che di solito si occupa di sicurezza nei cantieri - non possiamo controllare le persone in fila, perché non hanno ancora un rapporto di lavoro con la società produttrice. Ci siamo limitati a prendere copia dei nomi già selezionati. Ma c'è anche qualche generico che ha dichiarato di essere stato chiamato non dai capigruppo, come dicono i responsabili della produzione, ma da altre persone. Stiamo verificando». Alla fine, però, riusciamo ad agganciare una delle comparse al bar. È uno studente universitario che lavora saltuariamente, quando gli servono un po' di soldi. È iscritto anche lui al collocamento, ma lo hanno sempre pagato in nero: «Mai vista una ricevuta». «Questa selezione è una sceneggiata - ammette tranquillamente - quelli che lavorano davvero vengono chiamati dopo, e spesso arriva gente che prima non s'era proprio vista. Di solito, sono amici dei capigruppo».

**Vitiello se ne va  
Giorgio Musio  
nominato prefetto  
dal governo**

A sorpresa, il Consiglio dei ministri ieri ha deciso una serie di spostamenti dei prefetti, sostituendo anche quello di Roma. Il nuovo prefetto si chiama Giorgio Musio e prende il posto di Sergio Vitiello che entra nel consiglio della Corte dei Conti. Giorgio Musio, romano di 65 anni, lascia l'incarico di commissario straordinario per l'antirackett assunto nel settembre del '94. Entrato in carriera nel '58, Musio ha prestato servizio a Novara, Torino e a Roma. Tra gli incarichi ricoperti, quello di commissario prefettizio a Collaretto Giacosa (Torino), quello di membro della Commissione Unica Consultiva per le forniture occorrenti per i servizi e le forze di polizia, quello di componente della Commissione di studio per un nuovo regolamento sul servizio automobilistico dell'amministrazione dell'interno. Nominato prefetto nell'83, è stato proposto all'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione del Dipartimento di P.S. Dell'85 all'87 prefetto di Sassari e poi di Cagliari e dall'87 Vice capo della polizia per l'attività di coordinamento e pianificazione e prefetto di prima classe. Nel dicembre '90 ha assunto l'incarico di Direttore generale della Protezione civile e dei Servizi antincendi, mentre nel settembre '91 è stato destinato ad esercitare le proprie funzioni a Firenze. Dal '92 al '94 è stato prefetto a Palermo.



**Cento coltellate alle figlie  
Civitavecchia, spunta la pista dell'usura**

Novanta, forse cento coltellate secondo il medico legale, Mario Calderone ha letteralmente dilaniato i corpi delle sue tre figlie, prima di dare loro fuoco e tentare di morire a sua volta. In base alle ferite accertate il patologo si è anche detto convinto che la figlia maggiore deve avere cercato in qualche modo di difendersi. E si affaccia una nuova ipotesi: il signor Calderone si era rivolto agli usurai?

SILVIO BERANGELI

■ Novanta colpi o forse cento - nessuno saprebbe contarli tutti - vibrati con estrema violenza con un coltello da sub. Una morte orrenda, un bagno di sangue per Viviana di 17 anni, per Pamela di 11 e per Martina di soli 4 anni. Una follia estrema del loro padre Mario Calderone che ha trasformato il suo piccolo appartamento all'ultimo piano di via Liguria 3 in una specie di mattatoio. L'autopsia portata a termine ieri pomeriggio nell'obitorio dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia dal dottore Gino Saladini, conferma la dinamica dei tre omicidi. Il medico legale ha contato ben sessanta coltellate nei punti vitali di Pamela, dieci nel corpo della piccola Martina e venti su Viviana. Lei forse svegliata dal trambusto provocato nella stanza vicina dal padre, mentre colpiva le sorelle ha tentato una estrema di-

fesa. Sul suo corpo irrimediabile ci sono i segni chiari di ferite alle braccia e alle mani. Uno sforzo di sperato inutile per opporsi alla follia che ha colpito fra la notte fra domenica e lunedì Mario Calderone. È la conferma che le tre sorelle non sarebbero state narcotizzate.

**Operato**  
E lui il padre è ancora in condizioni critiche piantonato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Civitavecchia. Lunedì sera è stato operato per una emorragia interna provocata da una coltellata che si era inferta all'intestino. Il magistrato non lo ha potuto ancora interrogare. Meglio per lui se avesse avuto la fortuna di morire. Chissà ora come farà a sostenere il peso di quello che ha fatto? commentano molti abitanti del suo quartiere. A Campo dell'Oro, nella periferia sud-



Mario Calderone, l'uomo che ha ucciso le tre figlie, nella foto in alto. A destra, il palazzo dove è avvenuta la tragedia

di Civitavecchia non si parla di altro.

Anche i familiari iniziano a parlare. Arrivano alcune conferme sulla personalità di Mario Calderone sulla vita in famiglia. «Era fin troppo aperto e permissivo. Alle figlie non negava niente», dicono la madre e le sorelle. Ma non è dello stesso parere lo zio della moglie Alessan-

dra, morta di cancro a 38 anni nel dicembre del '94. Gino Sacchetti ha dichiarato con poche secche frasi: «I sacrifici lui li faceva cadere sulle figlie. Mario sapeva curarsi bene, non si privava certo di nulla. Parenti contrastanti che rendono ancora più difficile la spiegazione della disperazione che ha portato l'omicida a colpire con ferocia le fi-



**Regione ospita  
bambina di Tuzia:  
sarà operata**

Ospite della Regione una bambina di Tuzia (Bosnia) nata appena un anno fa senza l'uso della vista in quanto affetta da malattia congenita sarà affidata alle cure di Luciano Cerulli titolare della cattedra di oculistica fisiopatologica dell'Università di Tor Vergata. L'appello che avevano lanciato i genitori della bambina Sabina Karhmetovic è stato segnalato dalla Comunità della Bosnia Erzegovina operante in Italia alla regione Lazio gemellata con il cantone di Tuzia il cui ospedale non è attrezzato per questo tipo di intervento.

**Si incatena  
per protesta  
contro l'Enel**

Si è incatenato davanti alla sede dell'Enel di Pomezia per protestare contro l'azienda che per motivi burocratici in realtà facilmente superabili non ha allacciato la corrente nella sua abitazione di Tor San Lorenzo Massimo Terpolilli è deciso a proseguire con la protesta. «Sono costretto a vivere come un accampato senza luce solo perché non viene riconosciuto il mio diritto ad avere il servizio. Il problema è che il comprensorio viene abitato solo d'estate. Terpolilli è uno dei pochi staccati tutto l'anno».

**Venerdì sciopero  
all'ospedale  
San Giovanni**

Sciopero di 24 ore venerdì prossimo 15 marzo da parte di tutto il personale dell'azienda ospedaliera S. Giovanni Addolorata. Lo hanno deciso ieri l'assemblea autoconvocata della Cgil e la rappresentanza sindacale unitaria dei due nosocomi per protestare contro la cronica carenza di personale di assistenza. I sindacati hanno sottolineato che la scarsità degli organici ha causato negli ultimi tempi enormi disagi dal punto di vista igienico-sanitario ed assistenziale per gli utenti ed un aumento indiscriminato dei canchi di lavoro con flessibilità selvaggia per i dipendenti. Inoltre i vertici aziendali secondo i sindacati pur essendo stati sollecitati a risolvere i problemi occupazionali hanno fatto solo promesse non ancora mantenute.

**Quasi una rapina  
Forti  
padre e figlio**

È finito a coltellate un tentativo di rapina questo pomeriggio a piazza Carpegna nel quartiere Aurelio. Luca Rizzo di 58 anni e il figlio Giacomo di 30 hanno raccontato di essere stati affrontati da un uomo armato di coltello che ha tentato invano di rapinarli e poi all'improvviso li ha colpiti ed è fuggito. Luca Rizzo che aveva ferite al cuoio capelluto guarirà in dieci giorni e stato medicato e dimesso il figlio che ha una ferita all'avambraccio con complicazioni neurologiche è stato ricoverato con prognosi di 21 giorni. La polizia ha avviato le indagini sul fenomeno. Luca Rizzo ha precedenti per furto e ricettazione.

**Al processo Brigida drammatica deposizione del padre del presunto assassino. La madre invece lo difende  
«Mio figlio Tullio è l'unico che deve pagare»**

«Tenetelo dentro e buttate le chiavi. È lui l'unico che deve pagare». Il padre di Tullio Brigida ieri mattina durante l'udienza è stato durissimo con il figlio. Ha detto ai giudici che Tullio deve pagare per la morte di Laura, Armando e Luciana. La madre dell'imputato ha cercato di difenderlo, tornando sui suoi passi: «Il suo unico errore è stato di usare le mani con la moglie». Stefania Adams in lacrime: «Tullio mi disse di vestire di nero».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ È lui che deve pagare. Non importa se l'abbia fatto lui o altri oppure se sia stata una disgrazia. Per la morte di Laura, Armando e Luciana è lui che deve pagare. Tenetelo dentro e buttate la via la chiave. Lui è l'unico responsabile. Armando Brigida il padre di Tullio parla a voce alta non guarda il figlio gli dà quasi le spalle. Sembra che invochi i giudici per far punire presto quell'uomo. L'imputato come lo chiama con sprezzo. Vorrebbe che l'udienza finisse in un-

batter d'occhio si intuisce che gli pesa dover testimoniare nell'aula bunker di Rebibbia. Dover ripercorrere la vita familiare con Tullio Stefania Adams sua moglie e i tre bambini nappre ferite in realtà mai chiuse. Riferisce di un episodio di cui non aveva mai parlato prima: «Dopo l'arresto di Tullio a marzo incontrai Stefania nello studio dell'avvocato Gaetano Scalice che allora lo difendeva. Stefania mi disse che i bambini erano morti poi scoppiò a piangere. Non sa-

chi fu a riferirlo a Stefania. Quando esce dall'aula guarda i carabinieri che fanno da schermo intorno al figlio. «Si si proteggetelo bene. Non c'è pietà per Tullio. Pietà che invece sembra provare Margherita Raimondi la madre. Più ci penso e più convinco che non può essere stato lui ad ammazzarli. Non può essere arrivato a tanto dice mentre torna indietro con la mente. Mentre racconta di Tullio affettuoso con i figli geloso della moglie. Tullio che faceva gentilezze a Stefania che non le apprezzava. Stefania madre distratta. Si è vero l'ha picchiata qualche volta ma non è né il primo né l'ultimo marito che lo fa. Lui invece di adoperare la lingua adoperava le mani. Correge il tuo contro il figlio che pure in passato ha accusato duramente. La pm Diana De Martino le ricorda altre deposizioni, altre versioni dei fatti. «Signora in passato lei disse che Brigida picchiava Stefania anche tre volte a settimana ora dice che la picchiava due tre volte al mese. Si si la picchiava però

non ci credo che li ha ammazzati», risponde precisando che ormai lei con la testa non ci sta più. Ma il rancore torna con prepotenza di mentico dei buoni propositi iniziali.

L'avrei dovuto ammazzare quando è tornato a casa ferito alla gamba senza i bambini. Gli chiesi dove stavano Laura Armando e Luciana e lui rispose che me lo dovevo scordare. Che li avrei rivisti quando avevano diciotto anni. Dovevo ammazzarlo allora. Fa l'ultimo disperato tentativo o ci aiutarlo descrive la casa di Santa Marinella la villetta dove Brigida portò i suoi figli. «Quando andammo a riprendere le cose dei bambini notai una stufetta vuota visto che la bombola non c'era che la parte superiore era leggermente rialzata. La stufetta a gas è quella che secondo Brigida avrebbe ucciso i suoi figli. La stessa che in questo processo si intuisce fin d'ora avrà un ruolo di primo piano».

Stefania Adams che è stata

ascoltata per un'ora e mezza. Ha ripercorso la sua vita con Brigida la violenza il dolore per la morte dei figli. Tullio mi minacciava mi disse di vestire di nero. Mi raccontava che i bambini stavano bene in un posto dove sarei dovuta andare anch'io. Stefania tra le lacrime racconta che all'inizio quando lui li portò via i carabinieri la prese per pazzia che dicevano di star tranquilli perché nessuno meglio del padre poteva pensare a Laura Armando e Luciana.

Ieri mattina è stato sentito anche Vincenzo Bilotta datore di lavoro di Brigida. Dopo la scomparsa dei bambini doveva essere intorno a marzo incontrai Brigida e lui mi disse che aveva ucciso i bambini sparandogli. Fece il gesto della pistola con la mano. Tullio mi disse che non avrebbe mai rivelato dove erano i corpi dei bambini perché in questo modo Stefania e gli altri non avrebbero mai avuto una tomba su cui piangere. La prossima udienza ci sarà venerdì.

**Sott'accusa un asilo di Marcellina  
«La tua retta non è pagata»  
Rifiutato il pasto  
a bambina di cinque anni**

■ La madre non paga la retta all'asilo e una bambina di cinque anni rimane senza pranzo. È accaduto ieri nell'asilo comunale di Marcellina. Lo ha raccontato ieri la signora Stefania Spina trent'anni disoccupata da due mesi e mezzo e madre della piccola rimasta senza pranzo. La signora Spina ha raccontato che al momento del pranzo, alla distribuzione dei pasti la bambina pur essendo seduta a tavola è stata esclusa. Soltanto dopo le insistenze della maestra - ha detto sempre la madre - l'addetto alla mensa si è deciso a versare nel piatto due cucchiari di minestrina. Ma passati al secondo non ne ha voluto sapere di dar da mangiare alla piccola. E la bimba è stata allontanata. Dopo lo choc subito e la fame «trattenuta» la bambina oggi non è voluta tornare all'asilo.

«Mia figlia ha subito un trauma -

ha denunciato Stefania Spina separata dal marito - si è sentita di volta in volta rispettata agli altri bambini se qualcuno avesse avuto la decenza di avvertirmi sarei andata a prenderla a scuola. Da ottobre non sono mai riuscita a pagare la retta e con le duecentomila lire che finora ho ottenuto dai servizi sociali del Comune ho dovuto far fronte alle spese legali per evitare lo sfratto. «È una veigogna - ha aggiunto la madre - credo che alla bambina non sia stata versata neanche l'acqua e il bicchiere di latte del pomeriggio. Non credo però che sia stata l'unica anche altri bambini bisognosi credo siano rimasti senza pasto. Mi auguro che il gesto non sia una ripicca - ha concluso la donna - dal momento che la mattina avevo presentato un esposto al Comune per la sporcozza delle aule».

Lo stupefacente sta conquistando il mercato?

# Sequestro di shaboo nuova droga filippina Allucinogena e super-eccitante

Maxisequestro di una droga quasi sconosciuta ieri alla Camilluccia. Lo shaboo, che arriva dalle Filippine, si fuma come il crack ed ha effetti eccitanti e allucinogeni. Costa 400mila lire al grammo, più della cocaina migliore. E si chiama anche tawas o batoo. Arrestati quattro filippini che la spacciavano a giovani danarosi della zona. I granuli di cristallo inodori e incolore arrivavano da Manila nascosti dentro delle videocassette.

ALESSANDRA BABUEL

Inodore, incolore, dall'inno-  
cuo aspetto di grani di sale. Ma  
scaldata e ispirata, fa ben altro  
effetto del sale, tra l'eccitante e  
l'allucinogeno. E l'effetto dev'essere  
potente, visto che costa, al  
dettaglio, 400mila lire al gram-  
mo. Di più di cocaina e eroina,  
che quando sono di ottima quali-  
tà costano 200mila al grammo la  
prima e 130mila la seconda. I no-  
mi della nuova droga in arrivo  
dalle Filippine, che la polizia ha  
iniziato a scoprire l'anno scorso,  
sono tanti: tawas, batoo, shaboo.  
Ieri gli agenti del commissariato  
Monte Mario ne hanno seque-  
strati 360 grammi, arrestando  
quattro filippini per traffico inter-  
nazionale di stupefacenti. Forniva-  
no i giovani bene di Vigna Stel-  
luti, Camilluccia e Balduina. Seg-  
no certo che lo shaboo è davve-  
ro «buono».

### Il sequestro

Gli agenti diretti da Renato  
Gentile hanno iniziato l'opera-  
zione «Manila» proprio dopo aver  
notato i costanti incontri tra gio-  
vani danarosi e filippini ufficial-  
mente senza una lira in tasca.  
Nei mesi scorsi, la prima perquisi-  
zione. In un residence dove  
dormono appunto molti filippini,  
in via Pieve di Cadore, alla Camil-  
luccia. E lì, in alcuni apparta-  
menti, c'erano delle bustine con  
quei grani cristallini dentro. Che  
non provocavano nessuna rea-  
zione nei cani antidroga.

Comunque, dopo qualche in-  
formazione in più deve essere fil-  
trata. E gli agenti, seguendo due  
filippini, si sono resi conto che  
andavano spesso alla società di  
spedizioni Dhl a prelevare dei  
pacchi di videocassette. In più,  
sono risaliti ad altri due indirizzi.  
Nella prima casa, in via Canaro  
14, l'irruzione ha fruttato il ritro-  
vamento di 190 grammi di sha-  
boo chiuso nella stagnola e na-  
scosto dentro delle radio. Sono  
scattati i primi due arresti: Hono-  
rio Mocalalad, 36 anni, e Cirilo  
Mira, 33 anni, sono finiti in carce-  
re. Poi, la seconda fase.

Dalla Dhl, dovevano consegnare  
altri pacchi in via Homs 8.  
Gli agenti si sono vestiti da corrie-  
ri dell'agenzia e hanno fatto la

consegna di persona. Per coglie-  
re in flagrante Hernandez Zorai-  
da, 32 anni, e Burgenio Virgilio,  
di 40. Nel pacco appena arrivato  
da Manila, nascosti dentro le vi-  
deocassette, c'erano altre dosi di  
shaboo. Ed altro ancora era na-  
scosto in uno stereo e in confe-  
zioni di calze da donna.

### Droga di lusso

Costa cara e fa un effetto boma-  
ba. Ma dello shaboo non si sa an-  
cora moltissimo. A base di metanfetamina, spesso viene tra-  
sportata anche allo stato liquido,  
in boccette di profumo. La sua  
presenza non è riscontrabile con  
i normali narcotest. È soprattutto  
un eccitante, che dà euforia, senso  
di potenza, crollo dei freni inibi-  
tori, loquacità. Ed ha anche un  
effetto allucinogeno secondario.  
Preso in forti dosi, può tenere sve-  
gli anche per tre giorni consecuti-  
vi. E comunque ne basta molto  
poco: il principio attivo si misura  
in microgrammi.

Il «down» è molto pesante e gli  
effetti collaterali pure. Ne risente  
l'intero sistema circolatorio, con  
aumento della pressione. In più,  
durante l'effetto dà disturbi del-  
l'attenzione. Se sei in macchina,  
ad esempio, non riesci a valutare  
la velocità. Senza calcolare l'ef-  
fetto amplificatorio dell'alcol,  
che spesso viene consumato in-  
sieme.

Lo shaboo nasce come «droga  
etnica». I filippini lo usano duran-  
te feste e cerimonie. Per stare in  
piedi a ballare e mangiare anche  
tre giorni senza stancarsi. La no-  
vità di ieri, con l'operazione del  
commissariato Monte Mario, è  
proprio quella dei clienti italiani.  
Secondo gli esperti, però, lo sha-  
boo non dovrebbe attecchire tra i  
non filippini. Intanto non è sem-  
plice da prendere: va scaldato,  
poi messo in un narghilè (che  
comunque può essere anche  
una semplice bottiglia adattata  
con la stagnola) e ispirato con  
la bocca. Più o meno come il  
crack, che in Italia non ha mai  
avuto grande successo. In più,  
c'è il prezzo proibitivo. Davvero  
alto, perché diventi una droga di  
largo consumo.

## Contro l'arresto di un giovane circondano volante

Per evitare l'arresto di un  
minorenne, sorpreso a rubare in un  
supermercato, un gruppo di  
giovani ha circondato una volante  
della polizia, insultando l'  
equipaggio, che però è riuscito a  
rompere l'assedio e a portare in  
commissariato il ragazzo. Oltre al  
ragazzino-ladro, accusato di furto,  
sono stati arrestati due diciottenni,  
e denunciati altri due minorenni e  
una donna per resistenza a  
pubblico ufficiale. Tutti abitano nel  
residence «Roma», in via Bravetta,  
che ospita, per conto del comune,  
famiglie di sfrattati. È avvenuto  
l'altro ieri pomeriggio in via  
Bravetta. Il ragazzo, sorpreso a  
rubare alcuni prodotti da una  
guardia ma era stato bloccato dal  
vigilante. Quando è arrivata la  
polizia del commissariato  
Monteverde, chiamata dalla  
guardia, c'è stata la «sommosa».



Sandra Onofri / Adn Kronos

I dati diffusi dalla commissione regionale sulla criminalità

# Ladri di strada a cinque anni Bonelli: più assistenti sociali

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono sempre più piccoli nel  
Lazio i minori protagonisti di furti  
e scippi. Veri e propri baby-scip-  
patori che iniziano a «lavorare» in  
alcuni casi a soli cinque anni.  
Nella regione sono 8 i piccoli de-  
nunciati a questa età nel '95, (in  
maggioranza nomadi). Sette so-  
no i casi di bambini di sei anni e  
33 quelli di otto anni. Più specia-  
lizzati ma meno violenti, questi  
bambini di strada. Tra i più gio-  
vani si diffondono i reati contro il  
patrimonio - furti e scippi, per  
l'appunto - ma nel contempo di-  
minuiscono dell'8,5 per cento, i  
reati di violenza, come omicidi,  
estorsioni e rapine. Aumentano  
però del 37,76 per cento le de-  
nunce nei confronti dei ragazzi fino  
a 17 anni d'età.

I dati arrivano dalla commis-  
sione speciale sulla criminalità  
della Regione Lazio, guidata dal  
verde Angelo Bonelli, che ha pre-  
sentato oggi lo studio «Tendenze  
e problemi della delinquenza mi-  
norile», curato dal sociologo  
Maurizio Fiasco e dal giudice  
onorario del tribunale dei Minori  
Roberto Ricci.

«La nostra proposta -ha detto

Bonelli- è quella di aprire un ta-  
volò di confronto con le istitu-  
zioni per affrontare il problema». E  
nella delinquenza minorile, se-  
condo Bonelli, la prevenzione è  
più che mai importante perché «i  
piccoli scippatori di oggi potreb-  
bero diventare i «boss» della cri-  
minalità di domani».

Protagonisti di scippi e furti,  
aumentati nel Lazio rispettiva-  
mente del 30 e dell'1,6 per cen-  
to, sono soprattutto giovani di 17  
anni, con 1638 denunce. Il 30 per  
cento è formato da nomadi, tra i  
quali emergono i piccoli scippa-  
tori, tra i 7 ed i 14 anni, in età cioè  
non imputabile ed un numero  
crescente di ragazze. Le aree  
considerate a rischio a Roma so-  
no, in particolare, quella del Ca-  
silino, dove 90 ragazzi sono stati  
segnalati al servizio sociale, se-  
guita da Tiburtino, Portuense e  
Magliana.

«Proprio per garantire un in-  
tervento sul territorio - ha spiegato il  
presidente della commissione re-  
gionale - proponiamo l'istitu-  
zione di un osservatorio sui fenome-  
ni della microcriminalità minori-

le in tutti i comuni. E chiediamo  
al Governo di investire risorse  
economiche sulla prevenzione  
sociale, individuando nuove figu-  
re professionali come le «unità di  
contatto». Nel Lazio infatti gli as-  
sistenti sociali del Ministero di  
Giustizia sono 35 in pianta orga-  
nica e solo 12 effettivi. «Se si ag-  
giungono quelli degli Enti Locali -  
ha detto Fiasco - che si occupa-  
no però anche degli anziani e  
degli handicappati, si arriva a  
300 persone». Ma è proprio sul  
territorio che i giovani, secondo  
Ricci, hanno bisogno di un in-  
tervento per tornare nella legalità.  
«Il 97 per cento dei minorenni  
che hanno commesso reati pen-  
almente rilevanti - ha spiegato  
Ricci - ha fatto ritorno nel suo  
ambiente di vita dopo 96 ore dal-  
la denuncia o dall'arresto, il tem-  
po massimo previsto cioè nei  
centri di prima accoglienza, e so-  
lo il 3 per cento ha conosciuto l'  
esperienza del carcere». Quando  
i giovani tornano nel loro quar-  
tiere, secondo Ricci, è quindi più  
che mai necessario l'intervento  
dei servizi sociali e di assistenza  
sul territorio per garantire un  
controllo continuo.



ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
CASA

**aic informa su  
televideo RAI Tre  
alle pag. 676 - 677**

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

**A.I.C.  
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

## MONTOPOLI DI SABINA BIBLIOTECA COMUNALE

15 MARZO ORE 16.00

I SINDACI DEI COMUNI DELLA VALLE DEL FARFA  
INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LA VALLE DEL FARFA  
*l'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente  
curato da Giovanna Rossi, editore Gangemi*

Interventi:

Carla Guiducci **BONANNI**  
(Sottosegretario per i Beni culturali e ambientali)  
Pietro **BADALONI** (Presidente della Regione Lazio)  
Giosuè **CALABRESE** (Presidente della Provincia di Rieti)  
Romolo **GUASCO** (Assessore alla Cultura della Regione Lazio)  
Sergio **BRACCO** (Architetto)

L'Istituto di Sessuologia Clinica di Roma ha istituito un Centro  
per lo Studio sulla sessualità in menopausa che si propone,  
oltre alla ricerca nel campo, di fornire i seguenti servizi: consul-  
lenza medica e psicologica individuale e di coppia, gruppi di  
sostegno e gruppi di informazione su alimentazione, attività fis-  
ca, sessualità e disagi di vario genere (insonnia, perdita di  
memoria, incontinenza urinaria, ecc.).

La sede del Centro per lo Studio sulla sessualità  
in menopausa è presso l'Istituto di Sessuologia  
Clinica in via Fibreno, 4 int. 4 - Roma. Dal lunedì al  
venerdì ore 11-19 telefono 86217071 - 86213934.

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso

## Tutto quello che avreste voluto vedere di Woody ma non avete mai osato chiedere

Cineteca del Comune di Bologna

l'Unità

Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con

L'Officina

Cineteca Italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia



Assitalia  
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma  
Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)  
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon  
che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto  
sapere sul sesso ma non avete mai  
osato chiedere (1972)  
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero  
di Bananas (1971)  
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte  
di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)  
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio  
a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995)  
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)  
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)  
di H. Ross,  
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

RITAGLI

Latte e i suoi derivati. Demenziali e ironici, amatissimi dal pubblico romano i «Latte» saranno questa sera all' Akab per presentare il loro secondo lavoro, senza falsa modestia intitolato «22 celebri motivi per sognare».



Michele Zarillo

librena Ricordi, in via del Corso. Autografi, dediche e tutto quanto è di rito, prima dell'avvio di un tour che da maggio toccherà le principali città italiane.

Questa sera pago anch'io. È il titolo di una «due giorni» di solidarietà a favore dell'Associazione italiana sclerosi multipla, in programma oggi e domani presso «Le Cornacchie».



Alfiero Alfieri

dine Colotti, impegnate nella lettura di loro testi. Interverranno, inoltre, Carmela Maietta, Serena Dandini, Franza Di Rosa e altre estimanti del genere comico.

Nonna anti-Aids sul cubo. La «cubista» d'eccezione si chiama Adele, ha 65 anni e due nipotini.

ballerà sul cubo come una teen-ager e distribuirà preservativi ai giovani che interverranno alla serata di «Muccassassina».

Nuovole in musica. Mostra bibliografica e incontri intorno al tema del fumetto e brevi digressioni musicali. Si tengono a partire da domani presso la biblioteca «Pier Paolo Pasolini» della XII circoscrizione.

PALAEXPÒ

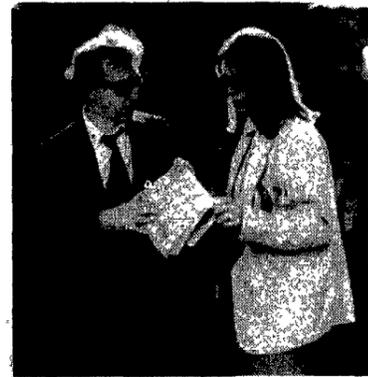
DEDICATO A CARLO LEVI



Carlo Levi - Cristo si è fermato a Eboli. È il titolo del convegno internazionale che si terrà venerdì e sabato al Palazzo delle Esposizioni.

OMAGGIO A WOODY ALLEN

Cinefili al «Roma» per la retrospettiva sul geniale regista



Misterioso omicidio a Manhattan

Non c'è che l'imbarazzo della scelta e chi ama il cinema e apprezza il talento di Woody Allen non si fa pregare. Nelle prime due giornate di programmazione sono state centinate i cinefili che hanno approfittato dell'occasione offerta dall'Unità e partecipato alla proiezione di dieci dei trentadue film previsti fino a venerdì.



Gil Avion Travel

IL TOUR. Fabrizio Bentivoglio e gli Avion Travel Piccoli «eroi» in musica

Le guerre non hanno solo grandi eroi senza macchia e senza paura destinati a sicura gloria. Anzi. La storia ci insegna che le guerre sono piene di eroi minori e praticamente inconsapevoli, che avrebbero preferito restare ai margini, cavarsela in un modo o nell'altro, ma che sono finiti nel vortice loro malgrado.

ALBA SOLARO

teatrali della musica degli Avion Travel, la band casertana che è tra le formazioni più amate del pop «intelligente» italiano, da un altro lato mette in luce le doti cantautorali di un attore «generazionale» come Bentivoglio, di cui pochi conoscevano l'attività di autore di canzoni.

strumenti, sassofoni e ciaramelle, trombe e contrabbassi, chitarre e percussioni. In primo piano ci sono loro, Fabrizio Bentivoglio nel ruolo di Capitano Manidoro, e Peppe Servillo, vocalist degli Avion dalla straordinaria espressività, nei panni dello scudiero Gaetano.

ARTE

«Darc» in vendita

La D.arc. è costretta a chiudere. Animata da Mario Carbone e Elisa Magni, è stata per oltre vent'anni uno dei rarissimi centri di documentazione e diffusione dell'arte moderna e contemporanea.

ALL'ELISEO

Ricordando Visconti

Omaggio a Luchino Visconti a vent'anni dalla scomparsa. Il grande regista verrà ricordato domenica prossima alle 10.30 al teatro Eliseo in un incontro promosso dal Teatro di Roma e dal Comune in collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci.

Unità di Base P.D.S. - Ferroviari Via Principe Amedeo, 188 - Roma VENERDÌ 15 MARZO - ORE 17.00 Si svolgerà la FESTA DEL TESSERAMENTO 1996 presso il «Galleggiante del D.L.F.» Lungotevere Arnaldo da Brescia

CASA FAMIGLIA Soggiorno per Anziani anche non autosufficienti a lunga degenza Situata in Collina Panoramica nelle vicinanze di Roma La Villa dispone di tutti i comfort: Personale qualificato • Visita medica bisettimanale Sorveglianza continua per i disabili • Ambiente confortevole L'organizzazione è curata personalmente dalla proprietaria Signora Margherita

Domenica 17 marzo Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero RATATAPLAN di Maurizio Nichetti Al termine della proiezione incontro con il regista la domenica specialmente Mattinate di cinema italiano





*leggere, guardare, ridere, ascoltare*

## Cinema

*i capolavori del cinema americano*

**sabato 16 marzo**

*Un lupo mannaro americano a Londra*

Oscar agli effetti speciali, introvabile in videocassetta.  
Da non perdere.

**ogni sabato videocassetta+l'Unità**



## Libri

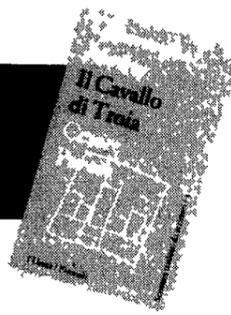
*scrittori tradotti da scrittori*

**lunedì 18 marzo**

*Il cavallo di Troia*

Di Christopher Morley.  
Tradotto da Cesare Pavese

**ogni lunedì libro+l'Unità a sole L. 2.500**



## Cabaret

*i comici più divertenti*

**in edicola**

**dal 14 marzo la ristampa**

*Antonio Albanese in Uomo*

Antonio Albanese è Alex Drastico, Epifanio, Efrem

**ogni 15 giorni videocassetta a L. 18.000**



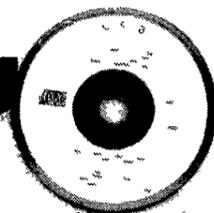
## Musica

*le colonne sonore più emozionanti*

**in edicola**

2001 Odissea nello spazio, Excalibur, Apocalypse Now,  
Arancia meccanica, Amadeus, La mia Africa, Camera con  
vista, Anonimo veneziano, Elvira Madigan, Morte a  
Venezia, Barry Lyndon, Manhattan

**libretto+CD a L. 15.000**



# l'Unità

Per informazioni telefonate allo 06-4998961/0-491



# L'Unità 2

Il nostro programma  
fa molto contro  
i soprusi quotidiani  
**RAI**  
Un'unità di più

Presentato il tour italiano: il 10 aprile a Roma, l'11 a Milano, il 13 a Genova. A maggio a Verona?

## Tre date per Springsteen

### Le ragioni del Boss, quelle dei fans

MASSIMO BUBOLA

**H**O TROVATO due punti da cui guardare alle ultime decisioni di Bruce Springsteen. Il primo da dentro il suo cuore di artista che ha fatto scelte controcorrente più che difficili denunciando già nel suo ultimo lavoro - «The Ghost of Tom Joad» - la trappola del grande sogno americano di un altro «New Deal» di cui in qualche modo era stato anche se spesso frainteso cantore e divenendone semmai, ora colui che ne smaschera le drammatiche contraddizioni e ne segnala la fine.

C'è un'altra America dove nessuno ha mai vinto e nessuno ce l'ha mai fatta. Ci sono città fantasma nate senza radici e senza futuro enormi teschi vuoti di grandi fornaci spente di miniere abbandonate di carcasse di fabbriche in disuso di cui si vedono i profili all'orizzonte.

Già in passato Bruce aveva voluto «raffreddare il radiatore» della macchina dello Star System americano alternando a dischi di grande impatto e successo come «Born to Run» dischi più schivi e quasi in bianco e nero come «Nebraska» ma questa volta il suo segnale è stato più alto e più forte.

Riguarda questo grande paese che aveva illuso i suoi figli di essere sempre dalla parte giusta delle guerre dalla parte sana del progresso e adesso non è più in grado di specchiarsi su se stesso e non averne un'immagine deformata.

Avvertiamo inoltre in Bruce la stanchezza del gioco delle parti delle grandi tournée, dei grandi apparati dei grandi spazi e il bisogno invece di ritornare all'umiltà all'essenza di questo mestiere che è quello antico di raccontare storie vere e comuni per farle diventare epiche ed utili per la gente che non le conosceva oppure le aveva già dimenticate. Questo punto di vista giustifica questo nuovo tour solitario con chitarra e armonica in piccoli spazi e il bisogno di Springsteen di riprendere contatto con se stesso attraverso gli altri.

Il secondo punto di vista è quello esterno del fan comune che proverà fatica a trovare un biglietto e che verrà in qualche modo penalizzato dal paradosso di questa scelta, specialmente qui in Italia dove non esistono quelle strutture intermedie tra i teatri da 2mila posti e il Palazzetto dello sport da 10mila (dall'acustica spesso approssimativa) che sono gli «auditorium». Questi spazi già da molti anni presenti in quasi tutte le città medie d'Europa costruiti per la musica con criteri basati sull'acustica che possono accogliere dalla classica al rock dai reading dei poeti alla musica contemporanea. Spazi infatti avrebbero consentito almeno in parte di ovviare alla drasticità della scelta di Springsteen come è successo da altre parti e ci auguriamo almeno che servano adesso per una nuova riflessione su queste carenze strutturali nel nostro paese.

ROMA Ecco finalmente le date italiane del tour di Bruce Springsteen. Il Boss sarà il 10 aprile all'Auditorium Santa Cecilia di Roma l'11 al Teatro Smeraldo di Milano e il 13 al Carlo Felice di Genova. E non è detto che Springsteen non torni in Italia anche in maggio (all'Arena di Verona) per l'ultima delle date europee. I biglietti saranno messi in vendita da dopodomani. I prezzi vanno dalle 50 alle 90mila lire più i diritti di prevendita e nessuno potrà acquistarsene più di due. I fan club italiani si sono attivati per organizzare dei pullman dalle altre loca-

### I biglietti in vendita da dopodomani. Una riunione con la E Street?

ALBA SOLARO  
A PAGINA 6

lità non toccate dal tour. Ma non più di semilena potranno ascoltare i tre concerti acustici del Boss. Springsteen sarà solo in scena con la chitarra acustica e l'armonica come l'abbiamo visto anche al Festival di Sanremo qualche settimana fa. Ma il Boss potrebbe presto tornare agli stadi prendendo sempre più consistenza infatti le voci di una reunion con la sua «vecchia» E Street Band da cui aveva divorziato sei anni fa. Sembra addirittura che abbiano già firmato il contratto per una tournée mondiale che li porterà anche nel nostro paese.



### Sciopero dei calciatori. Matarrese tenta l'ultima carta

Matarrese tenta l'ultima carta per evitare lo sciopero dei calciatori indetto per domenica prossima. Domani e venerdì si svolgerà un Consiglio federale straordinario. La Federazione sembra disposta a cedere su alcuni punti, ma le posizioni restano lontane.

P. FOSCHI - M. MAURO  
A PAGINA 8

### La proposta di Bertolucci

### «L'Europa tassi il cinema Usa»

«Il cinema americano domina l'85% del mercato europeo? E noi tassiamolo». Una proposta incorente che stavolta arriva addirittura da Bernardo Bertolucci. L'autore di «Piccolo Buddha» ne ha parlato durante una visita ad Atene con il quotidiano «Ta Nea».

DARIO FORMISANO  
A PAGINA 7

### Un cd postumo del musicista

### «The lost episodes» E torna Zappa

La Ensemble Modern di Francoforte esegue alla Royal Festival Hall di Londra per la prima volta dal '92 «The Yellow Shark» di Frank Zappa. E la Rykodisc pubblica «The lost episodes», cd postumo con trenta «tracce» curate dal musicista americano prima di morire.

GIORDANO MONTECCHI  
A PAGINA 8

## Le immagini raccontano...

Il rapporto tra pittura e cinema in una intervista a Carlo Mazzacurati

CARLO ALBERTO RUOCI  
A PAGINA 5

Paolo Restucci/Master Photo

## L'infanzia salvata da un fumetto

**M**OLTI BAMBINI che hanno subito molestie sessuali credono di essere cattivi oppure di aver commesso qualche cattiva azione. I topi nell'opinione comune sono considerate delle bestie ripugnanti. Ecco spiegato con le parole del suo autore il titolo «La Storia del Topo Cattivo» storia della violenza di un padre sulla figlia odissea di una bambina scappata di casa e finita a chiedere l'elemosina nella metropolitana londinese senza casa affamata e con la sola compagnia di un ratto ammaestrato. La narra l'inglese Bryan Talbot in un suo fumetto pubblicato dalla Dark Horse e che ora arriva in Italia per merito della casa editrice Phoenix in collaborazione con il Telefono Azzurro presentazione ufficiale alla prossima mostra del fumetto di Lucca (dal 22 al 24 marzo).

La cattiva ragazza del fumetto di Talbot si chiama Helen Potter e preferisce la dura vita degli emarginati all'inferno che si è lasciata alle spalle rifiuta la vicinanza degli esseri umani soprattutto uomini perché l'uomo

che le ha dato la vita. Il padre e anche l'uomo che con un'indivisa violenza gliela ha di strutto. Così Helen peregrina di marciapiede in marciapiede circondata da giovanissime prostitute o insidiata da maschi lubrificati. Per sua consolazione ha soltanto il topo ammaestrato che si porta appresso come spesso fanno i barboni con un cane randagio e nel suo mondo popolato di pulsioni al suicidio ad alleviare il suo dolore c'è il ricordo dorato dei racconti e delle illustrazioni di Beatrix Potter la scrittrice inglese per l'infanzia i cui libri sono famosi e diffusissimi in Inghilterra e un po' in tutto il mondo. Ma quello di Helen è qualcosa di più di un ricordo nostalgico legato all'infanzia e diventa una vera e propria identificazione con la scrittrice (di cui porta lo stesso nome) che la condurrà sui luoghi che furono di Beatrix Potter. Proprio grazie a questa sorta di pellegrinaggio Helen trasferitasi in campagna e accolta dall'affetto di una famiglia di brava gente riacquisterà gradatamente



Un fumetto di Bryan Talbot

fiducia nei confronti del mondo. Vinti timori e vergogne troverà il coraggio di affrontare faccia a faccia il padre spingendolo a confessare in un drammatico e liberatorio finale le sue odiose violenze.

Con uno stile grafico elegante ed incisivo e con una narrazione secca ed essenziale Bryan Talbot uno dei più interessanti autori del fumetto internazionale intesse una storia di dolore e di salvezza che è nobile e il genere e ne mostra anche le poco sfruttate potenzialità didattiche. A tal punto che «The One Bad Rat» (è il titolo originale inglese) è utilizzato in diversi centri inglesi di assistenza ai minori. Ai cuni dei ragazzi che vengono accolti in questi centri - spiega Talbot in un'intervista - trova no difficile cominciare a parlare delle proprie esperienze e di ciò che provano. Per questo motivo gli viene mostrato il mio fumetto in modo tale che possano identificarsi con Helen. Poi cominciano a discutere e lo fanno parlando di Helen e delle sue esperienze e da lì finiscono per parlare di ciò che è capitato a loro stessi. Funziona.

### Antenne e campi sapete già tutto?

**Si** sommano da poco gli effetti sulle persone dell'elettromagnetismo. Eppure siamo sempre più circondati da campi e antenne che spuntano da ogni dove. Per darvi maggiori informazioni questa settimana pubblichiamo un Dossier, frutto di molte verifiche e studi.

### IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

**IL PASTICCIO DI DELLA LOGGIA.** Tra le contraddizioni che costellano l'ultimo volume di Ernesto Galli della Loggia (*La morte della patria*, Laterza) ve n'è una macroscopica. Da un lato Galli afferma che la Resistenza italiana fu una «guerra civile». Dall'altro che essa «fu vinta dallo straniero», cioè dagli anglo-americani. Ma così non si capisce più niente! A meno di non sostenere che la Resistenza medesima fosse un fatto del tutto trascurabile, inessenziale. In cui i partigiani erano poco più che degli ascari degli Alleati. Sicché il biennio 1943-45 sarebbe stato nient'altro che una piccola scaramuccia tra «collaborazionisti» al servizio di due occupanti stranieri. Cade tuttavia in questo modo l'idea stessa di «guerra civile». Che

**tocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

per esser tale deve essere un autentico dramma collettivo, popolare. E allora, in base alle sue stesse premesse, il primo a non credere alla Resistenza come «guerra civile», è proprio Galli della Loggia. Che prima accusa gli antifascisti di averla «cancellata» e... poi finisce col dire che «la Resistenza non riuscì ad essere quella guerra civile che avrebbe dovuto essere se davvero voleva rifondare la nazione...». Mamma mia che confusione logica e... ideologica! Ma gli storici non dovrebbero mettere un

po' d'ordine concettuale tra i fatti, invece di imbroglarli vieppiù?  
**PITTORE TI VOGLIO PARLARE.** C'era una volta un artista di sinistra. Astrattista e d'avanguardia. Che per tutta la vita si era battuto contro la «partiticità dell'arte». Un'istanza da lui valorosamente avversata in Italia, nel secondo dopoguerra. E in nome dell'autonomia dell'arte. Poi un bel giorno, durante l'agitato passaggio alla Seconda Repubblica, quell'artista scoprì di non poter fare a meno di uno spazio politico per comunicare. E dove lo trovò quello «spazio»? Lo trovò ad una manifestazione culturale di Alleanza Nazionale, di cui divenne relatore ufficiale: *Spazio all'Arte* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, la settimana scorsa). E l'autono-

mia dell'arte, che fine fece? Andò sotto l'ombrello di Fini? E chi ce la portò, là sotto? Il pittore Piero Dorazio.  
**POSTFASCISTI CONTRO.** Volgarissimo, go-liardico, piatto! È implacabile Stenio Solinas, su *Giornale di ieri*, contro *Italia settimanale*, neodiretto da Pietrangelo Buttafuoco, che ha dedicato una copertina all'«Addio alla fida». E il critico condensa il suo giudizio in un'aura massima: «a fessa in mano ai crature». Cioè: la vagina è andata in mano ai neonati. Poi sempre Solinas, intellettuale «nuova destra», aggiunge un consiglio a mezzabocca «o cazz non vo' pensiere». Ovvio, caro Pietrangelo, non voler essere troppo intelligente, col tuo giornale. Buttafuoco-Solinas potenza di uno

scontro titanico! Tra ragli e grugniti.  
**CANFORA CI ATTACCA.** Alla fine di un suo lungo articolo di domenica scorsa su *Corriere* sui tentativi fatti per liberare Gramsci, Luciano Cantora bistratta l'Unità Rea a suo dire di «afona indifferenza» verso certe ricorrenti manipolazioni della realtà storica. Ebbene non siamo noi «afoni». E il professore che è distratto. Infatti, subito dopo la polemica avviata da Rossanda su Gramsci in carcere, domenica 18 febbraio, l'apertura culturale si dedicava a «smontare» proprio le ipotesi complottarde anticomuniste (colloquio con Giuseppe Fiori). E poi, due giorni dopo, c'era l'intera pagina 4 firmata da Giuseppe Vacca. Altro che «afoni»! Ma forse è il troppo zelo a render ciechi.

**IL TEMA.** Due libri di Giuditta Lo Russo e Judith Lorber sulle origini della «differenza»

# La questione maschile

■ Donne sfruttate picchiate violentate segregate umiliate denigrate criminalizzate, ritenute indegne di avere un'anima, sempre comunque subalterne, sempre «secondo» rispetto ai maschi. Perché? Quando e in che modo si è determinato questo rapporto drammaticamente disuguale tra i sessi, di cui la storia intera fin dai suoi più lontani ricordi è testimone?

Con questo ricorrente interrogativo si cimenta, in un libro appena apparso con il titolo *Uomini e padri. L'oscura questione maschile* (Boringhieri, pp.231, L.35.000) una docente di antropologia, Giuditta Lo Russo, e propone una risposta estremamente suggestiva, suffragandola con una vasta messe di concreti riferimenti e di materiali scientifici. La tesi del libro muove dal fatto che a lungo nel corso della evoluzione umana il rapporto di causa-effetto tra l'accoppiamento e la procreazione è rimasto totalmente sconosciuto e ancora lo era all'inizio del nostro secolo presso diverse popolazioni primitive. Un fatto d'altronde ampiamente noto, come risulta dai più qualificati testi antropologici, ma (forse non per caso, come con insistenza sottolinea l'autrice) da nessuno preso seriamente in esame, anzi di solito dichiarato «irrelevante».

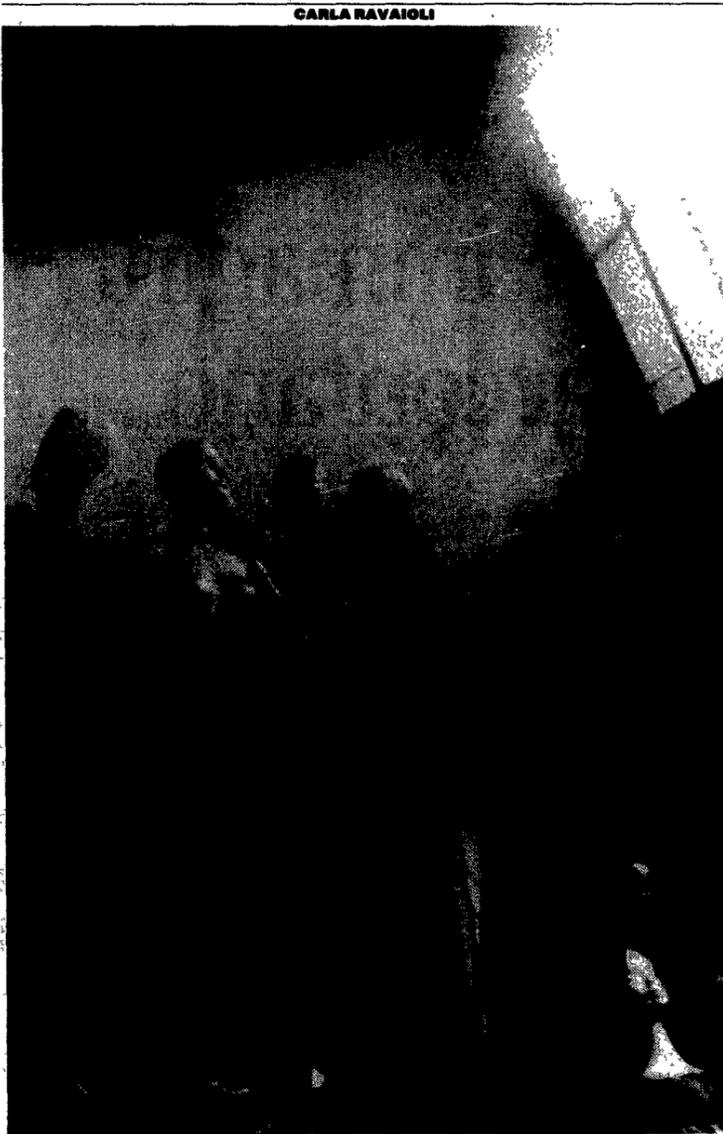
**La capacità di generare**

Un fatto che viceversa con ogni evidenza non può non avere avuto un peso determinante all'interno del gruppo: inducendo ad attribuire esclusivamente alla donna la capacità di generare, e a percepire l'uomo come del tutto estraneo a questa funzione fondamentale della specie, identificata esclusivamente nella coppia madre-figlio; creando in tal modo una «situazione esistenziale problematica» per la popolazione maschile, una grave asimmetria che doveva in qualche modo trovare compenso.

Ed è quando accade (sostiene Lo Russo, brillantemente valendosi degli argomenti di quegli stessi autori che, da Morgan a Bachofen, da Malinowski a Levi-Strauss, rimuovono il problema della paternità ignorata) in quel momento cruciale della vicenda umana che segna il passaggio della natura alla cultura: della quale peraltro le strutture biologiche costituiscono la base, e nella quale le relazioni tra i sessi giocano un ruolo primario. Il sistema artificiale della parentela, nucleo originario della cultura, che va a sovrapporsi a quella naturale, tende in effetti a includere allo stesso modo «procreatrici e non procreatrici» scavalcando i diretti rapporti di consanguineità; ed è organizzato in modo da sminuire per quanto possibile il legame biologico madre-figlio e accentuare al massimo invece l'importanza del ruolo sociale dell'uomo.

È insomma la «questione maschile», la problematica collocazione dell'uomo rispetto alla relazione genetica-parentale, a trovare soluzione nella costruzione sociale della paternità, che avrà poi compimento nel matrimonio e nelle sue regole, con il pieno controllo maschile della maternità; e a sfociare quindi nella costituzione di un soggetto maschile quale «correttore» culturale della natura, in pratica quale autore della storia, e dunque nell'esito universalmente maschile patriarcale di tutto il processo di costruzione culturale.

L'ipotesi di Lo Russo può in realtà assumersi come credibile messa a fuoco della più remota «disfatta» delle donne, decisivo analfatto di una storia svoltasi tutta contro di loro. Certo a questa prima risposta occorrerà aggiungere altre, per la lettura di una subaltermità femminile indubbiamente plurideterminata nell'ambito di una cultura via via più complessa, e da parte di



Magazzini De Paolo 1982. Immagine tratta da «Roma in bianco e nero» di Claudio Cornetti

una specie come quella umana che appunto nella elaborazione della cultura è ontologicamente fondata.

L'esigenza di affrontare questo tipo di problemi sembra d'altronde presente oggi nel movimento delle donne. Ne è prova un altro assai interessante libro di recente pubblicazione, *L'invenzione dei sessi* (Il Saggiatore, pp.511, L.42.000) firmato dalla sociologa femminista americana Judith Lorber. La quale esplicitamente si domanda quando e perché abbia avuto inizio la disparità tra i generi. E anche lei si addentra nelle lontananze della preistoria, passando da esaltanti miti matrilineari a cogenti regole di parentela, credendo di intravedere una sorta di parità sessuale nel Medio Paleolitico, e anche lei soffermandosi a considerare la potenza del corpo materno quale possibile causa di «invidia» e di rivalità da parte dell'uomo, senza peraltro indicare una risposta.

Ma ciò che è più importante nel lavoro di Lorber, e che anche si muove nel senso del discorso di Lo Russo, è l'insistita analisi dell'artificialità dei rapporti intersessuali storicamente codificati e del «genere come istituzione sociale», che si sovrappone alla differenza biologica in funzione dei rapporti sociali. Genere come «processo» che «crea le differenze che definiscono "donna" e "uomo"», investe i corpi di significati culturali e simbolici, induce i comportamenti a ciascuno indicati come più consoni, così da essere confermato e riprodotto ad ogni incontro tra esseri umani, a garantire la continuità non solo dell'ideologia patriarcale, ma della società stessa nei suoi principi fondativi.

«Il genere», afferma senza riserve Lorber, «è un'invenzione umana, come il linguaggio, la parentela, la religione, la tecnologia, e come tale organizza la vita sociale umana... non solo nella vita quotidiana, ma anche nelle principali strutture della società», ponendosi come disuguaglianza primaria tra le tante «classi, razza, etnia» su cui si regge il mondo, attribuendo ai due sessi ruoli differenziati che, integrandosi vicendevolmente, sostengono l'organizzazione produttiva e l'intera riproduzione sociale.

**Comportamenti opposti e simmetrici**

Lorber convalida e illustra il proprio assunto mediante una enorme quantità di dati, notizie, ricerche sociologiche e antropologiche, analisi condotte dalle più diverse correnti femministe. Più un dettagliatissimo elenco di tutti i comportamenti opposti e simmetrici che vengono imposti ai due sessi dalle principali agenzie di socializzazione e dall'intera pressione culturale, di tutto ciò che insomma definisce il genere come «qualcosa da indossare» per essere accettati dal gruppo. Più un altro non meno ampio elenco di «rotture della regola», che figurano in ogni epoca, ma che oggi si vanno moltiplicando a ritmo accelerato, fra omosessuali, travestiti, transessuali, famiglie monosessuali, e sempre più numerose e clamorose incursioni femminili in territorio per tradizione esclusivamente maschile. Cose anche in parte note, già oggetto privilegiato dell'analisi femminista negli anni Settanta, ma che qui assumono la valenza e il respiro di una precisa denuncia sociale e politica. Non è solo conferma della convenzionalità di generi e ruoli che pure continuano ad essere riferiti alla natura e in essa a cercare legittimazione. È dimostrazione di come i corpi siano costretti a «parlare» in modo da conformarsi all'ordine sociale dato e a riprodurre le condizioni e i rapporti.

Che è quanto, ciascuno a suo modo, efficacemente sostengono i due libri qui presi in esame

**INEDITI**

## I turbamenti del giovane Calvino

■ ROMA «Passo una cnsi. Non voglio più scrivere come prima, ma non so come scrivere dopo. Sono stanco». È una delle confidenze che il venticinquenne Italo Calvino faceva all'amico scrittore Silvio Micheli, assunto a notetista col romanzo *Pane duro* con il quale aveva vinto nel 1946 la prima edizione del premio Viareggio, e che emerge da un carteggio inedito acquistato dall'Archivio per la ricerca e la pubblicazione di documenti del Novecento, diretto da Giuliano Manacorda, che sta prendendo vita presso la facoltà di Lettere dell'università La Sapienza di Roma. Le lettere di Calvino fanno conoscere uno dei periodi più tesi ed intensi della sua vita, che coincide sia con l'esordio narrativo che con la ricerca del primo impiego lavorativo stabile presso Einaudi, contrassegnato da una momentanea insoddisfazione che lo portò a maturare qualche dubbio sul suo impegno letterario.

Calvino aveva da pochi mesi pubblicato il suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (settembre '47) quando decise di manifestare i suoi turbamenti a Micheli, che in quel frangente tratteneva contatti epistolari (lui che abitava in Versilia) con molti degli intellettuali della casa editrice Einaudi (Cesare Pavese, Natalia Ginzburg, Elio Vittorini). A tormentarlo era in primo luogo la sua precaria collocazione lavorativa. Il giovane collaboratore di Einaudi sperava di migliorare la sua posizione, come testimonia una lettera del 24 marzo '48 «Raf Vallone (allora impiegato di Einaudi, ndr) va a fare l'attore cinematografico e così io potrò prendere il suo posto e... prenderò più stipendio». C'erano poi per lui le difficoltà di portare a termine il nuovo romanzo operaio a cui si stava dedicando: «Non mi riesce di finirlo, sono stanco delle difficoltà. Vivere facendo lo scrittore sarebbe una bella cosa. Piacerebbe a tutti».

Secondo Manacorda, che sta riordinando le carte inedite, quell'arduo romanzo a cui Calvino stava lavorando potrebbe essere *Giorni del Po*, finito nel '51 ma pubblicato sulla rivista «Officina» solo nel '57. Un libro che lo avrebbe tormentato al punto da fargli scrivere in una lettera a Micheli: «Lo voglio finire. Poi cambierò mestiere».

Dai carteggi acquistati dall'ateneo romano risulta anche un'immagine ironica di Calvino. Una lettera del 27 luglio '47, sempre a Micheli, riferisce delle sue osservazioni in casa Einaudi, dove subito si era imbattuto nei «funzionari editoriali» Cesare Pavese e Natalia Ginzburg: «Il Pavese è assai buono ma nella parte politica casca un po'. Natalia va bene anche. Siamo tutti buoni noi "Coralli" (il riferimento era al titolo della celebre collana di narrativa, ndr) ma più me lo ripeto questo nome e più non mi va giù lo non mi sento "Corallo"». Il giovane scrittore sapeva anche sorridere della sua prima fatica letteraria, da storpiane scherzosamente il nome: «Il *Sentiero degli stonzi di cane* uscirà a settembre e allora vedremo. È pieno di difetti ma mi va ancora».

L'archivio di Silvio Micheli conserva anche lettere inedite di Cesare Pavese, che non sono entrate a far parte del carteggio pubblicato nel '66 da Einaudi. Allo scrittore versilese che chiedeva consigli sulle opere che stava scrivendo, il 25 novembre '47 Pavese suggeriva: «Scrivere non è un mestiere, ma un ozio. E non si può viverci a meno di venderci. Allora cambia stile e diventa Luala». Il 17 gennaio dello stesso anno, pavese aveva avuto modo di confessargli «Il mio pallino è questo "compito" dell'artista è passare la sua maturità sfrendando, potando e riducendo la chioma della sua giovanile ispirazione. Si progredisce in arte limitandosi non sbracciandosi».



Dello 1965 di Giulio Paolini

## Genova ospita un convegno sull'opera di Dossetti

Sabato prossimo si terrà a Genova nella sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale un convegno nazionale intitolato «Giuseppe Dossetti: una storia politica». La manifestazione è organizzata dalla casa editrice Marietti, in occasione della pubblicazione del volume di Giuseppe Dossetti «Scritti politici, relativi agli anni 1943-1951. Il pensiero di Dossetti, figura di spicco dell'Assemblea Costituente, da molti anni ritrattato dalla vita politica, è negli ultimi tempi tornato di grande attualità, data la particolare situazione del dibattito politico e istituzionale italiano. Il programma dei lavori è articolato in due sezioni: dalle ore 9.30 alle 13 sarà affrontato il tema «La prospettiva istituzionale» con interventi di Giovanni Bianchi, Giuliano Urbani, Gianni Baget Bozzo, Giorgio Campanini ed Enzo Barboni. Dalle ore 15 alle 18 si parlerà di «Politica e società nella riflessione di Giuseppe Dossetti» con interventi di Salvatore Natoli, Franco Passuello e Mario Tronti.

## LA MOSTRA. Villa Medici, a Roma, ospita un'antologica dell'artista

# Il cannocchiale rovesciato di Paolini

■ ROMA «L'artista, dimenticata la sua prima opera, si mette in disparte e al suo posto appare un gentiluomo». La strana affermazione è di Giulio Paolini, che non smette di interrogarsi sull'arte e sulla storia delle immagini e fa, come pochi, mettere il visitatore delle sue mostre di fronte a continui, complessi enigmi. «Correspondances» è il titolo della sua bellissima personale che resterà aperta da domani fino al 28 aprile accompagnata da un catalogo edito da Alemandi. Venti opere, dal 1968 ad oggi, raccontano dell'ideale dialogo del cinquantacinquenne artista genovese con i pittori del passato a sottolineare lo stretto legame tra Francia e Italia, tra gli splendidi spazi di Villa Medici e i suoi due ateliers di Torino e Parigi.

Il mettersi in disparte di Paolini è in realtà tacere sull'attualità per approfondire la storia. Ed è l'artista stesso che, in anteprima per l'Unità, ci conduce passo passo nel percorso espositivo di Villa Medici e

attraverso le sue ragioni di fare arte nell'arte domandandosi sempre il perché e il come di questa difficile pratica. «Io, nel mio lavoro, da tanti anni faccio riferimento ad opere del passato attraverso citazioni: in questa occasione mi collegò alla memoria dei pittori francesi che nei secoli scorsi hanno soggiornato e lavorato qui, all'Accademia di Francia, per una sorta di retrospettiva sintetica di quelle opere dei pensionnaires più famosi (Poussin, Ingres) che riprendevano a loro volta, per studiarle, opere dei maestri italiani del Rinascimento. E cito anche i grandi marmi antichi: la *Venere dei Medici*, nell'originale, stava qui; ed ora vi ritorna sotto le spoglie di *Mimesi* raddoppiata nei due calchi in gesso. Lo stesso vale per un'altra scultura romana, i *Lottatori*. Ma in questo caso sezionato in due parti, e diventa *Intervallato*».

La memoria, il doppio, il tempo, lo spazio sono temi costanti nella visione di Paolini, che va a ritroso come un cannocchiale rovesciato,

mettendo a fuoco il passato e i grandi fantasmi di Velázquez, Chardin, Géricault, Cézanne, Watteau. Proprio sullo scalone, un'opera, *Mnemosine*, con quattro grandi colonne in gesso e quattro tele, richiama la Dea della memoria madre delle nove Muse, nella citazione di un quadro di Watteau, «Les charmes de la vie». «Su queste tele ci sono dei particolari ingranditi di quel dipinto e, in questo ambiente, perfino le ombre, non calcolate da me, giocano un ruolo determinante. Si viene a creare una scena con un'architettura finta collocata in un'architettura vera, ambedue volute, ma un'altra di ombre viene a proporre una suggestiva struttura, chiaroscurale e casuale».

Un viaggio nella tradizione ideato nei musei e con gli strumenti dello storico dell'arte, è, in fondo, questa raffinatissima mostra. Ogni pezzo — ben distanziato dagli altri — in una sapiente raffeazione delle opere — che oltre che guardate

**L'INTERVISTA:** Suggestioni pittoriche e occhio del regista. Due arti con molto in comune. Parla Mazzacurati



# Quadri & Celluloide

■ In una pausa di lavorazione del suo nuovo film «Vesna va veloce», Carlo Mazzacurati si sofferma a parlare del cinema - il suo, ma non solo - in rapporto ad una sua antica passione, quella per la pittura. La pittura veneta, in particolare, ossia quella che il giovane regista padovano ha potuto vedere più da vicino. È inoltre suo parente, sebbene non strettissimo, quel Renato Marino Mazzacurati che è stato uno dei protagonisti della pittura romana degli anni Trenta. Un altro suo familiare, meno fortunato del primo, è inoltre l'autore di quell'unico quadro - un intenso ed inquietante autoritratto ad olio, su carta di giornale - che il regista tiene appeso nella sua casa romana.

«Nonostante questi precedenti - dice Mazzacurati - è stato grazie a mio padre, un ingegnere, che, sin da piccolo, ho cominciato a visitare chiese e musei. Fu lui a portarmi ad Arezzo per vedere gli affreschi di Piero della Francesca, o a Firenze, per le pitture di Masaccio. Allora non capivo nulla dei contenuti di quelle opere. Ma ho assorbito qualche cosa di misterioso: davanti a un quadro nasce una vibrazione alla quale vorrei dare un nome, vorrei razionalizzarla, ma non ci riesci. È qualcosa che somiglia molto al cinema».

**Che peso hanno nel tuo lavoro le immagini dipinte?**

«Nessun riflesso immediato, non ho mai inserito citazioni da quadri o sculture. Ma c'è qualcosa di più sottile. Da quando, per caso o no, ho preso a fare il regista, ho sempre cercato di prolungare nel mio lavoro quello stato di benessere che è il tempo sospeso, irreali, che ti dà un racconto con il suo incantamento. E tutto ciò è molto legato alla mia infanzia. In qualche modo, però, ho riflettuto su alcuni problemi spaziali della composizione pittorica. Quando nell'87 girai "Notte italiana" ero al mio primo film. Avevo pochi soldi, e il terrore di non essere in grado di gestire un paesaggio urbano fatto di case e di caos. Per sentirmi più forte ho scelto una strada, che era quella del vuoto. Un paesaggio come quello del delta del Po: sintetico, essenziale, qualcosa di simile ad un foglio bianco. In "Un'altra vita", che è ambientato a Roma, ho fatto invece l'opposto. E lo spazio contaminato è diventato personaggio».

**Quale è il tuo rapporto con la pittura di Carpaccio e con la sua capacità di narrare storie?**

Nel telegiornale con il "Congedo degli ambasciatori" del ciclo di S. Orsola, Carpaccio costruisce l'architettura del quadro in modo che i pilastri, le paraste e le pareti diventino, in qualche modo, un'invenzione narrativa. Questi elementi geometrici, e scenografici, permettono di stabilire una scansione temporale grazie alla quale momenti diversi del racconto coesistono nel dipinto. Che è, poi, il racconto da leggenda della santa ma anche quello delle sacre rappresentazioni che si facevano a Venezia, come ha scritto Zorzi in quel bellissimo libro dell'88 dedicato proprio al ciclo di S. Orsola. Tuttavia quello che più mi colpisce della pittura di Carpaccio è questa aridità, il senso di sete che

Le immagini, i quadri, la narrazione. E quindi il cinema. Carlo Mazzacurati, che in questi giorni sta girando «Vesna va veloce», si sofferma su questo rapporto. Per dire che lui «non ha mai inserito nei suoi film citazioni da quadri», ma vede un rapporto «più sottile: il tentativo di un regista di prolungare

quello stato di benessere che è il tempo sospeso, irreali che ti dà un racconto col suo incantamento». Un racconto fatto, magari, con le immagini. Come usava fare appunto Carpaccio, il «pittore-cronista» del 500, di cui si torna a parlare in questi giorni per un libro di Augusto Gentili.

CARLO ALBERTO BUCCI



## IL LIBRO La Venezia dello storico dell'arte Gentili Carpaccio contro i turchi

■ I bambini rimangono a bocca aperta ascoltando le storie di regine (belle come fate), intrepidi cavalieri e ferocissimi draghi. Anche le storie degli anziani sono fantastiche, soprattutto quando l'episodio di una vissuta diventa non meno mirabolante di quello leggendario («piombarono in 1000 dentro la trincea, quando una gigantesca palla di cannone...»). Meno suggestive, invece, le storie di vita quotidiana carpite ai discorsi dei genitori: ma anche l'attualità, a volte, se condita di poesia, diventa una favola.

Anche i bambini veneziani della Scuola di S. Giorgio rimasero probabilmente imbambolati davanti alla scena del loro eroe che uccide il drago e libera la bella regina di Selene, dipinta da Vittore Carpaccio ai primissimi del '500. Scrive Augusto Gentili, professore di storia dell'arte veneta alla Sapienza, studioso dell'arte veneziana del Quattro e Cinquecento, nel suo libro *Le storie di Carpaccio: Venezia, i Turchi, gli Ebrei* (Marsilio, lit. 50.000),

che i dalmati della Scuola di S. Giorgio - genitori e nonni - vedevano invece evocate vicende a loro vicinissime nelle storie che chiesero a Carpaccio di raccontare nel suo ciclo di teleri dipinti. E si trattava di fatti che questi devoti del santo cavaliere - uomini originari della "ex Jugoslavia" e da anni fedeli al leone di S. Marco - avevano molto a cuore perché vi erano direttamente coinvolti. Per loro, come per qualsiasi altro veneziano del Cinquecento, il pericolo veniva dal lontano, ma si era fatto vicinissimo. Era il turco: il nemico di sempre, diverso per colore della pelle, per credo religioso e temibile concorrente nei commerci con l'Oriente. La sovrapposizione tra problemi di politica internazionale e dipinti di soggetto religioso non è meccanica, ma trova riscontri precisi nel coinvolgimento dei committenti di Carpaccio nella lotta contro gli infedeli: Paolo Vallaresso e gli "schiaivoni" della Scuola di S. Giorgio avevano combattuto contro i Turchi, così come i Loredan che parteciparono alla commissione

dei teleri della Scuola di S. Orsola. Antonio Ottobon, inoltre, si era distinto nell'assedio di Negroponte del 1470 e il figlio Stefano era invece morto, nel rogo della sua Pandora, nel corso di una celebre battaglia navale del 1499: fu per ricordare le eroiche imprese del nonno e del padre che nel 1510 Ettore Ottobon dotò l'altare, della chiesa di S. Antonio di Castello, che 3 anni dopo ospiterà la pala di Carpaccio raffigurante «I 10.000 martiri del monte Ararat».

Ma sono le immagini il documento che permette a Gentili di ricucire la trama fatta di politica, vicende personali e private devozioni: i biondissimi e teutonici Unni che massacrano S. Orsola e le sue 10.000 compagne nel telerò del 1493, sventolato bandiere con le tre corone di Maometto II e sono incitati al macello - peraltro molto composto (Carpaccio è sempre un pittore garbato) - da un trombettiere moro. Un vessillo con una funerea mezza luna nera si ritrova invece in mano ai pagani chiamati

trasmette la sua pittura e che si ritrova nel "San Giorgio che uccide il drago" nella Scuola degli Schiaivoni, oppure, nello stesso ciclo, nel cortile del convento dove arriva il leone di S. Girolamo a gettare lo scompiglio tra i monaci. Per il suo straordinario "Otello", Orson Wells ha chiamato lo scenografo, gli ha messo in faccia i quadri di Carpaccio e gli ha detto: "Rifallo!". In quel film Carpaccio è dappertutto, negli abiti, nel gondoliere che spinge la sua barca e anche in questa Venezia arida e arsa, nonostante l'acqua nei canali.

**Orson Wells ha preso parte nel 1963 alla "Ricotta" di Pier Paolo Pasolini. Un film in cui sono ricostruite due celebri deposizioni toscane, quella dipinta da Pontorno e quella di Rosso Fiorentino. Quali erano le preferenze di Pasolini in materia di pittura?**

In quel film volle mettere su le macchine della "Deposizione" perché si interessava ad un certo tipo di pittura manierista. Ma le sue preferenze andavano, come lui stesso ha dichiarato, per gli affreschi dei primitivi toscani, per

Giotto e Masaccio. E infatti fece dire al personaggio che lo incarnava, il regista, interpretato da Orson Wells, di sentirsi il discendente di quella genia di maestri usciti dalle botteghe di pittura. Questo confronto tra arte e cinema è suggestivo perché mi permette, attraverso un gioco di parallelismi, di fare il punto, che è il mio punto di vista, sull'attuale situazione del cinema. Oggi ci troviamo in quella fase di autoreferenzialità del cinema che somiglia molto all'arte dell'ultimo ed estenuato manierismo cinquecentesco, quando i pittori non guardavano più fuori dalla finestra ma dentro i quadri di chi li aveva preceduti. Allo stesso modo oggi risulta predominante questa tendenza di un cinema totalmente interno al cinema, come quello di Martin Scorsese o di Tarantino. Vengono da un cinema che guardava alla realtà, i film *noir* degli anni '40, le «gangster stories» che, a loro volta, erano influenzate dall'ondata di suggestioni gotiche immesse nel cinema americano dai registi tedeschi. Ma è un cinema, quello di oggi, che alla realtà non sa più guardare perché troppo impegnato ad autocelebrarsi.

**Ma questo suona come un mito ad una arte col «messaggio», ad un cinema «impegnato»?**

No. Voglio solo dire, ed è una mia personale ossessione, che anche l'immagine più colta, più raffinata, anche la più profonda estetica, se contiene sentimento.



In alto, un particolare di «Disputa di Santo Stefano con i savi ebrei» con il ritratto di Carpaccio, il secondo da destra. Qui a fianco la copertina del libro

A sinistra sotto al titolo il regista Carlo Mazzacurati sul set  
Piero Marsili Libelli  
Linea-Press

## ARCHIVI

C. A. B.

### Marchi d'autore

Dalla storia dell'opera al soggetto narrato

Nelle arti figurative le storie sono di casa. Sin dalla sua nascita, ogni opera si porta dietro le vicende relative alla sua realizzazione, alla vita dell'artista e del committente, alla loro cultura e a quella del loro tempo. Sono storie che lo storico dell'arte cerca di ricostruire per narrarle. Accanto a queste storie che le girano intorno, c'è il soggetto (biblico, storico, mitologico, ecc.) dell'opera. Quando le forme innescano processi narrativi? Praticamente sempre, sebbene secondo modalità e intensità diverse. Il grado più basso di racconto è rappresentato da due opposti: quando l'opera è realizzata dall'artista-stregone, ed ha un valore magico, e quando da un artista del XX secolo ed è frutto di una riflessione interna all'opera, autoreferenziale. Quindi, per fare due esempi (solo casualmente lontanissimi nel tempo), quando è la "Venere di Willendorf", statuetta fittile del paleolitico, simbolo espanso di fertilità, e quando è un quadro di arte concreta, un qualsiasi "negativo-positivo" di Bruno Munari.

### L'antichità

Le narrazioni dei grandi cicli

All'opposto della "tendenza" ad isolare figure e significati, c'è l'arte in sequenza dei cicli di pitture o sculture. Dell'antichità rimangono soprattutto clamorosi esempi di scultura - a basso o alto rilievo o a tutto tondo - applicata all'architettura: il Partenone voluto da Pericle ad Atene, ad esempio, dove Fidia e i suoi scolpirono le vicende mitiche della divinità cui era dedicato il tempio (Atena) e, quindi, la storia e la gloria della loro città. Più di 500 anni dopo, nel 113 d.C., a Roma, gli scultori che intagliarono la Colonna Traiana non imprigionarono il racconto delle imprese di Traiano dentro riquadri architettonici. Ma lo svolsero, come fosse una pittura su stoffa, lungo-ungo il fusto della colonna, senza soluzione di continuità. Il racconto viene letteralmente svolto negli "exultet". Questi rotoli di pergamena medievale erano letti dai sacerdoti in modo che i fedeli potessero vedere le illustrazioni (miniate alla rovescia rispetto allo scritto) che venivano srotolate dal pulpito. Pitture in sequenza ritornano nei grandi cicli del cristianesimo: per raccontare, sulle pareti dei luoghi di culto, le edificanti imprese dei santi (Giotto ad Assisi) o la genealogia del Salvatore (Michelangelo nella Sistina).

### Il Rinascimento

Le sacre conversazioni

L'icona, invece, immagine sacra quasi più da venerare che da "leggere", si limita (limita?) al racconto della purissima maternità di Maria e del suo celestiale Bambino. Si rimane nella fissità dell'icona anche quando, nel corso del Trecento, si passa al politico. Madonna e Figlio sono affiancati da stuoli di santi ognuno dei quali, tuttavia, incastonato nella sua cornicetta. Le sacre figure incominciano ad interagire quando, nel '400, si passa alla pala d'altare unificata. Qui le storie si incrociano: sante figure vissute in secoli differenti dialogano simbolicamente tra loro (le cosiddette "sacre conversazioni") e spesso le loro personali vicende trovano posto nello sfondo del dipinto o nella predella posta alla base della pala.

### Il fumetto

Cent'anni d'età secoli di immagini

Quando un secolo fa nacquero le "strips" (il 3 aprile a Ferrara si inaugura la mostra "Gulp! 100 anni di fumetti") esse avevano quindi alle spalle una "millenaria storia di immagini in sequenza, tanto più che alcune antiche pitture erano accompagnate da didascalie esplicative, lontane parenti della nuvoletta, il balloon. Con la nascita del fumetto molti artisti affiancarono alla loro produzione "alta" quella di "fumettario" e di illustratore, oppure abbandonarono la prima a favore della seconda, come fece Andrea Pazienza. Ma anche chi evita di evocare/esorcizzare il fumetto (come i pop americani Roy Lichtenstein ed Andy Warhol) non può fare a meno di fare i conti con questa nuova, ormai secolare, forma popolare di racconto figurato

□ C. A. B.

**FISICA.** In un convegno in Val d'Aosta il punto sulle recenti «scoperte» al Cern e al Fermilab

■ LA THUILE. (Aosta). William Carithers mostra in grafico le vistose e inattese anomalie, rilevate al Tevatron del Fermilab di Chicago quando, insieme a Giorgio Bellettini e agli altri 450 colleghi della collaborazione CDF, ha sparato nell'acceleratore Tevatron l'un contro l'altro getti di protoni e di antiprotoni ad alta energia. Veicolate dai media, quelle anomalie sono state presentate come indizio di nuova fisica e hanno già fatto il giro del mondo. Perché potrebbero indicare che i quark non sono particelle elementari, ma sono a loro volta composte di particelle ancora più piccole, i preoni. Ma Carithers è perentorio: «Finché le incertezze nella teoria della cromodinamica quantistica (QCD) non saranno meglio chiarite, ogni pretesa di nuova fisica è indifendibile».

Gigi Rolandi riconferma che, sparando l'uno contro l'altro getti di elettroni e di positroni con un'energia intorno ai 100 GeV nell'acceleratore Lep che il Cern sta potenziando a Ginevra, lui e i colleghi della collaborazione Aleph hanno rilevato nei mesi scorsi vistose anomalie. E che difficilmente queste strane anomalie possono essere considerate banali fluttuazioni statistiche. Qualcuno le ha interpretate come un vago indizio della presenza dell'inafferrabile «bosone di Higgs», o, comunque, di nuova fisica. Ma Rolandi taglia corto: «Noi della collaborazione Aleph non abbiamo alcuna interpretazione per questi eventi inattesi».

Siamo a «Les Rencontres de Physique de la Vallée d'Aoste», organizzati, come al solito, dal fisico sperimentale Giorgio Bellettini, dell'Infn di Pisa, e dal fisico teorico Mario Greco, dei Laboratori Nazionali Infn di Frascati. Ed è stato appena servito il piatto forte di questa decima edizione degli incontri valdostani di fisica delle alte energie: la tavola rotonda che venerdì, 8 marzo, ha radunato quasi tutti i principali protagonisti dei due o tre recenti esperimenti che sembrano voler smuovere le acque e far emergere inattese novità nel campo della fisica subnucleare, dopo due o tre lustri di piatta e frustrante bonaccia. E, infatti, il menù della tavola rotonda è chiaro e invitante: «Indizi di nuova fisica al Tevatron e al Lep. Cosa sono?»

Al primo assaggio, però, il piatto forte sa di prudenza. L'aroma di nuova fisica non si sente. E, anzi, c'è aria di deciso e radicale ridimensionamento delle aspettative. Di un esperimento di cui nei corridoi si mormora molto, quello del Fermilab che avrebbe rilevato a sua volta tracce del bosone di Higgs, addirittura nessuno parla. Ma aspettate, prima di abbandonare, delusi, il desco. Perché la tavola rotonda sta per trasformarsi in una viva, attuale, straordinaria lezione di sociologia della scienza.

Che affronta, analizza in profondità e dibatte appassionatamente tre problemi ma da poco. Riassumibili in altrettante domande. Quando è lecito dire, oggi, che è stata «davvero» scoperta una nuova particella elementare? Quando è lecito ad un fisico sperimentale delle alte energie dare dignità scientifica a certi indizi e interpretare i risultati che ottiene? Quando, infine, è lecito a un giornalista che si occupa di fisica delle alte energie dare conto al grande pubblico di questi indizi e delle loro interpretazioni?

La fisica fondamentale, con le sue particelle non direttamente osservabili, sfida da decenni il nostro «realismo ingenuo». Qualcuno ritiene addirittura che oggetti ormai familiari ma direttamente inosservabili, come gli elettroni, i protoni o i neutroni, non siano oggetti «reali». Nel senso che la loro esistenza non è «data» una volta e per sempre, ma è legata al quadro teorico che li contempla. Elettroni e nucleoni esisteranno solo finché le teorie che li prevedono saranno corroborate dalle osservazioni. Se, come è successo in passato ad altri inosservabili, quali il calorico o l'etere, le teorie che li prevedono verranno falsificate, questi «oggetti», che noi consideriamo reali, potrebbero non esistere più.

**Ma i quark esistono?**  
Tanto scetticismo può apparire paradossale. In realtà noi possiamo seguire in modo «abbastanza» diretto le vicissitudini dell'inosservabile neutrone dopo che è stato emesso da un nucleo atomico e prima che venga assorbito da un altro nucleo. Di un protone possiamo vedere addirittura le tracce che lascia in un rivelatore. Insomma, è difficile pensare che questi oggetti



Disegno di Mitra Dhwahli

**Chi spacca il quark in quattro?**

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

non vivano di vita propria e siano del tutto indipendenti dalle teorie che li prevedono. Un discorso molto diverso vale per i quark, di cui, secondo la teoria della cromodinamica quantistica, sono composti i protoni e i neutroni. Non solo nessuno ha mai visto un quark. Ma nessuno ha mai visto una traccia diretta lasciata da un quark. Essi sono emersi su dagli esperimenti di «scattering» di elettroni e muoni condotti alla fine degli anni '60 allo SLAC di Stanford, al DESY di Amburgo, al Fermilab di Chicago e al Cern di Ginevra. Ma sono emersi anche e, forse, soprattutto dai calcoli matema-

tici con cui sono stati interpretati quegli «scattering». I quark sono autentici inosservabili. Noi li consideriamo particelle «reali», solo perché consideriamo molto affidabile quella parte della teoria cromodinamica che li prevede. Se però questa teoria dovesse crollare, sarebbe legittimo dubitare anche dell'esistenza dei quark. Al contrario, ci sono molte incertezze e molti dubbi («matematici» non risolti in quella parte della teoria cromodinamica necessaria a far «emergere» le anomalie rilevate al Fermilab da Giorgio Bellettini e William Carithers. Per questo, pur essendo quelle anoma-

lie quasi certamente «reali», allo stato è difficile darne un'interpretazione fisica univoca e credibile. Perché allo stato è impossibile dire, come sottolinea il teorico Mario Greco, che pure ha fornito il quadro fisico-matematico di base per poterle rilevare, se sono anomalie spiegabili all'interno della teoria stessa. O se, al contrario, esprimono nuova fisica. In definitiva è difficile dire se quelle anomalie rappresentano, o meno, una «scoperta». Lo sapremo solo tra qualche tempo. Se e quando i risultati saranno consolidati. E (soprattutto) se e quando la teoria diventerà meno incerta.

Per queste ragioni quella prudenza che offre a profusione la tavola rotonda e che a noi, non addetti ai lavori, può apparire poco appetibile, è reclamata a viva voce dai fisici provenienti da tutto il mondo presenti in sala.

**Gli indizi al Fermilab**

Non si può, dunque, parlare di «scoperta» né per le anomalie rilevate al Fermilab, né per le anomalie rilevate al Cern. Ma le si può considerare, quelle anomalie, indizi su cui fondare delle interpretazioni scientifiche?

Beh, è qui che si accende la vera discussione. William Carithers, per esempio, ne è convinto. Le incertezze della teoria, dice, non consentono di considerare a tutti gli effetti nuova fisica i risultati del Fermilab. Comunque... Comunque è possibile considerarli indizi di nuova fisica. E, quindi, tentarne una interpretazione. Se le anomalie sono «reali», propone William Carithers, allora potrebbero indicare che i quark sono particelle composte. Oppure, in subordinata, che ci siamo imbattuti in particelle supersimmetriche, previste cioè da una teoria finora mai verificata. O, infine, che abbiamo incontrato un nuovo bosone intermedio, tipo Z.

La prima interpretazione, quella relativa ai quark composti, ha attirato l'attenzione dei media. L'indizio è stato ripreso e rilanciato nel mondo dalla rivista scientifica *Science* e in Italia, più modestamente, dall'*Unità*. Ma la comunità dei fisici è scettica anche rispetto a questa proposta minima. Guido Altarelli, fisico teorico del Cern, sintetizza le perplessità prevalenti in sala. «Non potete dire», sostiene rivolto a Carithers e Bellettini, «che le anomalie al Tevatron sono un indizio che i quark sono particelle composte. È come se di fronte a una febbre leggera, un medico dicesse che è indizio di un cancro al cervello». Insomma, sottolinea Altarelli, c'è una differenza tra una remota ipotesi e un serio indizio scientifico.

L'etica, non scritta, della comunicazione scientifica vuole che le ipotesi remote vengano dibattute e verificate nel chiuso dei laboratori. E che siano proposte in pubblico, nelle sedi istituzionali della comunicazione scientifica (riviste, libri, convegni) solo i seri indizi. Ma quanto incerto sia questo confine è proprio Altarelli a dimostrarlo. Quando propone, sia pure con un grosso punto interrogativo, la sua personale spiegazione delle altre anomalie, quelle rilevate al Cern dalla collaborazione Aleph. Potrebbero essere, sostiene il fisico teorico, indizi del decadimento di particelle supersimmetriche; oppure indizio di un particolare decadimento del bosone di Higgs; o, infine, indizio della presenza di particelle esotiche.

Anche in questo caso si tratta di ipotesi di lavoro (interessanti, ma più o meno remote) da verificare e non di spiegazioni del fenomeno. Il fatto è che non c'è alcun modo generale per stabilire a priori se un'ipotesi di lavoro è abbastanza poco remota da essere degna di discussione nelle sedi istituzionali della comunicazione scientifica. Il problema va risolto caso per caso. E va affidato alla sensibilità, oltre che alla preparazione, dei singoli.

**Lo scoop di «Science»**

Resta aperto l'ultimo dei quesiti. Quando un indizio o un'ipotesi di lavoro sono degni di essere ripresi dai mezzi di comunicazione di massa? Ovvero, *Science* e, più modestamente, *L'Unità* hanno fatto bene a dare notizia, con un certo rilievo, delle anomalie riscontrate da Bellettini e Carithers? Anche qui non c'è una regola certa. Il giornalista, come il fisico, ha il dovere di dare una notizia in modo corretto. Non può spacciare per una scoperta già avvenuta una semplice ipotesi di lavoro. Di più: il giornalista deve collocare la notizia nel giusto contesto storico e scientifico. Ma, a differenza del fisico, ha anche il dovere di dare la notizia, se la ritiene interessante per il lettore. E talvolta un indizio, una mera ipotesi di lavoro, come quelli relativi alle anomalie rilevate al Fermilab e al Cern, possono avere un notevole interesse. Come dimostra il fatto che gli stessi fisici ne hanno fatto oggetto di un appassionante tavola rotonda in un loro prestigioso convegno.

**Il Santuario di Lourdes su Internet**

Miracoli via rete? Perché no. Basta avere fede e convinzioni profonde anche Lourdes su Web può avere i suoi effetti. La notizia diffusa dall'agenzia francese AFP tratta, tratta, come avete capito, del sito del più famoso santuario del mondo occidentale, che insieme al comune della cittadina del sud della Francia, entra in Internet. Segnate: <http://lourdes.edi.fr/lourdes>. Da quando è stato lanciato, un mese fa circa, già 6289 sono stati i contatti, il 30% dall'estero. Il server è attualmente costituito da due parti: il Santuario con i messaggi di Lourdes (gli avvenimenti dell'apparizione della Vergine a Bernadette e le apotele della Vergine) e il calendario dei pellegrinaggi. Tra non molto anche informazioni turistiche su alberghi e prenotazioni.

**Ozono: aumentano i rischi. Il Wwf accusa l'Italia**

Il Wwf attacca il governo. «L'Italia contribuisce a dismisura ad allargare il buco dell'ozono. Si cerca con trucchetti di emendare la legge salvozona (severa ma disapplicata) per proteggere i distributori di Cic e Hefco» dicono dal Fondo Mondiale per la Natura. Intanto come tutti gli anni anche quest'anno, nel periodo di passaggio tra l'inverno e la primavera, si riscontra la massima riduzione dell'ozono stratosferico anche sul Mediterraneo, con punte di diminuzione fino al 10-15% in alcuni giorni di febbraio-marzo. E' quanto fa notare Vincenzo Ferrara, responsabile Enea per i cambiamenti climatici che, nel commentare il record del buco dell'ozono sopra l'Artico, sottolinea come «queste impennate nell'assottigliarsi dell'ozono stratosferico sono legate più che altro a fattori meteorologici, come il ritirarsi del fronte polare che ad alta quota provoca una rottura della tropopausa». Anche eliminando le oscillazioni interannuali, come appunto quelle che si verificano nell'emisfero Nord in questo periodo, l'esperto fa notare che sul Mediterraneo in 10 anni lo strato di ozono si è ridotto in media del 3-5%. Non si tratta di un buco omogeneo come quello sopra l'Antartide, ma di riduzioni repentine, che tornano alla normalità nel giro di poco tempo. «In ogni caso - aggiunge Ferrara - anche alle nostre latitudini la radiazione ultravioletta arriva a terra più violentemente che in passato. Ecco perché per l'estate prossima l'Enea, su incarico del Ministero dell'Ambiente, diffonderà per il secondo anno i bollettini giornalieri sulla tintarella sicura». E ancora: Enea, Cnr e il Servizio meteorologico dell' aeronautica stanno uniformando i dati sull'ozono per immetterli sulla rete meteorologica mondiale.

**Intervista col geofisico Ezio Tabacco, reduce da una spedizione nel continente bianco**  
**In Antartide, alla ricerca del clima che fu**

■ Che impressione farà respirare una boccata d'aria di trecentomila anni fa? Ci vorrà ancora qualche annetto per saperlo, ma intanto il sito di perforazione nella calotta polare antartica è stato individuato dal geofisico Ezio Tabacco, dell'Università di Milano. È la prima volta e si tratta di un grosso risultato scientifico, ma ce n'è voluto del tempo, ben quattro spedizioni in Antartide, l'ultima delle quali risale al dicembre scorso.

Partito da Milano il 27 ottobre per la Nuova Zelanda, il prof. Tabacco si è successivamente imbarcato su un «Hercules C. 130» dell'aviazione militare italiana da Christ Church per Terra Nuova Bay, sede della Base italiana. Da lì, sistemati strumenti e aereo (un bimotore Twin Otter canadese), è messa a punto l'esecuzione dei rilievi nell'area di Terra Victoria, in cinque ore di volo è stata raggiunta Dome Concordia sulla calotta est antartica, quota 3.300 sul livello del mare, 1.200 Km di distanza dalla base italiana. La spedizione era composta da sei scienziati (5 italiani e un francese) e da otto componenti della «Traversa» (modo gergale per indicare una spedizione via terra, con gatti delle nevi e trattori): cinque meccanici, un navigatore, un medico e un giovane glaciologo francese.

**Prof. Tabacco, quali erano gli obiettivi scientifici della spedi-**

zione? Una spedizione in Antartide alla ricerca dell'aria di 250.000 anni fa. Negli eterni ghiacciai del continente bianco ci sono le tracce dell'atmosfera del passato. Ezio Tabacco, geofisico dell'università di Milano, ha individuato il sito dove trovarle e tirarle fuori incontaminate. Le sue fatiche contribuiranno a comprendere meglio la storia climatica del nostro pianeta. E, magari, la sua evoluzione futura.

IBIO PAOLUCCI

Primo obiettivo, l'esplorazione geofisica per la determinazione dello spessore e delle caratteristiche del ghiaccio e la morfologia del fondo roccioso. Ricerca condotta da me e dal giovane tecnico elettronico Andrea Passerino, del Dipartimento di fisica di Milano. Secondo obiettivo, la determinazione delle misure geodetiche e topografiche finalizzate allo studio dei movimenti orizzontali del ghiaccio della calotta. Titolari della ricerca i professori Vitturi e Gandolfo di Roma. Terzo, stabilire le misure atmosferiche con lancio di palloni. Se ne è occupato il prof. Jean Vernen, del Cnr francese. Quarto, determinare le misure dei rumori delle radiazioni cosmiche. La ricerca è stata fatta dal prof. Dalloglio, di Roma.

**E come sono andate le cose?** Questa volta, finalmente, tutti gli obiettivi scientifici sono stati raggiunti al 100%. Ciò è stato possibile anche e soprattutto per la grande capacità e l'intensa collaborazione dei tecnici francesi della «Traversa» e dei tecnici italiani del PNRA (Progetto nazionale ricerche antartiche).

**Ci parli del «buco», prof. Tabacco. L'anno scorso, se non sbaglio, questo obiettivo, ritenuto centrale, non era stato raggiunto. Questa volta, invece, se ho ben capito, ce l'avete fatta.** Esatto. La volta precedente l'obiettivo fallì per via della rottura di alcune attrezzature scientifiche durante la lunga «Traversa». Veniamo al «buco». Quello che si doveva trovare era il sito ottimale dove effettuare la perforazione della calotta. Un sito che deve rispondere ad un requisito essen-

ziale, che assicuri che tutto il ghiaccio abbia avuto il minimo spostamento orizzontale nel lungo periodo, in modo tale da poter essere certi di avere una precisa correlazione tra profondità del ghiaccio e sua età. Per esemplificare, si doveva essere sicuri che, poniamo, a 3.000 metri di spessore, si potesse incontrare un ghiaccio vecchio di 250.000 anni. Questi dati, naturalmente, si riferiscono alla calotta antartica. In Groenlandia, a parità di spessore, corrispondono età inferiori, a causa delle maggiori precipitazioni di neve.

**Con quali criteri si effettua la scelta?** Primo, ricercando sulla calotta il culmine topografico, dal quale, per gravità, si muove il ghiaccio. Questo «culmine» era stato trovato nella campagna del '93. Secondo, verificare che in corrispondenza del «culmine», il fondo roccioso sia a morfologia piatta. Terzo, verificare che le stratificazioni interne al ghiaccio siano il più possibile orizzontali per evitare il rischio di un mescolamento di ghiacci di età diversa.

**E come avete proceduto?** Nell'area attorno al «culmine» è stato effettuato dall'aereo un rilievo radar su di un rettangolo di 120 per 80 Km, allo scopo di individuare l'andamento «regionale» del fondo roccioso. In totale sono

stati esplorati circa 3.000 chilometri. L'elaborazione dei dati ha consentito di stabilire le coordinate del sito di perforazione. Che sarà di circa 3.250 metri, corrispondenti a 300.000 anni dal presente. Attraverso i rilievi radar si sono misurati spessori di ghiaccio compresi tra i 2.500 e i 4.000 metri.

**Qual è l'utilità di questa ricerca scientifica?** Il progetto italo-francese «Dome Concordia», unitamente al progetto europeo EPICA (Progetto europeo di perforazione in Antartide), ha come scopo la ricostruzione del clima degli ultimi 300.000-500.000 anni sul nostro globo. Da tali studi si possono ricostruire i meccanismi climatici e, quindi, individuare le tendenze climatiche evolutive in corso, ciò che ci consentirà di stabilire, ad esempio, se siamo in un periodo glaciale o no, se il nostro pianeta va verso un periodo di riscaldamento non sopportabile o meno. La conoscenza del passato, anche in questo caso, servirà per fare previsioni sul futuro del nostro pianeta.

**Queste ricerche, dunque, forniranno una risposta a tali interrogativi?** Sicuramente. Ma ci vuole un po' di pazienza. La perforazione inizierà nel '97 e durerà almeno tre anni. I primi risultati globali si potranno avere nei prossimi anni del Duemila.

**UN SUCCESSO DELLE BIOTECNOLOGIE**

**Un orecchio di plastica e di tessuti umani «vive» in un topo da laboratorio**

■ A piccoli passi, verso l'uomo bionico. Ne sono convinti due scienziati statunitensi che hanno già «coltivato» con successo un orecchio umano in laboratorio e che in un'intervista al quotidiano britannico *Dail Mail* dipingono un futuro non lontano in cui si potrà «costruire un corpo umano a partire dalle sue parti realizzate in vitro».

Per ora si tratta di un sogno. Anche se alcuni passi preliminari sono stati effettuati con un certo successo. Charles Vacanti, dell'università del Massachusetts, e il fratello Jay, della facoltà di medicina dell'università di Harvard, gli scienziati che hanno rilasciato l'intervista, sono infatti «ingegneri di tessuto», tecnici in grado di intervenire sui processi riproduttivi delle cellule delle varie parti del corpo umano per tentare di «coltivare» in vitro membra e organi utilizzando i naturali processi di crescita. Le ricerche vanno avanti da anni in diversi laboratori.

Ma i fratelli Vacanti, che in vitro hanno già coltivato anche una trachea, ritengono di poter passare fra qualche tempo a ricreare arti, con tanto di muscoli e ossa, e vi-

scere grazie a variazioni della biotecnologia che ha già permesso loro di coltivare un orecchio impiantando cellule di cartilagine umana su una struttura di plastica biodegradabile. Per mostrare che si tratta di un orecchio funzionante, i fratelli Vacanti alcuni mesi fa lo hanno trapiantato su un topo. Pare che l'orecchio l'orecchio sia vascolarizzato e costituito di tessuto «vivo».

Per parti più complesse, spiega Charles, bisognerà lavorare in più fasi per ottenere i diversi tessuti che formano un singolo organo oppure ossa, muscoli e vasi sanguigni «applicando alla struttura in via di formazione dei sistemi per l'irrorazione sanguigna e il drenaggio delle sostanze di scarto». Con un motore a valvole elettrico appropriato si potrà costruire anche un cuore semiartificiale. Armerà comunque il giorno in cui, prelevando piccoli campioni di tessuto a un mutilato «in sei settimane circa si potrà coltivare un intero braccio» da trapiantare poi all'interessato, dice Charles. Lo stesso si potrà fare con organi interni come il fegato per chi ha bisogno di un trapianto o per restituire il seno a una donna sottoposta a mastectomia.

# Spettacoli

**IL TOUR.** Springsteen a Roma, Milano e Genova. Incerta Verona. E nel '97 la reunion con la E Street Band?

## Tre volte Bruce (forse quattro)

ALBA SOLARO

ROMA. Per Bruce Springsteen in Italia è iniziato davvero il conto alla rovescia. Dopo mesi di voci, smentite, falsi scoop, ieri sono stati finalmente annunciati i tre concerti che il Boss terrà in Italia tra un mese: il 10 aprile il tour si aprirà a Roma, nella cornice prestigiosa dell'auditorium di Santa Cecilia (che apre così ulteriormente le sue porte alla musica rock), l'11 al Teatro Smeraldo di Milano e il 13 al Carlo Felice di Genova. Solo in scena, con la chitarra acustica e l'armonica, come lo abbiamo visto a Sanremo, come si era presentato di fronte al pubblico americano. Ma c'è anche la possibilità che Springsteen chiuda tutta la sua tournée europea il 13 maggio all'Arena di Verona; una quarta data per ora solo ipotetica, perché all'Arena sono in corso dei lavori, e non è sicuro che la platea sia pronta per quel giorno.

Per i biglietti - che saranno messi in vendita da dopodomani, cioè venerdì - la lotta sarà dura. Ciascuno dei tre teatri contiene non più di duemila spettatori (a Milano i promotori avevano chiesto la Scala, purtroppo senza successo); per cui la tournée potrà essere seguita da un massimo di seimila persone. Briciole, rispetto agli oltre duecentomila che hanno comprato il suo ultimo album, *The Ghost of Tom Joad*. Ma i fans che resteranno all'asciutto potrebbero presto ritirarsi, perché il Boss sembra sia in procinto di tornare in pista con la sua leggendaria E Street Band, dopo sei anni di separazione. La notizia

non è ancora confermata, ma pare che Springsteen abbia già firmato un contratto con i suoi vecchi compagni di strada con i quali avrebbe intenzione di intraprendere un tour mondiale negli stadi l'anno prossimo; la formazione dovrebbe comprendere David Sancious, Danny Federici, Gary Tallent, Clarence Clemons, Little Steve Van Zandt, Vinnie Lopez (primo batterista del gruppo, poi sostituito da Max Weinberg), e anche Patti Scialfa, chitarrista e corista nonché moglie del Boss.

Intanto per domani si prevede una lunga notte di attesa con file di springsteeniani indomiti accampati di fronte alle rivendite autorizzate. Franco Mamone, il promoter che da sempre organizza i tour di Springsteen in Italia, Riccardo Carotenuto, organizzatore della data romana, e Gianni Borgna, assessore alla Cultura di Roma, hanno illustrato ieri mattina in Campidoglio tutte le modalità per comprare i biglietti. Che costeranno 90mila lire (più 10 mila di preventivata), 77mila (più 8mila), 64mila (più 6mila) e 50mila (più 5mila); solo a Genova non ci saranno i biglietti da 64mila lire.

Le regole per acquistarsi sono abbastanza semplici. Ciascuna persona non potrà prenotare più di due biglietti; al momento della prenotazione gli verrà consegnato un voucher nominativo, con il quale potrà poi andare a ritirare il proprio biglietto il giorno stesso del concerto, presso le casse che sa-

ranno situate nell'area del teatro. Per ritirare il biglietto bisognerà presentare un documento di identità: la regola è stata imposta affinché nessuno possa acquistare più biglietti e poi rivenderli ad altri a prezzo maggiorato. Mamone ha spiegato che non ci saranno biglietti omaggio, niente vip o invitati, anche i giornalisti entreranno pagando, questo per assicurare la disponibilità del più largo numero di posti. Un'unica eccezione è stata fatta per i fan club di Springsteen, che hanno avuto la possibilità di prenotare in anticipo un numero limitato di biglietti per i propri soci. E inoltre, sempre in collaborazione con i vari fan club italiani, si stanno organizzando anche delle formule viaggio in pullman più biglietto. A Roma le agenzie di preventivata sono Box Office (via del Corso tel. 3612682, e viale Giulio Cesare 88, tel. 3720216) e Prenoticket (via B.V. del Carmelo 168, tel. 52200342). A Milano saranno in vendita alla Biglietteria (corso Garibaldi 81, tel. 6590188) e al Box Office Ricordi (galleria Vittorio Emanuele, tel. 8690683). A Genova per informazioni telefonare allo 02/29010335. I concerti inizieranno tutti puntualmente alle 20,30; anche in Europa come negli Usa, il Boss ha chiesto il silenzio durante l'esibizione ma si è pure reso conto, negli ultimi concerti fatti nei paesi "latini", Francia e Spagna, che sarà difficile frenare del tutto i fans, almeno nell'ultima parte dello show.



Il cantautore statunitense Bruce Springsteen durante la sua esibizione a Sanremo

Luca Bruno/Agf

La Ensemble Modern ripropone «The Yellow Shark». E intanto esce il cd postumo «The Lost Episodes»

### Trenta «tracce» in disco quasi un'autobiografia

Se l'Arcana ha ristampato l'«Autobiografia» di Zappa, la Rykodisc ha fatto di meglio pubblicando «The Lost Episodes», uno degli ultimi progetti realizzati da Frank Zappa prima di morire. Tutto quello che il mondo trova tanto affascinante (o irritante) nella musica di Zappa è in questo cd. «The Lost Episodes» è un progetto assemblato nel corso di diciotto mesi, tra il 1992 e il 1993: trenta tracce - raccolte personalmente dal musicista americano tra rarità di studio, versioni alternative e brani inediti - che compongono una sorta di «autobiografia» alternativa, concentrando sul periodo 1958-1972, con un paio di deviazioni nell'80 e nell'82. Settantuno minuti di musica che rappresentano anche un tributo a molte persone importanti nella vita di Zappa. Ad esempio, Don Van Vliet, alias Captain Beefheart, alla voce in cinque brani del disco: un vero tesoro ritrovato, visto il difficile rapporto che legò i due dal '70 in avanti. Altri ospiti di primo piano in «The lost episodes» sono Jean Luc Ponty, le ex Mother of Invention, Sugar Cane Harris e George Duke. Nella confezione del disco, un libretto di cinquanta pagine fornisce la spiegazione dettagliata di ogni brano, arricchita da interviste con l'autore e i musicisti che lo accompagnarono. In allegato, sempre nel disco, una preziosa discografia completa del genio Frank. Una curiosità: la copertina del cd (di cui qui a fianco vedete un particolare) è stata disegnata da Gabor Csupo, animatore dei primi episodi del Simpson e disegnatore di Duckman e Rugsats.



Un ritratto di Frank Zappa disegnato da Csupo

Gabor Csupo/Rykof Fz

### Treccani: vedi alla voce Z e conta tutti gli errori

Marco Bazzoli interviene in rete, nella lista «Musica» nata da un anno circa, Marco Bazzoli (bazzoli@psing.ing.unibs.it) segnala tutte le imprecisioni della «voce» Zappa nella Treccani. La prova? «Prendete l'ultimo volume dell'ultimo aggiornamento (il quarto) che copre un periodo maggiore di quello dichiarato nel titolo (1979-1992)», spiega Bazzoli. «Alla voce «Zappa, Frank Vincent», firmata da tal Giuseppe Tardiola, si trova nel giro di un colonna, una serie incredibile di errori». Ecco:

- 1) Zappa è stato fatto morire con un mese di anticipo: 4 novembre 1993 invece che 4 dicembre 1993.
- 2) 4 degli album citati riportano una data di pubblicazione errata: «Lumpy Gravy» è del 1967 e non 1968; «Weasels ripped my flesh» è del 1970 e non del 1969; «The perfect stranger» è del 1984 e non del 1983; «Ahead of their time» è uscito nel 1993 e non postumo nel 1994!
- 3) È «Shut up 'n' play yer guitar» ad essere un triplo LP e non «Ship arriving too late», che è un singolo!
- 4) Nella scarna bibliografia (che non cita la traduzione italiana del «Real Frank Zappa book» e che viene dichiarato: a cura di P. Occhiogrosso mentre è «by F. Zappa with P. Occhiogrosso»), c'è un piccolo errore di data del primo titolo citato (1970 invece che 1972) e soprattutto non viene citato il fondamentale «Frank Zappa: The Negative Dialectics of Poodle Play» di Ben Watson, published by Quartet 1993, isbn 07043 70662, 597 pagine.

# Zappa, lo squalo giallo a Londra

LONDRA. Mettere piede in quella sorta di Enterprise della musica che è il complesso londinese della Royal Festival Hall significa sbattere il muso molto forte su un prato così verde da far male. Viene in mente il secolo di ritardo con cui, rispetto all'Inghilterra o alla Francia, l'Italia del melodramma si aprì a una moderna vita musicale fatta di concerti pubblici, di associazioni, di iniziative, di spinte innovative di editoria. Ebbene quel secolo di distacco c'è ancora tutto.

Ma alla fine, che sarà mai «sta Royal-conse-chiamò»? È presto detto: tre auditorium, una galleria d'arte, innumerevoli spazi multiuso nei quali si svolge una fottissima programmazione che abbraccia l'intero scibile della musica e della performing art del pianeta, dove si erige a sistema la complementarità delle diverse lingue - la grande tradizione, il jazz, la ricerca, l'etnico, l'inclassificabile ecc. - per restituire il tratto culturale fondamentale di quell'epoca che da noi inizierà verso il 2096.

Nei giorni scorsi l'Ensemble Modern ha tenuto alla Rih un concerto strepitoso, né più né meno. Il

programma comprendeva musiche di pionieri americani, l'indigeno Conlon Nancarrow, l'emigrante Edgar Varèse, il mezzo sangue Frank Zappa. Era l'occasione ghiottissima di ascoltare insieme alcune fra le cose migliori di quella che può dirsi una vera e propria «scuola». Il tratto comune di questi autori è la medesima coerente risposta-scommessa con cui essi reagiscono a una famosa frase di Varèse. «Il compositore d'oggi si rifiuta di morire». Comune è la loro individuazione del pericolo mortale che incombe, identificato nell'ossequio a una precettistica culturalmente esaurita, posta di fronte alla pressione di un mondo che espone in un nuovissimo e caotico paesaggio sonoro. E comune è la convinzione che la soluzione sia una sola: un fare, un comporre assolutamente liberato, autonomo, sperimentale, empirico, sensoriale, ludico, privo di qualunque soggezione a valori, gerarchie, obblighi precostituiti. È una fede sicuramente molto americana, da epica western, tante volte si va incontro al fallimento, altre volte (ed è il caso di questi tre) si trova l'oro, le

praterie sconfinite. Di Varèse si è ascoltata la versione originale di *Déserts* (1954) abbinata a un video appositamente realizzato da Bill Viola nel 1994. *Déserts* è un'interpolazione di musica dal vivo e nastro magnetico per fiati, percussioni, rumori del mondo industriale: racconta l'assenza dell'uomo, i mille deserti possibili, quelli irraggiungibili, fatti di sabbia, e quelli troppo vicini, fatti di cemento, di ferro o di angoscia.

Ottantaquattrenne, conterraneo di Bill Clinton, Conlon Nancarrow è il tipico Cameade che vi fa spalancare la bocca. Come Charles Ives, come Harry Partch e altri ha lavorato per conto suo, lontano da editori, salotti e dibattiti. Eterni irrequieti, combattenti dell'esercito repubblicano in Spagna, poi naturalizzato messicano, Nancarrow ha speso gran parte della sua vita dedicandosi a quella sorta di apoteosi del ritmo che sono i suoi *Studies For Player Piano*: musica tanto entusiasmante all'ascolto, quanto strutturalmente cervellonica e, per di più, inesorabile. Nancarrow,

scarpe grosse e cervello sopraffino, si è inventato una particolare pianola automatica per poter eseguire le sue composizioni. Finché, qualche anno fa, Yvar Mikhashoff lo ha convinto che l'Ensemble Modern avrebbe potuto eseguire alcune trascrizioni di questi *Studi*. E così l'impossibile è diventato possibile.

In realtà l'Ensemble Modern che esegue Nancarrow oppure Zappa, dovrebbe essere ascoltato obbligato per le orchestre di tutto il mondo, per le quali il tempo dedicabile alla prova di una partitura non può eccedere certi limiti col risultato che talune risultano ineseguibili, mentre le altre sono vittime dell'approssimazione. Fu precisamente questa una delle ossessioni di Frank Zappa, musicista abituato a provare le nuove partiture per mesi, otto ore al giorno per sei giorni alla settimana e che per tutta la vita, come Nancarrow, sfidò le capacità degli esecutori e subì il fascino della macchina, delle sue illimitate possibilità. Il risultato di questa ossessione di Zappa è consegnato alle

scienze ineguagliabili registrazioni dal vivo o in studio; la spiegazione di essa sta invece in quelle partiture che quasi nessun gruppo o orchestra può o vuole eseguire. L'unico gruppo di estrazione accademica disposto ad adattarsi al metodo di lavoro di Zappa è stato l'Ensemble Modern col quale si è concretizzato l'abbinamento fra disponibilità totale e maestria degli esecutori, il risultato è *The Yellow Shark*, l'ultimo progetto che Zappa è riuscito a eseguire personalmente in pubblico. Presentato quattro anni fa in Europa e ora parzialmente riproposto, *Lo squalo giallo*, attinge all'orchestra di Varèse, fa sua l'ebbrezza meccanicistica di Nancarrow, incorpora la lezione di Stravinski, ma, soprattutto, sfodera una ricchezza inventiva, una plasticità sonora che pochi autori del Novecento hanno posseduto. È un lessico che nel XX secolo pochissimi hanno potuto sviluppare e che verosimilmente sarà uno dei fondamenti dell'arte compositiva dei decenni a venire, una nuova lingua dotta nella quale si sedimenta e si supera l'esperienza storica, ma visuta in prima persona, del rhythm

& blues, del rock, con tutto il patrimonio di linguaggi, competenze, scoperte, eccessi, applicazioni tecnologiche, interazioni critiche che questo universo reca con sé. Non a caso la rassegna nel cui ambito si è tenuto questo concerto si chiama *21st Century Culture*.

La performance dell'Ensemble Modern ha beneficiato della virtuosistica direzione di Peter Rundel. Uno Zappa straordinario sebbene a tutta prima imperfetto, con qualche problema dovuto anche alla realizzazione non impeccabile dell'amplificazione raffinatissima che la composizione richiede. Ma è bastato pazientare un po' e la prima impressione si è capovolta: nel corso della sene interminabile di bis imposti da tremila spettatori insorti a reclamare la prosecuzione della serata, è stata replicata più della metà del programma, con interpretazioni indimenticabili di *Amnenka*, *G-Spot Tornado*, *Dog Meat*, *Outrage At Valdez*. Un crescendo entusiasmante di forza e perfezione esecutiva che ha complicato ulteriormente le cose, giacché nessuno se ne voleva più andare da lì.

[Enrico Vaime]

### LA TV DI VAIME



### La dura legge dello schermo

TRA LE IMMAGINI più impressionanti per crudeltà che la tv abbia trasmesso in questi ultimi tempi, mi sembra di dover citare quelle della caccia ai cuccioli di ghepardo massacrati dai leoni (nel peraltro splendido *Geo* di lunedì, Raitre ore 18) e quelle, assimilabili, della caccia a Gigi Proietti (*Strisciatnotizia*, Canale 5, ore 20.30). In tutti e due i casi colpiscono le motivazioni dell'evento: i leoni uccidono per uccidere e basta, non è la fame a spingerli, ma la voglia di sgombrare il campo da rivali che potrebbero infastidire in futuro. E così fanno iacchetti e Arena nella loro caccia personale contro Proietti rifacendosi all'epoca in cui, cucciolo, era coinvolto in un cinema antico nel quale certe citazioni commerciali erano una sconcertante consuetudine. Le leggi della giungla (quella vera e quella della tv commerciale) sono naturali, ma crudeli fino alla spietatezza. Si vuol colpire (sacrosantamente) la pubblicità occulta che priva una certa parte di finanziamenti vitali. Ma nel farlo ci si pone al di sopra delle regole (moralì, come no) che si vorrebbero difendere: a *Striscia*, per esempio, si ospita Columbo perché pubblicità un prodotto della casa (*Caro maestro*), senza però avvertire il consumatore con la scritta «messaggio promozionale».

Ma non era solo questo il lato grandguignolesco della tv del lunedì: c'era anche, nei tg, la notizia che la P2 non è praticamente esistita se non come bocciofila un po' anomala. Facendieri, militari golpisti, spioni e gente senza scrupoli, stando alla sentenza assolutoria, si riunivano per risolvere il problema del proprio tempo libero, scambiarsi in segreto opinioni sul tempo, per farlo si incapucciavano e mantenevano un anonimato che oggi risulta un po' pazzerezone.

COME PER CASO, eccoci a bussare a *Porta a porta* di Vespa (alle 22.50). Chi c'è? Il Berlusconi, scattato anche dall'ombra malevola rappresentata dalla tessera 1816 di quell'innocuo circolo aziendale del quale s'è parlato e stappato a vanvera, ci ha spiegato la magistratura. Sta bene, nella sua nuova *ronance* di fard sull'arancione e affronta la serata d'onore su Raiuno col piglio cordiale che tutti ormai gli riconoscono. Toni distesi, atmosfera soft: una piacevole disamina delle splendide intenzioni di un imprenditore prestato alla politica. Berlusconi vuole nell'ordine libertà, solidarietà, giustizia, pace, tolleranza, rispetto dei deboli e degli avversari, progresso. Adesso trovatevi un imbecille che si dichiara contrario a queste intenzioni. A metà soirée, un lampo di malizia illumina l'agape in onore del Silvio che s'è allargato nel tema così caro ai seduttori in promozione elettorale («Bisogna ridurre le tasse»). «Va bé, ma poi come si sanano i bilanci?». Non cede, Berlusconi, sempre sudente, un vero «crooner» (cantante confidenziale). A quel punto, il dito ha spinto il tasto del Tre: a proposito di *crooner*, vediamo un po' cosa non ti fanno alla festa di compleanno di Frank Sinatra. Che bella gente! I più grandi intrattenitori di questo scorcio di secolo: Springsteen, Bob Dylan, Barbra Streisand sulla terza rete ad omaggiare il mito dagli occhi azzurri e quello che ha rappresentato. Vima Lisi e Mike Bongiorno sull'Uno a festeggiare Berlusconi e quel che vorrebbe rappresentare. Di là Tony Bennet cantava l'uggia d'una giornata londinese (*A foggy day* di Gershwin), di qua la Lisi si lagnava (per ragioni di famiglia) della crisi dell'edilizia. Di là Ray Charles proponeva la musica nera degli sfruttati con *Old man river*. Di qua Bongiorno commemorava il padrone che screpolava il maquillage con le pieghe del sorriso. Voi che avete scelto?

**NOVITÀ.** Tornano i Broncoviz: a teatro con un testo scritto da Benni, in tv con un programma sul cinema

## E su Raitre debutta «Hollywood Party»



A sinistra i Broncoviz con Valentina Amuri e Stefano Carati

Una scena dell'«Amlieto» di Stefano Benni con i Broncoviz

Verbo Rossi



ROMA. È stato uno dei primissimi programmi messi in cantiere da Raitre per festeggiare il Centenario del cinema. Poi, uno spostamento oggi, uno domani (del resto si sa che alla terza rete di Locatelli i palinsesti non godono di grande rispetto) i tempi di programmazione si sono fatti lunghissimi. Così *Hollywood party*, da primo che era, è diventato l'ultimo. E arriverà sugli schermi di Raitre il prossimo 27 marzo, «in tempo per il Bicentenario del cinema», scherza Valentina Amuri. È lei, infatti, reduce dai successi di *Tunnel*, a firmare il nuovo programma insieme a Stefano Carati e a tre dei Broncoviz (Marcello Cesena, che è anche il regista, Maurizio Crozza e Ugo Dighero). Visto che è proprio lo scatenato gruppo di attori (completano l'appello Carla Signoris e Mauro Pirovano) che tutti ricorderanno nelle parodie delle pubblicità fin dai tempi di *Avanzi*, ad essere al centro di questo varietà un po' particolare che promette risate «alle spalle» del grande cinema.

Perché, sarà certo dovuto al Centenario, ma il cinema ha portato fortuna alla tv. E soprattutto alle «reduci» di *Tunnel*, Simona Dandini in testa con il suo *Producer*. Insomma, per chi anni addietro ha individuato nel piccolo schermo uno dei possibili assassini del cinema, sarà la volta di ricredersi? «Mah, non penso che la televisione abbia ucciso il cinema - risponde Valentina Amuri - il cinema è e resterà sempre un'arte, la tv no. Che cos'è la televisione? Una scatola, un elettrodomestico. Al cinema si può sognare, mentre in tv il massimo che ti si offre per questo è *Stranamente di Castagna*». E se l'imbarazzante paranoia di Canale 5 ha trafugato uno dei grandi ruoli di Peter Sellers, Raitre ha fatto altrettanto intitolando la trasmissione *Hollywood Party*. Peccato che su Radiotre vada in onda da anni una trasmissione di cinema con lo stesso titolo. Valentina Amuri giustifica la scelta con la struttura del programma: «Il tutto si svolge nella camera di Kevin Costner, in attesa di un fatidico party. C'è, infatti, anche il personaggio di un maggiordomo indiano che ricorda molto quello di Peter Sellers nel film di Blake Edwards. Per questo ci sembrava il titolo più giusto. Del resto sono convinta che con la nostra trasmissione non daremo fastidio ai colleghi di Radiotre». Nella stanza di Costner succederà di tutto. Si parlerà di cinema, alla maniera dei Broncoviz naturalmente, che vantano un'incursione sul grande schermo con *Peggio di così si muore*. E, soprattutto, al loro «party» ci sarà un gran numero di personaggi. Dai presentatori televisivi di serie Z all'improbabile critico cinematografico, fino alla cantante dall'esauriente nome di Irina Skassalkatzaya. Tutti insieme per parodiare ogni settimana un genere cinematografico diverso. E così per dodici settimane, tutti i mercoledì alle 23.50, con replica alla domenica prima di *Quelli che il calcio*.

[Gabriella Galozzi]

# «Amlieto» in salsa pulp

Dal castello di Elsinore al monolocale di Kevin Costner. Sorprendenti questi Broncoviz, gli attori genovesi che tornano questo mese a teatro e in televisione. Il 27 marzo va in onda su Raitre *Hollywood Party* di Valentina Amuri, trasmesso in mondovisione proprio dall'appartamento del divo americano, mentre è in tournée il loro *Amlieto*, parodia musical-teatrale scritta da Stefano Benni e diretta da Giorgio Gallione per l'Archivolto.

LUCA BOTTURA

LONGIANO (Rimini). S'intravede tanta Italia, nella Danimarca che i travolgenti Broncoviz disegnano sul minuscolo palco in pendenza. C'è la nebbia persistente, oltre la quale - assicurano i protagonisti - si nasconde l'Europa che guarda. Diventandosi un mondo, a quanto pare. C'è, rinchiusa nel castello-citazione, una pleiade di governanti assetati di potere. Spicciolo o alto, architettato o subito. Ci sono, infine, Amlieto (Ugo Dighero) e Oletta (Carla Signoris). I buoni per definizione, gli sconfitti che tramutano l'impotenza in vittoria. Sopravvivendo o quasi alle morti del re (Maurizio Crozza), della regina (Marcello Cesena) e dell'infido inquisitore padre Vite-

liano de Sevilla (Mauro Pirovano). La trama dello spettacolo - tre ore di ritmo, di fusione già avanzatissima tra la milonga di Benni e il dixie degli ex parodisti di *Avanzi* - deve alla tragedia shakespeariana poco più che il titolo. «Certo - dice Benni - l'omaggio al teatro elisabettiano c'è. E Amlieto è un poeta pazzo e sognatore, anche qui». Ma poi ci si ferma. Per ripartire su un altro binario, inevitabilmente ricco di parallelismi. Tra i personaggi, in primis Ognuno dei quali possiede un doppio, al quale attinge platealmente con cambi d'abito quasi *en plein air*. O nella rivoluzione inattesa tra primo e secondo tempo, quando i toni farseschi restano sullo sfondo per lasciar spazio a una sorta di *Samarcarda* ante litteram.

A una carneficina dei corpi e dei costumi scandita dai ritmi di un processo. Figlio - ricorda niente? - di un complotto di magistrati che si indagavano a vicenda. Alla fine Amlieto si salverà dal suicidio perché gli altri sono più morti di lui, anche se il loro cuore continua a battere. Di lui e di Oletta. Di due ingenui. Entrambi colti, entrambi sensibili, entrambi attenti ai bisogni del «popolo» (con due p, come «gente») che alla sera cucina minestra di foglie per i «popolini». Entrambi sovrachiat - il parallelo con certa sinistra è doloroso ma spontaneo - dall'incapacità di trarre lo sdegno in qualcosa di vero, di ribellarsi al ruolo di totem, alla passerella in piazza per non dimenticare Soverchiat in somma dalla logica per cui un balcone è una «missione» bastano per trasformare una Nazione in un popolo di spettatori. Vittime di notizie gestite dal giullare di corte, che allevia le pene del re raccontandogli enormi disgrazie. Capitate ad altri.

Come dire: i messaggi non mancano. Affidati con violenza estrema alle canzoni «proprio là» - dice Benni - dove di solito dovrebbe celarsi il sollievo». Invece, per fare due esempi, riflettiamo in musica (di Paolo Silvestri) sul fatto che la democrazia è come l'ana: naturale e necessaria, per questo chiunque può sporcarla. E sempre attraverso una canzonetta, Trendy - la gemella di Oletta, cavallo di Troia per incastrare Amlieto - chiede una morte pulp, con le telecamere e i titoli di coda. Per uscire un attimo almeno dalla nebbia, per salutare questo mondo al rallentatore e con la giusta audace.

Chi ha frequentazione col Benni scrittore, ritroverà in *Amlieto* certo ilare millenarismo che già pervade *La compagnia dei Celestini* e l'ultimo, splendido, *Elianto*. Chi ricorda i tempi in cui esisteva ancora Raitre, o più semplicemente aveva già visto la versione teatrale de *Il bar sotto il mare*, riscoprirà invece con un certo godimento la raffinata cialtroneria dei Broncoviz. Artifici di un coro sincopato che fa inghiottire al pubblico anche i passaggi più agghiaccianti - in senso letterale - della tragedia, spezzandola per esempio con gag alla Clouseau.

Dopo una serie di «prove aperte» in Emilia, *Amlieto* è stasera a Udine e sarà poi a Padova, Venezia e La Spezia fino ad arrivare a Roma, dal 10 al 21 aprile. La regia è di Giorgio Gallione, la produzione del Teatro dell'Archivolto.

### Mel Gibson operato per appendicite

Corsa all'ospedale per Mel Gibson. L'attore e regista australiano era in volo da Los Angeles a New York quando si è sentito male: ricoverato d'urgenza è stato sottoposto a un'appendicectomia. Niente paura, comunque: il divo, candidato a dieci Oscar per *Braveheart*, è già stato dimesso.

### Tom Cruise soccorre una brasiliana

Tom Cruise eroico anche nella vita. Era alla guida della sua Porsche, quando una brasiliana di 23 anni è stata investita da un'auto pirata a Los Angeles. L'attore ha bloccato la sua macchina mettendola di traverso per evitare che il corpo fosse investito di nuovo, quindi ha atteso l'ambulanza e ha accompagnato Heloisa Vinhas in ospedale. Infine si è offerto di pagare le spese: 35 milioni di lire.

### Shakespeare noir in scena a L'Aquila

Si intitola *Un biglietto di teatro un solo penny* la commedia nera di Maria Pia Daniele stasera in programmazione al Ridotto del Comune dell'Aquila per la regia di Stefano Sabelli. Un testo, segnalato al premio Vallecorsi, ambientato nell'Inghilterra del primo Seicento.

### La Fenice risorgerà sotto la tenda

Si lavora notte e giorno per arrivare puntuali alla data del 22 quando la stagione della Fenice doveva partire con *Don Giovanni* di Mozart. I tempi verranno rispettati, giurano i responsabili, a cominciare dal sovrintendente Gianfranco Pontel. Sarà gran serata, con la diretta di Raidue e i vip schierati in platea.

### Raccolta di firme per l'orchestra di Santa Cecilia

Oltre cento firme in pochi minuti. Il pubblico di Santa Cecilia ha fatto a gara per dare il suo sostegno all'orchestra recentemente al centro di polemiche suscitate da un'intervento di Wolfgang Sawallisch. L'iniziativa è partita da un gruppo di appassionati che sottolinea il rigore e i risultati del complesso ceciliano.

**JAZZ.** La cantante presenta il nuovo cd. E annuncia una tournée in Italia

## Schuur, una voce in cerca delle radici

ROMA. Ai suoi esordi discografici, qualcuno (John Wilson) l'aveva già associata a Dinah Washington per quegli acuti vibrati e improvvisi con i quali sorprende gli ascoltatori. Oggi, a quarantadue anni e molti dischi dopo, Diane Schuur conferma e rilancia l'associazione con il suo ultimo cd, idealmente pensato come tributo a Dinah. «È la cantante che influenzò di più il mio modo di cantare», ammette Diane esplicitamente, che si è «nutrita» delle sue canzoni fin dall'infanzia, ascoltando i dischi preferiti della madre. Altre influenze le svela di malavoglia: Sarah Vaughan, certo, come prescindere? Ma i nomi si fermano lì, molto nel passato. A loro e ad altre protagoniste del jazz storico, Diane Schuur aveva già prestato omaggio con un consistente cd del 1992, *In tribute*. Delle nuove «leve», invece, non l'attira nessuna in particolare.

«Gente brava ce n'è, ma non hanno lo stesso feeling». Un'opinione che corre parallela a quella per i compositori contemporanei e per le canzoni nuove. «Perché rivolgo la mia attenzione a degli standard? Il fatto è che se vuoi qualcosa che abbia una certa qualità devi pescare nel repertorio storico».

E sulle orme della Washington, ma in cerca di una personale interpretazione di quelli che furono i suoi cavalli di battaglia, Diane Schuur torna dunque ancora su una compilation di «classici» dal Geslwin di *Love Walked In* (che dà il titolo al cd) a *How Deep Is the Ocean* di Irving Berlin. Voce sola, stavolta - dopo i duetti bluesy con B.B.King del precedente album - ma accompagnata da un'orchestra

con tanto di archi e fiati, mentre nella parte ritmica figurano Michael Wolford al piano, John Patitucci al basso, John Guerrin alla batteria e Philip Upchurch alla chitarra. «Non credo che per il momento farò altri duetti - aggiunge Diane - canterò ancora da sola in futuro per un bel periodo. Progetti? Forse un altro disco per la mia casa discografica, ma niente di definito».

L'aura magica di questi ultimi *Love songs*, del resto, la avvolge personalmente: si è sposata due mesi fa e la tournée che si appresta a fare in Italia dal 20 marzo assomiglia a una luna di miele un po' speciale. Per quanto non particolarmente riservata, visto che il tour si svolgerà in dodici teatri, a partire dal Colosseo di Torino per approdare all'Olimpico di Roma, dopo aver toccato tutta la penisola con punte a Catania e a Palermo. «Sì, è vero - ammette - il teatro ha atmosfere meno intime del club, dove le persone vogliono starti il più vicino possibile e cercano invariabilmente di stringerti la mano o di toccarti almeno il vestito, ma ho già avuto diverse esperienze su un palco tea-

trale italiano e la risposta del pubblico è sempre molto calda e generosa».

In occasione del tour italiano, Diane Schuur si esibirà con una formazione ridotta, *prêt-à-porter* rispetto a quella sul disco, ma il contenuto del concerto ne ripercorrerà le *tracks* fedelmente.

Dai toni blues, gli accenti gospel e i vocalizzi sbarazzini accanto a B.B.King, Diane si concentra stavolta sull'intensità. Ma non è una scelta di preferenza o di stile: «A me piace cantare qualsiasi cosa, dalla ballad allo scat nudo e crudo. Dipende dal momento. Di questo disco ogni canzone rappresenta qualcosa per me. A mio marito piacciono molto *Blue Gardenia* e *Say It Isn't So*, io preferisco *Time after Time* e *Sunday Kind of Love*. E spero che ai miei fan piacciono anche tutte le altre». Non c'è da dubitare, voce limpida, tornata con calore, mai sentimentaleggiante, Diane sorvola i passaggi a rischio melò con una modulazione improvvisa, un vocalizzo rapido come un battito d'ali, capace di tener testa a un assolo di sassofono (e ben l'aveva immaginato Stan Getz quando la prese sotto la sua ala). Quei finali in vibrata dissolvenza, la certezza d'intonazione e allo stesso tempo una carnosa sincerità d'emissione confermano la piena maturità della Schuur. Difficile trovare oggi una voce così pulita e allo stesso tempo così «spessa», capace di tuffarsi nel profondo e riemergere con trilli leggeri. Deedles - come la chiamano gli amici - ha colpito (dolcemente) ancora.

## Cinema & Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd

# Hollywood Il grande freddo

può ordinarli\* direttamente seguendo queste indicazioni:

1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;

2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo:

*l'Unità* / ufficio promozione  
via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma;  
- oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

\* senza aggravio di costi di spedizione

Cortometraggi
Filmmaker
in rassegna
a Perugia

PERUGIA. Tre mercoledì da leoni per i «cortisti» italiani. Oggi, il 20 e il 27 marzo il Teatro Pavone di Perugia ospita la seconda edizione di «Cortometraggi-Orizzonti del cinema e del video in Italia».

Los Angeles
È morto
il produttore
Ross Hunter

LOS ANGELES. Produttore e attore, Ross Hunter è morto domenica scorsa in un ospedale di Los Angeles, dopo lunga malattia. Aveva 74 anni.

IL REMAKE. Walter Hill sta girando un film con Willis, ispirato a «Yojimbo». E a «Per un pugno di dollari»

Chi è l'eroe John Smith?
Chiedetelo a Kurosawa



Il regista Walter Hill sul set e a destra Christopher Walken in una scena del film. A sinistra Bruce Willis protagonista di «Last Man Standing». Le foto sono state tratte dalla rivista «Preview».



«Rojo da una parte, i Baxter dall'altra... e io nel mezzo». Non c'è bisogno di essere fans di Sergio Leone per ricordare la frase che sussurrava a mezza voce, roteando il ciglio in bocca e lasciandosi la barba, il Clint Eastwood di «Per un pugno di dollari».

Si chiama Last Man Standing ed è il secondo remake, dopo Per un pugno di dollari, di Yojimbo. La sfida del samurai di Kurosawa. Lo sta girando Walter Hill, il bravo regista americano dei Guerrieri della notte, che ha optato per un'ambientazione gangsteristica, tra Hammett e i vecchi film della Warner.

quando «divorò» per due volte di seguito La sfida del samurai. Walter Hill confessa a Preview di aver tentato prima di accettare la proposta del produttore Arthur Sarkisian, detentore dei diritti cinematografici.

Certo è che la presenza di un divo come Bruce Willis da sola non basta a garantire il successo di un film che, sotto la cornice d'azione, ambisce a mettere in campo un conflitto psicologico dai connotati non banali.

MICHELE ANSELMINI

re a Dashiell Hammett il celebre romanzo Red Harvest, citato curiosamente da Kurosawa tra le sue fonti di ispirazione.

La novità di quest'ennesimo remake è la presenza della superstar Bruce Willis nel ruolo di un misterioso avventuriero (si chiama John Smith, come dire «Nessuno») che approda nello sperduto paesino di Jericho, ai confini col Messico, nel 1931, in piena epoca proibizionista.

Chissà se, come nel capolavoro di Kurosawa, sarà un cane che attraversa la strada stringendo in bocca la mano di un morto a dare il benvenuto allo straniero venuto dal Nulla.

Estimatore di Kurosawa sin dai tempi dell'università, in Michigan,

L'APPELLO. Bertolucci contro lo strapotere Usa
«Governi europei, tassate i film made in Hollywood»

Il cinema americano sbanca i botteghini d'Europa? E noi lo tassiamo. L'idea non è nuova ma da una tribuna un po' periferica, il giornale greco Ta Nea, l'ha rilanciata ieri Bernardo Bertolucci.

stato rispolverato solo di tanto in tanto. Quando il prodotto nazionale «tira» (e così accadeva in quegli anni per il cinema italiano), ci si può concedere il lusso di allentare le difese. A partire dagli anni Ottanta la situazione è però precipitata, assumendo una più o meno omogenea dimensione planetaria.



Julie Andrews

Julie Andrews
crolla in scena
Ricoverta
in ospedale

Julie Andrews ha rischiato brutto pur di non disertare il palcoscenico. L'attrice, impegnata a Broadway nelle repliche di «Victor Victoria», stava male da giorni ma non ha detto niente a nessuno, finché non è crollata tra le braccia del marito Blake Edwards.

Unità - Iniziative editoriali
RICHIESTA ARRETRATI
ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI
Il Sottoscritto
Abitante in
CAP Città Telefono
n. copie di
RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
SO.DI.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)
CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO
IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI



MATTINA	
6.30 TG1 (7327023)	6.40 SPECIALE ORECCHIOCHI Musi cale (8112690)
6.45 UNOMATTINA. Contenitore All interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.35 TGR ECONOMIA Attualità (17527954)	7.00 QUANTE STORIE! (8491936)
9.30 TG1 (4983955)	8.15 TARZAN Telemis (8060348)
9.35 LE 10 LUME DI MIELE DI BARBABLU Film drammatico (USA 1960) (1213597)	8.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA Telemis (3136428)
11.10 VERDEMATINA. Rubrica All interno (5273232)	9.30 HO BISOGNO DI TE. (4984684)
11.30 TG1 (19042)	9.40 FUORI DAI DENTI Rubrica All interno SERENO VARIABILE (1026752)
12.30 TG1-FLASH. (83351)	10.55 ECOLOGIA DOMESTICA Rubrica (11822481)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telemis Con Angela Lansbury (3504665)	11.30 MEDICINA 33 Rubrica (9573416)
	11.45 TG2 MATTINA (2191771)
	12.00 I FATTI VOSTRI Varietà (10771)

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE (21435)	13.00 TG2-GIORNO (8394)
13.55 COVER Rubrica (4032394)	13.30 COSTUME E SOCIETA' (144665)
14.00 TG1-ECONOMIA (26936)	14.15 I FATTI VOSTRI Varietà (1480597)
14.05 PRONTI? SALA GIOCHI. Gioco Conduce Maria Teresa Ruta (5453874)	14.40 QUANDO SIAMA (130668)
14.45 SOLLECITO Contenitore Conduce no Elisabetta Ferracini e Mauro Serio All interno (8005619)	15.10 SANTA BARBARA (2983752)
17.30 ZORRO Telemis (4313)	16.00 TG2-FLASH (19684)
18.00 TG1 (59139)	16.05 L'ITALIA IN DIRETTA All interno TG 2 FLASH (6407416)
18.10 ITALIA SERA Attualità Conduce Paolo Di Giannantonio (666058)	18.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE" Rubrica (40481)
18.50 LUNA PARK Gioco Conduce Mara Venier (1979400)	18.10 BRAVO CHILEGG. (3132619)
	18.20 TG2-FLASH (2491936)
	18.25 TGS-SPORTSERA (8827145)
	18.45 L'ESPETTORE TIBBS TI (3314042)
	19.35 TGS-LO SPORT (1042435)

SERA	
20.00 TELEGIORNALE (68706)	19.45 TG2-20.30 ANTEPRIMA. (5112787)
20.25 CALCIO Campionato Europeo Under 21 Portogallo-Italia Quarti di finale Andata (8168400)	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA) Varietà (235416)
22.30 TG1 (7209023)	20.05 ARRIBAI! ARRIBAI!!! LA BALENA. Gioco (129481)
22.45 PORTA A PORTA. Attualità Conduce Bruno Vespa (966394)	20.30 TG2-20.30 (99690)
	20.50 ARRIBAI! ARRIBAI!!! Varietà Conduce Heather Parisi (906085)
	22.30 FORMAT PERSENTA MIXER Conduce Giovanni Minoli (19058)

NOTTE	
24.00 TG1-NOTTE (61337)	23.30 TG2-NOTTE (20936)
0.25 AGENDA/CIACCHIERE. (7748648)	0.10 PIAZZA ITALIA DI NOTTE Rubrica Conduce Giancarlo Magalli (6388608)
0.30 VIDEOSAPERE. All interno MAGICO ENERO (8353356)	0.25 TENERA E LA NOTTE Incontri notturni su un poggiolo napoletano Con Arnaldo Bagnasco (8197998)
0.40 MEDIA/MENTE Documenti (7407578)	1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA (5185153)
1.00 SOTTOVOCE Attualità (8335676)	1.35 DESTINI Telemanzoni (5351733)
1.15 LA GUERRA LAMPO DEI FRATELLI MARX Film comico (USA 1933 b/n) (5916443)	2.20 SEPARE' Musicale Miranda Martini (1346801)
2.25 MAGNIFICO SCHERZO - MONKEY BUSINESS Film comico (48027511)	2.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA Attualità (14724004)
3.40 MI RITORNO IN MENTE Musicale (Replica) (3400795)	

Videomusic	Odeon	TV Italia	Cinquestelle	Télé + 1	Télé + 3	GUIDA SHOWVIEW
14.00 SEGNALI DI PRIMO Musicale (176477)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (575442)	18.00 SAMBA D'AMORE Telemis (5942232)	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (577400)	12.45 SET OSCAR 1996 (Replica) (33648)	13.00 MTV EUROPE Musica (77831574)	Per registrare il vostro programma TV digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02 26 52 18 15. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rete 4 003 Raitre 004 Rete 5 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Vi deomusic 011 Cinquestelle 012 Odeon 013 Tele+1 015 Tele+3 026 Tvitala
16.00 CLIP TO CLIP Contenitori (457187)	14.30 POMERIGGIO INSIEME (2536110)	18.30 HAPPY END Telemis (555022)	14.30 POMERIGGIO INSIEME Contenitori (2031503)	13.00 MUSICA CLASSICA Sintonia 38k 504-Prague di W.A. Mozart (Replica) (768706)	16.00 MUSICA CLASSICA Sintonia 38k 504-Prague di W.A. Mozart (Replica) (768706)	Radiouno Giornali radio 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 20.00 21.00 22.00 23.00 24.00 25.00 26.00 27.00 28.00 29.00 30.00 31.00 32.00 33.00 34.00 35.00 36.00 37.00 38.00 39.00 40.00 41.00 42.00 43.00 44.00 45.00 46.00 47.00 48.00 49.00 50.00 51.00 52.00 53.00 54.00 55.00 56.00 57.00 58.00 59.00 60.00 61.00 62.00 63.00 64.00 65.00 66.00 67.00 68.00 69.00 70.00 71.00 72.00 73.00 74.00 75.00 76.00 77.00 78.00 79.00 80.00 81.00 82.00 83.00 84.00 85.00 86.00 87.00 88.00 89.00 90.00 91.00 92.00 93.00 94.00 95.00 96.00 97.00 98.00 99.00 100.00

## AUDITEL

### Un bimbo e un'orca marina regalano la serata a Raiuno

**VINCENTE:**  
Free Willy (Raiuno ore 20.57) **9 627 000**

**PIAZZATI:**  
La zingara (Raiuno ore 20.40) **8 712 000**  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20.49) **7 788 000**  
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.31) **7 586 000**  
Donne con le gonne (Canale 5 ore 20.54) **6 120 000**  
Luna Park (Raiuno ore 18.49) **5 628 000**

Free Willy il film proposto da Raiuno in prima serata ha vinto la gara degli ascolti con 9 milioni 627 mila telespettatori e il 32,79% di share con i 6 milioni 120 mila telespettatori (19,89% di share) che hanno seguito su canale 5 il film di Francesco Nuti *Donne con le gonne*. D'altronde chi fabbrica palinsesti sa bene che una storia raccontata di bambini e animali è sempre motivo di successo sicuro. In seconda serata il programma di Bruno Vespa *Porta a porta* che ven ospitava Silvio Berlusconi e Antonio Maccanico (mentre Costanzo faceva il suo faccia a faccia con Gianfranco Fini) ha fatto registrare uno share del 20,90 con 2 milioni 513 mila telespettatori. Da segnalare l'ottimo risultato della *Zingara* in onda prima del film sempre su Raiuno che è stata seguita da 8 milioni 712 mila telespettatori con il 29,54% di share. Forte di fare da traino al film vincitore della serata Complessivamente le reti Rai hanno fatto registrare un ascolto di 15 milioni 442 con uno share del 51,69 contro 12 milioni 184 mila telespettatori (40,79% di share) che hanno visto le reti Mediaset.

## 24 ORE

**FAUST RAITRE 10.55**  
La radio ieri e oggi. Ma soprattutto ieri. Per parlare il duo Fasano che allietava l'etere nel dopoguerra con le sue canzoni: il maestro Cesare Galliano che nel '29 diresse *Il paese dei campanelli* in diretta. Ermanno Anfossi e Paolo Modugno per il vostro degli aspetti tecnici del mezzo.

**GIORNO PER GIORNO RETEQUATTRO 18.00**  
Una lunga intervista a Christopher Reeve. L'attore reso celebre dalla sua interpretazione di Superman e ora costretto su una sedia a rotelle dopo una brutta caduta da cavallo è il piatto forte di questa puntata. Il tema del dibattito invece è quello dei trapianti.

**ITALIA SERA RAIUNO 18.10**  
A Predimonte San Gennaro (Frosinone) esiste da vent'anni una stazione ferroviaria megagalattica ma non ancora in funzione: doveva servire da snodo commerciale verso il Mezzogiorno però il progetto si è arenato.

**ARRIBA ARRIBA RAIDUE 20.50**  
Ultima puntata dello sfortunato programma serale di Heather Parisi dedicato ai bambini. I concorrenti di oggi sono Vincenzo Antonozzi e Maria Lucia Trabacce. Interventi a sorpresa di Sergio Vastano del mago Alexander delle bambine del Balletto di Roma.

**MIXER RAIDUE 22.30**  
L'Italia delle elezioni e l'atteggiamento dei partiti di fronte all'emergenza lavoro sono al centro di questa puntata di *Mixer*. In più c'è un'inchiesta sul nord est della nostra penisola.

**LINEA 3 RAITRE 22.55**  
Overdose di politici: in questi giorni stasera nello studio di Lucia Annunziata Massimo D'Alema, Rocco Buttiglione e Gianni Letta.

**PLANET ROCK RADIODUE 21.00**  
Bryan Ferry dal vivo in un concerto tenuto l'anno scorso in Gran Bretagna. L'ex leader dei Roxy Music propone una selezione dei suoi successi rock.



## Quel magico affresco delle «Lezioni di piano»

**20.40 LEZIONI DI PIANO**  
Regia di Jane Campion con Holly Hunter, Anna Paquin, Harvey Keitel. Austria (1992) 116 minuti

**RETEQUATTRO**

Nuova Zelanda alla fine del secolo scorso. Jane Campion scelse uno scenario gotico naturale per ambientare il suo *Lezioni di piano* (Palma d'Oro a Cannes nel 1993 e nei Premi Oscar nello stesso anno) una donna muta si trasferisce nella Nuova Terra insieme al marito e alla piccola figlia. Ma il loro rapporto si sgretola per l'amore che il Maori Harvey Keitel le offrirà attraverso le lezioni di pianoforte che la donna gli darà. Difficile a descriversi in poche parole il film e un affresco mirabile della psicologia dei personaggi del senso dell'amore che opera in una terra selvaggia che attrae come una calamita Grandissimi Keitel e la Hunter.

## SPERANZA E TRISTIZIA

**20.30 ROXANNE**  
Regia di Fred Schepisi con Steve Martin, Daryl Hannah, Shelley Long. Usa (1987) 105 minuti  
Variazione contemporanea sul dramma di Rostand con happy end alla maniera di Hollywood. Cyrano è un pompiere Roxanne una bella astronoma. Nasce enorme di chiarazione d'amore per interposta persona lettere scritte per conto terzi. rivelazione finale.

**TELEMONTECARLO**

**22.55 FUNNY LADY**  
Regia di Herbert Ross con Barbra Streisand, James Caan, Omar Sharif. Usa (1975) 125 minuti  
Seguito di *Funny Girl* di William Wyler (1968) senza la verde e la ricchezza di quello originale. È la storia di veduta e corretta di Fanny Bruce, stella del musical che si divide tra Broadway e le serate in un night di cui sposa il proprietario.

**TELEMONTECARLO**

**23.00 CONDANNATO A MORTE PER MANCANZA D'INDIZI**  
Regia di Peter Hyams con Michael Douglas, Sharon Stone, Hal Holbrook. Usa (1983) 108 minuti  
Hanno commesso ogni crimine ma la legge non può punirli. Sono i delinquenti con i quali ha a che fare un giudice poco liberali assai infastidito dai cavilli degli avvocati difensori. Convinto da un collega più anziano il nostro giudice decide così di arruolarsi in una squadra di giusti zeri.

**RETEQUATTRO**

**1.15 LA GUERRA LAMPO DEI FRATELLI MARX**  
Regia di Leo McCarey con Groucho, Chico e Zappo Marx, Margaret Dumont. Usa (1933) 70 minuti  
Quinta (e irresistibile) opera dei fratelli Marx in terra di Freedomia. Groucho è l'improbabile ministro degli Esteri Harpo e Chico due agenti segreti che il nemico gli ha messo alle costole e lui ha astutamente assoldato nel proprio staff.

**RAIUNO**

**IN PRIMO PIANO.** La Figc gioca l'ultima carta: consiglio federale domani e venerdì. «Lo sciopero? Non è ancora detto...»

## Matarrese, arriva il giorno della resa E Campana tace...

C'è aria di resa in Federcalcio: il presidente Matarrese vuole trattare con il sindacato calciatori per evitare lo sciopero di domenica. Domani e venerdì consiglio federale, invitato anche Campana, che per ora tace...

PAOLO FOSCHI

ROMA. La Federcalcio è disposta a chinare il capo, pur di scongiurare il rischio dello sciopero proclamato dal sindacato dei giocatori per il prossimo turno di campionato. La domenica senza calcio, e senza Totocalcio, terrorizza la Figc e il Coni, Antonio Matarrese propone al sindacato «un dialogo», ma sarebbe più opportuno parlare di «resa». Per evitare un pericoloso e antieconomico braccio di ferro con gli scioperanti. E ha convocato un consiglio federale straordinario per domani e venerdì, invitando alla prima delle due riunioni il presidente dell'Aic, Sergio Campana, il numero uno del Coni, Mario Pescante, e Azeglio Vicini, presidente dell'Associazione allenatori. E questa l'ultima carta di Matarrese per evitare il blocco del campionato. Perché fino a poche settimane fa quella dello sciopero sembrava l'ennesima minaccia del sindacato destinata a cadere nel vuoto, ma adesso è chiaro che i calciatori fanno sul serio, domenica incrociano le braccia (e le gambe) per le questioni già note: fondo di garanzia, diritto di voto in consiglio federale, blocco degli extracomunitari, diritti tv, violenza... «Una lotta sindacale a oltranza, se necessario», ha annunciato Campana, forte della compattezza del fronte degli scioperanti. Ma Matarrese spera di ricucire lo strappo: «Non abbiamo perso la speranza di fare recedere l'Aic dai suoi propositi e stiamo lavorando per cercare la migliore soluzione possibile», ha dichiarato ieri mattina il presidente della Federcalcio, dopo aver incontrato Pescante al Foro Italcio. Ma il sindacato per ora non risponde, Campana tace. Lo sciopero è quindi confermato. Fino a nuovo ordine.

**Aria di resa in Federcalcio**  
Matarrese vuole dunque trattare la resa. Senza però rinunciare alla vena polemica: «Ora mi pare che il

capo del sindacato sia Viali e non Campana - ha osservato Matarrese -, le loro battaglie sono comunque comprensibili, ma potrebbero apprezzare i nostri sforzi. Del resto, sul fondo di solidarietà potrebbero intervenire costituendone uno: i più fortunati potrebbero tassarsi... Spero comunque che tornino sulle loro decisioni, altrimenti il danno economico e quello di immagine sarebbero enormi». E ancora: «Non comprendiamo la decisione drastica dell'Aic, il rifiuto a parlare e a trattare», ha aggiunto Matarrese, sorvolando - tanto per dirne una - sui colpevoli ritardi della Figc per quanto riguarda il pagamento delle rate per il fondo di garanzia. Dal colloquio con Pescante è emersa inderogabile la necessità di trattare per evitare lo sciopero. Perché il «Coni rischia di uscire da questa storia con le ossa rotte, o - più precisamente - con le casse alleggerite. E il responsabile di tutto ciò è identificato, in ambienti Coni, in Matarrese, che avrebbe tirato troppo la corda, senza rendersi conto che la situazione gli stava sfuggendo di mano».

**Le promesse di Matarrese**  
Il presidente della Federcalcio ha comunque liquidato il faccia a faccia con Pescante dichiarando di averlo «informato sulla presa di posizione dell'Aic». Ma forse il confronto ha avuto altri toni e contenuti. Senza dirlo esplicitamente, Matarrese ha poi fatto capire quali sono i margini di trattativa che intende proporre a Campana. Eccoli. Il consiglio federale straordinario potrebbe deliberare di saldare in una soluzione unica le rate di contributo non versate ai fondi di garanzia, mentre d'accordo con la Lega dovrebbe essere portata avanti una proposta per l'abbattimento dei parametri; inoltre, potrebbe essere studiata una norma che lasci illimitato il tesseramento degli extraco-

munitari, limitandone però l'impiego. Sul diritto di voto, l'intenzione di Matarrese è di affidare ad una commissione giuridica l'incarico di approfondire la questione. Anche Pescante s'è detto fiducioso circa la possibilità di portare a buon fine la trattativa con il sindacato dei calciatori.

**Il silenzio di Campana**  
«Per le prossime 48 ore resto in silenzio stampa»: questo è l'unico commento di Campana alle esternazioni di Matarrese. Lo sciopero, quindi, per ora è confermato. Ancora il presidente del sindacato calciatori non ha fatto sapere né se è stato già contattato per partecipare al consiglio federale di domani, né tantomeno se è disposto a questo punto a trattare con Matarrese. L'impressione è che Campana abbia deciso di restare per ora sulle sue posizioni, per vedere che cosa succede nel Palazzo del pallone, per vedere fino a che punto Matarrese è disposto a scendere, per intavolare la trattativa. E se le offerte della Federcalcio non saranno ritenute soddisfacenti, allora domenica niente calcio.

### E dal Belgio arriva l'appoggio di Bosman ai colleghi italiani

Il calciatore belga Marc Bosman, all'origine di tutta la tempesta creata nel mondo del calcio dalla sentenza a suo favore della Corte di Giustizia delle Comunità europee, ha dichiarato di giudicare «molto positivamente» la decisione dei giocatori italiani di scioperare. «Dopo la sentenza - ha detto Bosman - il sindacato calciatori prenderà nuovo vigore e questo è un bene per il futuro». Se i sindacati cominciano a muoversi «l'affare Bosman può avere notevoli sviluppi in un futuro molto prossimo». «L'importante - ha proseguito - è che i giocatori prendano coscienza della loro forza per lavorare e discutere insieme e poter così opporre una nuova forza alla Uefa. Questo atteggiamento sarà positivo sia per la Uefa sia per i giocatori». Per Bosman lo sciopero in Italia è anche un'importante «presa di coscienza per prendere decisioni a livello internazionale e nazionale». Non è possibile avere due pesi e due misure per i trasferimenti in patria e per quelli all'estero. «L'Uefa - ha concluso Bosman - si rende conto ora che per le indennità di trasferimento si deve partire su nuove basi ad un livello di parità: dunque la battaglia che stanno combattendo i calciatori italiani è prova della loro intelligenza».



Antonio Matarrese presidente della Federcalcio

### Calciatori uniti: «Giusto fermarsi» Vicini è d'accordo Critico Zeman

«Chi segue la questione dello sciopero dall'esterno senza conoscere realmente le nostre motivazioni può giudicarci con superficialità, ma se la stampa e le televisioni daranno spazio alle nostre rivendicazioni l'opinione pubblica capirà senz'altro». È questo il pensiero di **Lorenzo Minotti**, il giorno dopo l'annuncio della conferma dello sciopero dei calciatori professionisti per domenica prossima. «Non ci sono solo i calciatori famosi - spiega il capitano gialloblù - ma c'è un 80% di giocatori che non supera i 100 milioni lordi all'anno. Con Lega e Federcalcio c'erano accordi precisi che sono stati disattesi e noi vogliamo invece che siano mantenuti. E intanto ci sono 100 giocatori che da tre anni devono ricevere complessivamente 12 miliardi».

Tra i giocatori del Parma c'è anche chi ha già vissuto un'esperienza analoga, l'italo-argentino **Nestor Sensani**: «Il calcio argentino scese in sciopero - ricorda il difensore riferendosi al periodo in cui giocava nel Newell's Old Boys - per problemi simili a quelli che ci sono ora in Italia: erano fallite alcune società e molti nostri colleghi erano rimasti senza lavoro e senza stipendio».

«Noi improvvisiamo, i calciatori invece hanno fatto una riunione ed hanno deciso di fare sciopero. Li ammiro per questo - ha detto il ciclista azzurro **Maurizio Fondriest** -. Tante volte noi abbiamo detto, prima di una partenza, che ci saremmo fermati. Poi ci siamo sempre trovati davanti qualcuno che decideva di scattare e tutto finiva lì».

Anche il portoghese della Fiorentina **Rui Costa** ha deciso di schierarsi al fianco dei calciatori italiani: «I tifosi pensano ai calciatori come a persone che guadagnano tanti soldi. Ma devono capire che non facciamo sciopero per i soldi e, soprattutto, che siamo anche uomini che hanno dei diritti. Inoltre chi gioca in serie A ha il dovere di difendere i colleghi più deboli».

Il più scatenato tra i giocatori viola è **Lorenzo Amoruso**. «Dobbiamo tutelare i nostri interessi e, soprattutto, gli interessi di quelli che sono meno garantiti», dice il difensore della Fiorentina. L'argomento che appassiona di più Amoruso è quello relativo al fondo di garanzia: «Forse perché - spiega - mi sono trovato nella situazione di averne bisogno. Era il 1993, giocavo nella Vis Pesaro e non ci pagavano. Il fondo ci dette gli stipendi di gennaio e febbraio, ma quelli degli altri quattro mesi sono arrivati, al 70 per cento, dopo due anni e mezzo».

«Abbiamo dato l'adesione allo sciopero proclamato dall'Aic perché riteniamo che i motivi ci siano tutti - ha detto **Azeglio Vicini**, presidente dell'Aiac (Associazione italiana allenatori calcio) -. Se ci fossero nuovi elementi importanti un incontro di chiarimento potrebbe esserci, ma ho l'impressione che l'Aic abbia avuto dai suoi associati un mandato rigido, di chiusura».

Una voce fuori dal coro. È quella di **Zdenek Zeman**, allenatore della Lazio. «I primi a scioperare dovrebbero essere i presidenti. Molti di loro sono falliti, hanno chiuso fabbriche, hanno sofferto personalmente. I giocatori sono abbastanza garantiti. Per me questo sciopero è inutile. Il calcio fa parte della vita di tanta gente, penso ai tifosi che alla domenica sono abituati a spezzare la loro quotidianità e a scaricare le tensioni. Mi spiace per loro».



Sergio Campana presidente della Aic

### I sindacati confederali: «Siamo con i giocatori»

Del leader dei principali sindacati italiani arriva pieno appoggio all'iniziativa promossa dall'Aic. **Sergio Cofferati**, segretario generale della Cgil, ritiene giusto lo sciopero di domenica: «C'è un elemento di novità positivo in questo sciopero - ha commentato Cofferati - perché anche i calciatori più ricchi si pongono il problema della tutela dei colleghi più deboli. È fondamentale inoltre che esigano diritti importanti come quello di voto». Cofferati ha poi aggiunto che lo sciopero può essere l'avvio di un processo che porta alla definizione di un contratto per i lavoratori di un importante settore sportivo. Solidarietà al calciatore anche dal segretario generale della Uil, **Pietro Larizza**: «Condivido totalmente le rivendicazioni dei calciatori - ha detto Larizza -, perché hanno posto all'attenzione generale una questione che riguarda un cospicuo numero di professionisti, quelli meno fortunati. La disoccupazione dei calciatori è il vero sommerso di questa categoria». Anche **Sergio D'Antoni**, leader della Cisl, condivide la protesta dei calciatori, anche se ha affermato che «l'unica maniera per garantire il cosiddetto fondo di garanzia per i deboli è quella di mettere un tetto agli ingaggi e utilizzare parte di questi per contribuire al fondo». Per D'Antoni è un bene che i calciatori si siano svegliati, «ma le richieste sono da precisare perché altrimenti possono nascondere furbate». Sostanzialmente d'accordo con gli scioperanti anche **Nedo Canetti**, responsabile del settore sport del Pds, secondo il quale Matarrese, anziché proporre un incontro ora, doveva muoversi molto prima.

### TOTOCALCIO

## E il Coni sospende le giocate

ROMA. «A seguito della situazione di incertezza» il Coni ha deciso di sospendere la raccolta e la convalida delle giocate delle schedine del Totocalcio n.32 e del Totogol n.31 inizialmente programmate per domenica prossima. Se lo sciopero dei calciatori professionisti dovesse essere confermato salterebbero le partite della 26ª giornata della serie A (solo cinque, a causa degli anticipi di Parma-Cremonese, Cagliari-Milan, Padova-Roma e Juventus-Udinese) e quelle della 26ª giornata della serie C/2, otto delle quali inserite nel concorso Totocalcio e 25 in quello Totogol. La serie B e la C/1 osserveranno un turno di riposo, a prescindere dalla reale effettuazione dello sciopero. La notizia del blocco dello scacchiere è stata data dal presidente del Coni, Mario Pescante.

### IL COMMENTO

## Una lezione ai «capi» del calcio

MASSIMO MAURO

Sono d'accordo con l'associazione calciatori. Lo sciopero proclamato per sabato e domenica è giusto perché risponde ad alcune esigenze che io, da ex giocatore, giudico veramente sacrosante. E mi dispiace che una parte della stampa abbia usato toni un po' demagogici nel valutare questa situazione. Già in passato, i vertici dello sport e del calcio italiano hanno potuto contare in molte occasioni sulla demagogia dei giornali, ma stavolta le accuse ai miliardari che incrociano le gambe non reggono, perché questo non è uno sciopero per pochi giocatori privilegiati ma per tutti quei calciatori che hanno perso il loro lavoro negli ultimi anni, in virtù della politica del lasciar fare adottata dalla federazione.

Società indebitate e poi fallite, clubs cancellati in ogni categoria, disoccupazione in forte aumento, ecco i dati della crisi. Le inadempienze sono state nume-

rose e si sono ripetute nel tempo, frutto di continui rinvii da parte della federazione: prendiamo, per esempio, il fondo di garanzia istituito a tutela dei calciatori (duecento) le cui società sono sparite. La prima rata (relativa alla stagione del campionato 1993-1994) non è stata ancora pagata, eppure gli impegni presi dalla federazione erano stati solenni e precisi.

La mia sensazione è che la federazione si sia in questi anni preoccupata più dei problemi di immagine (come il contratto del ct della Nazionale Arrigo Sacchi) che non dei problemi della base. Quanto agli effetti della sentenza Bosman, relativa all'abbattimento dei parametri, mi sembra sacrosanto che i giocatori italiani, di fronte allo sconvolgimento determinato dalla Corte di giustizia delle Comunità Europee, chiedano di essere messi sullo stesso

piano dei giocatori comunitari, per non essere discriminati. Questo è un problema importante e non può essere certamente sottovalutato.

Ma c'è un altro aspetto sul quale concordo con i miei colleghi: il diritto ad essere rappresentati nelle cosiddette stanze dei bottoni, il diritto di voto in merito alle decisioni che riguardano il mondo del calcio. Siamo stati inascoltati per anni e anni, nonostante il calcio, in effetti, si regga soprattutto sui calciatori. Come si può pretendere che la componente fondamentale del calcio non abbia voce in capitolo?

L'esigenza di fare entrare anche i calciatori laddove si prepara il futuro di questo sport non è mai stata presa in esame da chi di dovere in passato, come se si trattasse di qualcosa al di fuori delle regole; è vero che per farlo

bisognerebbe modificare la legge istitutiva del Coni, ma è altrettanto vero che da almeno quattro anni l'avvocato Sergio Campana (presidente dell'Aic) ha inoltrato una richiesta in tal senso, senza però aver mai ricevuto una risposta. Le pacate e ragionevoli richieste di un'adeguata rappresentanza all'interno degli organi di governo del calcio italiano - richieste fondate su principi di buon senso e giustizia - sono rimaste, come già detto, inascoltate. L'unico strumento che può, a questo punto, spingere alla ragionevolezza i vertici dello sport italiano è il blocco del campionato e quindi degli introiti miliardari derivanti da Totogol e Totocalcio.

È triste ammettere che questa sia l'unica via d'uscita, ma non è colpa dei calciatori se i principi fondamentali di democrazia rappresentativa sono sconosciuti ai capi ormai «storici» del calcio italiano.

### REAZIONI ALL'ESTERO

## Germania: «Siamo contrari» Russia: «Estendiamo la protesta a tutta l'Europa»

Tutto il calcio europeo segue con attenzione la vicenda dello sciopero proclamato in Italia. I giocatori russi non solo danno piena solidarietà ai colleghi italiani, ma propongono addirittura di estendere la protesta su scala europea, «per la tutela della dignità professionale della forza-lavoro calcistica». Molto più fredde le reazioni in Germania: «Una cosa del genere da noi non è mai successa e mai potrebbe accadere», ha commentato Wolfgang Niersbach, portavoce della federazione tedesca. Toni polemici nelle parole di Peter Schulz, segretario del sindacato dei calciatori tedeschi (VdV): «Prima di tutto vediamo se si arriverà realmente allo sciopero. Ci sono sicuramente degli impegni legittimi dei giocatori da far valere davanti alla federazione, ma c'è anche un impegno a servire il calcio. I pro-

belmi devono essere risolti al tavolo delle trattative. La stessa soluzione a cui si arriva alla fine dello sciopero si può ottenere anche prima». In Francia il calcio scioperò per una volta nel 1972: «Fu proclamata una giornata di sciopero durante il campionato - ricorda Jean Jacques Amorfin, del sindacato dei calciatori francesi - ottenemmo l'abolizione dei parametri. Poi non ci sono stati altri scioperi, se si eccettuano quello degli arbitri di 15 anni fa, contro la violenza e le intimidazioni». In Olanda e in Belgio, invece, non ci sono stati mai scioperi dei calciatori, ma in entrambi i paesi sono seguiti con interesse gli sviluppi dello sciopero in Italia. Il blocco del nostro campionato avrà conseguenze anche in Grecia, perché il totocalcio ellenico prevede in schedina anche risultati delle partite italiane.

**SPORT ESTREMO**

**Groenlandia Traversata con gli sci**

MILANO Cosa ne direste di tra scorrere la festa del papà attraversando la Groenlandia con ai piedi un paio di sci? È l'idea che hanno avuto Rune Gjeldnes e Torry Larsen due giovanotti norvegesi di 25 anni membri del No Limits Sector Team che partiranno il 19 marzo da Cape Farvel alla volta di Cape Morns per effettuare la prima traversata della Groenlandia da sud a nord. Da soli e senza supporto esterno. Quasi 3000 chilometri da coprire tutti a base di ghiaccio ventici gelidi (la temperatura varierà tra -15c e 40c) tempeste di neve crepacci e orsi polari. Partendosi dietro per 190 giorni di marcia due slitte da 160 chili ciascuna. Roba da matti. O meglio a sentir gli psicologi è la risposta al desiderio irrefrenabile dell'uomo di esplorare il nuovo di sfidare sé stesso.

Ma come nasce un'idea simile? «Semplice sfogliando un atlante», afferma candidamente Rune Gjeldnes. «Quando avevo ancora 16 anni vidi un film sulla via della seta. Il lungo viaggio che porta dalla Cina all'Italia e rimasi fulminato. Da allora il mio primo desiderio è sempre stato quello di esplorare di viaggiare. Un giorno presi l'atlante e sfogliandolo arrivai a pagina 46 c'era la mappa della Groenlandia. Avevo trovato la mia avventura. Iniziò così la ricerca del compagno di viaggio che si concluse nel 1992 quando Rune conobbe Torry durante il servizio militare. Subito incominciarono a pianificare la spedizione. E due anni fa la prova del nove. I due attraversano da ovest a est la Groenlandia (870 chilometri), senza problemi. Ora è tutto pronto. Normali sci da alpinismo bilito, una tenda, un kayak ripiegabile, un paracadute, una radio, accessori da arrampicata. Tutto materiale che si può trovare in qualsiasi negozio di montagna. E poi il cibo. Il nostro fabbisogno sarà di circa 6000 calorie al giorno. Man geremo cereali, cioccolato, cibi essiccati e liofilizzati ma soprattutto olio di soia. Sarà quella la nostra principale fonte di energia». È dal febbraio '95 che i due si allenano per questa impresa. Ma gli imprevisti sono dietro l'angolo. E se fosse un fallimento? «È proprio questa parte più bella del gioco. La sfida. L'obiettivo non è sicuro ed è questo che ci entusiasma». Vien da chiedersi se almeno qualche soldo se lo metteranno in tasca. Dopo tanto sforzo. «Una spedizione come questa è molto costosa. Abbiamo un budget di 200.000 dollari e non rimarrà granché per noi».

(Luca Ferrari)



Cesare Maldini allenatore dell'Under 21.

**UNDER 21.** A Lisbona per i quarti degli europei, ma soprattutto per Atlanta

**Maldini punta tutto su Del Piero**

Stasera a Lisbona (Raiuno, ore 20.30) l'Italia under 21 affronta il Portogallo nel match d'andata dei quarti di finale dell'europeo. In palio anche la qualificazione alle Olimpiadi di Atlanta. Del Piero dovrebbe essere in campo.

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA In Italia il calcio è lo sport di gran lunga più popolare. Ebbene il football azzurro sarà presente alle Olimpiadi nella vetrina mondiale più importante dove brilleranno i migliori atleti di tutti gli altri sport solo ad una condizione che l'Under 21 di Maldini elimini il Portogallo nei quarti di finale del campionato europeo di categoria. Ad Atlanta andranno infatti le quattro semifinaliste dell'europeo più la migliore delle eliminate secondo una classifica che tiene conto delle gare giocate finora e che vede l'Italia molto indietro in

somma se gli azzurri vogliono andare ai Giochi devono superare nella doppia sfida il Portogallo mentre ai lusitani potrebbe bastare una vittoria singola in uno dei due incontri a prescindere dalla qualificazione nell'europeo per garantirsi il passo per Atlanta.

**Portoghesi cauti**  
Oggi alle 20.30 nell'immenso stadio «Da Luz» di Lisbona le due squadre si affronteranno per la gara d'andata. Il tecnico portoghese Nelo Vingada dichiara apertamente che non andrà alla ricerca del ri-

sultato a sensazione ma si accontenterà di una vittoria con un gol di scarto. Vingada ha a disposizione una squadra con una sola stella (Dani ceduto recentemente dallo Sporting Lisbona al West Ham per cercare di ridimensionare la tendenza alla vita notturna) ma vanta un collettivo migliore di quella del precedente ciclo.

Maldini anche per questo non si fida. L'ha provato a lungo Fressi a centrocampo per garantirsi la possibilità di schierare un difensore in più. Poi ha rinunciato all'idea al meno per la formazione di inizio che sarà schierata nel solito modulo 5-3-2. Davanti a Pagotto Fressi farà il libero Galante e Cannavaro saranno i marcatori Panucci e Nesta gli esterni. A centrocampo Bigica sarà in mezzo a Brambilla e Ametrano in avanti la fantasia di Del Piero sarà supportata dalla possibilità di cambiare in corsa ammossa Maldini.

**I malanni di Alex**  
La nazionale under 21 conta su Del Piero per eliminare il Portogallo nei quarti di finale dell'europeo under 21. La Juventus invece lo ritiene fondamentale per fare fuori una settimana la Real Madrid nei quarti di finale della Champions League. Visto che domenica scorsa contro la Lazio il giocatore ha riportato una lussazione al collo del piede sinistro quasi fatale che si sia creato un conflitto di interessi tra Del Piero e Maldini non ha regolamentato in formato per oggi Luciano Moggi direttore sportivo della Juventus si era espresso in favore di un riposo forzato del ragazzo.

«Nessuno si deve preoccupare», ha detto il medico federale Carlo Tranquilli - noi facciamo valutazioni oggettive e le condividiamo con i medici delle società. Infatti delle condizioni di Del Piero ho parlato con il dottor Agnola medico sportivo. Noi tuteliamo la salute dei giocatori e cerchiamo di metterli nelle migliori condizioni per giocare. Dunque vi posso dire solo che Del Piero va meglio sia facendo una terapia e ha regolarmente giocato la partita.

**Eusebio saluta il ct azzurro Furono avversari a Wembley nel '63**

L'incontro tra due grandi vecchi del calcio europeo ha rallegrato la vigilia di Portogallo-Italia. Cesare Maldini è stato raggiunto nel ritiro italiano da Eusebio, il più forte giocatore portoghese di tutti i tempi, centravanti del Benfica e della nazionale portoghese negli anni '60. I due hanno ricordato a lungo l'occasione in cui si trovarono di fronte a Wembley il 22 maggio del '63 per la finale di Coppa dei campioni. Alla fine vinse il Milan (Maldini era il capitano) per due reti ad una. Ma il gol iniziale del Benfica fu realizzato proprio dalla «pantera nera», il soprannome con il quale era noto il calciatore nativo del Mozambico. Eusebio, dopo aver abbracciato calorosamente Maldini, ha dichiarato che è l'Italia «la favorita per questo quarto di finale dell'europeo under 21, sebbene anche il Portogallo sia una buona squadra». A chi gli chiedeva un confronto tra le due stelle - Dani e Del Piero, Eusebio ha risposto: «Sono diversi, ognuno ha le sue caratteristiche».

**Omicidio Spagnolo 33 ultrà patteggiano**

Udienza preliminare ieri al Tribunale di Genova per 33 ultrà milanesi e genovesi accusati di rissa aggravata per gli scontri avvenuti domenica 29 gennaio dell'anno scorso in occasione della partita Genova-Milano che costarono la vita al tifoso genovese Vincenzo «Claudio» Spagnolo. Ventuno tifosi hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento con pene variabili da 5 mesi a 10 giorni a un anno di reclusione. Tre il rito abbreviato e cinque sono stati rinviati a giudizio.

**Ciclismo, Jalabert vince la 3ª tappa della Parigi-Nizza**

Il francese Laurent Jalabert ha vinto per distacco la 3ª tappa della Parigi-Nizza. Vassivière en Limousin-Chalignac di 172,5 km conquistando la maglia di leader.

**Tennis, Gaudenzi al secondo turno ad Indian Wells**

Gaudenzi ha battuto il sudafricano Grant Stafford (6-3 6-3) nel primo turno del ricco torneo di Indian Wells (2,2 milioni di montepremi cemento).

**Calcio, Pusceddu aggredisce un giornalista**

Il difensore sardo ha aggredito nella tarda mattinata di ieri un giornalista dell'emittente televisiva Videolina. Valerio Vargiu nella zona antistante degli spogliatoi del Sant'Elia. Per bloccare Pusceddu è intervenuto l'allenatore Bruno Giorgi. In alcuni suoi servizi Vargiu avrebbe definito Pusceddu come uno dei responsabili dell'allontanamento di Trapattoni.

**Calcio, Parma in ritiro dopo sette anni**

Il Parma va in ritiro. Non succedeva dai tempi della serie B da sette anni. La squadra partirà dopo l'allenamento di oggi pomeriggio (la località non è ancora stata fissata ma potrebbe trattarsi di Desenza sul lago di Garda) e tornerà in città sabato a prescindere dallo scioglimento. L'astensione dovrebbe salire al Parma affronterebbe la Cremonese alle 20.30. La decisione è stata presa dal tecnico Nevo Scala. «Dobbiamo isolare da certe situazioni ormai note».

**CON L'UNITÀ VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO**

**GLI ITINERARI**

**Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)**

**TUNISIA E MALTA**

Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro. Il meglio di Malta.

**Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)**

**MAROCO SPAGNA ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada. Costa del Sol. Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

**Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)**

**TUNISIA E MALTA**

Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro. Il meglio di Malta.

**Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)**

**GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE**

Le escursioni facoltative Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave). Istanbul per night visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grandi aree archeologiche di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle. Lindos. Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO. Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e fiodifusione.

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		Dal 27/07 al 01/08	Dal 01/08 al 09/08	Dal 09/08 al 14/08	Dal 14/08 al 29/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1.600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 580	990	610	1.700
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1.080	650	1.880
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1.250	770	2.100
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	Passaggiata 1.100	1.890	1.150	3.150
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, Doccia e WC)</b>					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1.890	2.800	1.980	4.500
<b>Spese imbarco (tasse imbarco/sbarco escluse)</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>150</b>

**INFORMAZIONI GENERALI**

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

**VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)**

**Prima colazione:** Succhi di frutta, Salumi, Formaggi, Uova, Yogurt, Marmellata, Burro, Miele, Broches, Té, Caffè, Cioccolato, Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti, Consomé, Farnaceli, Carne o Pollo, Insalata, Frutta fresca o cotta, Vino in caraffa.  
**Ore 16,30 (in navigazione):** Té, Biscotti, Pasticceria.  
**Pranzo:** Zuppa o minestrina, Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce, Verdura o insalata, Formaggi, Gelato o dolce, Frutta fresca o cotta, Vino in caraffa.

**Ore 23,30 (in navigazione):** Spuntino di mezza notte. Menu dietetico a richiesta.

**M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI**

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, fiodifusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate, anno di costruzione 1988. Lunghezza mt 176. Velocità nodi 20. Passeggeri 700. 3 Ristoranti, 6 Bar, Sala Feste, Night Club, Nastroteca, 3 Piscine (di cui 1 coperta), Sauna, Cinema, Negozi.  
**Uso Singola:** Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

**Uso tripla:** Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplici come triple (escluse le cabine di cat SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.  
**Riduzione ragazzi:** Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota.  
**Sistemazione ragazzi:** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciali sposi:** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.



MILANO Via F. Casati 32  
Tel (02) 6704810 844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

PALLAVOLO. Secca sconfitta (3-0) per Modena. E domani si replica

# Incontenibile Zorzi Treviso vola verso la finale

### Pallacanestro Coppa Korac Oggi il ritorno Stefanel-Efes

Milano sembra rispondere: ci dovrebbe essere il grande pubblico, stasera al Forum di Assago, a sostenere il tentativo di rimonta del -8 dell'andata della Stefanel contro l'Efes Pilsen Istanbul nell'ultimo atto della Coppa Korac. Non l'essurito, ma quasi 6.000 biglietti venduti in prevendita sono un buon segnale. Pur tenendo conto che circa duemila sono finiti in mani turche, significa che Milano «crede» nella rimonta che, pure, appare difficile, difficilissima. La Stefanel vuole la Coppa: se l'inverosimile (è alla tredicesima finale, ha vinto otto coppe), il marchio Stefanel, da tanto tempo nei basket, è ancora all'asciutto di successi. Ma, stavolta, la squadra milanese parte con il pronostico contrario. Anche se proprio quando si è trovata con le spalle al muro, la squadra di Tanjevic ha offerto il meglio di sé, questa vigilia passa attraverso vari tormenti in netta controposizione con la sicurezza ostentata dai turchi che, dopo una partita-formalità di campionato sabato scorso (vittoria con 35 punti di scarto), sono arrivati a Milano in tempo per vedere la Stefanel far battere della Nuova Tirreno.

### SISLEY TV-LAS DAYTONA MO 3-0

(15 4 15 13 15-7)  
SISLEY Gardini 8 (0+ 8) Tofoli 1 (1+ 0) Biribanti 1 (1+ 0) Zwerwer 9 (4+ 5) Bernardi 33 (18+ 15) Shadchin 13 (2+ 11) Zorzi 18 (8+ 10) Polidori Ne Passani Campanari Vermiglio e Gallotta  
LAS Held 10 (1+ 9) Sala Vullo 4 (2+ 2) Patriarca Bracci 14 (5+ 9) Van de Goor 9 (4+ 5) Russo Cuminetti 17 (5+ 12) Nuzzo 6 (2+ 4) Ne Campana e Cantagalli  
ARBITRI Porcari e Gaspari  
DURATA SET 20 32 21  
BATTUTE SBAGLIATE Sisley 17 Las Daytona 11  
NOTE spettatori 2 100 per un incasso di 15 700 000

LORENZO BRIANI

Treviso ha già un piede in finale. E forse anche qualcosa in più. Perché ieri pomeriggio al Palaverde ha giocato senza sbavature inanellando il successo forse più importante della stagione. O almeno uno di quelli che salvano un'annata finora andata storta. Il 3 a 0 con il quale i ragazzi di Giampaolo Montali hanno liquidato i campioni d'Italia della Las Modena non ammette repliche. Il primo e il terzo parziale (15-4 e 15-7) hanno dimostrato che quando vuole la Sisley diventa un team imbattibile e che quando tutto gira per il verso giusto per gli avversari c'è davvero poco da fare. Se poi a tutto questo si aggiunge anche la precara condizione di alcuni giocatori

modenesi (l'azzurro Marco Bracci per esempio) il gioco è fatto. Ora per gli emiliani la situazione si è fatta realmente complicata praticamente estromessi dai play off scudetto. Per passare il turno dovrebbero ribaltare il risultato di ieri e per giunta far fare ai veneti meno di 24 punti in tutto. Un'impresa insomma di quelle difficili da mettere a segno. Senza stona il primo parziale nella gara di ieri dove Andrea Zorzi ha iniziato a schiacciare come un forsennato sin dal primo minuto. E grazie a lui la Sisley ha iniziato a volare. 3 0 8 12 4. Niente appelli per i gialloblù modenesi. Che nella seconda frazione hanno cercato di mettere in pratica una timida op-

posizione. Nulla di straordinario però. Perché se da una parte della rete le schiacciate erano piazzate dall'altra arrivavano delle vere e proprie fucilate. Un po' per tentare di chiudere la partita in fretta e fura e un po' anche per ricordare agli avversari di turno che Treviso era stata battuta in Coppa dei campioni proprio da Bracci e soci.

Quella di ieri insomma non era una di quelle partite senza significati sotterranei. Così Modena ha finito per perdere anche il secondo set (15 a 11). Nell'ultima frazione la Sisley non ha mollato la presa. Ha continuato a schiacciare come se il pallone scottasse come se bisognasse giocare la partita dell'anno. Così dopo un iniziale testa a testa (3 a 2) Bernardi ha suonato la carica ha chiamato a raccolta i suoi compagni e per Modena è stata notte fonda. Juan Carlos Cuminetti opposto emiliano è stato l'ultimo ad arrendersi. Una resa incondizionata almeno quella di ieri. In campo si ritorna già domani (ore 20 a Modena) e i padroni di casa cercheranno di fare l'impresa. Alla Sisley però basterà vincere un solo set per aggiudicarsi la partecipazione alla finalissima quella che regala lo scudetto. Partita alla quale l'Alpitour di Cuneo si è già qualificata da tempo.



Il pugile inglese Frank Bruno

Lennox Holendoon

### Ecco Bruno Sabato se la vedrà con Tyson

Con il punching-ball Frank Bruno non sembra avere nessun problema, ma c'è da giurare che sabato sera il peso massimo inglese avrà qualche grattacapo in più. Fra tre giorni il campione del mondo in carica (versione Wbc) difenderà infatti il suo titolo contro Mike Tyson, per anni l'imbattibile detentore di tutte le corone nella categoria più importante del pugilato. La città sede della sfida sarà naturalmente Las Vegas, la capitale statunitense del gioco che da anni ospita le più importanti sfide del ring. Facile pronosticare che l'incontro difficilmente arriverà ai termini delle sue dodici riprese. Per convincersi basta dare un'occhiata ai ruoli dei due protagonisti. Per Bruno ci sono da mettere nel conto 4 sconfitte (una per ko subita proprio da Tyson) e 40 vittorie, di cui ben 38 per ko. Appena una sconfitta (contro Douglas) e 43 successi invece per Tyson, di cui 37 per ko.

### Trials di nuoto negli Stati Uniti Continua il duello Evans-Bennett

Il duello ai Trials Usa di nuoto, che decideranno gli atleti statunitensi che prenderanno parte ai Giochi olimpici di Atlanta, tra le «ondine» Janet Evans e Brooke Bennett, ovvero la vecchia e la nuova regina del mezzofondo, si è portato in patria nella sesta giornata di gara. La quindicenne Bennett si è ieri rifiata nella piazza d'onore trionfante dalla Evans nei 400 stile libero per precedere, con oltre 2" di vantaggio, la rivale sul traguardo degli 800. La Bennett non vuole tuttavia sentir parlare di una rivale agonistica ad Atlanta con le tre volte campionesse olimpica e primatista mondiale dei 400, 800 e 1.600. Janet ed lo stesso compagno di nazionale e ai Giochi rappresentarono gli Usa, e questo è quello che conta. Fuori scena olimpica è rimasta un'altra quindicenne, Jessica Foschi, al centro di un discusso caso di doping, che dopo aver fallito la qualificazione nei 200 e 400 si ha chiuso quarta negli 800. In campo maschile, Tom Dolan ha centrato il terzo successo: dopo i 400 si è e 400 misti si è infatti aggiudicato anche i 200 misti in 2'00"20.

### L'INTERVISTA. Vima De Angeli è la rivelazione azzurra degli Euroindoor di atletica

## A.A.A. ventenne cerca biglietto per Atlanta

Ha vent'anni, un corpo fatto per l'atletica e una determinazione che potrebbe portarla lontano. Vima De Angeli, ragazza dell'Atletica Comense, ha appena migliorato il record italiano dei 400 nel corso degli Euroindoor.



Vima De Angeli V. Muttoni

ROMA Verrebbe da scrivere *Quel ramo del lago di Como*. Ma è meglio fermarsi subito. Pare che qualcuno un pizzico più famoso del cronista abbia utilizzato lo stesso «attacco» qualche anno fa. Resta il fatto che la ventenne Vima De Angeli, l'ultima rivelazione agonistica di un'atletica italiana pur troppo avara di talenti è nata e cresciuta proprio sulla riva del lago manzoniano. Mezzegra è il paese no di 850 anime affacciato sulla acqua dove la bambina scoprì di avere la passione per la corsa e per le vitone. E da allora la mamma Lu-

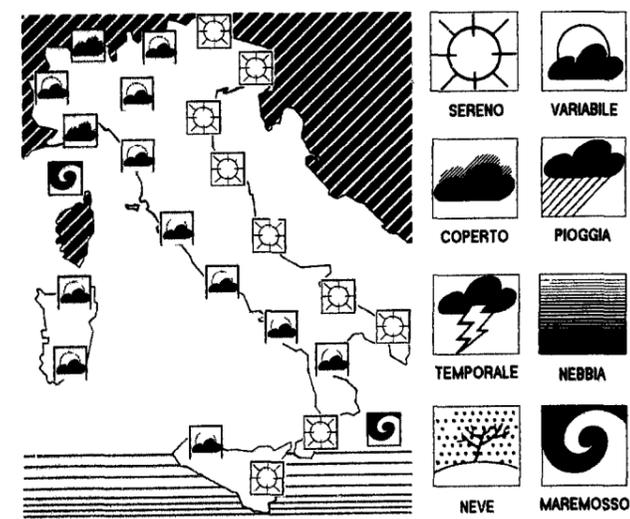
ciana cominciò a scarozzare quella sua figliola con l'argento vivo addosso in un lontano campo sportivo sorrendosi cento chilometri d'auto al giorno. Vima è cresciuta bene sportivamente benissimo e della cosa si sono convinti un po' tutti la famiglia e l'allenatore Rosanna Villa in testa quando conquistò la medaglia d'argento dei 400 ostacoli nei mondiali juniores del '94. Ma è stato pochissimi giorni fa dopo un 95 invero deludente che la flessuosa Vima ha fatto un ulteriore salto di qualità: tre volte ha corso i 400 piani negli europei in

neppure 10. La mia allenatrice diceva che potevo arrivare a 52 70 52 80 ma addirittura il record. E la cosa buffa è che correndo non ho avuto assolutamente la sensazione di andare così forte! A Stoccolma la svolta si è avuta probabilmente dopo il tuo primo turno di qualificazione: ti sentisti distrutta ma hai saputo reagire, anche con l'aiuto di qualcuno. E vero. Il giorno successivo quello delle semifinali mi sono alzata e facevo persino fatica a camminare. Per fortuna Sandro Donati il tecnico che insieme a Vincenzo De Luca controlla da qualche tempo i miei programmi di allenamento mi ha convinto a muovermi a reagire. Da quel momento è filato via tutto nel migliore dei modi. In gara ha impressionato molto la tua grinta agonistica. Quella è una dote che ho sempre avuto. Fa parte del mio carattere. Se voglio fare una cosa mi impegno fino in fondo cercando il massimo altrimenti non mi ci metto neanche. In uno sport individuale

come l'atletica poi o sei un poco aggressiva o non vai da nessuna parte. E dove vuoi arrivare Vima De Angeli? Nell'immediato c'è da scegliere fra 400 e 400 ostacoli in vista delle Olimpiadi di Atlanta. Io ho sempre ritenuto i 400 ostacoli la mia distanza. Corro sul piano in inverno anche nei 200 metri quando si può gareggiare solo al coperto. Gli addetti ai lavori sono tutti impegnati a far di conto 52" in door equivale a 51"-51"5" nei 400 piani all'aperto che poi, aggiungendo gli ostacoli, porta il tempo ipotetico a 54"-54"5" (risata). Questi calcoli me li sento ripetere da qualche giorno. Teoricamente potrà pure essere così ma l'atletica in pista è un'altra cosa non è matematica. Verissimo. Però con meno di 55" sui 400 ostacoli quanta strada si può fare alle Olimpiadi? Credo che un tempo del genere possa garantire la semifinale. Ma

non corriamo troppo. Il mio obiettivo è innanzitutto partire per Atlanta tanto più che il minimo non l'ho ancora realizzato. Credo che per una ragazza di vent'anni sarebbe già un bel risultato. L'anno scorso, un periodo per te deludente, sei stata anche oggetto di giudizi ingenerosi. Ho saputo che un tecnico federale è arrivato a dire: «Se devo mettere in una busta chiusa i nomi di due atleti che non combineranno nulla nella loro carriera non ho dubbi: la De Angeli e Saber (terzo nei 400 dell'Euroindoor ndr)». È stato un episodio che mi ha infastidito molto. Però in fondo devo ringraziarlo: sono queste cose che in pista mi fanno andare più forte. Chi era questo tecnico? No, non voglio dirlo non mi abbasso al livello di gente così me dice. Del resto se leggerà questa intervista capirà subito che sto parlando di lui. In questi Euroindoor si sono viste in pista atlete che di femmine avevano ben poco. Come ci si sente a gareggiare anche contro il doping? Purtroppo credo che di gente onesta che fa atletica ce ne sia sempre di meno. Ma in fondo la possibilità di battere in modo pulito chi bara al gioco rappresenta un bel stimolo.

### CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE Una circolazione depressionaria si mostra attiva sulle regioni sud-orientali mentre un impulso freddo proveniente dal nord Europa riporta aria continentale instabile sulle regioni nord-orientali italiane. TEMPO PREVISTO sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con residue piogge e locali temporali specie su Sicilia e Calabria. Sulle restanti regioni adriatiche condizioni di variabilità con possibilità di locali precipitazioni nelle zone interne a carattere nevoso a quote superiori agli 800-1000 metri. Sulle restanti regioni cielo da poco nuvoloso a velato. TEMPERATURA in ulteriore lieve aumento al centro sud. VENTI moderati dai quadranti sud-orientali con rinforzi sul canale di Sardegna e sullo stretto di Sicilia. MARI molto mossi i bacini circostanti le isole maggiori mossi i restanti bacini meridionali da poco mossi a mossi i restanti mari.

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	5 11	L'Aquila	5 8
Verona	1 6	Roma Ciamp	0 12
Trieste	2 7	Roma Fiumic	0 14
Venezia	1 3	Campobasso	1 9
Milano	0 11	Bari	6 14
Torino	3 5	Napoli	4 14
Cuneo	3 3	Potenza	1 8
Genova	6 10	S. M. Leuca	9 12
Bologna	2 3	Reggio C.	10 16
Firenze	1 11	Messina	11 14
Pisa	2 14	Palermo	10 14
Ancona	0 9	Catania	8 17
Perugia	1 10	Alghero	4 14
Pescara	1 13	Cagliari	5 15

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 4	Londra	1 7
Atene	5 9	Madrid	3 6
Berlino	5 2	Mosca	8 2
Bruxelles	5 2	Nizza	4 13
Copenaghen	4 1	Parigi	3 10
Ginevra	-4 9	Stoccolma	5 2
Helsinki	10 1	Varsavia	7 3
Lisbona	10 21	Vienna	4 1

## P'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + miz edit	L. 400 000	L. 210 000
6 numeri + miz edit	L. 305 000	L. 150 000
7 numeri senza miz edit	L. 330 000	L. 169 000
6 numeri senza miz edit	L. 250 000	L. 149 000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780 000
6 numeri	L. 685 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a P'Unità SpA via dei Due Magelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale feriale L. 530 000 Sabato e fest. L. 657 000

Per ale

Restino

F. n. 1 pag. 1 fasc. colo L. 5 088 000 L. 5 724 000

F. n. 1 pag. 2 fasc. colo L. 3 816 000 L. 4 538 000

Ma. chet. e d. test. 1 fasc. L. 7 750 000 Ma. chet. e d. test. 2 fasc. L. 1 596 000

Rest. onli L. 850 000 F. n. 2 fasc. Lega. Concess. As-Agpa. Per ale L. 784 000 fest. in L. 855 000 A. parala. Negro e L. 8 200 Partecip. Lullio L. 10 700 Economic L. 5 900

Concessionaria per la pubblicità a naz. onale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale Milano 20124 V. A. Re tel. 99 Tel. 69711

fax 02 69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 1 J. Via Res. ell. 79 Te. 02 69 13 Jax. 02 69711755

Nord Est: Bologna 40131 V. A. La. rol. 8 P. Tel. 051 45223 fax 051 251288

Centro: Roma 00188 V. A. Com. 10 Te. 06 844661 fax 8449604

Sud: Napoli 80133 V. A. San T. D. Aqu. no. 15 Tel. 081 551834 fax 081 559197

Stampa in fasc. imlie

Te. est. nat. Centro Ital. a Orkila (Aq.) v. a. Colle Marconcello 58 B

SABO Bologna V. a. del Tappozzeri

PPM Industriale l. ol. graf. ca. Paderno Dugnano (MI) S. Statale de Gov. 137

STS S.p.A. 95030 Catania Strada 5 N. 3a

Distribuzione SODIP 20092 Cinisello B. (MI) v. a. Bettola 18

## P'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale un tantino al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del tribunale di Roma

# Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

**Dall'11 al 15 marzo**

**Cinema Roma**

Plazza Sidney Sonnino, 37

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon  
che troverete ogni giorno su l'Unità

**Cineteca del Comune di Bologna**  
l'Unità

**Museo nazionale del Cinema**

In collaborazione con

L'Officina

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche  
del Comune di Venezia



Agenzia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

## **Lunedì 11**

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

## **Martedì 12**

- 16,00 Stardust memories (1980)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)  
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

## **Mercoledì 13**

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto  
sapere sul sesso ma non avete  
mai osato chiedere (1972)  
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero  
di Bananas (1971)  
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte  
di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)  
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio  
a Manhattan (1993)

## **Giovedì 14**

- 10,00 La dea dell'amore (1995)  
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)  
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)  
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)  
di H. Ross,  
versione originale con traduzione simultanea

## **Venerdì 15**

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

**COMUNE IN CRISI.** Si dimette un assessore, il sesto in meno di tre anni

## Patri lascia e accusa la giunta

E sei. Un altro assessore, ed è la sesta volta nei due anni e mezzo di amministrazione leghista a Palazzo Marino, abbandona la giunta lombarda. Questa volta si tratta dell'assessore al Decentramento Furio Patri, entrato appena otto mesi fa. C'era il luglio 1995, in una campagna di giunta accusando però gli altri assessori di contrasti e polemiche. Furio Patri ha preso carta e penna e ha inviato una lettera di dimissioni a Formentini.

«Burocrazia e sindacati mi bollano e la giunta non mi appoggia, perciò me ne vado». Questi i motivi delle dimissioni dell'assessore Furio Patri, che nella lettera a Formentini ha spiegato così: «Ho dovuto riscontrare la sostanziale mancanza di disponibilità di tutta la struttura amministrativa del Comune ad accogliere l'attuazione della riforma del decentramento, ovvero della mia missione come assessore». E ancora: «Per essere la convinzione di realizzare il progetto non posso che riscontrare l' inutilità di avere a Milano un assessore al Decentramento».

Il dimissionario ha precisato però che il sindaco è stato caldamente ricevuto e che forse in un chiarimento prima di rendere definitivo il suo gesto, ma in realtà Formentini non lo ha neppure ricevuto, fissando un incontro solo per questa sera. La decisione della lettera alla giunta è stata poi avvertita martedì scorso al punto. Così da questa mattina l'appuntamento di Formentini è stato fissato per il 21 aprile. Il sindaco può però decidere di licenziare senza troppi rinvii. Patri è stato il suo unico commento: «Si è trovato in completo disaccordo con la giunta e il sindaco». Il contrasto si è manifestato in particolare nel corso della cosiddetta «pre-giunta», una riunione informale che precede la seduta ufficiale dell'amministrazione. L'assessore pretendeva - a quanto pare - una presa di posizione ufficiale contro alcuni funzionari ma non è stato accettato.

Nel mirino c'erano il direttore del settore Manutenzione ordinaria e dell'Ufficio tecnico, ing. Paolo Foschi, e forse anche il direttore generale. «L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

no che comprenda che la pubblica amministrazione è una cosa complessa e non si può affrontare a colpi di machete».

A Palazzo Marino, le dimissioni sono commentate come prova della crisi ormai avanzata della giunta. Siamo alla scadenza completa, osserva Valter Molinaro del Pds, ormai non restano più neanche all'immagine per il federalista Molinaro. Le dimissioni sono il sintomo di una crisi che si è aggravata di mese in mese. Per i propri assessori registe Brandolini del Cdu parla di «allargato spazio indifferente della giunta».

«L'assessore Ganapini ha ammesso le voci circa una sua possibile candidatura nell'Ulivo». Sono alieno, ha dichiarato, ad ogni tipo di candidatura. «L'assessore non ha mai parlato di dimissioni».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».



Furio Patri, assessore al Decentramento

Calzani

## L'opposizione: sindaco a casa

Documento comune per dire no al bilancio e voto anticipato. Contrari solo tre indipendenti e la Rete. Leghisti in fuga

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

## La rosa camuna solpata da An per la campagna elettorale

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

## Formigoni candidato in Parlamento? Non ci penso

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

## Formigoni candidato in Parlamento? Non ci penso

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

## Formigoni candidato in Parlamento? Non ci penso

«L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

**Amsa: «Non lo usiamo da 2 mesi»**

## Sotto sequestro deposito-rifiuti targati Milano

Rifiuti, anche targati Milano, stoccati in modo irregolare, in violazione delle vigenti leggi ambientali, a poche decine di metri dal fiume Olona. Tracce nel terreno di percolato, liquido inquinante proveniente dalla decomposizione degli scarti umidi. Sono le contestazioni mosse alla società per lo stoccaggio, la divisione e lo smaltimento dell'immondizia, «La Lombardia spa» di Fagnano Olona, nel Varesino, sigillata per ordine della procura di Busto Arsizio.

L'azienda è una di quelle cui si appoggiano due (Cogetas e Finmaster-Ecoltecnica) delle tre imprese private che gestiscono a Milano gli impianti di triturazione e vagliatura dell'immondizia. Altri guai in vista per il sistema di smaltimento, già in affanno, che ancora non consente di eliminare le circa tremila tonnellate accumulate nel deposito Amsa di via Zama, con gravi disagi per gli abitanti del quartiere? E come mai i rifiuti milanesi sono finiti in un deposito accusato di irregolarità?

Alla municipalizzata precisano: «Intanto non vi è alcun contratto o rapporto diretto fra Amsa e la Lombardia spa». Le uniche imprese che hanno il rapporto con noi sono Astri, Cogetas e Finmaster. All'azienda di Fagnano Olona sono stati conferiti da due di queste imprese i materiali secchi lavorati negli impianti mobili, quindi rifiuti assimilabili urbani, per essere ulteriormente trattati, recuperando le

## Nell'hinterland arriva il compost fatto in casa

Dalla cucina al giardino di casa, compostare. In un'indagine dell'hinterland (200 mila abitanti) serviti dal Consorzio Nord Milano, una zona dove le villette sono molto diffuse. L'iniziativa, visto che ci siamo presi la villette per le prossime due settimane, a decidere il da farsi dovrebbe essere l'Ufficio di presidenza del Consorzio. «L'assessore ha presentato un documento importante - conferma Valter Molinaro, Pds - per la prima volta tutte le opposizioni riconoscono ufficialmente la necessità del rinvio dell'approvazione del bilancio, cosa che non è mai avvenuta».

**GIOVEDÌ 14 MARZO ORE 18.30**  
Spazio aperto - Via Maestri del Lavoro  
**SESTO SAN GIOVANNI**

Manifestazione di apertura della campagna elettorale  
**UN'ITALIA FORTE E SERENA**

Incontro con **Walter VELTRONI**  
Presidente **Filippo Penati**  
Sindaco di Sesto San Giovanni

Comunicazione: M. Menghi - PDS Milano

Grave l'uomo precipitato dal balcone col figlio  
I parenti della moglie: «Non era un violento»

# Cesano Boscone Malore o delitto?

ROSANNA CAPRILLI

È ancora giallo sulla tragedia di Cesano Boscone. Investigatori e magistrati stanno lavorando per sciogliere il drammatico quesito. È stata una disgrazia oppure Alessandro Condorelli voleva morire insieme al figlioletto Daniele? Qualcosa potrà aggiungere l'esame necroscopico sul corpo del piccino che sarà effettuato in giornata.

Intanto le condizioni del padre, ricoverato all'ospedale di Niguarda, con numerosi traumi e fratture, restano stabili. La prognosi è riservata, ma a meno di ulteriori complicazioni, non sembra in pericolo di morte. Ieri, dopo ulteriori rilievi, il pm Sandro Raimondi ha chiesto al gip Alessandro Rossato la convalida del fermo per omicidio volontario, anche se Condorelli avrebbe accennato ad un malore mentre si trovava sul balcone con il figlioletto in braccio.

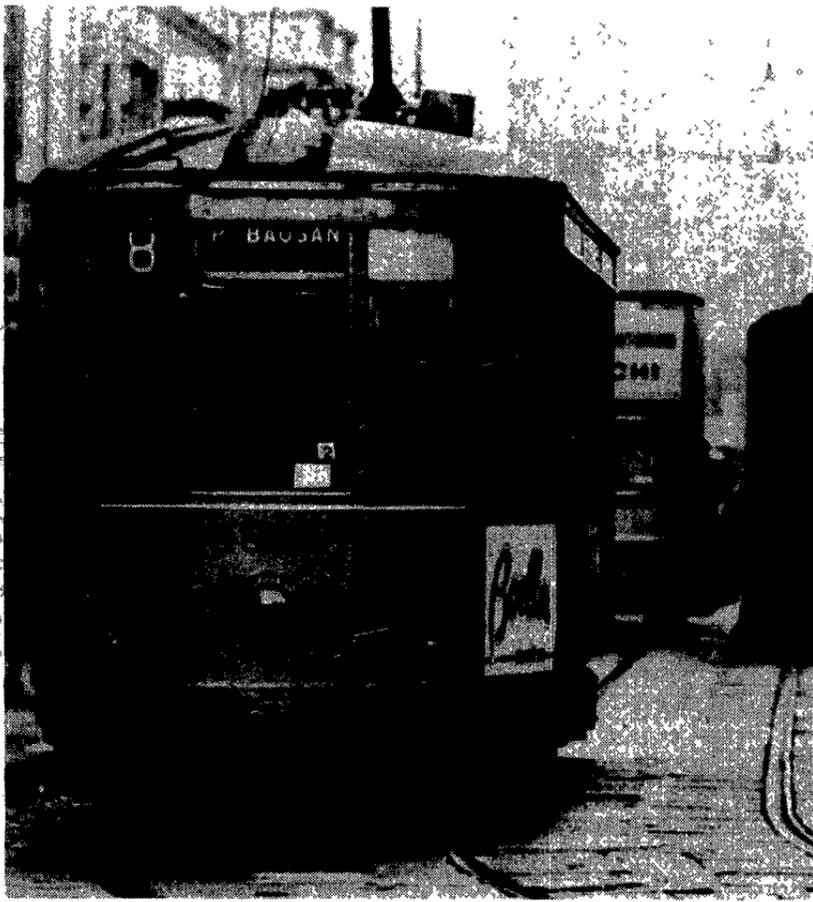
E di disgrazia parlano la famiglia di Alessandro, insieme a numerosi vicini di casa. Lo stesso pensano i familiari di Agata Longo, la mamma del piccolo Daniele, da tempo separata dal marito. «Non è vero che Alessandro è un violento», dice la sorella Anna con un filo di voce. «Ma vi prego, lasciatemi in pace col mio dolore». Una domanda ancora. Il rapporto fra Agata e Alessandro era burrascoso o vivevano la loro separazione in modo civile? «In modo civile», risponde. E riattacca il ricevitore.

Le vicissitudini di Alessandro, a Cesano Boscone, sono note a tutti. Ex tossicodipendente, era uscito di prigione da qualche mese. Condannato a 6 anni per droga, era agli arresti domiciliari in attesa del processo d'appello. Da quando era tornato a casa vedeva spesso il suo piccolo Daniele, che a detta di molti adorava ed era la sua ragione di vita. Della famiglia si occupavano i servizi sociali.

Ma il sindaco pidessino Bruna Brembilla, smentisce categoricamente di essere stata sul punto di ricorrere al Tribunale dei minori, come scrive ieri il Corriere della Sera, in un virgolettato attribuito a lei. «Non solo non è vero. Ma io non ho parlato con nessun giornalista del Corriere. Non capisco come possano avermi attribuito quelle frasi. E vi ringrazio di darmi la possibilità di smentire».

Bruna Brembilla conosce bene Agata e la sua famiglia. «Siamo cresciuti insieme, nello stesso stabile. Stimo Agata una buona madre e una brava ragazza, così come sua sorella Anna. È vero che l'abbiamo aiutata. Ma non mi risulta che fra lei e il marito ci fossero liti violente. Proprio di recente la famiglia era stata visitata dall'assistente sociale. Il giudizio è stato positivo». Scarsa, invece, era la conoscenza diretta di Alessandro. Si erano visti una sola volta, insieme alla moglie. Lei cercava aiuto anche per il marito. Avrebbe fatto carte false perché Alessandro tornasse a una vita normale. Ma con quel passato, le pendenze penali, nessuno si fidava a dargli un lavoro.

Anche il sindaco di Cesano Boscone si chiede cosa possa essere successo veramente l'altro pomeriggio. Di risposte, ovviamente non ne ha. Restano solo gli interrogativi. Pesanti come macigni. Soprattutto se le indagini dovessero confermare l'ipotesi dell'omicidio-suicidio. I casi, in tutta Italia, si vanno moltiplicando. Un segnale inquietante e Bruna Brembilla, è giustamente preoccupata per il suo «piccolo orto». Se da un lato le cifre sono confortanti: 7 persone agli arresti domiciliari su una popolazione di 26.000 anime, dall'altro c'è la legittima preoccupazione che si tratti di situazioni potenzialmente a rischio.



## Oggi e venerdì disagi per chi usa mezzi pubblici

Disagi in vista oggi e venerdì per gli utenti del trasporto pubblico a Milano a causa di scioperi indetti da alcuni sindacati. Ne dà notizia un comunicato dell'Atm. Oggi dalle 8,45 alle 15 si fermerà il personale viaggiante che aderisce alla Fildial-Cildi. Gli autotferri, scusandosi per i disagi che causeranno ai passeggeri, spiegano in un volantino i motivi della protesta ed elencano undici motivazioni, dal mancato

rinnovamento dei mezzi, all'aumento del prezzo dei biglietti, alla manata pubblicizzazione della trasformazione dell'Atm da municipalizzata a Speciale. Venerdì dalle 8,45 alle 15 e della 18 al termine del servizio non lavoreranno invece i macchinisti macchinisti della metropolitana e il personale viaggiante che aderiscono al Comu; nello stesso giorno si asterranno coloro che si riconoscono nelle sigle Fildial-Cildi e Slat-Cobas. Lo sciopero non dovrebbe comunque creare gravi disagi in quanto è stato indetto da un sindacato di minoranza.

Vicini al traguardo molti progetti per venire incontro ai cittadini

# L'Ussl 40 ora ha un volto umano Manuale per gli utenti e cure a casa

FRANCESCO BARTIRANA

Ussl 40, istruzioni per l'uso. È la nuova Carta dei servizi dell'unità sanitaria di piazza Giovanni dalle Bande Nere che verrà distribuita da ambulatori, farmacie e medici a partire dai prossimi giorni. L'opuscolo, realizzato grazie alla sponsorizzazione della Banca Popolare di Milano, contiene informazioni utili per gli utenti: da come fare per sottoporsi a una vaccinazione a quali documenti presentare per ottenere il libretto sanitario.

«La carta dei servizi contiene anche nomi e cognomi dei dirigenti dei diversi servizi», spiega il direttore generale facente funzioni della Ussl, Gian Piero Riboni - con relativi numeri di telefono. È per consentire un rapporto diretto con i cittadini in caso di incomprensioni o disfunzioni. Chiamando il responsabile si spera che il problema si risolva. Ma la carta dei servizi non è l'unica iniziativa presa a favore degli utenti. A metà aprile verrà inaugurato presso la sede centrale l'Ufficio relazioni con il pubblico, una sorta di sportello reclamati per consentire di denunciare disservizi e ritardi. E nei prossimi mesi apriranno sportelli periferici. «L'Ussl 40», precisa Riboni - conta ben 300 mila abitanti tra i quartieri di Lorenteggio e Baggio, e i comuni di Corsico, Cesano Boscone, Buccinasco, Assago, Trezzano e Cusago. Abbiamo dovuto affrontare non pochi problemi dopo la fusione delle diver-

se unità sanitarie dell'anno scorso. Ma ora siamo in fase di rilancio. La carta dei servizi e l'Ufficio relazioni esterne non sono che alcuni dei progetti che abbiamo in corso. Abbiamo anche raggiunto l'accordo con le organizzazioni sindacali per gli incentivi, ristabilendo corrette relazioni sindacali.

I tecnici della Ussl, assieme alla dirigenza dell'ospedale San Carlo e del Pio Albergo Trivulzio, hanno allo studio un progetto per curare i pazienti direttamente a casa piuttosto che ricoverarli in ospedale o nei reparti di riabilitazione. Il risparmio e la maggior comodità del paziente, sono garantiti. «Un ricovero in ospedale costa tra le 800mila lire e il milione al giorno, esclusi i farmaci», precisa il direttore generale - mentre per curare a domicilio i pazienti si arriva a spendere attorno alle 300mila lire giornaliere. Siamo verificando per quali patologie il ricovero domiciliare può funzionare. Il paziente, nella fase acuta della malattia, viene ricoverato in ospedale, ma poi viene dimesso in anticipo per proseguire la cura a casa. Altri progetti riguardano la riorganizzazione della Ussl - tra cui l'istituzione del Dipartimento di salute mentale e di quello per le tossicodipendenze - e la ristrutturazione del poliambulatorio di Corsico, del Crt di Buccinasco e della Cascina Basciana di Baggio che ospiterà una comunità protetta per malati psichiatrici.

## Alcatel, a Milano mille posti sono a rischio

La speranza dei lavoratori Alcatel-Face si accentra su Roma dove oggi al ministero del Lavoro ci sarà un incontro tra la direzione e il coordinamento sindacale del gruppo milanese. Nei giorni scorsi, le Rsu Alcatel spiegano che l'incontro è stato deciso a seguito della rottura della trattativa sul piano industriale e dopo l'annuncio di 1.200 esuberanti da gestire mediante la cassa integrazione a zero ore. Intanto, le assemblee dei lavoratori svoltesi ieri mattina durante le due ore di sciopero proclamato nei giorni scorsi, hanno deciso di riprendere oggi i presidi degli stabilimenti a giorni alterni e con astensioni del lavoro articolate. L'impianto di Milano, hanno ricordato le Rsu, occupa 1.000 dipendenti ed è minacciato dalla completa cessazione dell'attività. Secondo il piano presentato a sorpresa giovedì scorso, infatti, è previsto il trasferimento da via Rodio a Vimercate. Ma oltre al disagio del trasloco si ridimensionano anche gli organici. Nel dettaglio degli esuberanti, infatti, l'Alcatel ha contemplato il «taglio» di 240 lavoratori a Milano e altri 280 fra le maestranze di Vimercate e Concorezzo. □RD

Voleva farsi bello con gli amici

# Si finge poliziotto per entrare a MiSex

Per farsi grande con gli amici e passare una serata a scrocco al «MiSex», si spaccia per poliziotto, capo ufficio stampa della questura. Ma prima dell'inizio dello spattacolo viene pizzicato e denunciato a piede libero per usurpazione di titolo, sostituzione di persone e mendaci dichiarazioni a pubblico ufficiale. Accade venerdì, giorno d'apertura del pumo show al Palatrussardi. In mattinata un certo dottor Manca telefona alla società che organizza la manifestazione, e annuncia una sua visita, per la sera, in compagnia di due persone. Per esigenze di polizia, dice, devono scattare alcune foto e fare delle riprese. Alfonso Fusco, responsabile dell'organizzazione, prende per buona quella telefonata e giusto per correttezza avverte il commissario San Siro, di servizio al Palatrussardi. Loro sì, che mangiano immediatamente la foglia e preparano al sedicente collega il «servizio» di accoglienza che si merita Ore 20,15 Manca, ai cancelli del Palatrussardi, col cellulare chiama l'organizzatore per annunciare l'arrivo suo e della troupe Poco

dopo Fusco, istruito dagli uomini del commissariato, si presenta ad accoglierlo insieme ad una collaboratrice, che in realtà è una ispettrice di polizia. Manca è accompagnato da due persone, una delle quali ha una valigetta contenente macchine fotografiche e una videocamera. Niente di professionale. Fusco, imbeccato, fa ripetere all'uomo nome e qualifica. Manca ribadisce. Fusco gli chiede di documento. L'altro esibisce un tesserino che sciorina in fretta sotto gli occhi di Fusco e della donna che l'accompagna. Ad un occhio inesperto, lo stemma della polizia e la placca raffigurante la pantera, simbolo delle Volanti, potrebbero sembrare vere, ma non all'ispettrice di polizia, che a quel punto si qualifica, e il gioco è fatto. Ad Angelo M., 31 anni, agente immobiliare, residente a Rozzano, non resta che confessare. E più della denuncia sembra essere preoccupato che gli amici vedano a sapere che lui non è quello che diceva essere. Uno di loro, si scoprirà in seguito, è un rappresentante di porno video.

# Ansaldo, come ti riciclo il pensionato

Protesta sindacale per i troppi «ex» ripescati come consulenti

ROSSELLA DALLÒ

Da lunedì i cancelli degli stabilimenti Ansaldo Energia di Milano, Legnano e Corsico sono sbarrati per i «consulenti» delle società esterne collegate all'azienda. La direzione sta passando al setaccio la posizione di questi collaboratori. «Finalmente l'Ansaldo cerca di correre ai ripari su una situazione insostenibile», commenta una nota delle Rsu di Corsico, promotrici nelle scorse settimane di un'azione contro il rientro «dalla finestra» di personale fatto uscire «dalla porta».

L'iniziativa dell'Ansaldo fa seguito alle denunce formali presentate dalle rappresentanze unitarie di Corsico all'Inps, all'Ispettorato del lavoro e all'Intendenza di finanza perché si accertino eventuali violazioni fiscali, contrattuali e di legge a carico dei «consulenti». In un comunicato sindacale datato 19 gennaio il provocatorio slogan recita: «Pensionati Ansaldo cercansi... Se vuoi stare sul mercato assumi un pensionato!». L'azione delle Rsu nasce infatti dalla constatazio-

ne che molti ex lavoratori Ansaldo espulsi dalla produzione con il ricorso agli ammortizzatori sociali sono rientrati in Ansaldo attraverso le società collegate, togliendo ai 160 ancora in cigs la possibilità di tornare in produzione. In tre anni 1700 lavoratori sono usciti dall'Ansaldo Energia per raggiunti limiti di età o attraverso la cassa integrazione straordinaria, la mobilità di accompagnamento alla pensione, le dimissioni incentivate. Tutti strumenti accettati dai lavoratori proprio per cercare di contenere il cronico problema degli «esuberanti». È successo, però - ci

# «Uccise mia moglie e l'hanno liberato»

Sfilata di testimoni alla seconda udienza della Corte di assise di Monza, dove è imputato di omicidio premeditato Angelo Ortolina, insegnante elementare di 41 anni, abitante a Seregno (Milano), che il 4 maggio 1995 uccise a colpi di pistola, nel parco di Monza, la collega di lavoro ed ex amante Maria Antonia Magni, 43 anni, di Carate Brianza (Milano). Il marito della vittima, Germano Sacco, 47 anni, che lo scorso dicembre si è incatenato davanti al tribunale monzese per protestare contro la concessione degli arresti domiciliari all'assassino, ha invocato giustizia:

«Conducevamo una vita tranquilla - ha spiegato -, con gli Ortolina eravamo in rapporti di amicizia. Quel criminale ha ammazzato la madre di mio figlio che ogni notte si sveglia gridando «mamma». È stata poi la volta della moglie di Ortolina, Patrizia Radaelli, 40 anni. «Verso la fine del '94 mio marito era molto teso e mi diceva che quella donna lo seguiva dappertutto. Ho ricevuto una telefonata anonima con la quale uno sconosciuto mi rivelava la tresca. Due giorni prima del delitto ho invitato la Magni a casa nostra. Era fuori di sé e ha continuato a insultare mio marito».

## Alla Statale

Faccia a faccia Veltroni - Dotti

Faccia a faccia fra Walter Veltroni e Vittorio Dotti sul futuro del Paese, all'università Statale, organizzato dalla Sinistra giovanile del Pds. L'incontro si terrà domani alle 14,30 alla facoltà di Scienze politiche, via Conservatorio, Sempre domani, alle 18,30 per l'apertura della campagna elettorale del Pds e dell'Ulivo, Veltroni sarà a Sesto San Giovanni per un incontro pubblico dal titolo «Per un'Italia forte e serena». L'iniziativa si terrà allo «Spazio arte» di via Maestri del lavoro (MM1, Sesto Marelli). Presiede il sindaco di Sesto, Filippo Penati. Dopodomani, venerdì, si concluderà il tour lombardo del «vice» di Prodi. Veltroni sarà infatti a Mantova dove, alle 17, incontrerà gli amministratori del centrosinistra dei Comuni del collegio 11. L'incontro si svolgerà alla sala convegni della Fiera millenaria di Gonzaga. Alle 19 Walter Veltroni incontrerà i promotori dei comitati dell'Ulivo, i segretari di sezione del Pds e del Ppi del collegio 11, presso la scuola Arti e mestieri di via Bertazzoni 1, a Suzzara. Alle 21, infine, manifestazione pubblica con i cittadini al pasaport di Suzzara in via Lenin.

## Comunità Saman

Via Palmieri, tre giovani cureranno il verde

Tre ragazzi della comunità Saman, che si occupa del reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di giovani disadattati, che hanno avuto problemi con gli stupefacenti o con la giustizia, cureranno per un anno la manutenzione dell'area verde tra via Montegani e via Palmieri, nella periferia sud di Milano. Lo ha reso noto l'assessorato ai Parchi e giardini del Comune che ha precisato come la motivazione sia stata quella di «consentire a ragazzi, giunti alla fine del percorso terapeutico, di inserirsi nel circuito di integrazione lavorativa» e di acquisire un'autonomia stabile.

## Condannata

Distrusse 473 certificati elettorali: 9 mesi

Anziché consegnare i certificati elettorali di distresse, Isabella Maggioni, 31 anni, di Busto Arsizio, è stata condannata dal tribunale locale a nove mesi di reclusione, con la concessione dei benefici (non menzione sul casellario giudiziario e sospensione della pena), e al pagamento di una multa di un milione mezzo di lire. La donna, accusata di soppressione di documenti elettorali, dovrà anche risarcire il danno stimato in 1.600.000 lire. L'episodio per cui Isabella Maggioni è stata condannata risale all'aprile scorso in occasione del rinnovo degli organismi regionali. Alla donna, il Comune di Busto Arsizio che si è costituito parte civile, aveva affidato 473 certificati da consegnare agli elettori, ma in un momento di nervosismo la Maggioni li distrusse.

## A Muggiò

Finti CC rapinano quintali di medicine

Quattro banditi, due dei quali vestiti con la divisa da carabinieri hanno messo a segno una rapina nell'azienda farmaceutica «Ribon» di via Boito a Muggiò, impossessandosi di merce per un valore di circa 250 milioni di lire. I quattro uomini, l'altra sera, hanno suonato il campanello dell'azienda. Ad aprire è stato il vicedirettore della produzione Dario Turconi, 30 anni, di Rho (Milano), l'unico rimasto in sede. I banditi l'hanno legato ed imbavagliato con del nastro adesivo e poi si sono impossessati di 20 quintali di basi per antibiotici del valore di 250 milioni di lire. I rapinatori hanno impiegato un'ora per caricare sul loro furgone la merce, perché il carrello elevator della ditta era fuori uso. Il sospetto, date le caratteristiche insolite della refurtiva, è che i quattro abbiano agito su commissione.

## A Magenta

Teppisti devastano il cimitero

Atti vandalici l'altra notte nel cimitero di Magenta. Una banda di teppisti è entrata scavalcando la recinzione e ha devastato dieci tombe, staccato lapidi, portali e vasi di fiori. Alcuni vandali sono poi saliti sugli alberi strappando numerosi rami. Ad accorgersi della profanazione è stato il custode del cimitero, ieri mattina, alla ripresa del lavoro.

Torna il mensile distribuito e scritto anche dai clochard  
La Cgil: «Sanare la frattura fra esclusi e inclusi»

# «Scarp de' tennis» Barboni strilloni

MARCO CREMONESI

■ I scarp de'tenis tornano sui marciapiedi. Dopo una pausa di alcuni mesi - dovuta al cambio di gestione della testata - riprende a uscire il primo giornale «di strada» apparso a Milano, «Scarp de' tennis» appunto. Un mensile che racconta la Milano degli esclusi, di quel piccolo esercito di almeno 3500 barboni che sulla strada trascorrono la maggior parte della vita. Ma il giornale è anche un'iniziativa sociale e un'opportunità di lavoro (non a caso è sostenuto dall'ufficio politiche sociali della Cgil): viene infatti distribuito dai «barboni» che popolano la nostra città: sul prezzo di tremila lire, rimane loro una cifra compresa tra le 1400 e le 1600 lire. In realtà le redazioni della rivista sono due, una propriamente giornalistica, e una «di strada»: il giornale infatti è anche scritto dai senza dimora milanesi, e il primo numero - che sarà in distribuzione a partire dal 15 marzo - riporta le testimonianze di Claudio e Antonio: entrambi parlano del percorso dalla «normalità» alla vita randagia e il lento, faticoso reinserimento. A incaricarsi del non sempre facile rapporto con i distributori - le difficoltà della prima esperienza erano nate proprio da questo - l'associazione «Cena dell'amicizia», che dal 1968



La redazione di «Scarp de' tennis»

Perrucci

si occupa dei gravi emarginati sociali. L'editore è la cooperativa «Oltre», promossa dalla Cantas ambrosiana. «La rivista vuole essere soprattutto il tentativo di sanare la frattura tra esclusi e «inclusi» - spiega Corrado Mandrioli della Cgil - Crediamo che raccogliendo il meglio della «cultura della strada» si possa contribuire a superare la percezione più diffusa dei senza dimora, quella di una minaccia per la città». Secondo il nuovo direttore della testata, Paolo Lambroschi, il giornale non tratta solo dei clochard più tradizionali: «Penso an-

che a quei quindicimila ragazzi tra i quindici e i vent'anni che oggi a Milano, pur avendo magari una casa, non frequentano scuole né lavorano. Scarp de'tenis potrebbe essere un'opportunità anche per loro». Il primo numero del mensile contiene, tra l'altro, un servizio sull'opportunità appena conquistata dai barboni di vedersi riconosciuta la residenza anagrafica, un testo di Bruno Brancher e la mappa delle strutture pubbliche e private di assistenza ai senza dimora e la storia dell'associazione «Cena dell'amicizia».



Recital di Marianne Faithfull stasera ai Magazzini Generali

## Al «Magazzini» Torna Marianne e canta Weill

Torna in concerto Marianne Faithfull, un personaggio strettamente legato agli anni Sessanta e alla famosa triade «coca, droga e rock'n'roll». Di Marianne si ricorda il violino pulito e la vocina timida, ideale per lanciare nel 1964 una celebre

composizione firmata Jagger-Richards, *As Tears Go By*. Le Faithfull è nota, anche, per la sua burrascosa relazione con Jagger e per la dipendenza dalle droghe, che riempiono le cronache dell'epoca. E un'«overdose» la riduce in fin di vita nel 1969. Segue una lunga assenza dal giro musicale, per poi ritornare alla fine degli anni Settanta: Marianne è diventata una sensuale signora, con un timbro vocale roco e suggestivo. E, nel corso del tempo,

stoma di cuoco come Broken English e Strange Weather, sulla falsariga di un rock colto e d'autore. L'esibizione di stasera ai Magazzini Generali (ore 21.30, lire 32.000) è, comunque, molto particolare: Marianne, accompagnata dal pianista Paul Trueblood, proporrà un recital interamente dedicato alla musica di Kurt Weill, esperienza già collaudata anni fa con la partecipazione al progetto *Lost in the Stars*. □DP

## Haydn e Sciostakovic per la Filarmonica Scala, Bychkov austro-sovietico

RUBENS TEDESCHI

■ Un applauso e qualche perplessità per il programma anomalo presentato da Semyon Bychkov con la Filarmonica. Alla fievole *XI Sinfonia «Anno 1905»* di Sciostakovic, Bychkov ha premesso la singolarissima *Sinfonia funebre* che, nel catalogo di Haydn, porta il numero 44. Singolarissima per la severità che anticipa le musiche massoniche di Mozart, quest'opera del gran viennese, nata attorno al 1770, trova in Bychkov un interprete fedele; staccandola dal manierismo galante, l'inserisce nel clima di turbamenti che, negli stessi anni, accompagna il giovane Werther. Da qui all'*Undicesima* di Sciostakovic il salto è enorme: l'atmosfera di tempesta e impeto annunciata da Haydn e da Goethe esplose nei sanguinosi conflitti del Novecento, cominciando dai moti di Pietroburgo soffocati nel sangue il 9 gennaio 1905.



A differenza di Haydn, il musicista russo sembra volerci offrire, oltre allo spirito della tragica giornata, anche la cronaca. Intessuta di canti popolari, la *Sinfonia* descrive la desolazione della folla, le cariche dei cosacchi, le sparatorie e le campane a stormo in un affresco ricco di immagini cinematografiche che di sostanza musicale. Sull'onda delle speranze suscitate dal liberalismo cruscioviano, il musicista si iscrive al partito e si accorcia (qui e nella successiva sinfonia dedicata a Lenin) allo stile del «realismo socialista» sopravvissuto allo stalinismo. Lo fa da par suo, s'intende, ma la strada è sbagliata ed egli l'abbandonerà nelle opere successive. Bychkov, comunque, fa il possibile, esaltando angosce ed asprezze, per ricavarne il meglio, e il pubblico riconoscente, non lesina gli applausi a lui e all'orchestra.



La Filarmonica diretta da Semyon Bychkov (a lato)

Lelli&Masotti

## Guerriglieri con la chitarra e il sax Al New Zimba arriva la Haben Band

■ Hanno fatto tappa in Scandinavia, Olanda, Germania e Svizzera, e domani sera suonano al New Zimba di via Natale Battaglia. Vengono dall'«Enteant War Disabled Fighter's Association», l'organizzazione che tenta di far fronte ai bisogni di una generazione di vittime della lotta di liberazione. Il gruppo riprende la tradizione musicale africana e la restituisce arrangiata secondo il gusto delle ultime tendenze. Ai vocalisti della cantante si alternano gli assoli del sax e della chitarra elettrica, sopra la robusta base di batteria, percussioni e basso. Dopo il concerto di domani sera la «Haben Band» volerà a Roma per poi tenere uno spettacolo a Londra e concludere infine il tour negli Stati Uniti e in Canada. □FS

la poesia le condizioni dell'«Enteant» e la voglia di riscatto del suo popolo. La tournée è stata organizzata dall'«Enteant War Disabled Fighter's Association», l'organizzazione che tenta di far fronte ai bisogni di una generazione di vittime della lotta di liberazione. Il gruppo riprende la tradizione musicale africana e la restituisce arrangiata secondo il gusto delle ultime tendenze. Ai vocalisti della cantante si alternano gli assoli del sax e della chitarra elettrica, sopra la robusta base di batteria, percussioni e basso. Dopo il concerto di domani sera la «Haben Band» volerà a Roma per poi tenere uno spettacolo a Londra e concludere infine il tour negli Stati Uniti e in Canada. □FS

## In scena venerdì Fedora scaligera Problemi di cuore con Carreras

■ La quinta opera nel cartellone scaligero di questa stagione è *Fedora* di Umberto Giordano, che va in scena venerdì 15 con repliche il 19 e 22 marzo, e inoltre il 10, 14, 18 giugno. Si riprende l'allestimento che nel 1993 aveva segnato il ritorno alla Scala di *Fedora* dopo 37 anni: al posto di Gavazzoni sul podio sarà Armando Gatto, la cui presenza era già prevista in alcune repliche, la regia è di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Luisa Spinatelli. Mirella Freni, indisposta, è sostituita in queste prime rappresentazioni da Galina Kalinina: accanto a lei canteranno José Carreras (a giugno Placido Domingo), Adelia Scarabelli, Alessandro Corbelli. Tratta da un dramma di Sardou, la vicenda di *Fedora* è basata su un doppio colpo di scena. Vediamo trasformarsi in amore l'odio funebro della protagonista per Loris Ipanoff, che le ha ucciso il fidanzato: quando Fedora scopre che non si trattava di un delitto politico, ma di un problema di cora, Loris diventa ai suoi occhi un santo vendicatore. Ma prima di sapere la verità Fedora aveva denunciato Loris e il suo innocente fratello come nichilisti, provocando la morte del fratello e della madre: il secondo colpo di scena rivela a Loris nella donna amata l'odiosa spia persecutrice. Con il veleno Fedora si consegna alla morte redentrice tra i singhiozzi di Loris troppo tardi disposto a perdonare. Fra le manifestazioni musicali di questi giorni va segnalato anche l'inizio del terzo ciclo di concerti su strumenti antichi al Museo Poldi Pezzoli, dove oggi alle 21 Giorgia Tomassi suona su un prezioso e congeniale pianoforte Pleyel musiche di Chopin (Preludi op. 28, una scelta di 8 Studi e la Quarta Ballata). Il secondo concerto avrà luogo il 3 aprile con Francesco Libetta. □PP

## AGENDA

**QUALITÀ DELLA VITA.** «Progettualità per il miglioramento della qualità della vita» è il tema del convegno organizzato dall'associazione MeglioMilano e dal comitato Università-Mondo del lavoro. Intervengono Carlo Camerana, Michele Cimino, Walter Ganapini e Renato Minetto. Aula Pio XI dell'università Cattolica, largo Gemelli 1, ore 17.30.

**DONNE.** «Da Pechino a Milano» è il titolo dell'incontro organizzato dal coordinamento donne Cgil Cisl e Uil. Intervengono Paola Melchiorri, Françoise Michaud, Lucy Paolino e Albertina Soliani. Palazzo dei Giureconsulti, via Mercanti 1, ore 9.30.

**POESIA.** Maria Ida Gaeta e Gabriella Sica sono le curatrici del libro «La parola ritrovata - Ultime tendenze della poesia italiana». Presentano Umberto Fiori ed Ermanno Krumm, intervengono Donatella Bisutti, Stefano Dal Bianco, Claudio Damiani, Alda Merini, Giancarlo Pontiggia e Gabriella Sica. Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, alle ore 18.

**TEATRO.** A margine della rappresentazione del «Macbeth» shakespeariano in scena al teatro Lirico, incontro con il regista dello spettacolo Sandro Sequi. Istituto di anglistica della Statale, piazza Sant'Alessandro 2, ore 14.45.

**RELIGIONI.** Due gli incontri previsti per questa sera presso la Casa della Cultura. Il primo, alle 17, è la conferenza di Francesco Moiso su «Cristianesimo e cultura, contemporanea nella filosofia di Luigi Pareyson». Il secondo, alle 18.30, è la conversazione di Salvatore Natoli su «Il post moderno tra mistici, fanatici e neo-pagani». Via Borgogna 3.

**GIOVANI.** «Quali valori per vivere e lavorare nella società post-industriale: un progetto sulla cultura giovanile» è il tema del convegno cui interverranno il rettore del Politecnico Adriano De Maio, il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello, Liceo scientifico Donatelli, viale Campania 6, ore 18.

**STORIA DI MILANO.** Prosegue il ciclo «Storia di Milano, dal libero comune alla prima guerra mondiale» organizzato dal comitato di quartiere Rogoredo. Questa sera interviene lo storico Carlo Capra sul tema «Dal periodo delle riforme all'unità d'Italia». Via Preikofel 1, ore 21.

**GIAPPONE.** Conferenza di Gianni Fedella su «Il modello economico del Giappone d'oggi». Facoltà di Scienze politiche, via Conservatorio 7, ore 17.30.

**VIDEO.** «Primo piano» è il titolo del «video-ritratto d'autore» di Marns Fabbri. Il video si proietta alle 16.30, 18.30 e 19.30. Alle 17.30, incontro con l'attrice. Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, via Salasco 4.

## IL TEMPO

Nella seconda decade di marzo, come si dice, la primavera è nell'aria. Ma non quest'anno, non in Lombardia dove il clima parla ancora con accento spiccatamente invernale. Tempo così così, dunque, per i prossimi giorni. Più nuvoloso che sereno, ma con schiarite e niente piogge. Oggi, secondo gli esperti del Servizio agrometeorologico regionale, ci saranno «condizioni di variabilità con cielo «variamente nuvoloso» ma «precipitazioni generalmente assenti». Farà freddo, però, visto che le minime oscilleranno tra 0 e -5°C. Domani ancora nuvole ma assenza di precipitazioni, le temperature aumenteranno. Venerdì il tempo peggiorerà: cielo «molto nuvoloso o coperto» con «precipitazioni sparse».

## OGGI

**FARMACIE DI TURNO**  
**Diurne (8.30-21):** via Larga, 6; via Ausonio, 19; corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via General Fara, 3; via Ressi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. Alzola Naviglio Grande); via Boifava, 31/b (piazzale sopraelevato); corso Lodi, 62; corso Buenos Aires, 55; via Padova, 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16; viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via delle Betulle, 36/c; via Alcuino, 18 (p.le Damiano Chiesa).  
**Notturne (21.8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque

Giornate, 6, viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1, Stazione Centrale (galleria carrozze); piazzale Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4, piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10, viale Ranzoni, 2, via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauro, 22).  
**Guardia medica 24 ore: tel. 34567.**  
**EMERGENZE**  
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica

Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa di accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aerei 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazione guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

**DI NOTTE**  
**BENZINAI - Esso,** viale Liguria 12, dalle 22 alle 7, piazzale Baracca, dalle 22 alle 24. **Agip,** piazzale Bel Fanti, dalle 22 alle 24, viale Marche 32, dalle 22 alle 24, piazzale Accursio, dalle 22 alle 7. **Ip,** via Noè 10, dalle 22 alle 24. **Monteshell,** viale Certosa 228, aperto fino alle ore 23.  
**MERCATI**  
Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giussani, via Vesprì Siciliani, via Bentivoglio via Fiamminghino, via Parreto.  
**PDS**  
Apertura della campagna elettorale del collegio 31 questa sera al-

le ore 21 presso la sala consiliare del comune di San Donato Milanese. Incontro pubblico con gli elettori dal titolo «Fisco e politica sociale nel programma dell'Ulivo». Interverrà Adolfo Carvelli, della segreteria provinciale Pds. Sottoscrizione elettorale a premi - prima estrazione sabato 30/3/1996. Premi in palio tv color 14', bici donna, bici uomo, buono spesa Coop lire 200.000, 100 tickets per l'acquisto dell'Unità. È convocata la riunione del Comitato regionale congiuntamente alla Commissione regionale di Garanzia, per mercoledì 13 marzo 1996 alle ore 15, presso l'Unione regionale, via Volturmo, 33 - Milano. Ordg «Elezioni politiche: campagna elettorale e candidature».

venerdì 15 marzo 1996 ore 20.30

**Casa della Cultura**  
via Borgogna, 3  
Milano

incontro con:  
**Vittorio Foa**  
conduce  
**Enrico Deaglio**  
Sinistra Giovanile  
nel PDS, milano

informazioni al 6880151, fax 6080133  
e-mail: fc. singiovmiaiol.it

giovani e futuro, a sinistra

